PRINCIPII DELLA GENEALOGIA DEL PENSIERO OPERA DEL SIG. LALLEBASQUE...



Digitized by Google

M.A.4.42 7.4.42

Digitized by Google

Digitized by Google

PRINCIPII
DELLA
GENEALOGIA
DEL PENSIERO

OPERA

DEL SIG. LALLEBASQUE

VOL. I.



LUGANO
TIPOGRAFIA VANELLI E COMP.
M.DCCC.XXV.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRINCIPII

DELLA

GENEALOGIA DEL PENSIERO

LIBRO I.

LA SENSAZIONE

Digitized by Google

Nemo expectet magnum progressum in scientiis et praesertim in parte earum operativa, nisi philosophia naturalis ad scientias particulares producta fuerit, et scientiae particulares rursus ad naturalem philosophiam reductae. Hinc enim fit, ut astronomia, optica, musica, plurimae artes mechanicae, atque ipsa medicina, atque (quod quis magis miretur) PHILOSOPHIA MORALIS ET CIVILIS, ET SCIENTIAE LOGICAE nil fere habeant altitudinis in profundo, sed per superficiem et varietatem rerum tantum labantur.

BACO DE VERULAMIO — Novum organum. aphor: LXXX.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO A' LETTORI

Nello scrivere la Introduzione alla filosofia naturale del pensiero *svelai le fondamenta del metodo che ò seguito in quest' opera. Io non giunsi forse a distruggere alcune idee preconcepute che a me sembravano erronee, ed a cui ingegni pregevoli tuttavia saranno devoti. Or non ebbi mai in tanto credito le mie opinioni speciali, che osassi arrogarmi il diritto di far insulto a coloro che ponderatamente e freddamente ne avessero adottate delle altre. Io mi son sovvenuto assai spesso che*

Mille hominum species et rerum discolor usus:
Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno. (1)

Non ò dunque preso il partito di perseguitar senza posa certe abitudini mentali che non si affaceano alle mie. Ò data in vece al mio libro tal disposizione e tal forma, che la varietà delle sentenze su certi punti di esame non gli recasse alcun danno.

§. 1.

Su la discussione delle altrui teorie in quest' opera.

Saranno, ad esempio, individui cui le ragioni da me addotte non avranno ancora persuaso, che una

(1) Pers. Sat. V.

Digitized by Google

confutazione regolare delle dottrine mal fondate giovi a stabilire le vere: e saranno forse sì tenaci in questa loro sentenza, che mal volentieri scenderanno ad esaminare nel fatto, se la censura che esercito su certi errori ideologici, sia veramente sì utile, come io affermava. Vi sarà ancora chi pensi che i teoremi a noi dettati da un' analisi esatta non sieno in caso di ricevere nè lume nè forza dalle analogie ch' essi ànno con le teorie di altri autori; e che paghi di quel solo che ne sia stato appalesato dalla nostra propria coscienza, non dobbiamo avere in alcun conto e non iscrutinare l' altrui. A questa classe di filosofi che i più in vero crederanno eccessivamente ritrosi, gioverà ora il conoscere che sì la esposizione e sì lo esame delle altrui opinioni è da me stato ristretto in separati capitoli. Chi non amasse di leggerli potrebbe adunque trasandarli e limitarsi unicamente alle mie dimostrazioni dirette.

§. 2.

Su l' uso dell' etimologie.

L' espediente medesimo ò quasi sempre adoperato ne' pochi luoghi del mio libro, ne' quali ò fatto alcun cenno di etimologie di vocaboli. Conosco in fatti che pregiate e frequentemente messe in campo da non pochi illustri pensatori sì moderni che antichi, son rile-

Digitized by Google

gate da taluni alla region de' grammatici (1). *Quanto a me non dissimulo che le ò credute e le credo singolarmente giovevoli alla proprietà del linguaggio. L'etimologie impediscono di attribuire alle voci una significazione ripugnante alla radicale e nativa: son dunque atte a frenare la tanto ovvia licenza delle definizioni arbitrarie: e resistono potentemente alla dannosa incostanza nell' uso de' termini. Non poche volte influiscono a corroborar le teorie che l' accuratezza dell' analisi à rivelate all' ideologo: poichè certamente danno indizio del sentimento primitivo degl' institutori delle lingue. Ma sotto un tal punto di vista compariranno assai di rado ed assai rapidamente in quest' opera: nè vi saranno introdotte, se non per additare gli anelli cui si fisseranno i legami che dovranno stringerla ad alcuni de' miei trattati seguenti. Verranno poscia sviluppate ed estesamente e di proposito nelle* concordanze della lingua greca con la filosofia del pensiero.

§. 3.

Su l' uso della fisica.

L' avversione invincibile di alcuni acuti metafisici al congiungimento della fisiologia con la scienza dell' anima

(1) Basta ricordare per tutti Cicerone frà gli antichi, e fra' moderni Leibnitz, Vico, Michaelis, Gibelin. Vedi il Cesarotti *saggio su le lingue.*

Digitized by Google

mi consiglia a precisare ciò che accennai in altro luogo della Introduzione (1). *De' cinque libri che formano la* Genealogia del pensiero, *il secondo il terzo ed il quarto quasi null' altro esibiscono che discussioni pure ideologiche. Somiglianti se ne veggono nella maggior parte del quinto. In tutto il resto del lavoro i teoremi psicologici son facilmente separabili dalle speculazioni di fisica. Non si approverà, a modo di esempio, la mia spiegazione meccanica della* contemplazione Lockiana *e della ricordanza: ma non si lascerà di concedermi, come un vero che ò provato, esser la prima niente altro che una sensazione protratta al di là della presenza dell' oggetto esteriore, e la seconda niente altro che una sensazione risorta. Non si sarà meco di accordo intorno alle cause produttrici di quel maraviglioso fenomeno, per cui le nostre nozioni posson risvegliarsi a vicenda. Ma non ispiacerà dall' altra parte che io classifichi i modi con cui esse si associano, e che richiami, se non tutti, la maggior parte di essi ad alcuni capi generali. Si stimerà anche opportuno che io dimostri l' influsso del potere volitivo su la esistenza e l' esercizio delle così dette* attitudini *al richiamo scambievole. Checchè si pensi su la origine de' nostri fantasmi, non si troverà per certo a riprendere che, per esempio, io sviluppi, come alcuni dipendano dalla forza dell' arbitrio, ed altri sieno automatici; questi*

(1) Pag. 197.

Digitized by Google

possano coesistere alle rispettive idee modulari (1), *e quelli in vece s' innalzino dalla distruzione di esse. Proposizioni di tal sorta son risultamenti di analisi, son conclusioni dedotte dal paragone de' fatti. Debbono adunque esser grate ed al seguace del* Cabanis *ed al partigiano dello* Stewart *: nè possono essere infeste, se non a que' che confondono la filosofia dello spirito con la trista arte di tessere o di smaltir delle ipotesi.*

§. 4.

Su certe forme di dire relative alla natura dell'anima.

In molti luoghi di quest' opera io porrò in uso delle forme che delle persone poco memori troveranno forse a riprendere. Dirò, per esempio, che il moto delle particelle cerebrali dà occasione al pensiero o veramente lo forma. *La ragione precisa di questo modo di esprimermi e di tutti gli altri somiglianti non è la mia indifferenza alle opinioni relative alla natura dell' anima. È la legge che m' impone il raziocinio severo di non preferir l' una all' altra, anzi che abbia dimostrata la necessità di preferirla: nè potrò altrove dimostrarla, che nel trattato* del domma della immortalità delle anime considerato in quanto alla morale alla politica ed alle belle arti. *Io farò la stessa avvertenza a chi non*

(1) Vedi la sez. V. lib. 1. della genealogia del pensiero.

trovasse quanto brama in ciò che scrivo su 'l proposito della libertà psicologica. È di mestieri che il lettore non ponga mai in obblio il cap. VIII. sez. III della Introduzione.

§. 5.

Su lo stile di quest' opera.

Uno scrittore colto e spiritoso che si è compiaciuto di percorrere il su mentovato mio libro, à dato fuori un giudizio relativamente al mio stile. La esposizione, *egli dice*, delle sue idee è sempre chiara elegante animata: forse qualche volta è piuttosto di un' opera letteraria che di un trattato filosofico (1). *Io veramente ò creduto che in un semplice preambolo al mio corso scientifico non sarebbe incongruo un impiego alcun poco liberale di quella sorta di ornamenti che senza essere infesta alla proprietà del discorso ne aumenta la piacevolezza, e ne ingrandisce l' effetto* (2). *Discendo ora allo sviluppo delle particolari teorie. La mia maniera di esprimermi diverrà dunque più semplice, più grave, più severa. Ma vo' sperare che non manchi di tutta quella nettezza di cui la materia è capace; e che non si lasci riprendere nè per concisione affettata nè per nojosa ridondanza nè per aridità nè per asprezza. Su*

(1) Varietà inserita nel *Novellista* di Losanna.

(2) Vedi le Tusculane di Cicerone lib. 1. §. 3.

Digitized by Google

di ciò, come su 'l resto attenderò il giudizio del pubblico: e troverò bello il proseguire ciò che sarà approvato da' savii, ed il ritrarmi da' difetti che verran biasimati da loro.

§. 6.

Su' giudizii prematuri in ordine a' trattati seguenti.

I miei rinvii a' trattati che darò di mano in mano alla luce, àn già dato occasione a de' giudizii prematuri, e seguiranno a darne in appresso. Evvi, ad esempio, chi dubita se una sola proposizione della mia Enninomia *potrà restringere in uno de' suoi molti corollarii ciò che il* CABANIS *à dimostrato in sei lunghe memorie* (1). *Tanto sembra mirabile a qualche uomo imperito la riduzion di sei veri ad un vero generale! Sì scabrosa egli crede la determinazion di un principio che un intendimento esercitato avrebbe potuto arguire pur dal poco che ne ò detto nella mia* Introduzione! *Altri mostra di temere che la novità de' miei sistemi possa riseder nelle forme anzi che nelle materie: e rinfranca appena il suo animo con la fiducia che gl' inspirano ed i miei annosi travagli e la maniera ch' io tengo sia nello sviluppar le mie idee, sia nell' esaminare le altrui* (2). *Taluno crede per contrario che sarò*

(1) *Introduzione* ec. Sez. III. cap. IX. pag. 232.

(2) Il citato Novellista di Losanna

Digitized by Google

troppo spesso alle prese co' più distinti ideologi; che urterò con troppa franchezza le opinioni più comuni e più accreditate del secolo; e che il vanto dell'accordo co'l senso intimo degli uomini e con le teorie estrinsecate or da un autore or da un altro sia diretto a prevenire la troppo aspra impressione di novità troppo ardite. Non manca in fine chi si augura che la mia scienza universale *o sia* scienza delle scienze *potrà mandare ad effetto ciò che non mai ò promesso, ciò che non fu mai ne' miei voti, ciò che per avventura oltrepassa la periferia del possibile.*

Senza chiamare a scrutinio le troppo liete speranze che su di me si ripongono; senza applicarmi a dimostrare la inopportunità de' timori; io mi contento di chiedere che

Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature (1).

Vi è bisogno nel mio caso di quello stesso criterio che il vecchio Omero *insegnava in certo luogo della* Iliade. *I capitani Greci assisteano ad una corsa di cocchi. Ne comparve uno da lungi, e si disputò di chi fosse.* Idomeneo *il credeva appartenente a* Diomede*: ma* Ajace *sosteneva un' opinione diversa. La lor contesa era brusca, e minacciava tristo esito, quando* Achille, *qualche volta saggio* (2), *s' interpose a' due duci.* Non vogliate altercare, *egli disse*, con aspre parole. Rimanete

(1) Dante.

(2) Questa espressione è di Tullio nelle *Tusculane*. l. 44.

Digitized by Google

assisi a guardare. I cavalli che contendono in prestezza di corso, verranno quà fra un istante. Ognuno vedrà di chi sieno, e quali sien primi o secondi (1).

Le mie produzioni, dirò io, verranno tutte fra breve e di mano in mano alla luce; avrà ciascuno tutto l'agio di sottoporle ad esame. Non si voglia ora giudicare da qualche sezione o qualche capo la totalità di un trattato, e nè pur da qualche trattato il complesso di tutti.

§. 7.

Su la gradazione da serbarsi nel giudicare de' lavori ideologici.

La gradazione che domando, non è meno equa che utile, allorchè si tratta di scorgere, quali servigii un ideologo abbia renduti alla scienza. Egli à l'oggetto di svolgere la orditura fina e complicata di quelle funzioni dell'anima che sono avvenute in noi stessi, e che tuttora vi avvengono. A misura che ne striga in certo modo le fila, la nostra memoria le riscontra. Allorchè egli à compiuta la dimostrazione più ardua; non à fatto in fine null'altro, fuorchè ripiegare i nostri sguardi su 'l nostro stesso lavoro. Lungi dunque dal sembrarci uno scopritore mirabile, molto è che ci si mostri

(1) *Iliade* lib. XXIII. dal v. 445 al 498.

un espositore sincero. Ei non soverchia il nostro spirito, ma spesso il lascia soddisfatto: non è capace di abbagliarlo, ma frequentemente il rischiara: e non sembra punto occupato di dar risalto al suo genio (1), *ma alla nostra coscienza. Si direbbe quasi ch' ei desideri di farci pensar con* Platone *che le idee umane non consistano in acquisizioni novelle, ma in dilucidazioni di concetti che l' inviluppo grave del corpo avea solamente oscurati* (2).

Se esaminiamo ad una ad una le proposizioni elementari, di cui il nostro scrittore formò la sua opera; noi ci sovvenghiamo non di rado di averne lette delle simili presso altri filosofi. Con un moto lento e gradato giungiamo in fine a percorrere la totalità del suo sistema. È questo il tempo di riandare ciò che i suoi predecessori ànno scritto. Troviamo allora un gran numero di speciose assertive che ci sorprendeano un tempo, ed il fondamento delle quali ci sembra ora null' altro che l' abuso di un vocabolo. Noi ne scorgiamo

(1) Questa parola, checchè alcuni *puristi* ne dicano, è ormai così *gnostica*, come quella di *memoria*, di *attenzione*, di *giudizio*: ed esprime una disposizione, per indicar la quale il vocabolario comune non à altra parola. Vedi il libro V. *Introduzione*.

(2) Quam quidem Plato recordationem esse vult superioris vitae. Nam in illo libro, qui inscribitur *Menon*, Pusionem quemdam Socrates interrogat quaedam geometrica de dimensione quadrati. Ad ea sic ille respondit, ut puer: et tamen ita faciles interrogationes sunt, ut gradatim respondens eo perveniat, quasi geometrica didicisset. Ex quo effici vult Socrates, ut discere nihil aliud sit, quam recordari. *Quaest. Tuscul.* l. XXIV.

Digitized by Google

delle altre che avremmo avute per vere in tutto il rigore de' termini, se dietro ciò che abbiamo appreso dall' analista moderno, non ci paressero ristrette a certi riguardi speciali che l' autor di esse ci tacque, e che noi dobbiamo supplirvi. Ciò che altri disse per metafora, ci sembra ora ammisibile in un senso diretto: e ciò che per l' opposto altri disse in un senso diretto, ci sembra appena tollerabile in qualità di metafora. Delle teorie che pareano di così grande evidenza da ricusare ogni dubbio, più non sono a' nostri occhi che falsità vóte e brillanti. Affermazioni risolute che altri proferì senza esame, e che noi ricevemmo con calma, ci esibiscono al presente le più nodose quistioni: e per contrario quistioni che lungamente tormentarono l' intendimento degli uomini, si veggion quasi svaporare dopo aver definito un vocabolo. Di tratto in tratto ci si offrono delle proposizioni neglette che alcuni autori emanarono senza annunziarne i motivi e senza dedurne conseguenza; ma che ora fecondati dalle nostre proprie nozioni vanno a trasmutarsi in epiloghi d' interessanti dottrine. Certamente grande era il numero e delle analisi imperfette ch' era necessario ripetere, e di quelle trascurate ch' era necessario eseguire. Poichè incontriamo troppo spesso delle cose vaghe a fissare, delle cose inesatte a correggere, delle idee mancanti a fornire, delle idee superflue a proscrivere, delle verità intralciate a sgruppare, degli errori occulti a disperdere.

Tutto ciò concerne il minuto delle investigazioni ideologiche. Ma debbe innoltre esaminarsi, in qual

Digitized by Google

maniera il filosofo sappia avvicinare e confrontare i risultamenti de' fatti; in qual maniera ne tragga le sue conclusioni generali; se riesca a porle in tal ordine, che faccia molte scoprirne con un sol tratto di vista; e se, per così dire, attraverso di ciascuna di esse sappia esibire una lunga ed importante sequela di verità parziali e specifiche. È però giusto il riflettere che concepimenti sì estesi non in altro modo si formano che per la concatenazion progressiva di numerose idee particolari: e non debbon quindi esser cercati nelle introduzioni e ne' programmi, ma qualche volta nel mezzo e spesso in fine dell' opera. Io dirò sotto altra immagine, che van riguardati come cime della ideologia; e che l' analista esatto e rigoroso non conduce ad esse per salto ma sì bene per via

Sì facile a montar che prima il piede
Di aver salito che salir si vede (1).

Vi sono in vero de' metodi di considerare il pensiero sì spiritosi e sì nuovi, che sembran atti a provare senz' altro documento la energia inventiva di chi li determina. Ma che si sarebbe egli detto dell' espediente immaginato dal Condillac *e dal* Bonnet, *o sia della supposizion della statua; se non fosse stato applicato da questi due grandi uomini con sì felice successo? Si sarebbe forse compreso tutto il valor degli oracoli di* Bacon da Verulamio, *se la filosofia posteriore e del* Newton *e del* Locke *non li avesse muniti dell' applicazion della pratica? Non è dunque cauto il decidere*

(1) Ariosto nel Furioso.

Digitized by Google

de' metodi scientifici anzi che sieno adoperati: ed è lodevole chi aspetta per promulgar la sua sentenza che l'autorità somma del fatto li commendi o li biasimi.

Tali sono i principii di equità e di ragione, co' quali ò lette le opere de' tanto illustri scrittori da cui sono stato preceduto. Io desiderava quanto altri di aver presente allo sguardo ciò che lo Schiller *chiamava con maravigliosa espressione la* immagine solare della verità (1). *Ma io non esigeva da loro che tutto ad un tratto strappassero il velo che la copre. Era anzi pago che andassero poco a poco rimuovendolo: ed era poi molto lieto, quando a ciò fare impiegavano meno il loro braccio che il mio. Non so, se le mie cose, riferite a quelle norme, con cui ò misurate le altrui, presenteranno alcun pregio: so almeno che in tal caso non avrò luogo a dolermi che sien giudicate con parzialità con leggerezza e con livore.*

§. 8.

Su gli sprezzatori della ideologia.

Tutto ciò che ò detto sinora non avrà, il temo, alcun uso per certa classe di uomini. Senza esaminare i miei lavori, senza pur fissarvi la mente, si contenteranno di esclamare che ò consacrato il mio tempo ad

(1) Vedete la stupenda ode intitolata l' *ideale*.

Digitized by Google

investigazioni vacue ed astratte. In tal maniera indicheranno il rientrare in noi stessi, il rilevare attentamente come i nostri atti si formino, il determinare le leggi cui costantemente ubbidiscono, ed il veder come si sommettano quello stesso mondo esteriore da cui sono stati provocati. In tal maniera oseranno di qualificare una scienza che quasi riunisce in se gli apici di tutte le altre, che mette quasi allo scoperto le comunicazioni di esse, che c'impara ad elevarci da' risultamenti a' principii, che ci accostuma a risolvere le composizioni più implicate negli stami più fini, e che in tal maniera ci addestra alle speculazioni più ardue.

Per avventura questi critici non mai avranno ascoltato che la teoria dell'equazioni ed il modo di applicarle alle curve son di quello stesso CARTESIO *il quale avendo atterrata la filosofia antica, preparò l'impero alla nuova; che il sommo Isacco* NEWTON *s' innalzò alle più acute discettazioni ontologiche, e ragionò spesso di questi e di somiglianti altri oggetti co 'l* primo notomista dell'anima (1); *che il trattato de' nervi di Ermanno* BOERAVE *e le memorie del* CABANIS su le relazioni tra 'l fisico ed il morale dell'uomo *sono ugualmente pregiati e nella region degl' ideologi ed in quella de' medici; che i più celebri naturalisti del secolo scorso, il conte* BUFFON *ed il* BONNET, *ànno posti sublimi fra gli scrutatori del pensiero; che la esposizion*

(1) Così il VOLTAIRE chiama il LOCKE.

Digitized by Google

del sistema di quell' uomo grande ed infelice che rigenerò in Francia la chimica, incomincia dalla teoria dell' Abate di Condillac *su la influenza del linguaggio; e che la dottrina della* ragion pura e *della* ragion pratica, *come pur la* metafisica *de' costumi, ebbero autore quel* Kant *il quale avea già ottenuta con la sua dotta ed ardita* geografia fisica *l' ammirazione del pubblico.*

I biasimatori di cui parlo, ignoreranno ugualmente che il perspicace italiano il quale seppe dedurre dalla etimologia di poche voci più teoremi psicologici, potè pur anche ordinare nella sua famosa scienza nuova *la filologia di tutti i secoli e di tutte le nazioni: nè sapranno punto comprendere come l' acutezza metafisica di un tanto pensatore potesse essergli utile sia a cercare il* principio unico *del diritto universale, sia ad eseguire altre indagini della medesima specie. Saranno al pari sorpresi che quell' altro nostro filosofo il quale si levò a tanta altezza per proclamare a' governi la necessità di moderare le pene, si compiacesse di sommettere alla giuridizione ideologica la teoria dello stile: nè mai avranno sospettato che per arrivare alle sorgenti a cui i giureconsulti Romani attinsero il dritto, sia spesse volte necessario di rimontare alla Stoa.*

Agli stolti in quistione sembrerà dunque mero caso, che il dialettico sottile e 'l profondo moralista, il politico e l' etico, il naturalista ed il retore abbian potuto riunirsi nella persona di Aristotile*; che i libri*

Digitized by Google

relativi alla Repubblica, *le* Tusculane *e gli* uficii *abbian potuto venirci da chi aringò contro* Verre, *e scrisse i libri ad* Erennio, *e concepì le lettere ad* Attico; *e che recentemente la Germania la Francia e la Inghilterra abbian veduti scrittori e precettori di stile que' che si erano occupati di analizzare le idee.*

Non oserei narrare a degli uomini così ignari della istoria che DANTE *ed il* PETRARCA *furono anch' essi filosofi e protettori e diffusori della filosofia; che l' emulo di Virgilio, il cantor di Goffredo, amò d' investigare la natura del* bello (1); *e che la fiera anima di* MICHELANGELO *si portò a' punti più elevati del cielo platonico.*

Mi gioverà almeno avvertire che chiunque spetta alla classe di così fatti sprezzatori non sarà molto prudente, se vorrà innoltrarsi al sacrario della economia politica. *Ben ebber dritto d' introdurvisi ed il* LOCKE *e lo* SMITH, *ed il* MONTESQUIEU *ed il* ROUSSEAU, *ed il* FRANKLIN *e lo* STEWART, *ed il* FERGUSSON *e l'* HUME, *ed il* MIRABEAU *e l'* HUET, *ed il* CONDILLAC *ed il* TRACY, *e l'* ALGAROTTI *ed il* RICCARDO, *ed il* GENOVESI *ed il* VERRI, *ed il* BECCARIA *ed il* DELFICO, *e più e più altri di tal novero. Codesti ingegni stimabili non si avanzarono a discutere i grandi interessi de' popoli pria di aver fatto lo studio delle lor proprie funzioni e di aver appreso a dirigerle: ed in opere pregiate rendetter*

(1) Questo trattato si conserva manoscritto nella real biblioteca di Napoli.

Digitized by Google

conto onorevole di essersi trattenuti lungamente fra le vacuità e le astrazioni, fra cui ora mi aggiro.

È certamente grande il potere che la cognizione dell'anima à su tutte le altre scienze, se così ristretta ed oscura, come una volta trovavasi presso gli antichi scolastici, così alterata da ipotesi, com'è tuttavia fra' Kantisti, à nondimeno influito alla formazion de' polistori. Per lo contrario è naturale che sì chiara, sì semplice, sì amica de' fatti, come dal Locke *fu creata, e come quindi è comparsa nella Gran Brettagna e nella Francia, abbia accresciute, depurate e sistemate le idee, abbia renduta più lucida la maniera di esprimerle, ed abbia saputo eccitare un movimento propizio nelle parti più remote dello scibile umano. Ma debbe ora sperarsi che più fortemente stretta alla fisica, più evidentemente diramata nelle altre scienze e nelle arti di quel che sia stata finora, sarà del pari più atta ad ammegliorarle a promuoverle ed a farle anche più agevoli.*

Malgrado ciò, sarà esposta ed all'odio cieco ed al disprezzo ed alla maldicenza di molti: nè sarà troppo difficile l'indovinarne il motivo. Il maggior numero degli uomini à mille forme di esprimersi a cui non dà alcun valore (1), *o ne dà uno sì vago, sì indeterminato*

(1) In una produzione assai celebre del Goethe dice lo scolare di Lipsia » Non dee sempre trovarsi in una parola un' idea? — Sì, » quando è possibile (risponde il demonio): ma su di ciò non biso» gna tormentarsi : poichè dove mancan le idee, le parole vengono » a proposito per supplirvi » Io penso che non pochi sien del sentimento del demonio.

Digitized by Google

e sì oscuro, che non saprebbe spiegarlo. Non solo esse campeggiano nelle conversazioni private ma nelle più solenni adunanze: nè si limitano a' discorsi naturalmente fugaci ma a quelle scritture medesime che son fatte per intrattenere l' attenzion del lettore. Per chi usa tali modi è in verità molto utile il non fissar la intelligenza della più parte de' vocaboli. Poichè la definizione di essi farebbe tosto svanire infiniti giuochi di spirito, e mostrerebbe tosto che il senso d' infinite espressioni torna a poco od a nulla. Ad uomo di tal fatta egli è pur anche giovevole che non si sappia nè strigare dalla tessitura de' termini e quasi mettere al nudo la concatenazion delle idee; nè rilevare quali anelli sien per avventura mancanti, e quali sieno superflui; nè avvedersi di qual modo si sia dovuto sforzarli, onde riuscire a congiungerli. La ideologia sotto questo aspetto parrà al sommo importuna. Ella pretende troppo spesso di determinare il concetto delle parole e delle frasi: e vuol talora discernere, quanti elementi il compongano, e come sieno disposti. Mettendo in paragone le parti di un ragionamento medesimo; convince le une con le altre d' incoerenza e di errore. Al tatto di lei si dilegua ciò che prima abbagliava la vista: la magnificenza esteriore non è più atta a celare la meschinità dello spirito: il sofisma ingegnoso e brillante non resta più che sofisma: e la vana e mal fondata persuasion del sapere cede il luogo al sentimento della propria ignoranza. Si è tentato in questo caso di gridare a' filosofi:

Digitized by Google

Pol me occidistis, amici,
Non servastis..... cui sic extorta voluptas,
Et demptus per vim mentis gratissimus error (1).

Chiunque pensa, come il folle di cui fa menzione il poeta, non può esser punto inclinato a valutare gli studii di cui dò saggio in quest' opera. Ma, checchè egli ne dica, la teoria del pensiero parrà sempre a' più saggi la maestra del raziocinio, la consigliera dell' ordine, la dispensatrice dell' acume, la guida più veggente del talento inventore, la esploratrice del vero, la persecutrice del falso, e se così può dirsi, la sovrana di tutte le scienze e le arti. Niuno adunque maravigli che raccomandata da' più saggi e coltivata da' più destri delle nazioni più colte, sia anche stata consacrata in qualche tempo, in qualche luogo dalla religione medesima (2): *e non si biasimi* Tullio *di aver chiamato il dispregio di quest' amica sublime e perfezionatrice dell' uomo non solamente cecità, non solamente ingratitudine, ma crudeltà ma parricidio* (3).

(1) Horat.

(2) Est illud quidem vel maximum, animo ipso animum videre: et nimirum hanc habet vim praeceptum Apollinis, quo monetur, *se quisquam noscat.* Cic. Tuscul. I. 22.

(3) Ibidem lib. V. in princip.

Digitized by Google

PROSPETTO

DEL LIBRO I

DE' PRINCIPII

DELLA

GENEALOGIA DEL PENSIERO

SEZIONE I. La sensazion primitiva.

CAP. I. Se si possa definirla.

» II. Su qual fondamento siasi tentato di definire la sensazione.

» III. Se l'esercizio degli organi esterni de' sensi esiga uno stimolo su 'l solido animale.

» IV. Se il sentimento fondamentale della respirazione sia pur dipendente da stimolo.

» V. Se i dolori che accompagnano i morbi, provvengan sempre da stimolo su 'l solido animale.

» VI. Se i principii esposti ne' precedenti capitoli spieghino la sete.

» VII. Se l'appetito o fame sorga pur da stimolo su 'l solido animale.

» VIII. Se il freddo sorga da stimolo su 'l solido animale.

» IX. Se il così detto disagio o mal essere possa anche richiamarsi allo stimolo.

» X. Se le sensazioni dilettevoli sorgan anche [illegible] stimolo su 'l solido animale.

Digitized by Google

CAP. XI. Come la provvenienza del dolore o del diletto da stimolo possa confermarsi con argomenti etimologici.

» XII. Se ogni sensazion primitiva faccia presupporre uno stimolo su 'l solido animale.

» XIII. A quali solidi debba applicarsi lo stimolo per aver la sensazione.

» XIV. Qual sia l' ufizio del cervello nella sensazione.

» XV. Se ogni sensazione abbisogni di stimolo. Cosa io intenda per *organo sensifero* e per *parti sensifere*.

» XVI. Se le sensazioni della medesima specie avvengano per le stesse parti *sensifere*.

» XVII. Cosa sieno le sensazioni per oggetti interni ed esterni.

» XVIII. Se la sensazione sia distinta dalla coscienza.

» XIX. Se la sensazione possa altresì chiamarsi *percezione*, *cognizione* od *idea*.

» XX. Se le teorie esposte ne' due precedenti capitoli sien conformi all' etimologie de' vocaboli correlativi.

SEZIONE II. La sensazion continuata o riprodotta, o sia la contemplazione Lockiana e la ricordanza sensoria (1).

(1) L' autore ammette due altre spezie di ricordanza nel dipartimento del giudizio ed in quello della volontà. *Nota degli Editori.*

Digitized by Google

CAP. I. Se la contemplazione Lockiana abbia indole di sensazione.
" II. Se la contemplazione Lockiana sorga da un prolungamento del moto *sensifero*, e come.
" III. Quali sieno gli stimoli i quali possan prolungare il moto *sensifero*.
" IV. Cosa sia la ricordanza o rammentanza sensoria.
" V. Se la ricordanza sia sensazione.
" VI. Qual sia stata la opinione di alcuni illustri ideologi su 'l soggetto del precedente capitolo.
" VII. Se la ricordanza venga occasionata da stimoli, e quali sieno.
" VIII. Conseguenze de' precedenti capitoli. Cosa io intenda per *attitudini memorative* e *quasi memorative*.
" IX. Come le osservazioni de' medici confermino direttamente la realità delle *attitudini memorative*.
" X. Come i fatti esposti nel precedente capitolo possan richiamarsi alle leggi comuni fisiologiche.
" XI. Come altri fatti in apparenza più anomali de' poc' anzi esposti possan richiamarsi alle leggi comuni fisiologiche.
" XII. Conchiusion di questa sezione.
SEZIONE III. L'aumento delle sensazioni per attenzione.
CAP. I. Quanto l'attenzione differisca dalla occupazione mentale.

Digitized by Google

Cap. II. Qual sia la natura dell' attenzione sensoria, come questa avvivi le idee, e se ciò sia per istimolo.
» III. Come le osservazioni mediche confermino la teoria del precedente capitolo.
» IV. Qual sia il parere di alcuni illustri scrittori Francesi, Scozzesi e Tedeschi su la natura dell' attenzione.
» V. Qual sia il parere del Boerave, del Van-Swieten e del Bonnet su 'l meccanismo dell' attenzione sensoria.
» VI. Qual sia il parere del Condillac su 'l meccanismo dell' attenzione.
» VII. Qual sia la opinione del Cabanis su 'l meccanismo dell' attenzione.
» VIII. Qual sia il parere del Tracy su la natura il meccanismo e la importanza dell' attenzione.
» IX. Se possa attendersi nello stesso tempo a più di un' idea.
» X. Come l' attenzione influisca alla formazion delle *attitudini memorative*.
» XI. Come l' attenzione sensoria ovvero il suo effetto possa rimanere impedito.
» XII. Cosa sia l' astrazione, e cosa sia la distrazione.
» XIII. Se il Cabanis ed altri sien riusciti a spiegare, come le idee s' indeboliscano nell' astrazione.

Digitized by Google

Cap. XIV. Come possa risolversi il problema indicato nel precedente capitolo.

§. 1. Primo lemma fisiologico.

§. 2. Secondo lemma fisiologico.

§. 3. Come dagli esposti lemmi discenda la soluzion del problema.

» XV. Come, secondo i principii del precedente capitolo, il difetto di un senso aumenti agli altri il successo.

» XVI. Se i principii esposti nel capitolo XIV spieghino la origine della fissazione mentale, o sia *occupazion permanente*.

» XVII. Come, a tenore de' principii esposti nel capitolo XIV, l'attenzione e la occupazione mentale possano mutuamente soccorrersi.

» XVIII. Cosa sia la riflessione sensoria, e se nasca pure da stimolo.

» XIX. Se nello spiegare le idee corrispondenti alle voci di *riflessione* sensoria e di *meditazione* io abbia serbato il senso etimologico.

» XX. Avvertimento su la presente sezione.

SEZIONE IV. Il nesso delle sensazioni o sia il mutuo richiamo di esse.

Cap. I. Cosa io intenda per mutuo richiamo delle sensazioni od idee.

» II. Come nasca l'*attitudine* al richiamo mutuo delle sensazioni insieme acquistate.

Digitized by Google

Cap. III. Come nasca l' *attitudine* al richiamo mutuo delle sensazioni successivamente contratte.

» IV. Come l' attenzione influisca alla distruzione ed alla formazione delle *attitudini* al mutuo richiamo.

» V. Come si formi l' *attitudine* al richiamo mutuo delle sensazioni simili.

» VI. Come la forza e la ripetizion di un' idea l' abilitino ad esser richiamata dalle altre.

» VII. Se l' attitudine al richiamo mutuo per *causalità* possa ridursi ad alcuno de' modi finora descritti.

» VIII. Se l' attitudine al richiamo mutuo per *opposizione* sia riducibile ad alcuno de' modi finora descritti.

» IX. Se i fondamenti del richiamo mutuo delle sensazioni possano completamente enumerarsi.

» X. Se le varie specie del richiamo mutuo riferito alle sue cause si leghino.

» XI. In qual modo la volontà favorisca l' *attualità* del mutuo richiamo.

» XII. Se la volontà possa impedire e come l' attualità del mutuo richiamo.

» XIII. Se un' idea, di cui non abbiam ricordanza, possa averne richiamate delle altre.

» XIV. Cosa io intenda per *attitudini mutue sensifere*; e se differiscano dalle *memorative*.

Digitized by Google

SEZIONE V. La fantasia o immaginazione sensoria (1).

CAP. I. Cosa sieno le *idee modulari* ed i *fantasmi arbitrarii commanenti*.

» II. Se le così dette *idee generali* possano annoverarsi a' *fantasmi arbitrarii commanenti*.

» III. Cosa sieno le *idee fittive* o *fantasmi automatici*.

» IV. Se le idee *fittive automatiche* possan sempre coesistere con le *modulari*; o se talvolta ne presuppongano la esclusione.

» V. Se i fantasmi che vengono dalla esclusione delle rispettive *idee modulari*, possano essere *arbitrarii*.

» VI. Se le *idee modulari* e le *fittive* sien della stessa natura.

» VII. Se le *idee fittive* si producano per via di moti *sensiferi*, ed in quali parti debban questi spiegarsi.

» VIII. Come si formino i *fantasmi arbitrarii commanenti*, e se partan pure da stimolo.

» IX. Come si formino *i fantasmi commanenti automatici*, e se partan pure da stimolo.

» X. Come si formino i *fantasmi esclusivi arbitrarii*.

» XI. In quanti modi si formino i fantasmi esclusivi automatici.

(1) L' autore ammette una fantasia anche nel dipartimento del giudizio ed in quello della volontà. *Nota degli Editori*.

Digitized by Google

Cap. XII. Come i *fantasmi esclusivi automatici* possan sorgere per degenerazione di *attitudini* organiche.

» XIII. Come si formino i *fantasmi automatici* per alterazione di stimoli interni.

» XIV. Come si formino i *fantasmi automatici misti.*

» XV. Ricapitolazione. Cosa sia la immaginazione o *fantasia* sensoria.

» XVI. Se ne' precedenti capitoli io abbia serbato il valore originario delle voci *fantasia* ed *immaginazione.* Esame della nomenclatura a ciò relativa di alcuni illustri ideologi.

SEZIONE VI. La qualità eccitante delle sensazioni o de' rispettivi *moti sensiferi.*

Cap. I. Se i moti sensiferi che formano o motivano le sensazioni (1), abbiano natura eccitante.

» II. Se la qualità eccitante di un moto *sensifero* sia la stessa su tutti gli organi.

» III. Se alcuni moti degli organi volontarii e de' nervi possan dipendere dalla virtù eccitante delle sensazioni e moti *sensiferi.*

» IV. Se vi sia un' imitazione involontaria; e se la qualità eccitante de' moti *sensiferi* basti a spiegarla.

§. 1. Esempii notabili d' imitazione.

(1) Vedi l' avvertimento a' lettori § 4.

Digitized by Google

§. 2. Se vi sia un' imitazione involontaria.
§. 3. Se la qualità eccitante delle idee o de' rispettivi moti sensiferi basti a spiegare la imitazione involontaria.
§. 4. Come i principii esposti nel precedente paragrafo dien ragione di alcuni casi di pratica medica.
Cap. V. Se si dia fra cervello e cervello la imitazione mutua che à luogo fra gli organi esterni.
Conchiusione del primo libro = Quadro generale.

Digitized by Google

LIBRO I.°

La Sensazione

Analizzo in questo libro la operazione più semplice dello spirito umano, la sensazione. Io ricerco diligentemente quali ne siano i modi e le spezie, qual ne sia il vero meccanismo le pertinenze e gli effetti — Io indago, spezialmente se essa derivi sempre da *stimolo*.

È *stimolo* nel mio linguaggio qual si sia atto estrinseco la di cui presenza immediatamente e senz' altra intercessione è seguita dalla funzione di un essere o spirituale od organico.

Estrinseco alla funzione è tutto ciò che da essa è distinto.

Poco importa s' è un' altra funzione dell' essere stesso, o se veramente appartiene ad una sostanza diversa.

Chiamerò sovvente lo stimolo *un' azione eccitante* o solo *un eccitante*.

Finchè non mi sia occupato delle quistioni morali su l' anima (1); io la prenderò indeterminatamente per

(1) Ò già detto che me ne occuperò nella *ennigiene* e più di proposito nel trattato che avrà per titolo: *il domma della immortalità dell' anima considerato ec:* Vedi la introduzione alla filosofia naturale del pensiero. Sez: III. Cap: VIII.

Digitized by Google

soggetto del pensiero: e riterrò una piena indifferenza fra le varie idee che si ànno intorno alla natura di essa: Ò spiegato in altro luogo la ragion di questo metodo (1).

SEZIONE I.

La Sensazione primitiva

CAPITOLO I.

Se si possa definirla

È stato detto che il sentire non è altra cosa che accorgersi dell' esterne impressioni. Io mostrerò nel luogo opportuno che molto prima di accorgerci di alcuna cosa di esterno abbiam bisogno di diversi dati e di diverse sperienze. Intanto sentiamo.

È stato detto che il sentire è il percepire gli oggetti che ci sono d'intorno, e che fan sorgere nel nostro corpo un qualche cangiamento — Se mai ciò mena a supporre che si debbe ancora percepirli come fuori di noi; la definizione è inesatta. In ogni caso essa è inutile. Poichè in effetti il *sentire* il *percepire* o l'*accorgerci* son delle voci, di cui l'una non è più chiara dell' altra.

(1) Introduzione alla filosofia naturale del pensiero. Sez: III. Cap: VIII.

Digitized by Google

Senz' altra indagine del modo di definire questo atto può in generale affermarsi che lo stesso definirlo è un errore. La parola di sensazione, come ogni altra che esprime delle idee semplicissime, può facilmente comprendersi, ma non può venire spiegata — Altrimenti al cieco nato potremmo insegnare il colore ed istruire il sordo nel suono. Ma niuno artifizio di logica à saputo spinger sì oltre l' attività della lingua. Un antico definiva l' uomo per *ciò che tutti sanno*: e voleva allora deridere una definizione superflua. Quella della sensazione potrebbe dirsi superflua, quando pur non fosse impossibile (1).

Capitolo II.

Su qual fondamento siasi tentato di definire la sensazione

Ma le definizioni medesime che poco fa ò rifiutate, fanno un uso non proprio di un assai vero principio. Il vocabolo *sensazione* è un' espressione abbreviata di ciò che v' è di conforme tra molte spezie diverse: ciascuna poi di queste ultime dà le somiglianze che intercedono tra più sensazioni individue. Or se vi è cosa in cui tutte generalmente convengono; è che tutte an principio in un impulso esteriore, e tutte sono un cangiamento del nostro modo di esistere. Quelle

(1) Bonnet Essay analyt: §: 199. Tracy Ideol: ch: 1.

Digitized by Google

definizioni inopportune possono adunque ridursi ad un molto opportuno teorema.

La verità che io annunzio, sembrerà a molti volgare. Ma nel sistema ideognostico essa è di tanta importanza, che non può non meritare la più grande attenzione. A misura che il lettore ne andrà facendo l'esame, ravviserà alcuni nodi che non avea prima avvertiti, e che gli era utile sciogliere: egli scoprirà de' rapporti che non aveva ravvisati: e sarà in fine contento di aver eseguita un' analisi che prima aveva supposta.

CAPITOLO III.

Se l' esercizio degli organi esterni de' sensi esiga uno stimolo su 'l solido animale

Questo problema mi sembra della maggior facilezza (1). Ogni uomo osserva in se stesso che se odora, se ascolta, se vede, e se gusta; gli effluvii di taluni corpi, le ondate invisibili dell' aria, e le molecole lucide o sapide son giunte allora a percuotere le sue narici, le sue orecchie, il suo occhio, il suo palato. Egli sa che allontanando o pure avvicinando queste sostanze straniere; può scemare distruggere e fino ad un certo segno aumentare le sue sensazioni —

(1) Vedete *Boerhave* ad instit: propr: rei medicae §: 566. verbo *mutationem*.

Digitized by Google

Se il tatto si considera nella superficie del corpo; non tarda a manifestare lo stesso fenomeno. Il movimento occasionato dall' applicazion del calorico dà fuori il calore. — Quando una materia estrinseca agisce su di noi in una data maniera; sentiamo il molle ed il duro, il levigato e lo scabro.

Sia che trasmettiamo allo stomaco all' intestino retto od all' utero un' impressione eccitante; sia che ci riesca introdurla o nel canale urinario o nelle vie traspiranti; risvegliam nell' interno delle sensazioni novelle, e possiamo renderle fra certi limiti di grado in grado più energiche.

Si osserverà fra non molto che all' eccitante ordinario di ciascun organo sensorio può qualche volta surrogarsi un' impressione diversa. Ma sempre in fine è necessario che ve ne sia una a ciò propria: sempre è necessario uno stimolo.

Si son narrati de' fatti che possonó inspirar qualche dubbio. Il Saunderson (si dice) venne attaccato dal vajuolo, allorchè aveva un solo anno, e ne perdette la vista. Pur nel progresso della età seppe in guisa istruirsi che die' lezioni di ottica — Il dottor Moné divenuto cieco fin dalla sua prima giovinezza penetrò al pari ne' segreti di questa scienza medesima. L' uno e l' altro si avvedeano della lunghezza, dell' altezza, e della larghezza di una camera. Sapean anche distinguere se li circondava un edifizio o se l' aria libera ed aperta. La Signorina di Paradies essendo cieca, com' essi;

Digitized by Google

non era meno sagace. Ella conoscea prontamente, se passasse innanzi ad una casa ovvero ad un giardino; e se questo fosse cinto da pivoli da balustrate o palizzate. Evvi anzi chi narra che certo Giovanni METCOLF il quale altresì mancava di vista, sapeva orientarsi su' monti, e vi levava i suoi piani (1).

Nel secondo libro di quest' opera si dimostrerà per qual modo possa un cieco anche nato divenir dotto nell' ottica. Basta per ora il riflettere che nè il SAUNDERSON nè altri il quale siasi trovato nella sua posizione medesima, ebbe alcuna idea della luce. Egli aveva il color rosso per qualche cosa di simile al fragor della tromba. Noi non sapremmo decidere, se in realtà tutti i ciechi di cui gli autori ci parlano, erano inetti a risentire ogn' impressione di lume sia nella macchinetta visuale, sia in altra parte del corpo. Si pretende in vero che i polipi, benchè non forniti di occhi, abbiano un qualche senso della luce; e che de' pipistrelli accecati abbian continuato ad avvertirla in una qualche maniera (2). Certo è che questo corpo, il più sottile e più tenue che conosciamo in natura, non è ugualmente diffuso, non ugualmente vivo e copioso nelle campagne e nelle case: nè può ugualmente percuotere la superficie del corpo, quando la camera è vasta, che quando è bassa e ristretta. Le ondulazioni dell' aria, le sue impressioni su la cute non son nè pure le stesse,

(1) *Demungeon* physiol: intellect: pag: 364.
(2) Ibid: pag: 364.

Digitized by Google

allorchè facciamo dimora in un luogo chiuso od aperto, ed in una stanza larga od angusta: nè mi sembra che incontrino la resistenza medesima nelle pareti o nelle colonne, nelle palizzate o ne' pivoli. Tosto che ci troviamo in campagna, il nostro petto si spiega in una maniera ben diversa, che quando un tetto ci copre. La terra nuda non ci preme, come un pavimento di mattoni, o come un suolo di legno. Anche gli effluvii che emanano dalla superficie di un giardino, debbono esser ritenuti più o meno, secondo che trovano le cinte più o meno serrate: e danno poi alle narici un' impulsione una scossa cui non può dare occasione o la vicinità di una casa o quella di un prato o di un orto. Non così susurra un grande albero, come una piccola pianta: nè un lieve fiato di vento fa strepitar la siepe viva, come fa cigolare la morta. Queste differenze ch' emergono da' varii sensi del corpo, sono ordinariamente neglette, allorchè è in vigore la vista. Ma son poi messe a profitto, allorchè il difetto di un senso accresce l' uso a' restanti. Fanno in conseguenza distinguere un certo luogo da un altro ed una circostanza da un' altra del medesimo luogo. Ciò s' intenderà molto meglio, allorchè avrò esposto il meccanismo della operazione attentiva.

Quanto a Giovanni Metcolf, è d' uopo fare un' avvertenza. Egli partiva da un sito di cui conosceva i rapporti co' punti cardinali del cielo. Egli riferiva a questo luogo tutto il tratto del sentiero che andava

Digitized by Google

percorrendo; e riferiva al sentiero la posizione elevata, su cui voleva orientarsi. Serbava dunque memoria di una quantità di circostanze che i veggenti non curano: e si procurava con ciò i mezzi che non avea dalla vista.

CAPITOLO IV.

Se il sentimento fondamentale della respirazione sia pur dipendente da stimolo

L' artifizio della respirazione è pur fondato su lo stimolo. Allorchè il sangue che scorre dal destro ventricolo del cuore, ritrova chiusi i polmoni; è costretto ad intrattenervisi ed in conseguenza a destarvi un' irritazione afflittiva. La volontà per dissiparla mette all' istante in azione sì i muscoli intercostali interni, che gli esterni, ed abbassa il diaframma. Con questi mezzi innalza le costole, e dilata sensibilmente la cavità del torace. Si rarefà allora l' aria interna, i polmoni si spiegano, ed il fluido roseo li attraversa. Il muscolo *sternocostale* ed alcuni degli *addominali* sono intanto stimolati da questo movimento. Dessi appunto, contraendosi, restringono il petto, e così rinnovan la causa del trattenimento del sangue. La ripetizione incessante di questo giuoco ingegnoso diventa in fine abituale, e quasi ci nasconde il dolore che ne costituisce il principio. Ma è sufficiente a scoprirlo il differir per momenti la inspirazione dell' aria.

Digitized by Google

La difficoltà di superarlo non è stata sempre un ostacolo al proponimento di uccidersi. Poichè la storia assicura che taluni sventurati non altrimenti detter fine alla loro esistenza, che arrestando il respiro — Quindi Galeno sostenne, ed insigni moderni difesero che questa funzione è *volontaria*. Altri la dissero *mista* (1).

Capitolo V.

Se i dolori che accompagnano i morbi, provvengan sempre da uno stimolo su 'l solido animale

Quella spezie di dolori che accompagnano i morbi, può appalesare ancor meglio la necessità di uno stimolo.

Qualche volta in fatti è dovuta a degli umori stagnanti o divenuti lenti nel corso o forse ancora alterati. Qualche altra si sviluppano delle produzioni irregolari che distendono o premono le parti vicine. Non di rado degli organi visibilmente ingorgati diventano incomodi ad altri co' quali sono in contatto. La economia del meccanismo animale può alterarsi ancora per modo, che la gravitazione cresca in certi punti, e perciò si faccia molesta. Ciò si rileva assai spesso e negli ascessi e nelle flogosi e nelle infiammazioni e nelle

(1) Whytt: traitè des maladies nerveuses P. 1. ch: 19 pag: 99. et suiv: Paris 1777 = Caldani physiol: = Cabanis vol: 2. pag: 380. Paris. 1818 = Racchetti su la struttura della midolla spinale §: 11.

Digitized by Google

ostruzioni e nelle collezioni di acqua, di urina o di calcoli, e ne' riempimenti dell' utero, degli intestini e dello stomaco, e nelle rotture di tendini o di muscoli, ed in più altri inconvenienti di simil natura. Non son mancati de' casi, in cui le sezioni anatomiche an discoperti de' vermi, delle congestioni umorali o pur de' corpi stranieri in quelle parti remote, il di cui spasmo precedentemente non avea potuto spiegarsi.

La mia tesi in generale è di una grande evidenza, allorchè si tratta de' morbi che si denominano *stenici* o di *debolezza indiretta*. In essi in fatti la sovrabbondanza dell' azione eccitante si dà per ipotesi: e da se stessa accenna la origine delle sensazioni spiacevoli (1).

Ma possiam trovarne una simile nelle stesse debolezze dirette. In esse ancora la diminuzione dell' attività solidare può render più tardo o sopprimere il corso ordinario di un fluido — Può sorger quindi l' accumulamento di più sostanze superflue nelle cavità della macchina. Qualche volta la semplice rilasciatezza di un organo può aumentarne il volume, e renderne senz' altra causa doloroso il contatto.

Vi sono altresì degli umori e delle sostanze vaporose principalmente consacrate a lubricare le parti ad ammorbidirle a difenderle ed a facilitarne il movimento.

(1) Il dottor Benedetto Frizzi, la di cui molta perizia nelle mattematiche nella medicina e nelle lingue orientali ò spesso ammirata, e le di cui virtù rammento con piacere, è di opinione che ogni dolore è almeno una stenia parziale.

Digitized by Google

L' anatomista li scopre in quella tela cellulare la quale entra ne' muscoli, la quale avvolge il cervello, e che à tanta parte in tutto il resto del tessuto animale. Egli li trova nelle cavità della macchina, su la superficie degli organi e negl' interstizii di essi. Egli vede fino ad un certo punto que' vasi che sono addetti a deporre un blandimento sì utile, e quei che ànno l'ufizio di assorbirne il superfluo. Può ancora imitare con le sue injezioni questo meccanismo benefico della natura.

Or molte cause an la forza o di esaurire o di scemare la sostanza linitiva. L'atenia delle glandule le quali debbon formarla, può sconcertarne il lavoro. Può la soverchia contrazione de' rispettivi dotti escretorii impedire ad essa di scorrere. La energia de' vasi inalanti ragguagliata a quella degli esalanti può farsi eccessiva. La materia stessa degli umori e de' vapori in proposito può in fine mancare — Poichè talvolta a danno di essi altre secrezioni si aumentano, talvolta è diminuita la copia stessa del sangue, e talvolta la rilasciatezza o la molta forza impellente di alcuni canali dà luogo a dell' evacuazioni superiori al bisogno. In ciascun di questi casi le parti smunte palesano una difficoltà di azione una scabrosità una durezza e quindi un attrito spiacevole.

Questa osservazione spiega in gran parte quella situazione afflittiva che succede a' larghi salassi, ed a tutti gli esercizii che aumentano o la traspirazione cutanea od altra escrezione qualunque.

Digitized by Google

Un fenomeno particolare può innoltre aver luogo, allorchè la debolezza deriva da detrazion degli stimoli. La eccitabilità essendo accumulata; può sotto gli agenti ordinarii produrre un moto eccessivo. Non vi sarà più in questo caso che il solito grado di luce o le solite scosse di aria: si prenderanno solamente le dosi abituali o di liquori o di cibi: ma e l' occhio intanto e l' orecchio e lo stomaco sopporteranno un' insolita distrazione di parti. Il peso di un qualche organo sarà tormentoso ad un muscolo che poteva innanzi trattarlo con molta agevolezza (1).

Mi si chiederà se io sia persuaso che da per se l' abbassamento di un moto vitale, abbassamento a cui non si unisca una cagione esterna afflittiva, possa esser bastante a motivare una doglia (2). Può in fatti dirsi che la piacevolezza di qual siasi funzione esiga uno stato di mezzo; e che l' eccesso od il difetto ne sia penoso in se stesso. Risponderò che la debolezza è sì intimamente legata a certe spezie di disturbo della circolazione umorale e delle secrezioni ed escrezioni che vi an la sorgente; con tanta prontezza disordina gli stessi rapporti meccanici delle parti contigue; che

(1) Su questo punto ch' è stato assai rischiarato dal BROWN, vedi anche il WHYTT des maladies nerv: ch: 2. §: 91. pag: 301. 302. vol: 1., et chap: VIII. §: 181. pag: 304. vol: 2. = TISSOT trattato de' nervi. Tom: III. Parte I. pag: 134. Venezia 1784. — COMPARETTI *occursus medici* §: 70.

(2) Par che il DARWIN abbia opinato per l' affermativa.

Digitized by Google

la supposizione di uno scemamento di vita senza uno stimolo atto ad occasionar qualche crucio rinchiude dati contrarii, e parmi quindi impossibile. Non apporterò degli altri argomenti che mi spingerebber troppo oltre ne' recessi fisiologici.

Capitolo VI.

Se i principii esposti ne' precedenti capitoli spieghino la sete

Non altro si suole guardar nella sete che il difetto de' fluidi. Pur si osserva nelle idropisie ed in diversi altri morbi che niuna copia di acqua è sufficiente a distruggerla. Ciò che dee spalmare le fauci la bocca e l' esofago, ciò che dee tenerli al coperto delle impressioni moleste non meno interne che esterne, ciò che influisce a farne muovere senza dolore le parti, è certa spezie di muco che l' inaffia e li penetra. Le pozioni non fanno altro che somministrar la materia a questo umore secreto: e sono sempre le glandule che debbon lavorarlo. Tutto ciò dunque che le indebolisce, le disorganizza, le oppila, o ne disperde i prodotti, tutto denuda la superficie delle prime strade alimentarie. I vapori dello stomaco e de' canali sanguigni le sono allora pungenti: le pulsazioni delle arterie e le contrazioni de' muscoli le danno un urto penoso: l' aria vitale che passa per entrar nella glottide ed attraversar

Digitized by Google

la trachea, rinnova in ogni momento un' azione irritante: ed il moto della respirazione la rende ancora più aspra. Ma nulla forse la esercita in un modo più visibile che il calorico animale. Poichè in fatti sitibondi nulla più bramiamo che l'applicazion simultanea e del fluido e del freddo. Allorchè anzi gli antichi medici erano avari di bevute; spesso gl' infermi godevano di dimenar per la bocca un qualche globo di vetro. Diminuendo in tal maniera il riscaldamento eccessivo; credean frenare la sete (1).

Qui dunque ancora è lo stimolo, non il difetto di stimolo ciò che partorisce il dolore.

CAPITOLO VII.

Se l' appetito o fame sorga pure da stimolo su 'l solido animale.

Una spiegazione assai simile conviene all' appetito. In esso in fatti il succo gastrico e qualche altro agente interiore van travagliando la superficie del ventricolo vôto. Se la soverchia costrizione de' dotti escretorii e la soverchia atonia delle glandule fan disparire il mestruo digestivo; avviene allora che l' astinenza, quantunque lunga, da' cibi non si accompagna alla fame. Ciò si osserva frequentemente nel corso de' morbi. Che se materie guaste e straniere soverchino lo stomaco; o

(1) *Dipsa* in greco val sete, e vale ardor veemente. Nel mezzo giorno d' Italia *arsura* è sinonimo di sete.

se per una bizzarra combinazion di elementi acquistino un modo di agire somigliante a quello del gastrico; si fa allora risentire un appetito morboso che qualunque copia di alimenti non basterebbe ad estinguere (1). Secondo che varia la natura di questa forza eccitante, si à desiderio d' ingojare ora una sostanza, ora un' altra: e non di rado la creta o il sasso triturato od il gesso vien preferito a' cibi più fini e più comunemente graditi. Certo individuo a me noto era divenuto sì avido della crosta delle mura, che per impedirgli di mangiarne fu d' uopo legarlo. Le malattie di cui parlo, son conosciute da' medici sotto le denominazioni di *pico*, di *addefagia*, di *bulimia*.

Clpitolo VIII.

Se il freddo sorga da stimolo su 'l solido animale

Ma la sensazione del freddo va poi riferita ad origini alquanto complicate. Non può concepirsi che il calorico abbandoni la macchina senza cagionarle scuotimento, ed in conseguenza stimolarla. Non può nè anche immaginarsi che l' abbandoni ad un tratto. È questa in fatti una materia estremamente sottile, le di cui molecole son poste su d' infiniti punti di altezza in ciascun poro anche minimo, ed aderiscono

(1) E dopo 'l pasto ha più fame che pria. Dante Inf. 1.

Digitized by Google

a particelle più o meno profonde. Sono ancora dominate da affinità non eguali nelle parti occulte del corpo. Ora a misura che sono più o meno indentro; sono tratte variamente dalle sostanze esteriori. Può quindi supporsi a ragione che per certo tratto di tempo a ciascun istante risponda un' evacuazion di calorico, un movimento di uscita ed una sensazione afflittiva, cui si dà nome di *freddo*.

A prolungare un tale stato e probabilmente ad aggravarlo possono influire altre cause. La poca quantità del fluido igneo può cooperare ad accrescere la densità degli umori i quali lubricano i solidi: e perciò molte parti ne saranno irrigidite, e ne diverrà il moto penoso. Ne sorgerà innoltre un languore che dovrà occasionare un ritardo nella circolazione umorale, e che potrà anche arrestarla in alcuni punti del corpo. Ne verrà dunque un aumento ed una continuazione di stimolo la quale darà luogo a dolore.

Generalmente parlando, tutto ciò che muove la macchina in quella maniera medesima, in cui la muove la uscita del calorico interno, si cangia in causa di freddo. Par che in fatti il produca la materia perspirabile, sempre che non disciolta a bastanza non può trapelar per la cute, o sempre che è ritenuta per alcun altro motivo. Così è noto che al pranzo va frequentemente dietro il ribrezzo: e pur non si trova abbassata la temperatura del corpo. Sono gli stimoli alimentarii que' che ànno aumentata la contrazione del

Digitized by Google

sistema *dermoico* fino ad imprigionarvi l'umore che doveva esserne espulso. Lo stesso effetto s'imputa da non volgari fisiologi od al sangue od alla linfa o ad altro stimolo interno morbosamente inceppato. Non pochi ancora vi aggiungono quella spezie di materie che soglion dirsi *peccanti*, e la esistenza delle quali non sempre in vero è provata. In questi modi essi sviluppano, come in diverse malattie la sensazion del freddo non parta da sottrazion di calorico (1).

Capitolo IX.

Se il così detto disagio *o* mal essere *possa anche richiamarsi allo stimolo.*

Le cose fin quì dette par che mostrin vera la massima di tanti medici antichi: *dolore, dunque stimolo* (2). È or facile applicarla ad uno stato del corpo che non può dirsi in vero penoso, ma in cui si rileva un *disagio* un così detto *mal essere* un non so che di non grato (3).

(1) Portal observat. sur la rage pag: 54. Iverdun 1779 = Pomme des affections vapoureuses pag: 160 a 178 Lyon 1763 = Spurzheim sur la folie pag: 82. Paris 1818.

(2) *Boerhavius* de cognosc: et cur: morbis §. 220. 223. 224 = È da riflettere che lo stimolo della parte dolente può qualche volta formarsi in conseguenza dell' applicazion di un agente ad altra parte lontana. Idem de morb. nervor. pag: 193. col. 1. Venetiis 1762.

(3) *Mal-aise* de' francesi, *uneasiness* degl' Inglesi.

Digitized by Google

Sembra chiaro che il creino quelle cagioni medesime, che essendo portate a certo punto di estensione e di forza, divengon dolorose (1). Ma ò bisogno di avvertire che qualche volta non sorgono se non a motivo della cessazione di alcuni movimenti. Così i piedi lasciati per lungo tempo in riposo incominciano a manifestare una tendenza al torpore, una diminuzion di leggerezza una dificoltà di azioni. Ciò dinota che i solidi non a bastanza eccitati an preso a rilasciarsi; e che non trasmettendo agli umori la solita scossa; an dovuto trarre un principio d'impressione mal sana. Alcuna cosa di simile può verificarsi negli occhi che lungamente mancan di luce, od in altre parti costituite nello stesso difetto.

Capitolo X.

Se le sensazioni dilettevoli sorgano anche da stimolo su 'l solido animale.

Non sembrerà naturale che io incominci a ripetere dalla medesima origine ed il diletto ed il dolore. Ma sembrerà in breve assai giusto.

Quattro spezie di mutazioni sogliono esserci gradite nell' esterno del corpo. La prima va da un grado di dolore ad un altro più basso ovveramente al suo

(1) Seconda regola di filosofare.

Digitized by Google

zero. La seconda poi consiste nella riproduzione de' moti che nel corso della sofferenza erano stati impediti, o la di cui cessazione avvenuta per qualunque altro motivo si era implicata al mal essere. La terza è una titillazione che sovraggiunge allo stato di una piena indifferenza, o a titillazione più debole. L'ultima è un eccitamento che in certo modo blandisce la parte cruciata, mentre che se ne scostano le cagioni afflittive, o che si tenta scemarle. Chiamo la prima un *sollievo*: poichè in fatti non è posta che in un alleviamento di pena. Chiamo la seconda un *diletto di solo compenso*, quasi che per mezzo di esso la natura ci rinfranchi della incomodità precedente. Chiamo all'opposto la terza un *diletto gratuito*: poichè non ci viene venduto a prezzo di disagio e di affanno, ma ci sembra quasi donato. Alla quarta in fine che può dirsi in certo modo composta e di diletto e di sollievo, io applicherò la espressione di un *sollievo dilettevole* (1).

Se una sovrabbondanza di aromi o di luce o di aria tormenti, ad esempio, le narici l'occhio o l'orecchio; la sospension dell'esercizio di simili organi basta a metterli in calma. Ma se dissipando l'angoscia, permette allora un *sollievo*; non perciò sveglia un *diletto*.

Che se un'abitazione oscura e taciturna li à lungamente lasciati in una situazione mal comoda; può il ritorno gradato alla solita copia di luce ed a' soliti

(1) Su la differenza tra la rimozion della pena ed il positivo piacere vedi Burke *su 'l bello* — Parte 1. Sez. III.

Digitized by Google

suoni offrirci un *diletto di compenso*. La sospensione protratta de' movimenti ordinarii, à interrotta allora l'abitudine. La forza organica sottratta all'ordinario esercizio ne à ricevuto un cangiamento: e la vista e l'udito, per così dire, innovati incominciano ad esser gradevoli. Essi non lasciano di esserlo, se non quando la continuazione torna a farli indifferenti.

Se una fasciatura od un legame viene stretto fortemente ad una parte della macchina; abbiam quindi in allentarlo una mutazione a noi cara. Forse questa non consiste nel semplice *sollievo*, nella diminuzion del dolore. Forse i fluidi restituiti alla circolazione primiera trovano i proprii canali in tal maniera temprati, che danno luogo ad un moto in realtà *dilettevole*.

La esperienza giornaliera può averci innoltre istruiti, che solleticando leggermente la cute del capo o di altri luoghi del corpo; noi possiamo condurli dalla indifferenza al diletto, anzi al diletto gratuito. Osserviamo il medesimo, allorchè noi applichiamo alle narici inattive le sostanze odorifere, o al palato tranquillo le sapide; il medesimo allorchè dal riposo andiamo al passeggio o ad altri blandi esercizii. L'accrescimento moderato di simili cause ne procura un altro all'effetto.

Su le parti pruriginose noi portiamo infine la mano. Se noi ne scacciamo gli umori irregolarmente ritenuti; se diminuiamo in tal guisa la vellicazion tormentosa; non è men vero che n'eccitiamo un'altra gradevole. La bevanda che attraversa l'esofago dell'uomo

Digitized by Google

assetato, vi farà scorrere in breve quel fluido mucifero che saprà porlo al coperto degl'insulti stranieri. Ma mentre incomincia a scemarli, presenta insieme alle fauci un'impressione mite e soave. L'azion del calorico e delle sostanze alimentarie non può certamente restringersi a sedar gli urti molesti. Scuotendo leggermente le fibre del corpo; dee farvi sorgere una modificazione da per se dilettevole.

Gli esposti principii si estendono ad un'infinità di casi e di esempii che non è d'uopo ricordare: e son forse sì adequati come il fatto lo esige. Ordinariamente non sembrano inferiori al bisogno, se non perchè rapportando a certo stato a certo organo i diletti attaccati ad un altro; ne smarriamo quindi le tracce. Così talvolta bramosi di abbandonarci del tutto ad una meditazione prescelta o ad un sentimento gradito; ritroviamo incomoda la luce e la stessa armonia. Crediamo allora dilettevole la inazion dell'occhio o dell'orecchio, nè sapremmo a quale delle classi fino al presente indicate un godimento di tal fatto possa opportunamente aggregarsi. Ma non è altro dilettevole che quello stato interiore cui posponghiamo in quel punto ed il vedere e l'udire. La nostra vera soddisfazione non è in somma attaccata alle sensazioni che mancano, ma solamente a quelle che crescono per una tale mancanza.

Or quelle medesime origini di mutazioni gradite che tutto giorno campeggiano nell'esterno del corpo,

Digitized by Google

son pronte nell'interno. L'allontanamento o la depressione di tutte le cause afflittive che si son di sopra accennate, può occasionare un *sollievo*. Il rinnovamento delle funzioni, alle quali il morbo resisteva, può svegliarvi fuor di dubbio un *diletto di compenso*. Se l'aumento della materia linitiva addolcisca molto il contatto; se tal sia la copia de' fluidi da partorire ne' solidi un'impressione viva ma blanda; se le dimensioni stesse delle parti o i rispettivi gradi di moto per tal maniera si cangino da potere ad esse procurare una titillazione mutua e gentile; in ciascun di questi casi è di necessità indispensabile che sorga un *diletto gratuito*. Una parte in fine di questi stessi motivi, laddove sia applicata ad un organo che soffre, può svilupparvi nello stesso tempo e diletto e sollievo, o sia un *sollievo dilettevole*.

Le cagioni di cui parlo, posson talora attivarsi nel seno stesso del morbo: e non poche volte in effetti an costituito gl'infermi in uno stato di beatitudine ch'essi an perduto con pena. Questo curioso fenomeno di cui scrittori autorevoli ci an conservata la istoria, tornerà in altro luogo all'esame (1).

La influenza degli stimoli può dirsi intanto visibile su tutte le fasi a noi care del nostro proprio

(1) Vedi PINEL su l'alienazione mentale §. 104 nota = Nosographie vol: III. pag: 47. 48. 98. 99. 260. Paris 1807 = CABANIS rapports ec: vol: 1. pag: 451. 454. Paris 1815, = COMPARETTI occursus medici pag: 58.

Digitized by Google

organismo. Lo scemamento di essi può occasionar senza dubbio un puro *sollievo*: poichè il dolore è un effetto che non può iscemarsi, allorchè se ne sceman le cause. Ma ciò che abbiamo chiamato più propriamente *diletto*, non à la sua esistenza, se non da un'azione eccitante.

Capitolo XI.

Come la provvenienza del dolore e del diletto da stimolo possa confermarsi con argomenti etimologici.

Presso gli ebrei la parola *tzir* che significa dolore, par derivata da *tzor* selce acuta, coltello. *Hica* vale in un punto ed addolorare e stritolare. Essi dicono innoltre *ana* rattristarsi, *inna* spingere (1). Queste etimologie ci presentano le sensazioni disgustose, come prodotti di cause le quali pungono forano triturano ed urtano. Offrono dunque nel dolore un risultamento immediato delle potenze eccitanti.

Il *dolon* de' greci val sega, spada, pugnale. Quindi il *dolon* de' latini per indicare un bastone che fosse animato da stocco. Quindi il loro *dolo* io piallo, cioè fo uso di un istrumento di legno il quale à un ferro incassato, onde assottigliare, appianare e ripulire i

(1) Leggo e scrivo le parole ebraiche quasi in tutto co 'l metodo del Sisti.

Digitized by Google

legnami. Quindi *dolor* per esprimere una sensazione molesta, di cui è causa ciò che incide, ciò che pugne e che taglia.

Anche più chiaramente la voce *tribulatio* ch'è consacrata ad esprimere ogni vessazion dello spirito, è provvenuta da *tribulus*, spezie di spina. Ma sopra tutto è osservabile che uno de' modi italiani per additar l'afflizione è il vocabolo *stimolo*.

La parola *delectatio* mi par derivata da *lactis* che in greco significa anche stimolo, e dal *de* che molte volte è particella indicativa di provvenienza o scemamento (1). Quindi gl'italiani ànno avuta la espression di *diletto*. Pur l'altra di *diletico* à la medesima origine. In fatti addita il movimento, con cui leggermente trattando alcuna parte del corpo, possiam promuovere il riso (2).

Anche il *gargalizo* de' greci val nello stesso tempo io solletico, io eccito il riso, io sveglio l'allegrezza.

(1) Così in *deflecto*, *defluo*, *delibo*, *depello*, *depromo*, *deprimo*, *demitto* ec:

(2) Il verbo io *titillo* che allude al moto medesimo, è dal greco *tilla* io vellico. La parola *deliciae*, *delizie* è dal greco *leicho* io lambisco, io lecco: ed è trasportata da' diletti del gusto ad altre sorte di diletti.

Digitized by Google

Capitolo XII.

Se ogni sensazion primitiva faccia presupporre uno stimolo su 'l solido animale.

Raccogliendo ora le conseguenze sparse de' nostri principii; possiam fissare un teorema. *Ogni sensazione à bisogno di uno stimolo su 'l solido animale.*

Nello stabilire questo fondamento del sistema ideognostico noi null'altro abbiamo fatto, se non che passar di continuo dal noto all'ignoto, dall'apparente all'occulto. Abbiamo sempre riferiti gli effetti congeneri alle medesime cause: e ci siamo guardàti dal sottoporre le regole ad eccezioni superflue. Ci sembra dunque di aver seguite rigorosamente le norme che ci eravamo proposto, e che dovran guidare il restante del nostro travaglio.

Capitolo XIII.

A quali solidi debba applicarsi lo stimolo per aver la sensazione.

Ogni solido animale è forse atto a far sorgere la funzione sensoria sotto l'azione eccitante? Ma se i nervi che si spargono su di una parte qualunque, son legati o compressi; le sensazioni di qualunque specie che in essa avean luogo, non tardano a spegnersi.

Digitized by Google

Tosto che si dà termine alla coazione meccanica, si avvivan di nuovo. Là si vedono costantemente e più squisite e più forti, dove più abbondano i nervi: ma sono rare ed ottuse, laddove questi scarseggiano. Non mai sono più vispe e più frequenti e più acute, che quando simili solidi son più scoperti e più liberi: ma sono torpide o lente, se occorre il caso che sostanza eterogenea li avviluppi, e li veli. Le callosità in tal maniera e l'escrescenze morbose che di necessità li sottraggono all' immediato impulso eccitante, fanno sparire ne' luoghi, a' quali esse appartengono, ogni vestigio di senso. La cessazion di quest'ultimo dietro il taglio de' nervi è in fine uno de' fatti, di cui l'antichità più lontana ci abbia data notizia, e che Galeno assicura di esser pienamente conceduto da tutti i medici sincroni (1). È anzi noto fra' pratici che talvolta il *ticchio* la *emicrania* ed altre doglie pertinaci non altrimenti svanirono, che praticando a disegno una tale operazione meccanica (2).

Potrà dubitarsi se i nervi sieno gl' istrumenti esclusivi del senso; e se in se stessi posseggano tutto ciò ch'è di mestieri per un simile ufficio. Io no 'l credo, e no 'l credono i più valenti fisiologi. Ed essi ed io

(1) Galenus de dissect: nerv: cap: 1. editionis Carthaus. tom: 4. pag: 241.

(2) Boerhav: de cognosc: et cur: morbis §. 229 et ibi Van-Swieten pag: 369. vol: 1. Taurini 1744 = Tissot trattato de' nervi cap: XX. §: 128.

Digitized by Google

insistiamo su cinque gravi argomenti. I.° Non evvi nervo del corpo cui non possa togliersi il senso o gravemente turbarsi, sol che si squarci, si prema o fortemente si vellichi quella parte del cervello o della midolla spinale, da cui, secondo gli anatomici, deduce la origine (1). Con qual gradazione e qual ordine questo fenomeno accada, apparirà dal capo seguente. II.° Sotto la scossa violenta sia della midolla spinale o allungata, sia del cervelletto o del cervello si spegne ad un tratto la vita; e si esauriscon quindi in un attimo ed il senso ed il moto. III.° Si è qualche volta osservato che il cervello istesso irritandosi; nelle parti più lontane si suscitava un dolore (2). Per lo contrario Galeno restituì il senso ad un dito, applicando i rimedii alla nuca (3). IV.° Allorchè i nervi si legano; si osserva sempre un fenomeno: svanisce il senso in quel tratto il quale è al disotto del vincolo: ma si conserva in vece al di sopra, o sia nella parte che ritiene tuttavia il suo nesso o co 'l cervello o con la spina (4). V.° Può talora il nervo recidersi, e la sensazione a cui serve non esser quindi estirpata. Questo è ciò che si verifica nell'amputazion delle parti. Dopo averle già

(1) Vedi il cap: segu:

(2) Tissot ivi cap: VI. §. 156. num: 3. pag: 170. tom: 1. Venezia 1784.

(3) Tissot ivi num: 5. pag: 180 —

(4) Boerhav: Praelect: in proprias institut: rei med: cum notis Halleri §. 284 pag: 118. tom: 2. et segu: Taurini 1755.

Digitized by Google

perdute sembra tuttavia ch' esse dolgano. Il BOERAVE anzi assicura che talvolta l'uomo gottoso cui venne il piede reciso, seguì a risentir, come prima, i suoi parosismi podagrici. Chi in certe fasi atmosferiche sopportava un senso molesto in qualche parte ferita, non guarì da questo fenomeno con l'esserne stato mutilato (1). Nulla di ciò, a mio parere, avrebbe dovuto osservarsi se o i soli nervi esercitassero il gran ministero del senso, o lo esercitassero in un modo ed indipendente ed assoluto.

Non sempre adunque è necessario e nè pur sempre è bastante, che la impressione esteriore la quale dà luogo a questo atto, venga ad essi applicata. Poichè da una parte scuotendoli, può non provocare l'effetto di cui si tiene proposito: e può dall'altra provocarlo se in vece scuota altri punti del *sistema nervoso*. Così gli anatomici chiamano 1. il cervello. 2. il cervelletto. 3. la midolla spinale. 4. l'allungata. 5. i nervi propriamente detti.

Un filosofo che à riunito le osservazioni più utili su questo grave soggettò, rifonde spesso il pensiero a delle cause che agiscono nell' interno del cervello (2). Ma sotto un tal nome non indica se non quella sorte di stimoli che immediatamente si applicano alla polpa

(1) Praelect: anatom: de morb: nerv: pag: 193 col: 1. — 198. col: 1. Venetiis 1762 = DEMANGEON physiol: intellect: pag: 25. Paris 1808.

(2) CABANIS tom: 1. pag: 140. 141. des rapports ec.

Digitized by Google

di esso (1). Così non à nulla che contraddica a' fin quì esposti principii.

Capitolo XIV.

Qual sia l'ufizio del cervello nella sensazione.

Le cose or ora osservate faranno sorgere il dubbio, se la midolla spinale od allungata influisca tanto al sentire, quanto il cervello medesimo. Giova quindi esporre qual parte questi organi vi abbiano, e qual di essi in certo modo signoreggi su gli altri.

I.° Il primo mezzo di sciogliere sì fatto dubbio fisiologico può giustamente cercarsi nella corrispondenza costante fra' siti lesi della spina, e le parti i di cui muscoli ed i di cui nervi ne soffrono. — Anche gli antichi osservarono che quando il guasto è nel collo; « tutte le membra inferiori, tolta la faccia, restano » prive di senso e di moto: laddove, essendo offesa » per una metà la sostanza della midolla, non tutte » le parti soggette si faranno paralitiche, ma solamen- » te le destre o le sinistre (2).

Le conseguenze che sorgono da questo fatto generale, si renderanno assai facili, tosto che lo abbia

(1) Ivi pag: 138. 151. 171.

(2) Galenus de locis affectis lib: 3. cap: 10 = Hippocrates de articul: cap: 48. 50 = Celsus de medic: lib: VIII. cap: 14 — Paulus Aegin. lib: 3. cap: 18

Digitized by Google

precisato con alcuni casi di pratica. Il primo è dovuto al PLATERO. Una donzella di cui egli parla, avea ricevuto un colpo di archibugio. La palla avea forato il suo dorso fra la vertebra ottava e la nona: e le aveva quindi squarciata la midolla spinale. Ella perdette in un punto così il moto che il senso dal mezzo in giù di tutto il corpo (1). Il secondo è del PILIO. Era avvenuta una frattura fra la terza vertebra e la quarta. Or si notò con meraviglia che mentre l' estremità superiori ed inferiori eran divenute prive di senso; tutte le facoltà della mente avean conservato il vigore (2). Il terzo e forse più importante è di Ermano BOERAVE. « Sovvente accade (egli dice) che l' intero corpo » resti scevro e di senso insieme e di moto, ma le » funzioni dipendenti dal capo tutte restino illese. Se » ne à un esempio in coloro a cui si sloga la seconda » vertebra, come se rovesciati da cavallo battano con- » tro qualche ostacolo in guisa, che il corpo si pie- » ghi verso il capo, ed il dente della seconda verte- » bra stracciando il suo legamento, questa s' incurvi » quasi, il dente facciasi in dietro, ed in tal maniera » comprima la midolla spinale. Terminano allora tutti » i moti e tutti i sensi del corpo, se non che la vi- » sta l' udito il gusto l' odorato il tatto la loquela e » tutte le funzioni del capo seguono ad esser perfette.

(1) Lib: 1. §. 15. Observ: 26. MORGAGNI.

(2) Aufs: vol: 8. Cas. 9 = RACCHETTI su la midolla spinale pag: 217.

Digitized by Google

» Un tavernajo faceto cui il collo e la midolla si eran
» fracassate, deridendo il chirurgo ed il medico che
» gli predicevan la morte, diceva esser egli un gene-
» rale cui i soldati più non ubbidivano: nè si com-
» portava egli altrimenti che se fosse a convito. Ma il
» morbo ascendendo alla testa; egli morì in breve
» apopletico. (1)

Allorchè la midolla spinale rimane adunque tutta intera dalla terza vertebra in basso; e solamente è staccata in certa guisa dal capo; lascia tuttavia paralitico ogni nervo appartenente alla region sottoposta — Quando al contrario è lacerata circa la metà o circa il fine; non è feconda di senso, se non per gli nervi corrispondenti a quel solo suo tratto il quale è sopra la scissura, o sia a quello ch'è in commercio con la sommità della macchina. Egli è dunque manifesto che non può distribuire i requisiti o condizioni sensorie a' differenti siti del corpo, se non in quanto à co 'l cervello i naturali suoi nessi. Sotto questo punto di vista non sarà dunque se non uno e per avventura il maggiore de' suoi istrumenti. Ma poichè in caso di paralisi delle altre membra del corpo può innoltre il capo esso solo far quasi pompa di senso; poichè non costa da esempii che abbia potuto mai perderlo, quando altre parti il ritenessero anche in minimo grado; può facilmente comprendersi, perchè sia stato chiamato e

(1) De morb: nerv: pag: 271 col: 1. ad 2.

Digitized by Google

con quanta verità e quanto ingegno la *rocca della mente.* (1)

II.° Molti gravi naturalisti ànno innoltre osservato che percorrendo la catena de' differenti animali; la facoltà intellettiva è spesso in ragion diretta della massa encefalica (2). Talvolta questa è supplita da circonvoluzioni più varie e più numerose: talvolta l' è dalla prevalenza di certe parti su le altre: e lo sarà probabilmente da taluni altri requisiti del lavorio interiore che non ci è permesso precisare e non assoggettire allo sguardo (3). Ma tutte queste eccezioni non sono tali nè tante da rovesciare il principio.

III.° Fra gli animali della stessa specie non costituiti in caso di morbo, la energia cogitativa assai spesso è proporzionale alla grandezza del capo, esclusa la faccia, e per conseguenza alla quantità dell' organo encefalico. (4) Quindi a buon dritto gli antichi

(1) Cranium est arx mentis, cerebrum est ejus thronus, unde Angelos demittit ad singula sua munera. Unde si in cerebro vitium est, mens etiam laborat. Boerh: de morb: nerv: pag: 276 col: 1

(2) Boerh: *Praelect:* ad instit: propr: rei med: cum notis Haller ad §. 599 in fine, nota 29 pag: 323 tom: III. = Ad §. 600. verbo *cerebri* pag: 331. = Richerand élém: de physiol: pag: 105. = Burdin tom: 1. pag: 26 du cours d'études médicales = Dumeril traité élémentaire d'histoire naturelle = Demangeon physiol: intellect: pag: 25 et suiv:

(3) Boerh: cum notis Haller loc: cit: ad §. 600. not: 1.

(4) Demangeon ibid: pag: 41. Lo stesso Ippocrate scriveva nel trattato *de aere et locis et aquis* « Longissima enim habentes capita » generosissimos existimant.

Digitized by Google

rappresentavan gli atleti con una picciola testa: ed ingrandivan quella de' filosofi e principalmente di Giove. È stato anche osservato, che la razza umana europea è più ricca di cervello, di quel che sia la mogolla la iperborea e la negra (1). La distanza fra gli orecchi e di più la prominenza del cranio somministrano un mezzo di conoscere la bontà di un cavallo (2). Può per contrario osservarsi che molti quadrupedi timidi, come i conigli e le lepri ànno assai vicino gli orecchi.

IV.° » Noi siamo convinti (dice lo Spurzheim) che » un gran numero di fatti osservati in tutte le circo- » stanze son necessarii a tirarne una conchiusion ge- » nerale. Ma quanto all'idiotismo di nascita, abbiam » fatto tante osservazioni in diverse contrade, che non » esitiam di affermare che un cervello troppo piccolo » non è atto a manifestare le facoltà dell'anima (3). ». Questa proposizione è conforme a ciò che dopo gli antichi il Pinel il Richerand il Cabanis e molti altri ànno scritto su l'uopo, anzi a ciò che tutto giorno osserviamo noi stessi (4).

V.° È certamente un fatto assai ovvio che le compressioni le ferite ed altre offese del capo posson

(1) Demangeon ivi.

(2) Demangeon ivi pag: 84. 274.

(3) Spurzheim sur la folie pag: 166. Paris 1818.

(4) Van-Swieten in comment: ad Boerh: de cogn: et cur: morb: ad aphor: 267 pag: 434 tom: 1.° = Pinel traité sur l'alién: mentale §: §: 376 et suiv: = Richerand élém: de physiol: pag: 170 = Cabanis I. pag: 125.

Digitized by Google

distruggere il senso in tutte le parti del corpo, o se non annullarlo per sempre, produrre almeno una stupidezza che molte volte è incurabile. Ma non tutti al pari conoscono che queste brusche impressioni posson destare il talento. Così fra gli altri il MABILLON non dimostrò molto ingegno anzi che per sorte una tegola gli si rovesciasse su'l capo (1). Non mancano esempii di uomini cui un' apertura del cranio ovveramente una ferita aveva aumentato l'intelletto, ma che tornarono a perderlo a misura che il chirurgo andò rammarginando la piaga (2).

VI.° Non raramente ne' rachitici par che la testa si accresca, mentre la spina si torce, e mentre si fanno più esili le restanti parti del corpo: ed appunto in questa malattia le facoltà intellettuali soglion mostrarsi più vispe (3).

VII.° Il contrario avviene in quel morbo che vien chiamato *idrocefalo* o collezion di acqua nel capo. A misura che questa si accresce, le facoltà mentali degradano: qualche volta manca la vista, altre volte l'udito: sovraggiungono in fine stupore convulsioni letargo apoplessia e morte (4).

(1) SPURZHEIM ivi pag: 161.

(2) HALLER elem: physiol: tom: IV. pag: 294 = DEMANGEON physiol: intel: pag: 35.

(3) CABANIS rapports ec: tom: 1.° pag: 465. II. 435 = DEMANGEON phys: int: pag: 35 —

(4) Integros vero sensus hydrocephalicorum et vetus HYPPOCRATIS

Digitized by Google

In alcuni casi di cui parlano il VESALIO ed il TULPIO, la intelligenza era illesa o presso che illesa. Ciò non ostante il cervello, avendo perduta la sua forma, si presentava sotto quella di una cavità a volta: e la sostanza midollare si era in modo distesa, che più non rassembrava se non una larga membrana (1). Ma da ciò non segue null' altro, se non che ancora in tale stato potea servire al pensiero.

Questa proposizione assai giusta è conseguente a' fatti raccolti e dal BARILLY e dal MORGAGNI e da più altri patologi. Recentemente è stata arricchita di nuove osservazioni dal GALL. Egli à pur mostrato in qual guisa la delicatezza anatomica potea giungere a spiegare le circonvoluzioni encefaliche, e fare un' imitazione meccanica di ciò che il morbo eseguisce per un processo lungo e segreto. Così à egli risposto al professore WALTER di Berlino, a cui parea che il cervello degl' idrocefalitici rimanesse sciolto nell' acqua, senza che la mente cadesse in un patente disordine (2).

cui Wepferiana simillima est de apoplexia, et recentior KERKRINGII observatio refutat, quibus constat, oves ipsas fatuas esse et vertiginosas, quae malis hujus generis teneantur. HALLER ad instit: BOERH. §: 289 nota A. pag: 134 tom: II. = Ibidem §: 284 nota C. pag: 121 = Vedi ancora il PINEL nosogr: tom: 3. pag: 472 — ed il CABANIS rapports ec: tom: 1.° pag. 124 —

(1) PINEL nosograph: tom: III. pag: 473 —

(2) DEMANGEON physiol: intellect: pag: 42 a 45 = SPURZHEIM sur la folie pag: 53. Ò assistito io medesimo ad una dimostrazione anatomica, nella quale l' egregio dottor FOSSATI à destramente eseguita la operazione dello spiegamento del cervello.

Digitized by Google

VIII.° Giusta le osservazioni del Willis, del Coitero, del Bonnet, dell'Hartmanno e di altri, la lesion delle meningi o di altre parti cerebrali è spesso unita al delirio. Nel maggior numero degli uomini i quali eran morti di febbre, ed in cui era stato sconcerto di funzioni mentali, la rara attività del Morgagni scoprì le membrane del cervello o infiammate o suppurate od anche sfacelate del tutto. Il Pinel aggiunge altri esempii, ed altri parlan di altri (1).

La collezione istessa di acque che dà luogo all'idrocefalo, è spesso causa dell'*incubo*: e si sa che in tutto il corso di questa fase morbosa l'infermo è in preda di sensazioni così afflittive che strane (2).

Il Cabanis parla di un uomo a cui pareva che il letto incessantemente fuggisse; che di più si querelava di esser sempre molestato da un odor cadaverico; ed il cui corpo assoggettato alla sezione anatomica esibì quindi un ascesso nel corpo calloso (3).

Davvantaggio in molti pazzi tutta la polpa cerebrale si è ravvisata assai molle: in altri era scolorita ovveramente verdastra: era in altri punteggiata da certo sangue corrotto o pure imbevuta di sieri, di materie gelatinose linfatiche. Non di rado à presentata una straordinaria durezza, una spezie di friabilità, un'aridità estrema. In qualche caso le differenti sue parti si son

(1) Pinel *Nosographie* Vol: 2. pag: 302.

(2) Pinel ivi.

(3) Cabanis rapports ec: Vol: I. pag: 142.

Digitized by Google

mostrate dove troppo compatte, e dove troppo rilasciate. Più volte è stata visibile o la soverchia tensione o lo slargamento de' vasi. Non debbo in fine tacere che si sono anche scoperte delle ossificazioni, degli scirri, delle cartilagini, de' calcoli ed altri corpi stranieri (1).

Non sempre in vero il cervello o de' deliranti o de' folli à presentato un guasto agli sguardi: e lo à talora presentato ne' cadaveri di uomini che non erano stati soggetti nè a follia nè a delirio (2). È parimenti sicuro che delle grandi porzioni di questo organo insigne an potuto o recidersi per provvedimento chirurgico o mancare per morbo, senza che la marcia delle sensazioni ne sia rimasta impedita (3). Ma in primo luogo i notomisti an dimostrato co 'l fatto che gravi scosse meccaniche o del cervello o della spina o della midolla allungata potean condurre alla morte, senza che intanto questi organi sembrasser punto alterati (4). Sono essi adunque suscettibili di cangiamenti più fini che qual si sia senso dell'uomo, e nondimeno bastanti non a solo scompigliare ma a sradicare il pensiero.

(1) Cabanis rapports ec: Vol: 1.° pag: 100.

(2) Boerh: praelect: ad institut: rei med: cum notis Haller. Ad §. 284. nota C. vol: II. pag: 120 = Ibi. ad §. 586 verbo *emendare* nota 4. pag: 268 = Pinel *nosogr*: tom: II. pag: 303 = Idem de l'aliénation ment: §: 369 = Démangeon physiol: intel: pag: 55.

(3) Démangeon ibidem pag: 58 et 61.

(4) Frank de colum: vertebr: in morb: dign: Opusc: tom: 2. pag 30 = Van-Swieten comment: ad §: 266. Boerh: de cogn: et cur: morbis = Racchetti su la midolla spinale §. 248.

Digitized by Google

Così i cadaveri di uomini i quali furono vittime di gravi doglie di stomaco, spesso l'offrono esente da ogni guasto visibile; e non mi è noto che alcuno abbia riconosciuto i vestigii che la epilessia la catalepsia l'apoplessia e le convulsioni abbian lasciato ne' muscoli. In secondo luogo può concedersi che nè l'intero cervello sia necessario al sentire; nè finora ci sien cognite le condizioni indispensabili ad eseguir questo uficio. Non è nè anche sicuro che fino almeno a certo punto una qualche parte distrutta non possa supplirsi da altre. Egli è però fuor di dubbio che se la mancanza dell'organo, del quale tengo proposito, non sempre esclude la vita, esclude sempre il sentire; e che in veruna occasione non potrebbe esser riparata dalla integrità di tutto il resto del sistema nervoso. In terzo luogo gli antichi avean chiaramente presentito, ed a' nostri giorni il dottore GALL à sostenuto con forza, che ne' due emisferi del cervello gli organi cogitativi sien doppii, come appunto gli occhi gli orecchi le narici le braccia ed internamente i lobi del polmone e quelli del fegato (1). Annullata in questa ipotesi la metà della massa encefalica, potrà ancora pensarsi con l'ajuto dell'altra, siccome un occhio essendo cieco,

(1) HYPPOCRATES de morbo sacro cap: 3. CHARTER tom: X. pag: 478. VAN-SWIETEN ad §: 276. BORRH: de cogn: et cur: morb: Vol: I. pag: 455. = DÉMANGEON physiol: intel: pag: 56. 130 = SPURZHEIM sur la folie pag: 53. 55. 125. 136. 137.

Digitized by Google

ed un lobo polmonare consunto; non ci è vietato di vedere e di respirar co 'l superstite.

IX.° Il letargo dell' apoplessia e della epilessia à non di rado ceduto alla trapanazione del cranio. Così l' umore morboso che comprimeva il cervello, e lo stimolava in altra guisa, à trapelato dal foro: e da che à sgombrato quest' organo, non è più stato di ostacolo alla integrità del pensiero (1).

X.° Una ferita penetrante fino a' corpi callosi in vicinanza a' nervi ottici avea richiamata a questo sito una collezione di marcia che avea sospesa la vista. Or per quante volte si diè scolo alla materia morbosa, per altrettante rinnovossi la sensazione interrotta (2).

XI.° Avrò non poche occasioni di ricordare in appresso che la perturbazione mentale è frequentemente accompagnata dalla pletora cefalica; e che si è spesso scemata, e che si è non di rado distrutta o con la sottrazione opportuna del sangue accumulato o con la rivulsione di esso verso altre parti del corpo (3).

(1) Boerh: de morb: nervor: pag: 223 = Tissot trattato de' nervi cap: XX §: 129.

(2) Lapeyronie mém: de l'acad: de chirur: tom: I. part: II. pag: 166.

(3) Boerhave dice che nella cura del delirio « cruoris ex pede » emissio, haemorroidum solutio, menstruorum laxatio primaria ha- » bentur » Aph: 702 de cogn: et cur: morbis, et ibi Van-Swieten pag: 332. vol. 2 = Vedi ancora Tissot trattato de' nervi cap: XX. art: 7. §. 51. ad 64 = Art: 23. §: 141. e segu: = Pomme des affections vapoureuses pag: 55.

Digitized by Google

XII.° Noi non sapremmo dubitare che il movimento contratto da certa materia sonora ci risveglia l'udito, se con applicarvi la mano noi possiamo o diminuire o distruggere il suono. Siamo egualmente sicuri che la fiamma è causa di calore: poichè solo con lo spegnerla o co 'l ridestarla di nuovo noi ben possiamo intermettere e poco appresso rinnovare la sensazione indicata. Chi potrebbe mettere in dubbio che la designazion delle ore è tutta dovuta ad un moto di una certa macchinetta, se arrestando solo il suo pendolo, e nuovamente vibrandolo, può a nostro arbitrio esser sospesa, e di poi ripristinata? Or con uguale certezza siamo autorizzati a conchiudere che la funzion cogitativa è confidata al cervello.

Un fisiologo famoso ci diè la istoria di un uomo il quale accattava in Parigi, e che avendo in parte perduta la teca ossea del cranio, aveva il cervello coperto dalla sola dura meninge « Cento volte egli si » espose per prezzo a degli esperimenti. Sempre che » la dura madre si comprimea leggiermente co 'l dito, » mille scintille si offrivano agli occhi di lui: e se si » comprimea più fortemente, già li occupavan le te- » nebre: se veniva incalzata ancor più; egli cadeva » nel sonno e quindi russava; finchè co 'l solo e pic- » ciolo ajuto della mano egli diveniva similissimo ad » un apopletico. Ma al rimuoversi della causa il male » in breve svaniva: e cessava prima lo stertore, quindi

Digitized by Google

» il sonno, di poi le tenebre: ed in fine le facoltà » sensorie si ripristinavan del tutto (1).

Il RICHERAND parla di una vecchia che in conseguenza di una carie aveva un'apertura nel cranio « Io » astergeva (egli dice) la marcia che copriva la dura » madre, e faceva nello stesso tempo delle domande » all'inferma relativamente al suo stato. Come ella » non provava se non poco dolore sotto la compres- » sion della massa cerebrale; così vi appoggiai il tu- » raccio di filaccica, e premei leggiermente a perpen- » dicolo. Tutto ad un tratto la inferma che mi rispon- » dea sanamente, si tacque in mezzo alla frase. Ciò » non ostante la respirazione continuava, e seguiva a » battere il polso. Io ritirai il turaccio: la inferma » nulla disse. Interrogata se mai avesse a memoria la » mia ultima domanda, protestò la negativa. Vedendo » allora che codesta sperienza era senza dolore e sen- » za rischio; io la ripetei per tre volte: e per al- » trettante io sospesi ogn' intelligenza ed ogni senti- » mento » (2).

XIII.° La commozione interna del capo, allorchè noi pensiamo, non è solamente dedotta da combinazioni astruse di fatti, ma per avventura è rivelata ad ogni uomo intelligente dalla sua propria coscienza. È

(1) BOERH: Praelect: ad instit: propr: rei med: cum notis HALLER tom: II. §: 284 verbo *compressa* = VAN-SWIETEN parla di un caso simile nel comment: all'aforis: 267 di BOERHAVE pag: 432. 433. tom: I.

(2) Physiol: pag: 105.

Digitized by Google

là che proviamo stanchezza, allorchè esercitiamo di troppo le nostre forze mentali: è là che ne' casi più gravi noi proviamo dolore (1). Il capo appunto freghiamo, allorchè le idee non si destano, secondo il nostro piacere. Noi scuotiamo il capo a' fanciulli, allorchè poco comprendono ciò che vorremmo ad essi insegnare (2). Sono i movimenti del capo que' che danno i primi l'indizio di ogni agitazione dell'anima. Non vi è giovanetto sì tenero, e non vi è idiota sì crasso che interrogato dove pensi, non indichi il capo. Anche gl' ignoranti san dirvi che ne' travagli lunghi e profondi delle facoltà intellettive il sangue corra verso l'alto, e che per questa ragione le basse estremità si raffreddino. Da per tutto uno *scervellato* vuol dire uno stupido: da per tutto *un uomo di gran testa* vale un uomo di mente: *testa dura*, *testa forte*, *testa debole*, *testa d'acqua* sono espressioni consacrate in cento lingue viventi a contrassegnare lo stato dell'anima. Con una stessa parola o sia con quella di *amir* gli antichi ebrei

(1) « In Dublino io ò veduto un signore che à il lato dritto » (del capo) meno elevato per quattro linee: spesso egli à male in » quel lato, e sente al pari che in esso non riflette » = Spurzheim sur la folie pag: 164.

(2) « Il Gall osservò un giorno un simil modo di procedere in » una cagna la quale dopo esser ita più volte in vano a ricercare un » de' suoi figliuolini, che seguiva uno straniero; il prese in fine per la » testa, lo scosse bruscamente, il ripose a terra, ed andossene senza » fare null' altro al suo canile, dove allora il cagnuolino la seguì. » Demangeon *phys: intellect*: pag: 326.

Digitized by Google

indicavano ed il pensiero e la fronte: e *moho* nella lor lingua significava insieme il cervello e ciò che v'è di precipuo, di principale in ogni cosa. Parimenti il *phrontis* de' greci indicò fra loro il pensiero: e dette a' latini quel *frons* che modificato più o meno ma senza alterazione di senso è stato quindi ritenuto da più nazioni moderne.

Fra le cose più sicure di cui può vantarsi la fisica, io conto adunque il teorema che il cervello è il serbatojo della virtù sensitiva; e che o direttamente o per la midolla spinale ne fa scorrere i rivi per fino a' minimi nervi.

In qual maniera ciò faccia, fu lungamente cercato: e come n'era costume, non si fe' altro, che sostituire delle nude ipotesi al vero. Alcuni illustri fisiologi crearon dunque degli spiriti, onde affidare ad essi il commercio fra' diversi punti ed il centro del sistema nervoso (1). Fu opinione di altri che una contrattilità fina e squisita di tali istrumenti del senso contenesse un mezzo bastante alla comunicazione de' moti.

Io non ammetterò in modo alcuno delle sostanze arbitrarie da cui la prima norma di filosofare possa essere offesa.

So che la polpa del cervelletto profondamente ferita à dimostrato alcune volte una costrizione notabile (1). Ma trovo ancora costante che i nervi esposti

(1) È la espression favorita di questi fisiologi.

Digitized by Google

all' impulso de' più energici stimoli non cangiano il sito, e che la mollezza della materia di cui son composti, non può prestarsi alla meccanica trasmissione degli urti. Io non nego, a dir vero, che in queste parti del corpo un mutamento è impossibile, se non consiste nel moto. Ma ripongo la maniera, nella quale i nervi il contraggono, e seguentemente il trasfondono, fra gli arcani più cupi della natura.

Ciò che i fatti da me esposti mi danno dritto di credere, è che la sensazione indispensabilmente ed essenzialmente à bisogno non della sola esistenza ma della libertà del cervello; che ricerca quindi chiaramente una certa sua funzione ed in conseguenza un *certo moto* o sia un *certo eccitamento* di certe parti di esso; che la causa atta a svegliarlo può incominciar da quest' organo; che può sorgere in seguito di un' impressione inferita a qualche punto nervoso; ma che in qualunque caso è riposta in un atto estrinseco al solido, su 'l quale si spiega, ed in somma in uno *stimolo*.

(1) Cabanis rapports tom: I. pag: 145.

Digitized by Google

Capitolo XV.

Se ogni sensazione abbisogni di stimolo.
Cosa io intenda per organo sensifero *e per* parti sensifere.

Quando l'oggetto esteriore è quello che commuove un organo sensorio; il nostro pensiero può seguire dall'estremità nervose al cervello la propagazione del moto. Ma tosto che poi giungiamo a questo ordigno ammirabile; o al di là della sua funzione non osserviamo più nulla, o la sensazione medesima. O la prima dunque e la seconda debbono insieme confondersi; o l'una eccitata dall'altra dee svilupparsi tutta nel seno di un'anima semplice.

I materialisti ed i formalisti si appiglieranno al primo partito. Poichè, secondo gli uni, il cervello, come materia organizzata, e secondo gli altri il cervello come investito dallo spirito, è sempre atto a quel moto, in cui è posto il sentire.

Gli spiritualisti al contrario abbracceranno il secondo. Poichè, a lor sentimento, non pensa, se non il solo ente semplice: ma viene a ciò determinato da un'azione del corpo (1).

In tutti i casi il cervello à in se delle parti la di cui funzione o *motiva* o costituisce il sentire. Le

(1) È questa la mia opinione: e la difenderò nel luogo opportuno.

Digitized by Google

chiamerò quindi *sensifere* o apportatrici di senso (1): e chiamerò sensifero l'organo che ne rappresenta il complesso. Non è questo, a mio parere, nè la glandula pineale nè il corpo calloso nè altro luogo che la fisiologia fin qui abbia indicato. Professo anzi di ignorare ove propriamente sia posto: e ciò abbandono volontieri alle investigazioni future.

Nel materialismo e nel formalismo la sensazione è l'*eccitamento* o certa spezie di moto delle parti *sensifere*: e sorge quindi dallo stimolo che le mette in azione. Nello spiritualismo puro à il suo stimolo in questo eccitamento medesimo. In ogni caso adunque è dipendente da un'origine esterna.

CAPITOLO XVI.

Se le sensazioni della medesima specie avvengano per le stesse parti sensifere.

Per udire il tocco di un bronzo è necessario che sia scossa una certa parte encefalica. Per udirne poscia un secondo, e successivamente un terzo ed un quarto è per avventura indispensabile che questa parte medesima venga scossa la seconda volta e quindi una terza ed una quarta; o si dee piuttosto opinare che precisamente quante sono le sensazioni dell'uomo, altrettanti

(1) *Sensum ferentes.*

Digitized by Google

punti similari debban concepire quel moto che le occasiona o le forma?

Chi esplorerà la prima ipotesi la troverà più ingombra da dubbii di quel che forse a prima giunta era inclinato a pensare.

1.° In primo luogo è manifesto che non tutti gli stimoli possono esser risentiti dalle stesse parti vitali. Esternamente la luce non conviene punto all' orecchio, come non conviene il suono al palato. Questa scala di corrispondenze, di cui vediamo i primi semmenti, e di cui le leggi analogiche fanno indovinarne più altri, è forse molto più lunga che non si suole presumere. Non solo la parte eccitabile dall'esalazioni del giglio ricuserà quelle dell' anemone; ma la più grossolana e resistente che risponderà agli effluvii più forti, non ubbidirà punto a' più deboli: e la più delicata e più fina che sotto l' urto de' primi concepirà un moto irregolare da cui non vien sensazione, sarà molto adattata a' secondi. Così non meno i varii gradi che le varie spezie d' impulsi attiveranno variamente le varie parti nervose e le varie parti *sensifere* (1). Or non potrebbe assicurarsi che le impressioni più simili de' più simili oggetti sieno in tutto conformi (2); nè che la differenza ancor minima la quale à luogo fra esse, non basti a fare per modo che

(1) Bonnet essay analyt. §. 141.

(2) Smith essay philosoph: hist. de la logique. Partie II. pag: 36 — Paris 1797.

ciascuna abbia il suo effetto su di un distinto sito del cerebro.

II.° In secondo luogo suol credersi che tutto un raggio di luce, tutta un' ondata di aria, tutta in somma la superficie dello stimolo esterno si spanda equabilmente su di tutta la retina, su tutto il piano del timpano e simili. Ma non può non riconoscersi che questa supposizione è gratuita. In effetti non ripugna che le impulsioni occasionatrici delle sensasioni più simili, sien tali da scuotere più alcuni punti che altri dell'organo esterno; che la posizion di questi punti in preferenza concussi e la qualità degli stessi influisca ad incominciare piuttosto una serie di moti, che un'altra diversa; e che giusta il vario spiegarsi di questa serie medesima, or venga attivata una parte ed ora un' altra similare della ragione sensifera.

III.° Ma supponendo ancora che gli urti su l' estremità esposte de' nervi fossero identici; e che in coseguenza ne attaccassero non solo i medesimi siti ma co 'l medesimo ordine e grado; sarebbe egli indispensabile che ulteriormente progredissero pur nella stessa maniera fino a toccare un sol termine? Non so se possa dimostrarsi che in due momenti ancor prossimi la situazione esterna del corpo sia precisamente la stessa: (1) e la varietà la più picciola in questa circostanza potrebbe

(1) SMITH essays philosoph: *des sens externes* Part: II. pag: 198 a 199.

Digitized by Google

influire su 'l corso della impression ricevuta. Non è in fatti separabile da una varietà di attitudini e muscolari e nervose: nè può alcuno valutare qual conseguenza questa abbia sulla trasmission dell'impulso. Ma non è poi verisimile che quella colonna di fluidi la quale ora attraversa certe parti del corpo, vi si trovi la medesima nel momento seguente; nè che lo stesso vapore che in questo punto le riempie, le abbia occupate poc'anzi; e che sempre immune dal più picciolo dal più tenue cangiamento le occuperà quindi a poco. La condizion del fluido elettrico che non mai abbandona la macchina, e che sembra servire a grandi usi non per anche svelati, resiste ad ogni costanza. La stessa forza organica ch'è di continuo alle prese con l' attività logoratrice de' diversi eccitanti, ed a cui dall' altra parte colan forti compensi, è ben lontana dall'offrire un' identità permanente. In una parola la vita, o sia considerata ne' solidi, o se si vuole, ne' fluidi, è un movimento una modificazione un cangiamento perenne: e qualche volta sì aperto, come nella sistole nella diastole ed in altre contrazioni fibrose, qualche altra volta sì arcano, come l' è ne' vasi infinitesimi e ne' filamenti de' nervi, è però moltiforme incessante fino all' ultimo respiro. Fra questa rapida e continua succession di vicende chi affermerà con franchezza che la direzion del trasporto di due impressioni esteriori è tuttavia la medesima? Chi darà per sicuro che non solamente

esse giungano a quel distretto sensifero che naturalmente è destinato a certe spezie di stimoli, ma ad una parte di esso?

IV.° Ciò tanto meno è presumibile, per quanto in vero è più dubbio che in due tempi separati da un intervallo anche picciolo le situazioni del cervello sien precisamente le stesse. Certamente i vasi medesimi che in questo momento son pieni, an potuto esser vóti poc'anzi: dove poc'anzi avea luogo una distensione notabile, può esser quindi sottentrata la rilasciatezza: la energia inalante può aver sottratto quel fluido e quella sostanza vaporosa che poco fa si era inalata: il moto prevalente che ora à la sua sede in certi punti, può aver abbandonato certi altri, in cui si era spiegato. Or vi è chi possa fissare che tutte queste differenze nulla tolgano o dieno alla direzion dell'urto esteriore più ad una parte encefalica che ad un'altra similare? Chi sa dopo quanto tempo si faccian esse così enormi, com'è necessario che sieno, perchè possano aver influsso in quest'oscuro fenomeno?

V.° Non è in fine dimostrato che quella molecola sensifera la quale una volta fu mossa con una certa energia e per certo spazio di tempo dalla impulsion dell'oggetto, ritenga in ordine ad essa il suo antico rapporto. Potrebbe anzi accadere che divenisse insuscettibile di esserne scossa nel seguito; e che l'urto esteriore non potesse quindi ricevere il suo massimo effetto che su di altra parte del cervello più opportunamente

Digitized by Google

disposta. Questo cangiamento di tempra sotto l' azion di uno stimolo non sarebbe nuovo nè strano. Così la medicina c' insegna che talune spezie di contagii una volta provati non abbian quindi più impero su la macchina umana. Producon essi in un colpo quell' effetto medesimo che altri eccitanti motivano con una ripetizione frequente. Non ve n' è alcuno in effetti che a forza di operare non ne perda in fine il potere.

Queste osservazioni fanno scorgere di non potersi dimostrare che pur le sensazioni più analoghe debbano essere spedite per via di una parte sensifera. Ma nè pure son bastanti a documentar come certa una supposione contraria. Non si voglia adunque aver per vera piuttosto l' una che l' altra per fino a che non si offrano tutti i dati indispensabili alla soluzion di questo problema. Se ne troveranno forse abbastanza, allorchè si parlerà del meccanismo sia della *contemplazione Lockiana* sia della *ricordanza* o *rammentanza* (1). Non sarà intanto superfluo l' aver detto quanto basta per prevenire un giudizio che sarebbe stato di ostacolo alle investigazioni da farsi, e che non avrebbe avuto alcuna base nella realità delle cose.

Io non ò fatta parola se non delle impressioni prodotte dagli oggetti circostanti. Ma gli argomenti da me esposti possono applicarsi anche a quelle, la di cui

(1) Sez: II. di questo libro, e Sez: II. lib: 2.

Digitized by Google

causa risiede nell' interno del corpo, e che spiegherò nel capo seguente. L'umore irritante che incomoda le radici di un dente, dee risvegliarvi anche un moto che dee comunicarsi al cervello: e la identità del corso di tal moto ad una parte anche identica di quest' organo arcano è soggetta a tanti dubbii, a quanti l'è, a modo di esempio, la propagazion dell' urto vituale.

CAPITOLO XVII.

Cosa sieno le sensazioni per oggetti esterni ed interni.

Mi sembra aver dimostrato che una sensazione può sorgere sia che la sostanza cerebrale venga direttamente stimolata, sia che deva il primo impulso a delle parti nervose le quali occupano i recessi della macchina umana, sia che il deva all'esercizio degli organi esterni.

In riguardo adunque allo stimolo, io son costretto a dividere in due classi numerose le sensazioni dell'uomo. L' oggetto motore delle une è al di dentro del corpo: e quello delle altre al di fuori. Sotto questo solo rapporto lo stimolo delle prime può avere il nome d' *interno*: e quello poi delle seconde può avere il nome di *esterno*.

Gli oggetti esterni sensorii sono l'aria la luce, tutto ciò ch' è odorifero, tangibile o sapido. Gli oggetti interni al contrario sono gli umori i vapori e tutti

Digitized by Google

i solidi capaci di esercitare un qualche impulso su 'l sistema nervoso.

Ciascun di questi agenti à un suo modo di agire: e n' è determinato l' effetto dalla costruzione dell' organo su 'l quale spiega l' azione. Chi si aspettasse dal sangue il risultamento medesimo che si à dalla luce, potrebbe al pari pretendere che un certo effluvio odorifero ci fosse causa di suono.

Ma non si tarderà a dimostrare che le innovazioni avvenute nelle attitudini organiche possono scambiare gli effetti di diversi oggetti eccitanti.

Le sensazioni per oggetti esterni posson facilmente acquistare la maggior precisione possibile, e possono esser condotte alla più grande chiarezza. Ma quelle per oggetti interni, se molte volte pervengono ad una forza notabile; molte altre si rimangono assai vaghe e confuse. Si rileverà quindi tra poco che di necessità debbono includere un' assai tenue coscienza. Ma potrà vedersi del pari che ne ànno sempre una; e che l' illustre Cabanis non ne à ben dubitato.

Delle sensazioni per oggetti interni ò già esaminato due classi. Di sopra infatti ò mostrato com' essi dieno occasione a de' diletti o a de' dolori. Ma la difficoltà di renderci conto di modificazioni di tal sorta c' inabilita a determinarne gli speciali caratteri.

Esse intanto non lasciano di esser sempre corrispondenti a de' moti sensiferi: e si vedrà come questi motivino delle attitudini organiche, di cui tanto grande

Digitized by Google

è l'influsso su la nostra vita mentale. Si scorgerà quanti termini oscuri ma non per ciò meno certi sorgano quindi ad intralciare la progressione affollata de' nostri voleri e giudizii.

Non è dunque molto esatto ciò che diversi rigeneratori della psicologia filosofica, an voluto supporre; io vo' dire che tutti i nostri pensieri sieno occasionati dall'esercizio degli organi esterni.

Le sensazioni il di cui oggetto è al di dentro del corpo, son dal CABANIS assegnate all'istinto (1). Ma non mi sembra giusto spogliarle di un' espression naturale per sostituirlene un' altra il di cui senso è sì equivoco. Da qualunque luogo parta l'impulso che ci provoca il pensiero, si à sempre innoltre un effetto della stessa natura: e mi sembra incongruo il non far uso della stessa voce generica. Si dirà che quella d' *istinto* rapportata alle origini greche equivale al *piccar-dentro*; e che perciò può convenire agli stimolanti interni del corpo (2). Ma perchè allora non dividere le sensazioni dell'uomo in *ectostive* ed *entostive* (3)? Perchè ostinarsi a slontanare con la varietà de' vocaboli due funzioni sì prossime?

(1) Rapports ec: Mem: II. §: 3. e 5 ed altrove, tom: I. pag: 87. 114. 130.

(2) *En* in greco vale *in* e *stizein* stimolare. Vedi CABANIS nel luogo citato.

(3) Da *ectos* extra ed *entos* intrà = Si potrebbe anche dirle *exostive* ed *esostive* da *exo* extra ed *eso* intra.

Digitized by Google

Capitolo XVIII.

Se la sensazione sia distinta dalla coscienza.

Se tra l' avere la sensazione e l' esser conscio di averla una distinzione esistesse; non avrebbe potuto svelarsi che per lo mezzo de' fatti. Sarebbe stato di mestieri l' aver potuto osservare che alcuna volta sentiamo senza saper di sentire, e che sentiamo più o meno di quel che sappiamo (1).

Non vi è al contrario in alcun caso una sensazion vigorosa senza che si abbia nello stesso tempo una vigorosa coscienza. Se più l' una diventa debole, leggiera e fugace; più l'altra ancora si riveste de' caratteri stessi. Accade in fine che l' una o per tenuità naturale o per effetto di abitudine non lasci di se alcuna traccia: ed allora pur l' altra sembra svanita del tutto. Così apriamo in ogn' istante e chiudiamo le palpebre senza badare all'alternativa della oscurità e della luce. Quasi con la stessa frequenza dilatiamo il torace senza che ci fermi l'affanno il quale motiva il respiro. Quotidianamente leggiamo senza che c' intrattenga la impressione di ogni lettera. La coscienza di queste cose ci sembrerà in vero rinata allorchè vi portiamo la

(1) Vedi Stewart philos: de l' esprit Tom: II. pag: 185. Genève 1808.

Digitized by Google

nostra attenzione. Ma non tarderemo ad osservare che in quel momento si accresce la sensazione medesima. Tal' è in fatti la conseguenza del ritorno dell' anima su de' proprii suoi stati.

Egli è vero che le cause son proporzionali agli effetti: ma debbon anche precederli. Se per contrario un forte impulso va a percuotere i nervi; vediamo insieme sgorgarne e sensazione e coscienza. Le vediamo insieme sparire, allorchè da noi si allontana l' agente esteriore. Non ci sarebbe possibile il determinare un momento, nel quale l' una si arrestasse, e seguisse l' altra il suo corso.

Vi sarà forse chi affermi che della maggior parte de' sogni noi non abbiamo coscienza. Ma sarà più degno di fede chi confesserà d' ignorare, se in realtà li abbia avuti, o li abbia in vece obbliati. Qual differenza di situazione può lasciare in fatti in noi stessi un cangiamento non avvenuto, un cangiamento non avvertito ed un cangiamento distrutto?

Quando altro fosse il sentire, altro il saper di sentire; noi potremmo nello stesso modo saper di saperlo ed aver con ciò un' altro atto. Se si pone in fatti che l' anima non à potuto ravvisare una sua prima funzione, se non per via di una seconda; dovrà del pari concedersi che non può ravvisar la seconda, se non per via di una terza. Quando avremo saputo che noi sappiamo di sapere di aver sentito una volta; sarà pur forza che ne ammettiamo in ugual

Digitized by Google

modo una quarta. Le coscienze in somma offriranno una progressione infinita: nè potrà vedersi a qual uso debban venire impiegate.

Anzi che fare una vana moltiplicazione di enti; anzi che fare una vana profusione di cause; noi ci atterremo al sentimento che abbiamo già enunciato, e che abbiamo in vero comune con molti insigni pensatori (1).

Or come nella sensazione troviam la coscienza; così in questa troviamo un primo annunzio di noi stessi, un primo annunzio di essere. Ponghiamo in fatti che l' anima non per anche urtata da stimoli incominci a sperimentare l' odor di una rosa. Quello stesso atto in cui ella il contrae, ne conterrà la coscienza: in altri termini sentirà ella, e ne sarà consapevole. Ma questo esser consapevole che vuol dir egli mai, se non che ella si accorge di esser ella che sente, ed in conseguenza di essere?

Cedo al Condillac volentieri, che non può ella ancor dir *Io*; e che passerà molto tempo senza inventar questa voce (2). Io son del pari persuaso che non potrebbe ancor chiamarsi una *sola persona*. Mostrerò in fatti a suo luogo che tale unità si lega al confronto di molti stati diversi.

(1) Locke lib. 2. Cap: I. §. 19 = Condillac *essai sur l' origine* ec. Sect: 2. Cap: I. §. 8. 13. pag. 25. tom: I. Paris 1785. = Tracy ideologia pag: 107. 114.

(2) Traité des sensat: part: I. Chap: VI. tom: 5. pag: 80—Bonnet essai §. 114—

Digitized by Google

Io mostrerò parimenti che la idea astratta di *esistere* e l' applicazion della stessa ad un determinato soggetto richiedono delle operazioni sommamente complicate.

Ma altro in vero è avvertirsi, altro è avvertirsi lo stesso in mezzo a stati diversi. Altro è avvertire di essere, altro è concepire questo essere in una maniera isolata e far uso del risultamento di una tal funzione. È certamente d' uopo guardarsi dall' avviluppare insieme degli atti che la natura à distinti. Ma pretendere che avvertiamo senza punto avvertirci, o che avvertiamo di sentire senza avvertire di essere mi sembra meno il dividere la identità in molte parti che surrogare al fatto un viluppo di espressioni ripugnanti.

Non è questa al certo la colpa in cui l' illustre Condillac si sia lasciato cadere « Un essere fornito « (egli dice) del solo odorato non sentirebbe altro « che se medesimo nelle sue sensazioni. Presentategli « de' corpi odoriferi : egli avrà il sentimento della sua « esistenza » (1)

(1) Condillac tom: 5. pag: 245. = Vedi ancora Bonnet §. 113. 200 , e Tracy ideologia pag: 107 148. 403 —

Capitolo XIX.

Se la sensazione possa altresì chiamarsi percezione, cognizione od idea.

La parola di *percezione* fu forse addetta una volta a contrassegnare quell' atto, con cui fu supposto che l'anima ricevesse dagli oggetti le così dette *specie intelligibili* che altri chiamarono *idoli*. Forse anche prima che avesse questa significazione scientifica, la stessa voce n' ebbe un' altra e più naturale e più semplice. Indicò forse quell' atto con cui lo spirito contrae e fa quasi passar per se stesso le impressioni esteriori (1).

Adoperata in tal senso, non consisterebbe, a dir vero, se non in un modo di *patire*: e noi scorgeremo a suo tempo che nel sentire *agiamo*. Perciò l'una funzione non potrebbe mescersi all'altra. Rimarrebbe solo a fissarsi, se si sviluppino insieme od in momenti vicinissimi.

Ma nel dizionario de' moderni, ed in ispezialtà in quello degl' italiani, il vocabolo *percezione* non à precisamente il valore che si è poc' anzi spiegato. È un'espressione generica che viene al pari applicata ed alle sensazioni ed a' giudizii. Recentemente dal Tracy che in ciò non è seguito da molti, è stata anche estesa

(1) *Percipere* risulta da *per* et *capere*.

a' voleri (1). In questo modo d' intenderla si ritien sempre un legame con le sue radici etimologiche. Poichè si è altrove accennato e si dimostrerà poco a poco che tutti gli atti dell' anima son dipendenti da stimolo: in tutti adunque lo spirito prende in se un urto esterno, in tutti gli risponde, e così in tutti *percepisce*.

Avrà anche in tutti un' idea? Giova ascoltare lo SMITH « Egli è vero che PLATONE dà alle specie il no-« me d' *idee*; parola che presso di lui, presso ARI-« STOTILE e presso tutti gli autori di un'alta antichità « significa *specie* ch' è perfettamente sinonima della « parola *eides*, e che ARISTOTILE impiega più frequen-« temente. Come alcune delle sette più recenti di fi-« losofia e particolarmente gli Stoici riguardano le « *specie* od *essenze specifiche*, quai semplici creature « del nostro spirito formate per astrazione e prive di « ogni esistenza reale fuori della intelligenza che le « avea concepite; così la parola *idea* andò poco a « poco rivestendosi della significazione che à oggi, ed « a designar su le prime un pensiero o concetto a-« stratto, ed in seguito un pensiero o concetto qua-« lunque. Così divenne sinonimo della parola *ennoia*, « da cui era nella origine totalmente diversa » (2)

(1) Vedi il trattato della volontà.

(2) Essais philos: part. II. pag: 38.

Digitized by Google

Su di ciò non debbo osservare, se non che il vocabolo *idea* è più frequentemente impiegato per le funzioni intellettive o sia per le sensazioni ed i giudizii, che per le passioni i desiderii e generalmente i voleri.

Giusta alcuni scrittori, la sensazione dell' uomo è cognizione od idea, secondo che è priva o fornita di ciò che essi denominano *pittura degli oggetti*. Nel loro modo di esprimersi potrà dunque aversi *idea* della figura di un giglio: e si avrà poi *cognizione* dell'odore del muschio (1).

Per quanto possa difendersi che questa distinzione si appoggi alla etimologia de' vocaboli; tuttavia non è men vero che non è ricevuta dall' uso. Nel progresso de' miei libri potrà d'avvantaggio notarsi ch' è interamente superflua.

Mi sembran tali pur le altre che immaginate da Kant e dal Darwin non an mai potuto introdursi nel vocabolario europeo. I più in fatti an ritenuto che una sensazione qualunque potesse dirsi a buon dritto e *percezione* ed *idea* (2).

(1) Vedi le instituzioni del Soave.

(2) Locke lib: 2. Cap: I. §: 9. = Condillac sez: 2. Cap: I. §: 13 pag: 37. tom: I. = Storcenau Psycholog: §: 203 e segu: ec:

Digitized by Google

Capitolo XX.

Se le teorie esposte ne' due precedenti capitoli sien conformi all' etimologie de' vocaboli correlativi.

La parola di *coscienza* che gl' italiani ànno appresa da' loro avi latini, è da *scientia* e da *cum.* Par che in conseguenza dinoti una modificazion dello spirito la quale sia inseparabile dalla cognizione od idea.

Ma anche meglio espressivi son certi modi di dire che i maestri della nostra lingua an voluto trasmetterci. Spesso eglino usarono la espression di sentirsi o quella di *sentire di se*, come equivalente ad *aver senso* (1). Ora il *sentirsi*, il *sentir se stesso* e l'*avere una coscienza* son precisamente il medesimo. *Sentir di se* è a buon conto sentirsi.

È stato scritto che gli ebrei avesser costume d'indicare con la stessa voce *daghuath* e la coscienza e 'l pensiero (2).

I tedeschi an due vocaboli per dinotar questa coscienza: e par che entrambi la unifichino con la

(1) « Io son tutto divenuto sì freddo che appena *sento di me*: « Boccaccio giorn: 4. nov: 6. = San Bernardo dice che il membro « stupido e che non *si sente*, è più di lungi dalla salute » Passav. pag: 180 —

(2) Vedi questa voce nel lessico ebraico-latino del Zanolini.

Digitized by Google

conoscenza e con la idea. Il primo è *Bewustseyn* o sia *essere sciente*: il secondo è *Gewissen* da *wissen sapere*.

Io riprenderò questo soggetto nelle *concordanze della lingua greca con la filosofia del pensiero*.

FINE DELLA PRIMA SEZIONE

Digitized by Google

SEZIONE II.

La sensazion continuata e riprodotta, o sia la contemplazione Lockiana *e la* ricordanza sensoria.

Capitolo I.

Se la contemplazione Lockiana abbia indole di sensazione.

Allorchè cesso di fiutare o di guardare una rosa; ne ò tuttavia presente l'odore ed il colore e la forma. Allorchè cesso di assistere ad una rappresentazione teatrale; la grandiosità dello spettacolo e la soavità degli accordi par che in certo modo mi seguano. Rimosso in somma l'oggetto della sensazion primitiva, posso continuare a pensarvi. La situazione mentale in cui allora mi trovo, fu detta *contemplazione* dal Locke: e parrebbe quasi un vestigio che la impressione esterna scolpisse nella superficie dell'anima (1).

La contemplazione e la sensazione come mai potrebbero credersi di differenti nature? Ed in che anzi sconvengono, se non solamente nel grado? Questa

(1) Ragionando il Filicaja della mente, scrisse:
Di ciò ch' ell' ode o vede o gusta o tocca,
Tenace impronta in lei l'imprime, e stampa.

Digitized by Google

discrepanza medesima non è sempre costante: ed allora quando si toglie, le due funzioni diventano precisamente conformi. Così scostando dalle narici una sostanza puzzolente; dirado tosto il fetore da cui era molestato. Ma se poi prendo a fissarvi con molta forza il pensiero; parmi di nuovo sentirlo nella sua prima vivezza. Se fosse quello di un emetico; proverei tosto la nausea ed indi a poco anche il vomito. Qual maggior effetto può sorgere dalla impressione attuale di un corpo esteriore?

La contemplazione non è dunque se non la sensazione protratta al di là della presenza dell' oggetto avvertito. Son queste in somma due parti di una funzione medesima: e la seconda regola di filosofare ci costringe a riferirle ad una medesima causa (1).

Ben tutt' altra conseguenza sarebbe d'uopo dedurre, se si attendesse al sentimento di taluni scrittori. Credon essi che il ricordo o immediato o lontano sia la *nozione attuale delle affezioni passate dello spirito congiunte alla persuasione intima della esistenza passata di queste istesse affezioni e della realità dell' oggetto esterno che l' aveva occasionato* (2). Sono essi in somma persuasi che ogni atto di memoria e perciò

(1) Vedi MONTESQUIEU réflex: philosoph: sur l'origine des langues tom: I.

(2) Son parole del GUINOT logique part: I. Leçon XXXIX — Vedi anche LEID recherches sur l' entendement humain tom: I. ch: II. §: V.

Digitized by Google

la *contemplazione lockiana* debba in se stessa rinchiudere ed il rapporto del tempo ed il rapporto della causa. Io non temo di asserire che circa il secondo s' ingannino. Ed il CONDILLAC ed il BONNET e molti altri ideologi ànno in effetti provato che assai prima di conoscere le cose circostanti può la ricordanza spiegarsi: e nella *istoria delle idee* io ne darò schiarimenti che la sagacità del lettore non troverà forse superflui. Ma anche in ordine al primo la opinione è fallace. Avvedutamente DUGALD STEWART à di già posto in veduta, che *l' atto con cui rapportiamo un avvenimento a certa epoca, è un vero giudizio fondato su delle circostanze concomitanti* (1); un giudizio a cui l' abitudine dà una rapidità così grande, che ci fa smarrirne le tracce. L' andamento di questo atto riceverà il suo pieno sviluppò nel secondo libro di quest' opera Sez: II.

Gl' institutori delle lingue an talvolta riguardata la funzione in proposito, come un avanzo un residuo della sensazion primitiva: e perciò ne an fatto il confronto con quell' odore che ci lasciano talune sostanze fragranti, allorchè da noi si allontanano. Quindi il *zichron* degli ebrei e val memoria ed odore. Un tal modo di vedere non è molto vario dal mio. Ciò di che resta qualche cosa, non isvanisce del tutto, e perciò in parte continua. Ma principalmente è manifesto che così non cangia natura.

(1) Philos: de l' esprit humain tom: II. chap: VI. Sect: I.

Digitized by Google

Questa opinione trasparisce anche più chiaramente dal greco. Poichè *mimnesco* io ricordo è da *mimno* io *permango*: e ciò che permane, continua. Ma nel greco al pari e nell'ebraico la espressione indicativa della ricordanza immediata è stata estesa alla rimota.

CAPITOLO II.

Se la contemplazione lockiana sorga da un prolungamento del moto sensifero, e come.

Ò poco innanzi mostrato che la sensazione o procede dall'*eccitamento sensifero*, o si confonde con esso. Non può esser dunque protratta e non può quindi divenire una *contemplazione lockiana*, se non per le cause medesime le quali posson protrarre un così fatto eccitamento.

Or quest' ultimo è il prodotto di eccitabilità e di eccitante. Non può aver dunque il motivo del suo prolungamento, se non nello stato e nel rapporto di tali due termini.

Porterà ciò forse a dedurre che quell' agente medesimo, la impressione del quale occasionò il moto sensifero, debba seguire a spiegarla? E sarà forse necessario che la forza organica destata da un simile urto sia precisamente la medesima che nella sensazione operava? Io no 'l credo.

Digitized by Google

Da molto tempo è già noto che mille sostanze diverse possono esprimer da un muscolo una contrazione medesima; e che sostituite a vicenda possono quindi dar luogo ad una stessa funzione. Un fenomeno del tutto simile si manifesta ne' nervi. La pressione esterna artifiziale sia del bulbo degli occhi, sia della superficie del cervello (1), il battito di un' arteria in vicinanza agli acustici possono in fatti operare, come uno slancio di luce, come lo scroscio delle acque, ed il buffo del vento — Giusta le sperienze del VOLTA, il contatto di due metalli su le tempia e su la lingua può far le veci di un lampo, di un sale o di un acido. Il sangue mosso con forza sia ne' canali della faccia, sia delle parti adjacenti fa che nel corso del delirio ci presentiam delle immagini che non ànno oggetto reale (2), e che la emorragia ed il salasso molte volte dileguano (3). Secondo che il veleno *idrofobico* percuote questi o que' nervi, ed in un modo od in altro, or desta il calore, ora il freddo (4): e sia per virtù di questo urto, sia per l' agitazione eccessiva de' fluidi

(1) Si intra cranium sanissimi hominis arteria rupta fuerit, et affluat sanguinis una et altera uncia in cerebri interioribus, et medullam comprimat; videbit aeger rubram atmosphaeram, deinde omnia in gyrum rotari. HALLER ad institut: = Boerhav: §. 284 pag: 122. tom: 2.

(2) CABANIS rapports ec: tom: II. pag: 357 —

(3) BOERHAVIUS aph: . 702 de cogn: et cur: morbis — Ibi VAN-SWIETEN pag: 332. tom: 2.

(4) PORTAL sur la rage pag: 55.

Digitized by Google

naturali o per lo ristagno di essi l'ammalato crede di udire ora i colpi di un cannone, or l'abbajare di un cane ed or l'urlare di un lupo (1). L'uso della cicuta, dell'oppio e di altre sostanze narcotiche può cagionar le stesse vertigini a cui siamo soggetti, se o giriamo più volte intorno al nostro corpo, o tenghiamo il nostro sguardo lungamente fissato su le acque correnti di un fiume, o su 'l disco di una ruota che assai prestamente si volga (2). Quella compressione di nervi e quell'inceppamento di fluidi che noi vegniamo a produrre, se ritenghiamo lungamente una coscia su l'altra, ci fa risentire l'effetto che in noi potrebbe cagionare il brulicar di mille formiche (3).

Che la eccitabilità esercitata in alcune date maniere ne tragga insigni cangiamenti, egli è del pari sicuro. Alcune volte diverrà sorda a quegli stessi eccitanti da' quali prima era scossa: ed è questo appunto che accade nel contagio vajuoloso. Non di rado esposta all'impulso di qualche altro eccitante, produrrà una spezie di effetto cui non soleva produrre. Così dietro il morso della tarantola, dietro quello della vipera o del cane rabbioso, e dietro il tocco del fulmine si prova dolore o piacere per la impressione di oggetti,

(1) Portal pag: 50.

(2) Portal pag: 47 = Boerhav: de morb: nerv: pag: 184 col. 2. = Pinel nosographie pag: 4. vol: III.

(3) Ingratissimum oberrantium formicarum sensum — Comment: in Boerh: praelect: ad instit: proprias §: 284 verbo *ligaturam*.

Digitized by Google

da cui prima si traeva un' impressione contraria. Inopportunamente si è tentato di attribuir questo effetto alla mutazione del grado della eccitabilità organica. Se l' esser più o meno vivace le facesse trovar aspra o gradevole la operazion di un agente; tutti gli altri forniti della medesima forza dovrebber anche presentare il risultamento medesimo. Pur mentre farà fremere la sola vista dell' acqua; i cibi solidi all' opposto non turberanno l' idrofobo (1). Non sarà anzi nuovo nè strano che non solo senza stento ma forse anche con diletto egli trangugi del pane (2). Mentre l' uso di molte fra le sostanze alimentarie sarà tanto gradito, quanto l' era per lo innanzi; solo alcune per le quali noi provavamo trasporto, c' inspireranno fastidio. La fragranza di un corpo la quale era per noi insoffribile, può esserci gradita, mentre tutti gli altri percuotono con quasi lo stesso successo le nostre papille olfattorie.

Non mi è ignota la possanza dell' associazion delle idee. Trovo quindi naturale che si abborisca un liquore il quale in tempo del morbo servì di mestruo alla china. Ma questa origine non basta a spiegar le vicende cui la eccitabilità va soggetta in conseguenza de' morbi. Sovente infatti può scorgersi che le impressioni odiate non son tra quelle che si usarono nel corso del male.

(1) Questa osservazione è stata già fatta dal WHYTT nel trattato delle malattie nervose tom: I. ch: 2. §: 10. pag: 129 = Vedi anche SPURZHEIM sur la folie pag: 35. = PORTAL sur la rage pag: 46.

(2) MORGAGNI tom: I. epist: VIII. art: 19 = Mém: de la société de Montpel: tom: 13. pag: 43.

Digitized by Google

Io credo adunque dimostrato che la eccitabilità sottoposta ad alcune forze eccitanti può non solo cangiar indole in ordine ad esse, ma seguendo a risentirle nella medesima guisa, modificarsi in ordine ad altre.

La relazion de' gradi e de' gusti della eccitabilità e dello stimolo determina il grado ed il gusto del rispettivo eccitamento. Il compenso mutuo fra le modificazioni di queste due forze genitrici può conservar lo stesso prodotto. O' parimenti 10 da 5X2 che da 10X1, da 20X1/2 e da 30X1/3.

Ora io diceva poc' anzi che la contemplazione lockiana dee far supporre la proroga del movimento sensifero. Poichè questo può serbarsi, comecchè ne sien cangiati i fattori; io non son costretto ad ammettere che anche al di là della presenza dell' oggetto esteriore la sua azione continui. Son per l' opposto in dritto di credere che la forza organica sensifera più non si trovi qual' era nella sensazion primitiva. Per me dunque non è d' uopo che la superficie tocca o la luce lasci di se alcuna parte o nella mano o nell' occhio — Mi basta solo che altri stimoli possan tenerne le veci: ed imprenderò fra poco a scoprirli. Ma se vorrà alcuno richiedermi, perchè, essendo atti a destare un movimento sensifero, non lo abbian prima prodotto; io pregherò di riflettere che la eccitabilità del cervello non era prima disposta nella medesima guisa (1). L' auretta

(1) Bonnet essay §: 602 +

più leggiera rinnoverà in un foglio una piega che tutti gli urti de' venti non avrebber potuto formare.

CAPITOLO III.

Quali sieno gli stimoli i quali posson prorogare il moto sensifero.

Io rimonterò per un istante alla sensazion primitiva. O essa è grata, o è ingrata.

Nel primo caso la mia anima fa per conservarla uno sforzo che non potrebbe mettersi in dubbio, e che verrà detto a suo luogo *volontà esecutrice* (1). Se mai quest' ultima agisca su delle parti sensifere, e se per conseguenza concorra a farne sorgere il moto; ecco ciò che debbo indagare.

Ove abbia l' attitudine di occasionar questo effetto; non può certamente spiegarla che alla maniera di stimolo. Poichè stimolo o eccitante è tutto ciò che risveglia il movimento degli organi.

Or la volontà in quistione è più continuata e più forte, quando il diletto congiunto alla sensazion primitiva fu più vivace e più lungo: e se più forte è la volontà, e più è continuata, la contemplazione medesima e perciò il moto sensifero è più veemente e

(1) Vedete LOCKE livr: 2. ch: X. §: 7. = STEWART philos: de l' esprit: vol: 1. pag: 185. = Vol: 2. pag: 31 80. 205. 206. 208 = TRACY ideolog: cap. XIII.

Digitized by Google

durevole. Fra quella volontà e questo moto vi è dunque un nesso reale.

Nel secondo caso o sia in quello di una sensazione spiacevole può talora verificarsi lo stesso rapporto. Può essa offrirsi allo spirito, come idea di un male cessato. Non si amerà allora di serbarla, se non per farne un minuto e delizioso confronto con lo stato successivo. Come la volontà sarà più intenta ad un sì fatto paragone; così la vivezza e la durata della *contemplazione lockiana* saranno maggiori. Può far di ciò sperimento chi sorte illeso da' rischi di una sanguinosa battaglia, chi si ritrae illeso dall' orlo di una profonda voragine, o chi da un mare in tempesta alla fine entra nel porto (1).

Ma bramerei talora distruggere per fin le ultime tracce di una sensazione afflittiva: e pur la contemplazione si affaccia violentemente al mio spirito, e si ostina quasi a restarvi. Fase, a dir vero, terribile, ma ciò non ostante assai ovvia per le persone infelici! (2) La funzione in proposito non potrebbe allora dipendere dalla determinazion del mio spirito: e non può

(1) . . . . con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata.
Dante — Inf: C: I: —

(2) Vedete il cap. XVI. sez: III. L' Ariosto fra gli altri à molto bene descritta questa fase nel canto 28 del Furioso, stanzá 87. 88. 89. 90.

Digitized by Google

esser quindi spiegata se non da una forza cieca e meccanica. Io debbo indagare qual sia.

O' molte volte dubitato, se fosse d' uopo ricorrere a quella tendenza nativa, per cui tutti i corpi conservano più o meno a lungo lo stato a cui son passati una volta (1). Mi spiegherò con gli esempii. Chi per alquanti minuti à mosso in giro il suo corpo, e si pone quindi a sedere, vede gli oggetti circostanti ruotargli d' intorno. Chi à lungamente navigato e posa il piede su 'l lido, sente vacillarsi la terra. In questi casi ed in altri della natura medesima sarebbe egli probabile che quando il cervello à contratto per certe agitazioni del corpo un certo modo di muoversi; si sforzasse a prolungarlo, ed il prolungasse in effetti? Io obbjettava a me stesso che se più le sostanze son molli, e sono cinte da ostacoli, per minor tempo ritengono le conseguenze dell'urto; e che in tal guisa la scossa la quale inferita alla creta vi si perde all' istante, produce un lungo tintinnio nelle sostanze metalliche. Ciò è relativo a quel moto cui può darsi il nome d' *inorganico*, e su di cui può cadere la osservazione de' sensi. Ma ve n' è altro invisibile e d' indole arcana il quale desto nel cupo della macchinetta encefalica produce o forma il pensiero. Fino a qual punto dia presa alle resistenze vicine, e con qual legge le combatta, non evvi ancora chi il sappia. Non vi è dunque dritto di credere che la funzione di cui parlo, possa riuscire a

(1) La forza d' inerzia.

Digitized by Google

superarle per un certo corso di tempo anzi che per altro più lungo. La facoltà di persistere nel movimento contratto è innoltre varia fra' corpi di un medesimo regno, per esempio il minerale. Non trovava strano il sospetto che a chi contempla i varii regni si presentasse più varia; che attentamente seguita nella serie intera de' corpi, fosse quasi angusta ne' molli, larga negli elastici ed assai più negli organici; e che ne' primi e ne' secondi quasi grossolana ed evidente, ne' terzi fosse più squisita, più delicata e più fina. Così, a pari circostanze, la durata del moto una volta suscitato sarebbe lungo ne' terzi, alquanto meno ne' secondi, e molto meno ne' primi: e ciascuna delle classi il conserverebbe in quel modo che precisamente corrisponde alle sue leggi specifiche.

Secondo le idee sin qui esposte, non mi era arduo l' intendere, perchè le sensazioni incominciate supravvivessero alcun poco alla rimozion dell' oggetto da cui erano state promosse. La massa cerebrale ed i nervi essendo stati attivati dalla presenza di esso; mi pareano in caso di serbare per un certo tratto di tempo la funzione già sorta e per conseguenza il pensiero (1). Così richiamava alla inerzia la *contemplazione lockiana*, e così mi parea di spiegarla. Poichè spiegare un fenomeno non è altro che ridurlo ad un fatto generale.

(1) Ved: Burke su 'l bello e su 'l sublime. part: 1. Sez. VIII.

Digitized by Google

Ma può, a dir vero, temersi ed ò temuto io medesimo che in questa guisa non attribuissi ad una forza reale delle modificazioni ipotetiche, quantunque probabili. Mi si esibiva d' altronde quasi da se stessa una causa che mi sembrava tutta consona alle regole critiche. Io passo ad indicarla.

Se mai vi piacerà di vellicare la parete interna del naso; avrete un primo starnuto. Voi promuoverete in tal guisa una piccola stenia parziale. Essa verrà sostenuta dalla impulsion degli umori che vi faran tosto un afflusso, dal calorico e simili. Tali agenti continueranno la irritazione incominciata: ed allontanando anche il corpo che le avea dato principio, gli starnuti si ripeteranno per moltissimo tempo (1).

La lagrimazione eccitata dalla impression passaggiera del fumo può esser quindi protratta ad una lunga durata: e l'arrossimento allora degli occhi costituisce un segno manifesto del sovraggiunto eccesso del sangue.

La sola puntura di una spina, il solo morso di un' ape, il solo strofinio della cute produce spesso la flogosi, e fu più volta la causa e d' infiammazione e di sfacelo.

Non aggrupperò oltre de' fatti che la sperienza ovvia fornisce, e che la medicina à raccolti con la più grande esattezza. Io penso aver detto a bastanza per istabilire il principio che il moto desto in un organo

(1) BOERHAVE de morb: nerv: pag: 189 —

Digitized by Google

da una sostanza esteriore può attirarsi tosto il concorso degli altri stimoli interni, ed in tal modo sopravvivere alla presenza di essa (1).

Così l' eccitamento sensifero che in conseguenza dell' urto degli oggetti circostanti incominciò a svilupparsi, è immediatamente soccorso ed è perciò continuato e dagli umori e da' vapori e dal fluido igneo ed elettrico. A misura che servendo ad una sensazione più viva, fu più veemente; in maggior copia occasiona questo concorso di stimoli, e dà quindi motivo a contemplazione più forte. Pervenuto a' gradi più alti può da se rivelarci la origine, dalla quale dipende. Poichè quando la contemplazione è in effetti più energica, e più lungamente protratta; si aumenta il calore del capo, ed il color del volto si carica.

Il grave afflusso degli stimoli, de' quali tengo proposito, può determinarsi non solo su le stesse parti sensifere ma sopra gli organi esterni: e l'impulso quindi sorto può rimbalzar da essi al cervello, come appunto si verifica nella sensazion primitiva. Io documenterò questa causa della *contemplazione lockiana* con talune sperienze.

« Quando si sono intesi (dice il Cabanis) per « lungo tempo i medesimi suoni; non è nella memoria « propriamente detta ma nell'orecchio che essi restano :

(1) Vedete il Tissot trattato de' nervi cap: IX art: I. Part: I. tom: II. pag: 173 — Venezia 1782.

Digitized by Google

« e vi si rinnovano spesso in una maniera importunis-« sima (1). Quando si sono fissati per qualche minuto « gli sguardi sopra corpi luminosi; se l' occhio quindi « si chiude, la immagine di essi non immediatamente « sparisce: talvolta anzi vi resta più durevolmente che « la impressione reale. Ma i suoi colori s'indeboliscono « di momento in momento, finchè la immagine si per-« da del tutto nella oscurità. Ò spesso fatta questa « osservazione su di una finestra vivamente illuminata « dal sole. Io mi fissava su' compartimenti de' suoi « quadrelli per alcuni minuti, e chiudeva in seguito « gli occhi. La traccia delle impressioni durava ordi-« nariamente circa il doppio del tempo ch' esse eran « durate (2).

« Quando nella serenità della notte (dice un al-« tro fisiologo) io riguardo la luna piena; il mio oc-« chio può esserne affetto per modo che anche di-« vertito da questo oggetto io ne porti tuttavia, come » presente, la immagine. Ma se getto su di una carta « bianca la figura della luna piena raccolta in un pun-« to per mezzo dello specchio concavo; lo splendore « riguardato resterà in tal caso per ore, quasi dipinto

(1) Gli Spagnuoli ànno una voce addetta ad esprimere questo suono che sembra restar nell'orecchio. Essa è *retinte*. Se questo suono è molto penetrante; può durare (dice Robinet) per 24 ore. Phil: natur: tom: I. pag: 33 — Genève 1787.

(2) Rapports ec: Mémoire III. in fine tom: I. pag: 193.

Digitized by Google

« nell' occhio. Che anzi potrà l'uomo rimanerne acce-
« cato, benchè in questo foco non si desti alcun ca-
« lore che possa esser marcato dal più sensibile ter-
« mometro, e nè pur da quello che monta sotto il
« solo alito della bocca, e ch' è stato scoperto dal
« Drebelio di Alcmaer (1).

Ciò che conferma i principii di cui sviluppo le prove, è che l' occhio esposto lungamente all' azion della luce, e messo quindi a portatá di ritener talune apparenze, si fa tosto rubicondo: e così mostra almeno in parte quella esorbitanza di fluido o di altri stimoli interni a cui richiamo il fenomeno.

Il Cabanis vorrebbe dedurne che ogni *senso isolatamente preso à la sua propria memoria* (2). Ma non si può null' altro conchiuderne, se non che ogni organo esterno il quale venne commosso da un corpo esteriore, successivamente può esserlo dagli eccitanti interiori co 'l medesimo effetto.

Unendo adunque la volontà a questa spezie di agenti; io ne raccolgo quanto basta per render conto delle fasi della *contemplazione lockiana*. Io non ò dunque bisogno di supporre altre cause: e la prima regola di filosofare mi vieta anzi di supporle.

La contemplazione non meno che la sensazion primitiva è dunque seguela di un urto su le particelle

(1) Boerhave praelect: ad istit: propr: rei med: cum notis Halleri §: 544 verbo pruritus.

(2) Tom: I. pag: 193.

Digitized by Google

sensifere; e sia che debba confondersi con l' eccitamento di esse, sia che ne venga occasionata, à in ogni caso il suo stimolo.

Uno de' capi antecedenti farà nascere un dubbio. Se la sensazion primitiva è per qualche tempo sostenuta o per lo meno replicata da impressioni vicinissime ed il più che si può, similari; non è ben certo che appartenga ad una stessa parte sensifera, anzi che a molte che entrino successivamente in azione. In questo ultimo caso può chiedersi qual di esse resti addetta alla *contemplazione lockiana*. Sembra naturale che l' ultima a concepir la funzione, avendo subito la più fresca delle impressioni oggettive, sia, a pari circostanze, la più vivamente agitata, ed in conseguenza la più atta a richiamare l' afflusso degli stimoli interni. Non sembra al contrario che le altre di già cadute in riposo sien disposte ad attirarli nella maniera medesima. Che se per cause specifiche le quali non sono impossibili, le attirassero in fatti; non verrebbe allora a prodursi la *contemplazione lockiana* ma la ricordanza di uno di quegli stati dell'anima i quali appunto composero la sensazione primitiva. Ciò apparirà dal capo seguente.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Cosa sia la ricordanza.

Giusta un parere volgare che verrà esaminato fra poco, la percezione eccitata da un oggetto presente può ritornare allo spirito senza che l' oggetto ritorni. Essa allora suol dirsi o ridestata o rinnovata, od anche riprodotta: ed è ciò che i nostri antichi ànno voluto indicarci, allorchè ànno istituito i vocaboli di *ricordanza* o *rammentanza.* Il *re* in vero è un contratto o di *retro* o di *rursus.* Con la espressione di *mens* si è contrassegnata assai spesso o la sostanza intelligente o la intelligenza medesima. Si sa in fine che *cor* non fu di rado impiegato come equivalente di anima. Quindi *ricordanza* o *rammentanza* posson facilmente risolversi in *rursus ad cor*, *rursus ad mentem.*

In questa posizione etimologica non è per anche necessario che la idea in proposito sia riconosciuta per *antica.* Talvolta in fatti ci si mostra sotto l' aspetto di nuova: ed un istante dopo troviamo che l'abbiamo espressa in uno scritto (1). Ci verrà in mente

(1) Tracy ideolog: cap: III. = Wolph: Psychol: Empyr: §: 176 — Anche il Boerhave diceva « Aliquando rem cogitamus ante cogi- « tatam sine prioris cogitationis conscientia: et tunc putamus, nos « prima vice sic cogitare. De morb: nerv: pag: 150 ad 151 — Vedi Dugald Stewart Philos: de l' esprit. vol: 2., pag: 198

un vocabolo che non sappiam di avere imparato, e di cui ci è incognito il senso. Porremo in vano a tortura tutta la nostra intelligenza, onde ricordare a qual lingua esso mai appartenga. Resteremo in fine nel dubbio, se la voce a cui pensiamo, sia quasi un giuoco fortuito delle nostre forze mentali, o pur dipenda da un fatto che abbiamo forse obbliato. La troveremo indi in un libro che andiam rileggendo, e diverrem certi che altra volta l'abbiamo avuta presente.

Noi dimostreremo a suo luogo che non potremmo riferire la percezione richiamata ad un tempo antecedente, o sia tenerla per antica senza formare un giudizio. Cristiano Wolfio à presentita questa verità cardinale che tanti ànno negletta (1): ed il conte Tracy non la occulta nel suo trattato ideologico (2).

Capitolo V.

Se la ricordanza sia sensazione.

Paragoniam la ricordanza alla contemplazione di un fiore: ed indaghiamo attentamente, se queste due funzioni sien di diverse nature.

Ma non chiudon forse in se stesse i medesimi tratti? Non ànno forse implicato lo stesso annunzio

(1) Psychol: ration: §: 277.
(2) Ideologia cap: III.

Digitized by Google

di esistenza, lo sviluppo stesso dell' *Io*? E per esprimermi in breve non vi è la stessa coscienza? Nell'una in somma di esse avvertiamo forse alcuna cosa che non avvertiamo nell' altra? (1)

Se dopo aver visto quel fiore io seguo ancora a pensarvi; io contemplo. Se dietro un mese di distrazione me ne risorge improvviso il pensiero; io ne ò *ricordanza*. L' oggetto esteriore in entrambi i casi è lontano. La idea in entrambi è la stessa, se si prescinde da' gradi. Come mai per lo passaggio di un breve spazio di tempo dovrebbe partirsi in due atti d'indole diversa?

La contemplazione e la ricordanza ànno altre note comuni. Sotto l' applicazion dello spirito e prolungata ed intensa può l'una e l'altra funzione divenir poco a poco sì energica da finalmente rendersi emula della sensazion primitiva. Io credo in fatti che ciò accada e nella follia e nel delirio. Allora appunto osserviamo delle rammentanze sì forti ed accompagnate

(1) Nihil differt idea Aethiopis *recordati* ab Aethiopis *praesentis* idea. In eo differunt, quod sensus externus fit, quando Aethiops coram me stat praesens: internus autem, quando Aethiopem mihi per cogitationem repraesento. Non ideo non in mente perinde sensus perficitur. Verum alter ab externa causa oritur, alter ab interna, sive intra nos ipsos praesente. Boerh: prael: in istit: propr: cum notis Haller ad §: 572 verbo *interni* pag: 249 — Item ad §: 579 verbo *fortiter* pag: 256. tom: III.

Digitized by Google

ancora da moti sì decisivi e precisi, come se fosser provocate da oggetti presenti (1).

Per tutto ciò la ricordanza e la *contemplazione lockiana* an tanta unità di natura, quanto v'è n'è fra la contemplazione e la sensazion primitiva. Tutte e tre le funzioni non sono altro che parti di una funzione medesima. La contemplazione si disse una *sensazion continuata*: e la ricordanza può dirsi una *sensazion riprodotta*.

Capitolo VI.

Qual sia stata l'opinione di alcuni illustri ideologi su'l oggetto del precedente capitolo.

Ciò che ò stabilito poc'anzi, è di già stato insegnato da molti illustri ideologi: ma non è stato per ciò immune dalla contraddizione di altri. Di questi al pari e di quelli mi giova fare alcun cenno.

« Ogn'idea (dice Locke) la quale è nello spirito, « o è una percezione attuale o essendo stata attual- « mente contratta ,, è *di tal maniera nello spirito*, che « può tornare ad essere una percezione attuale per via

(1) Vedete il Van-Swieten comment: in aphor: Boerhavii de cogn: et cur: morbis ad §: 104. pag: 149. vol. I.

Praelect: academ: in instit: propr: rei med: cum notis Haller ad §: 700. pag: 320 tom: III.

Digitized by Google

« della memoria (1) ». Ciò è dire in altri termini ch'è o primitiva o riprodotta.

La immaginazione presso il WOLF è precisamente quell'atto che ò designato co' nomi di rammentanza o ricordanza. Or la facoltà d'immaginare non è per lui altra cosa che la facoltà di *riprodurre le percezioni avute altra volta* (2). La immaginazione (ci dice altrove) è *una sensazion continuata*. Secondo i suoi proprii principii l'avrebbe detta ancor meglio una *sensazion riprodotta* (3).

Scrive il CONDILLAC che « allora quando le nostre « percezioni si ripetono; la coscienza spesso ci avver- « te che noi le abbiamo già avute (4) ». Ei cerca altrove in qual modo possiamo averle di nuovo (5): ed apre così il meccanismo della nostra memoria. Le sue idee su 'l proposito son precisamente le mie.

« L'anima (dice BONNET) conserva un sentimento « più o meno vivo, più o meno distinto delle modi- « ficazioni ch'ella riveste. Quando ella prova di nuo- « vo una di queste modificazioni; ella sente che già l'à « provate, e che ella è di già stata della maniera me- « desima. Questo è ciò propriamente che si chiama

(1) Livr: I. ch: 3. §: 20.

(2) Philosophia definitiva per BAUMEISTERUM collecta pag: 134, num: 723.

(3) Ibid: pag: 269.

(4) Essay part: I. sect: 2. ch: I. §: 15.

(5) Logica.

Digitized by Google

« *reminiscenza* » (1). Io ne parlerò sotto il titolo di *riconoscimento*. Basta per ora al mio proposito che questo ideologo ammetta una certa funzione mentale, per cui le sensazioni già avute e non rinnovate dagli oggetti tornàn tuttavia ad aversi. Questa è la ricordanza.

« Le operazioni della memoria (secondo lo Stewart) si riferiscono o alle cose ed a' rapporti mutui « di esse o agli avvenimenti. Nel primo caso i pensieri che *ànno esistito altra volta nello spirito*, possono a noi *ritornare* senza suggerirci la idea del « passato o di una modificazione di tempo, come « quando io ripeto de' versi che ò imparato a memoria, o quando ò presenti al pensiero i tratti di « un amico assente. In quest' ultimo caso egli è vero « che i filosofi distinguono una tale operazione dello « spirito co'l nome di *concezione* » (2). Io l'ò distinta con quello di *ricordanza* o *rammentanza*: ed ò ammesso intanto con lo STEWART che questa funzione consiste in una riproduzione d' idee.

Il KRUG presenta in poche voci la sua opinione su l' uopo » La *fantasia riproduttiva* (egli dice) è la « forza memorativa: la *fantasia produttiva* può chiamarsi forza d' immaginare » (3).

(1) Essay §: 91.
(2) Philos: de l' esprit tom: 2. pag: 198 sect: I. ch: VI.
(3) Doctrin: element: §: 78. pag: 56.

Digitized by Google

In altro luogo egli scrive che « la durata delle « rappresentazioni dell' anima il restauramento la tras- « formazione ed il riconoscimento di essé (1) sono af- « fari de' sensi interni » (2).

Il ROBINET non pensa altrimenti « Da che un' al- « tra sensazione analoga (alla impressione passata) « verrà a risvegliarla; questa si *riprodurrà* con tutta « la sua forza ed accompagnata dal sentimento di es- « serne stati affetti una volta, e di tutte le circostanze « in cui lo siamo stati » (3).

Il BOERHÀVE in fine il VAN-SWIETEN il CABANIS ed altri fisiologi ànno apertamente insegnata la dottrina medesima (4).

Ma par che il TRACY non l' approvi « La ricor- « danza (egli dice) non è quella stessa sensazione, « non è la stessa operazione intellettuale ch' ebbi pri- « ma: non è esattamente quell' atto medesimo di mia « sensibilità » Osserva egli in effetti che non è punto occasionata da quello stesso moto di membra e con l' ajuto di que' muscoli che furon prima in azione. Non è nè anche ridestata, per quanto al- meno egli crede, nel seno stesso di quell' organo ch' egli chiama *pensante*. Poichè se vi si ripetesse

(1) Vedi il cap: IV. Sez: 2. di questo libro.

(2) Pathologia logica §: 140. observ:

(3) Philos: natur: ch: IV. pag: 33.

(4) BOERHAVE de morb: nerv: pag: 150. col 2 = VAN-SWIETEN ad aphor: de cogn: et cur: morbis §: 700. vol: 2. pag: 320 = CABANIS rapports ec: vol: I. pag: 140.

Digitized by Google

esattamente e pienamente qual' era; non sarebbe più rammentanza ma sensazion rinnovata. Parlando adunque a rigore, si dirà che forse rappresenta, ma non già che riproduca questa sensazione medesima (1).

Temo però che il divario fra la teoria del Tracy e le già esposte presupponga un equivoco. Altro in vero è riprodursi, altro è riprodursi esattamente e pienamente come prima. Diranno molti che la ortica precedentemente estirpata si è riprodotta in un campo: ma non perciò sosterrano che debba avere l' altezza la spessezza e le altre note, sotto cui prima si offriva. Se un orologio si ferma, e torna quindi ad agire; non si dirà impropriamente che siasi riprodotto il suo moto. Questo tuttavia potrà essere o più o meno vibrato: e potrà rivestir qualche modo che non avea per lo innanzi. Senza dubbio la riproduzione non è relativa all' individuo, ma solamente alla specie.

Niuno al pari può ammettere, e niuno à ammesso in effetti, che la sensazion primitiva sia esattamente la medesima che la memorativa. Certamente l' una non è l' altra, e non è in tutto come l' altra (2). Io osservava, ad esempio, che quella è spesso più intensa e perciò più chiara di questa. Non ò nè anche taciuto che se la seconda raggiungesse in quanto al grado la prima; potrebbe indurci a supporre la nuova azion dell' oggetto che una volta avemmo presente, e che

(1) Logica parte III. ch: 5.

(2) Bonnet essay chap: IX.

Digitized by Google

in effetti è lontano. Tuttavia la prima e la seconda ànno un' analogia così stretta, che secondo i modi ricevuti dal comune degli uomini, può l' una dirsi rinnovata o riprodotta nell' altra.

Che si direbbe adunque (può chiedermisi) se fosse dovuta al nuovo impulso dell' oggetto esteriore? Non si avrebbe solo (io rispondo) una sensazion riprodotta; ma si avrebbe anzi riprodotta una sensazion primitiva. Con epiteto più energico si potrebbe dirla *ripetuta* od anche meglio *ricorrente*.

Del resto è d' uopo confessare che ben di rado una parola à un senso così proprio e così inalienabile, da non potersi accomodare senza patente violenza nè anche a' sensi più prossimi: e spesso è d' uopo che riceva convenzionalmente dagli uomini tutto ciò che forse manca alla sua determinazione nativa. Il nuovo moto di un mulino che da qualche tempo era fermo, potrà derivare dall' acqua e dalla forza di un bruto: ed agitata forse dall'una monterà al grado precedente, mentre agitata dall' altra resterà molto al di sotto. Ciò non ostante può dirsi che si riprodurrà nel primo caso, e che si riprodurrà nel secondo. Chi vorrà dunque limitare convenevolmente la frase ad un solo de' due, dovrà associarle qualche nota che faccia sentir questo fine. È tale appunto il mio metodo. Dopo aver disegnata co 'l nome di *sensazion primitiva* la occasionata dall' urto di un oggetto esterno presente, io ripeto questo nome, se voglio indicare l' effetto della

Digitized by Google

ripetizion di questo urto. Così avviene che le voci non di sensazion primitiva riprodotta ma di *sensazion riprodotta* sieno esclusivamente dedicate a contrassegnar quella idea che mi propongo di esprimere.

CAPITOLO VII.

Se la ricordanza venga occasionata da stimoli, e quali sieno.

Ò dimostrato che la ricordanza e la sensazion primitiva son degli effetti pertinenti ad un medesimo genere. Per la seconda norma filosofica debbono quindi attribuirsi alle medesime cause. Or la sensazion si produce co'l movimento sensifero: si riproduce adunque co'l riprodursi del movimento medesimo (1).

Gli agenti atti a riprodurlo son così numerosi, come lo sono gli stimoli che possono imprimere un urto alle particelle *sensifere*. La volontà gli umori i vapori il fluido elettrico il calorico posson servire a questo uso.

Quando in effetti tentiamo di ricordare una cosa, ed il nostro sforzo volitivo si va poco a poco spiegando; proporzionalmente al medesimo si van destando

(1) CONDILLAC logique part: I. ch: IX = BONNET essay chap: VII. IX = ROBINET phil: nat: chap: IV. pag. 33. = BOERHAVE praelect: academ: in propr: institut: cum notis HALLER §: 579. 580. 581. = DARWIN Zoonomia part: I. sez: III §: 4. n: 2. = CABANIS tom: I. pag: 140.

Digitized by Google

le idee che parean quasi assopite. Non giova all' uopo d' indagare se questa nostra azione sia immediata e diretta su le particelle sensifere i di cui moti le dan fuori. Forse è vero che non giunge a partorire l' effetto, se non a forza d'insistere alle nozioni presenti, o sia a forza di aumentare i rispettivi moti cerebrali. Si vedrà in fatti a suo luogo che la propagazione di questi può farne sorger degli altri nelle particelle inservienti alle percezioni disparse, ed in tal guisa richiamarle. Checchè di ciò voglia dirsi, i nostri ricordi arbitrarii son sempre dovuti allo stimolo: ed o lo stimolo è identico alla operazion volitiva, o parte almeno da essa (1).

Sogliono i sogni chiamarsi una ripetizione infedele delle rappresentanze diurne: e si è sorpreso di trovarvi delle nozioni bizzarre, di cui s' ignora la origine. Molte di esse sono antiche ma non avute per tali: ed in conseguenza si riducono a delle mere ricordanze. Il ridestarsi delle medesime rimonta spesso al ritardo della circolazione del sangue ed al suo concorso nel cerebro. Il sudore il riscaldamento del capo ed il colore accresciuto del volto spesso in effetti accompagnano il corso del sonno. Allorchè dormiamo supini; questi fenomeni crescono. La pression

(1) Vedi la Sez: II. Cap: III. not: I. di questo libro = Lo Stewart c' insegna che quando il richiamo delle idee è volontario; si chiama in inglese *recollection*. *Phil: de l'esprit.* tom: II. pag: 197 note.

Digitized by Google

dello stomaco e de' visceri prossimi su del nostro diaframma forma in tal caso un ostacolo alla dilatazione del petto ed all' azion de' polmoni (1). Il sangue vegnente dalla cava superiore à nel seno destro del cuore un ritardo anzi che possa gettarsi nell' arteria polmonare. Intanto la estremità opposta della colonna del fluido fa nel cervello una pausa, e v' imprime quindi uno stimolo più avanzato che al solito.

Io osservava poc' anzi che la mania ed il delirio sogliono offrir lo spettacolo delle ricordanze più vive: e niuno ignora qual impeto e quale abbondanza di sangue invadano allora la testa. Sovvente è fervido il fronte, il color del volto è infiammato, ed il fluido rosso è sparso negli occhi (2).

Si scorge ora il motivo, onde la parola di *erinnern* è consacrata da' tedeschi ad indicare il *ricordarsi*. *Erinner* sorge da *innere* intrinseco interno. È dunque idoneo ad esprimere che se le sensazioni primitive sono occasionate dall'urto degli oggetti circostanti; son poi riprodotte dalla forza degli stimoli interni (3).

(1) WHYTT des maladies nerveuses vol: II. chap: VI. §: 118. pag: 121.

(2) Queste circostanze s' incontrano spessissimo nelle descrizioni date dal PINEL, dello SPURZHEIM ec:

(3) Vedi il cap: V. not. I. di questa Sezione.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

Conseguenza de' precedenti capitoli.

Cosa io intenda per attitudini memorative *e* quasi memorative.

Quegli eccitanti che albergano nell' interno del corpo, son dunque atti a protrarre il *movimento sensifero.* Posson essi ugualmente continuare la scossa che fu una volta inferita a' nostri organi esterni. Ma an bisogno di rinvenire la eccitabilità di queste parti antecedentemente esercitata dalla sensazion primitiva.

Qual è dunque il cangiamento che quest' ultima induce, e per cui gli stimoli interni possono ormai operare con un novello successo? La eccitabilità senza dubbio è proprietà organica: principalmente è tale e non altra, perchè la materia in cui sorge, à un certo e non altro ordine: non depone mai un suo gusto, non lo racquista, e no 'l varia, se non perchè questo dato è sottoposto a vicenda. La sensazion primitiva è innoltre un movimento. Può in conseguenza far prendere una situazione novella alle particelle componenti dell' organo esterno e sensifero. Può cagionare ad esse delle perdite o pur degli aumenti. Può in conseguenza provvederle di una più grande sveltezza e così farle più idonee al rinnovamento degli atti. Si sa in vero

Digitized by Google

che l'esercizio di qual si sia macchina ne facilita il moto (1), e perciò lo rende ripetibile sotto impulsioni più deboli o per altra causa men destre. Una banderuola poco mobile all'intorno dell'asse non girerà all'urto del vento: si renderà tosto più docile, se incomincierà ad esser volta dalla mano dell'uomo.

Sia che taluna di queste cause, sia che tutte insieme si adottino, è per lo meno indubitato che per la sensasion primitiva l'organismo cerebrale si cangia; e che in virtù di questa fase le parti già ineccitabili da taluni stimoli interni si fanno poi suscettibili di risentirne la scossa. Acquistan dunque attitudini di cui prima eran nude, e che chiamerò *memorative*.

Questa espressione è la formola di un di que' problemi che soglion dirsi *indeterminati* nel linguaggio dell'algebra. Contiene al certo un'incognita la quale può equivalere a molti e varii valori: ed io non pretendo nascondere con la novità de' vocaboli la impossibilità di precisarli. Io cercava solo una voce che brevemente avesse indicato un fatto oscuro ma certo, e che potessi quindi impiegare senza illusione ed equivoco ne' raziocinii successivi. Io spero che le *attitudini memorative* sien bastanti a quest' uopo.

Non posson esse formarsi senza un movimento sì forte, com'è necessario a fornire la sensazion primitiva.

(1 Fra gl' innumerabili esempii che di ciò la sperienza ci offre, i due recati dal Cabanis non sono i meno distinti. Tom: 2. pag. 352.

Digitized by Google

Se non fosse questo dotato di una sì grande veemenza; ciò non ostante produrrebbe alcuna cosa di simile. Come ancora in questo caso costituirebbe un esercizio di una particella sensifera; come tuttavia le imprimerebbe una facilezza novella di replicar lo stesso atto; così dovrebbe lasciarvi un' attitudine organica che se non serve alla memoria, potrebbe avere altri usi. Io mostrerò quali sieno nella seguente sezione. Chiamo intanto quest' attitudine non già *memorativa* ma quasi memorativa.

Capitolo IX.

Come le osservazioni de' medici confermino direttamente la realità delle attitudini memorative.

Non era arduo l'accorgersi che la capacità de' ricordi fosse radicata nel corpo: poichè ne segue strettamente e rigorosamente le fasi. Tutti sanno che vispa ne' primi stadii della vita, s' intorpidisce negli ultimi. Talvolta è stata cancellata dall' azion del freddo e dell' umido (1) o dall' eccessivo ardore del sole (2) — In alcuni infermi è mancata sia per le impurità dello stomaco, sia in conseguenza di una colica, di una tosse convulsiva o di parosismi epilettici (3). Essendo

(1) Pinel de l' aliénation mentale pag: 51. nota

(2) Académie des sciences A. 1705 n.° 14

(3) Tissot de' mali de' nervi tom: II. part: II. pag: 49. 138 = tom: III. part: I. pag: 120 —

Digitized by Google

in altri danneggiata dalla irritazione de' vermi; non è ritornata al suo grado, che quando il corpo à deposto questa cagione malefica (1). Alcuni illustri scienziati che avean sofferto delle febbri o de' morbi acuti d' altra specie, perdettero ogn' idea delle produzioni più care del loro talento: ed o non mai si persuasero, o si persuasero a gran pena di esserne stati gli autori (2). Molti di quei che sopravvissero alla famosa peste di Atene, aveano obbliato anche i nomi degli oggetti più ovvii (3). Altre volte la smemoratezza è prontamente derivata sia dall' azion del vino o dell' alcool, sia da quella de' veleni (4). Talora è stata conseguenza di un cangiamento dell' utero. Il Signor Villers in fatti assicura che certa donna a lui nota, avendo dato fuori il primo parto; si trovò affetta per modo che non conservava più idea di ciò che l'era avvenuto dal tempo delle nozze in appresso. Si lasciò appena persuadere da' suoi congiunti ed amici che avesse un figlio ed uno sposo: nè mai rammentò il primo anno del suo matrimonio (5). In certe infermità per contrario le facoltà memorative si sono rinvigorite in maniera da suscitar la sorpresa « Ò sentito (dice Pinel) io stesso

(1) Tissot de' mali de' nervi tom: III. part: I. pag: 44. 45—

(2) Montagne essay livr: 2. chap: 10 = Boerhave praelect: academ: in propr: instit: rei medicae cum notis Haller ad §. 581. pag: 259. verbo *mechanica* vol: 3. = Spurzeim sur la folie pag: 158:

(3) Tucidide —

(4) Pinel nosogr: III. 35. 47 = Boerhave ibid: §. 581 in fine pag: 261: tom: III.

(5) Demangeon physiol: intellect: pag: 101 —

Digitized by Google

« un maniaco declamare con grazia e con discer-
« nimento squisito una serie più o meno lunga de'
« versi di Virgilio o di Orazio che da lungo tempo
« eran disparsi dalla rimembranza di lui: poichè do-
« po aver avuta un'educazione avea per venti anni di-
« morato nelle colonie di America, non di altra cosa
« occupandosi, che della propria fortuna (1). La con-
« tessa di *Laval* (aggiunge lo Spurzehim) è stata allevata
« nel paese di Galles. Nella età adulta ella avea ob-
« bliata la lingua del paese, dove avea passata la
« infanzia. Essendosi quindi infermata; ella pronun-
« ziava nel delirio alcune parole sconosciute alle per-
« sone circostanti, ma che eran comprese da una vec-
« chia infermiera che sapea la lingua di Galles (2).
Il Benivenio in fine ci attesta di esservi stato un individuo a cui una forte malattia avea rapita la memoria, e che la racquistò co'l soccorso di un flusso di ventre (3).

Malgrado tutto ciò, non mi è noto che alcuna persona ragionevole sia mai stata persuasa che la facoltà de' ricordi abbia la sua residenza o nel tubo intestinale o nel sistema arterioso e venoso, o nella matrice o nel cuore. Il volgo ancora suppone che queste parti del corpo non altrimenti influiscano su le nostre

(1) De l' aliénat: ment: §. 125.
(2) Sur la folie pag. 242 —
(3) Abd: morb: hist: 48 =

rammentanze, che per gli organi legami con cui sono unite al cervello. Il volgo ancora à il costume di strofinare la fronte, allorchè non rammenta una cosa, della quale non pertanto sa di aver avuto la idea. È stato poi raccontato che il professore SCHUBERT a cui un male nervoso avea tolta la memoria, si sforzava di rieccitarla co'l fregar la radice del naso, ove il dottor GALL collocò il segno della così detta *cosmognosi* (1). Anche quando la origine delle impressioni lesive è nell'addome nello stomaco od in altra parte della macchina; è nel capo che sentiamo o che crediamo sentire certo stordimento o torpore. Quando il vigor de' rimedii à utilmente operato su quelle sedi del morbo; è nel capo ancora che sentiamo la serenità la sveltezza e quasi il disimpegno della mente.

Le osservazioni de' fisici sono interamente conformi a queste indicazioni automatiche. Non solo in fatti dimostrano in una maniera decisiva quanto sia stretto il consenso fra la macchinetta encefalica e tutto il resto degli organi; ma ci fan vedere in mille guise che lo sconcerto diretto ed immediato di essa è lo spediente più pronto per alterar la memoria. Il TISSOT à veduto una donna di ritenitiva sì pronta che dietro una semplice lettura poteva imparare più pagine: ella perdè questo pregio dopo essere stata sottoposta a cefalgie lunghe e violente (2). Il TULPIO l' ILDANO

(1) DEMANGEON physiol: intellect: pag: 101. 182. 207. 326.
(2) Tom: II. part: II. Cap: XIII. §. 82. trattato de' nervi

Digitized by Google

il Meibomio il Borelli il Demangeon an data la storia di uomini, in cui la memoria si spense sia per un colpo nel capo, sia per una ferita notabile, sia ancora per semplice depressione del cranio (1). Più altri il Wepfer ne aggiunge nella sua opera postuma intorno a' mali della testa (2). Si legge ancora un esempio di memoria offesa per caduta e seguentemente rintegrata (3). Si osserva ancora che talvolta essa scomparisce co 'l chiudersi, e ricomparisce co'l riaprirsi di una ferita capitale (4). Le descrizioni del Brinio, del Plater, dell' Heers, del Panarolo, del Willis e di altri medici illustri ci ànno innoltre insegnato che spesse volte i cadaveri degli uomini immemori o ànno esibito il cervello ugualmente duro che secco, o ingombrato da acque, o assediato da idatidi, o stranamente flaccido e molle. Talvolta al corpo calloso ineriva un tumore: e talvolta in altro sito si scorgeva altro guasto. Non evvi in fine chi ignori che sotto gli eccessi apoplettici, la di cui forza si spiega principalmente nel capo, o non mai o quasi mai la virtù *memorativa* resta immune

(1) Tulpius lib: IV. hist: 15 = Hildanus cent: 2—observ: 73= Meibohmius de laeso cranio num: 59=Borelli cent: 2. observ: 73=Demangeon physiol: intellect: pag: 207. Val: Max: lib: I. cap: VIII. e XI.

(2) Observ; 98. 99. 100. 102. 129.=67.. 101. 103. 187.

(3) Breslav: A: 1721. M: sept:

(4) Haller ad §. 581 instit: Boerhav: rei med: verbo *mechanica* pag: 260. Vol: 3 —

Digitized by Google

da i dite: e ne soffre spesso sì gravi che si sconoscon le lettere, si disimparan le arti e per fino il sito della casa, il nome de' congiunti ed il proprio (1).

È dunque certo nel fatto che la facoltà di cui parlo, non è giammai costituita nella sua condizion naturale, allorchè non è sano il cervello; che sia per le innovazioni causategli dal decorso del tempo, sia per offese immediate o che gli siano trasfuse da altre parti del corpo, può esser alterata e distrutta; che non ci appartiene in conseguenza, se non in quanto abbiamo quest' organo, e nel modo in cui l' abbiamo; che per servirmi di altri termini, non è dunque esercitata, se non mediante il suo ufficio o sia per un' idoneità che gli è propria. È questa appunto l'attitudine che si chiamò *memorativa*.

Nè le supposizioni del Willis nè le più recenti del Gall ci ànno abilitato a comprendere a quali punti del cervello precisamente appartenga (2). Non sapremmo quindi additare nè in qual maniera si muti, nè quando il suo mutamento sia percettibile a' sensi; nè quando ancora impercettibile, tuttavia abbia luogo.

(1) Haller ad §. 581 Instit: rei medicae Boerhavii not: 3. pag: 259 et segu: vol: III = Pinel sur l' aliénation mentale §. 105=Spurzeim sur la folie pag: 158 —

(2) Willis de cerebro=Demangeon Physiol: intellect: pag: 188. 195. 206.=

Un errore cardinale nelle ricerche del Willis e di altri fisiologi è stato il supporre che la percezione e la memoria non avesser organi comuni.

Digitized by Google

Possiamo adunque scoprire de' gravi sconcerti nel capo di chi era ben memore, e non iscoprire alcuno in coloro la cui ritenitiva era lesa. Ma questa spezie d' ignoranza non debbe renderci dubbia pur quella parte di scienza che le osservazioni più caute an potuto procurarci.

Le conseguenze che ne ò tratte, appariranno più limpide, se si avrà cura di ravvicinare ed i fatti esposti e gli analoghi a' rimanenti fenomeni della economia macchinale. Questo è ciò che passo ad eseguire ne' due capitoli prossimi.

Caaitolo X.

Come i fatti esposti nel precedente capitolo possan richiamarsi alle leggi comuni fisiologiche.

Nella prima infanzia il cervello è sì delicato e sì mobile che non potrebbe non mostrarsi estremamente arrendevole ed alle varie impressioni degli oggetti circostanti ed agli stimoli interni. À per ciò non poca attitudine e per le sensazioni primitive e per le riprodotte. Ma attesa la mancanza di determinazioni forti seguite, non essendo astretto a ripetere certi moti sensiferi; non può abituarsi a riprodurli. È quindi forza che allora ci faccia osservar la memoria non molto tenace ma pronta. Nella pubertà successiva e nell' adolescenza non può ancora aver sofferto un deterioramento rimarchevole della suscettibilità originaria : ma

Digitized by Google

dall'altra parte è sicuro che sempre più prova l'influsso di una volontà ferma e decisa. Spessamente adunque ripete certi moti sensiferi, li ripete con forza, e perciò acquista a ripeterli la più manifesta destrezza. Concilia quindi alla memoria la tenacità più notabile senza che molto deroghi alla prontezza antecedente. Ma nel progresso degli anni va poco a poco indurandosi: e da questa parte più perde che non guadagni da quella di un'applicazion ragionata. Come innoltre i nervi incalliscono; così va decrescendo il piacere: e la volontà che lo segue, spiega quindi minor forza (1). Sotto questi dati è naturale che la memoria languisca. Ma le idee corrispondenti agli stessi moti sensiferi che fin dalla età più tenera e per sì lungo tratto di tempo si son replicati sì spesso, restan tuttavia facilissime. Perciò sovente si affacciano alla mente del vecchio che par d'altronde restia a riprodurre le nuove (2).

Questo andamento generale della facoltà memorativa è nondimeno sottoposto a dell'eccezioni osservabili. La rigidezza del cervello può esser menata sì oltre da render anche impossibile il rinnovamento de' moti i quali occasionano o formano le nozioni infantili. Per un rapporto accidentale fra le parti fluide e le solide, o fra' diversi elementi sì delle une che delle altre può esser anche scemata in una maniera sì enorme

(1) Stewart phil: de l' esprit: vol: 2. pag: 212. 213. 214 —

(2) Boerhave Praelect: academ: ad instit: propr: cum notis Haller ad §. 581. verbo *mechanica* not: 2. pag: 259. vol: 3 —

Digitized by Google

che torni quasi allo stato de' nostri primi anni. Nel primo caso non si vive se non alla maniera de' tronchi (1). Nel secondo la memoria à una tenacità così picciola, ed una sì grande prontezza, come l'à ne' fanciulli (2). È questo appunto lo stato in cui molti vecchi si trovano, quando in ordine alle ricordanze noi li diciam rimbambiti: e fu per avventura lo stato a cui MARLBOUROUGH si ridusse ne' suoi ultimi giorni (3).

Non evvi parte del corpo in cui la vita non offra quel processo medesimo che è attribuito al cervello (4). Tutte flaccide, e cedevoli su'l cominciar della infanzia, tanto più facilmente subiscono, quanto più difficilmente conservano le modificazioni ricevute. Tutte diventan più forti, più compatte e più ferme coll' innoltrarsi degli anni: e deponendo allora alcun poco della mobilità primitiva; sono incomparabilmente più proprie ed a prolungarne l'esercizio ed a ritenerne gli effetti. Tutte finalmente irrigidendosi nella età più avanzata; ed a gran pena concepiscono, ed a gran pena riproducono i nuovi movimenti: ma per l' ordinario non si spogliano di que' movimenti abituali che

(1) HALLER ad §. 581. verbo *mechanica* not: 2. pag: 259. vol: 3 —

(2) CABANIS rapports ec. Mém: IV §. X.

(3) CABANIS ibid:

(4) CABANIS rapports ec: Vol: I pag: 216-

Digitized by Google

essendo connessi allo sfogo de' nostri primi bisogni; sono in conseguenza i più antichi. È questo il corso regolare. Non però mancano esempii sia di un torpore invincibile, sia di una suscettibilità esagerata in certe membra del vecchio.

Nè pur le mutazioni morbose delle quali ò fatto discorso nel precedente capitolo, offron nulla di strano. Si sa in effetti che variano le funzioni del corpo, secondo che varia la forza di quel complesso di stimoli da cui risulta la vita. Si sa che sono accresciute o diminuite od interrotte sia per la esorbitanza di essi, sia per la molta penuria. Si sa che sono arrestate, che sono impedite più o meno e qualche volta fatte più vive dalla energia di quelle cause le quali attaccano o ledono lo stesso tessuto animale. Si sa in fine che restano irremisibilmente distrutte dalla disorganizzazion delle parti. Or son queste appunto le vicende che in tutti i fatti da me esposti la memoria esibisce. Si offre in tutti o sconcerto degli eccitanti generali o impression di cause locali: e queste poi o applicate immediatamente al cervello o propagate d' altronde. Evvi in conseguenza quanto basta a trovare in essa il motivo, per cui uno de' suoi atti sia caduto in disordine: e le *attitudini memorative* ci si presentan dirette da quelle leggi medesime che soprintendono al corso delle altre attitudini organiche.

Digitized by Google

Capitolo XI.

Come altri fatti in apparenza più anomali de' precedenti possan richiamarsi alle leggi comuni fisiologiche.

Ma vi sono altri fatti, la spiegazione de' quali parrà molto difficile. Si conterà forse tra essi quello scemamento parziale che sotto alcune malattie le ricordanze subiscono, e di cui la osservazione severa non ci lascia intanto alcun dubbio. Così certo notajo, di cui parla il Pinel, non sapea più chiamare se stesso, la sua sposa, i suoi figli: aveva al pari obbliato e di leggere e di scrivere. Ciò non ostante mostrava di rammemorare gli oggetti che altra volta aveva sentiti, e ch' eran relativi al suo ufficio. Egli indicava i forzieri che rinchiudeano gli atti, de' quali andavasi in cerca. Ei dava ancora altri segni da cui poteva raccogliersi che non avea perduto il concatenamento delle idee (1). Anche Ermanno Boerhave à fatta menzione di un uomo che non avendo avuto lesione delle facoltà intellettive, avea dimenticato i soli nomi. Conoscea chiaramente gli oggetti de' quali avea bisogno, ma non poteva più dirli (2). Altra Signora apoplettica era fortemente imbarazzata nell' adoperare i vocaboli

(1) De l' aliénat: mentale §: 105.

(2) Boerhave de morb: nervor: pag: 178. col: 1. ad 2.

Digitized by Google

e confondea gli uni cogli altri. Il CUVIER fa saperci che il famoso botanico francese Signor di BROUSSONET, avendo superato a grave stento un attacco nervoso, non ebbe più rimembranza de' nomi proprii e sostantivi: ma relativamente alle altre cose avea non di meno riacquistata la sua memoria (1) « Dopo una « grave malattia (scrive il DEMANGEON) in cui era re- « stato dieci giorni in una condizione presso che di- « sperata ò provato io medesimo un tale scemamento « di memoria; che non potea sovvenirmi nè de' nomi « nè delle dosi proporzionali de' medicamenti che io « voleva prescrivere a' primi ammalati che veddi nella « mia convalescenza: e non pertanto io ricordava le « virtù principali di essi ed i libri ed i capitoli i quali « ne parlavano. Mi ò spesso anzi procurato i neces- « sarii rischiarimenti alla prima apertura del libro » (2). Il professore DUGALD STEWART fa pur cenno de' casi « in cui la vista dell'oggetto ne richiamava all' infer- « mo la idea, come in istato di salute, e non potea « ciò non ostante richiamargliene il nome (3).

Il turbamento parziale della facoltà de' ricordi si è talvolta palesato senza che fosse preceduto da altra malattia evidente, e senza che fosse accompagnato da

(1) BOERHAVE de morb: nerv: pag: 278 col: 2. Questo scrittore parla di un veleno detto *poust* che agisce specificamente su la memoria de' segni. pag: 157. col: 1.

(2) Eloge histor: du 4 janvier. 1808 = Vedi Val: Max: lib: 1. cap: VIII. ext: 1.

(3) Phisiol: intellect: pag: 100 —

Digitized by Google

altro sintoma osservabile. Un giovane prete di Napoli, a cui pareva di essere nella più robusta salute, si destò una mattina nella sua solita ora. Egli non aveva alcun dolore in alcuna parte del corpo: ma non potea ricordare il suo nome. Cercò se avesse alcuna lettera che gli fosse stata diretta: ma non potè alcuna trovarne. Si abbigliò in fretta, uscì di casa, e sperò che alcuno salutandolo, emendasse quest' obblio. Ma due o tre conoscenti in cui lo sventurato si avvenne, si contentarono di fargli de' complimenti generali. Mal pago di loro e di se stesso, si avvisò in fine di entrare nella sagristia di una chiesa, in cui volea celebrare la messa. È là che un suo collega il chiamò in fine per nome, e gli restitui la ricordanza momentaneamente perduta. Altro gentiluomo di Napoli dimenticò per via la sua casa in cui da più anni abitava. Dopo aver errato lungamente per ricuperarne la idea, si vide in fine costretto ad interrogarne un amico che incontrò per fortuna, e che non potè astenersi dal ridere di così inaspettata dimanda.

Queste smemoratezze singolari o per lo meno specifiche non sono inesplicabili. Le varie sensazioni primitive son certamente dovute a varie parti sensifere. Quelle fatte per lo suono son separate da quelle a cui appartiene la vista: e le une e le altre differiscono dalle destinate agli odori. Io lasciai anzi presentire che le capaci di rispondere alle impressioni più forti non risentiranno le deboli; e che le idonee alle deboli si

Digitized by Google

lasceranno scompigliare e non già attivar dalle forti. Elevai ancora un sospetto che si trasformerà altrove in certezza. Sotto impulsi così analoghi, come sono i tocchi successivi di un medesimo bronzo, può esser messa in movimento non una sola molla encefalica ma di mano in mano diverse (1). Nulla in conseguenza è più facile che mentre una parte sensifera è modificata per modo che non abbia più l' attitudine memorativa; le altre poi la ritengano. Mentre quelle di una specie ne sono state spogliate; quelle al contrario di un' altra possono esserne ricche. Si dimenticherà quindi un nome, e si avrà memoria degli altri. Si dimenticheranno tutti i nomi, o per servirmi di altri termini, le ricordanze relative ad una data classe di suoni saranno in tutto abolite, e sopravviveranno le altre (2). Non altrimenti può accadere che sotto l' azion di un veleno la paralisia non attacchi se non certe parti del corpo; e che in queste si determini su gl' istromenti del moto e non su quelli del senso (3). Non altrimenti osserviamo che sotto la impressione del vento, di una sostanza alimentaria o di un liquore spiritoso la malattia fissi la sede in certo sito e non in altro della macchina umana. Non altrimenti in fine ci accade che mentre una doglia

(1) Vedi Phisiol: intellec: sez: I. Cap: XVI.

(2) Già prima di me un fisiologo à detto » distincta esse (in cerebro) idearum territoria per ordinem aliquem distincta » Haller ad instit. Boerhav: §: 580. verbo *affinis* not: 1. pag: 257. tom: III.

(3) Ibidem §: 600. verbo *crassiores* not: 18. pag: 338. vol: III.

Digitized by Google

passeggiera ci molesta in un punto; ci sembra esser sani nel resto.

Ciò che sembrerà molto oscuro, è come una parte medesima del distretto cerebrale essendo insieme dedicata ed alle sensazioni primitive ed alle memorative; possa ritener l' attitudine di emetter le prime e non ritenere poi quella di dar fuori le seconde. E pure i fatti riferiti assai chiaramente dimostrano, che le percezioni passate anche in tutto cancellandosi; e sorgendo ancora la impotenza di ben ricordare le nuove; si continua intanto a risentire nello stesso modo che prima le impulsioni moltiplici degli oggetti circostanti. A me non sembra impossibile il richiamar questo fenomeno alle analogie conoscinte della vita animale. Quando un elemento sensifero è di già stato spogliato di un' idoneità memorativa; torna allo stato in cui era, allorchè non l' aveva acquistata. Rimane in somma qual' era, allorchè non per anche avea servito alla sensazion primitiva. Può dunque emanare tal sensazione non altrimenti che allora. Nondimeno non è d' uopo che parimenti come allora possa contrar l' attitudine a rigenerarla in appresso. Perchè in fatti la rigeneri nella maniera medesima, è necessario che risenta come per lo innanzi risentiva alcuni stimoli interni. Or potrebbe anzi risentirli in una maniera diversa, mentre non è punto variata in relazione agli esterni. Altrove in fatti ò avvertito che in conseguenza de' morbi la eccitabilità degli organi umani può modificarsi per modo, che

Digitized by Google

restando quasi la stessa in riguardo a certi eccitanti, può divenir sorda per altri, o rispondere ad essi in un modo che non si è prima osservato (1). Senza innovare il suo gusto può qualche volta esibire l' effetto medesimo. Può per tanto in fatti scemarsi, che più non si lasci commuovere se non da impulsi vigorosi. Risentirà allora le forti e permanenti impressioni degli oggetti circostanti: ma sotto l'urto minore di certi stimoli interni non concepirà un cangiamento a bastanza vivace per la formazion della idea.

CAPITOLO XII.

Conchiusione di questa Sezione.

Ermanno BOERAVE affermava che noi *pensiam con la mente*, e che ricordiamo co'l corpo (2). Questa proposizione è inesatta. Poichè ogni ricordanza è pensiero, ogni pensiero è un atto dell' anima ed ogni atto dell' anima è necessariamente connesso alla funzione degli organi. Il professore Dugald STEWART si è contentato di dire che la facoltà memorativa è *nella dipendenza immediata dal corpo* (3). Questa proposizione è indeterminata, Osservazioni incontrastabili ci ànno

(1) Vedi HALLER ad istitut: BOERHAVE Cap: II. Sez: II.

(2) Praelect: academ: ad instit: propr: rei med: cum notis HALLER §: 581 verbo *mechanica* pag: 259. vol: 3. —

(3) Vol: 2. chap: VI. sect: I.

Digitized by Google

ormai istruito che le attitudini a' ricordi non sono inerenti allo stomaco, non agl' intestini od al cuore, ma particolarmente al cervello. Non debbe esagerarsi un' idea che vien suggerita da' fatti. Ma non dee lasciarsi nel vago ciò che questi fatti precisano, sol perchè guardato attentamente sotto tutti i punti di vista può per avventura compromettere una supposizione prescelta. Noi siamo iti più avanti. Abbiamo scoperti de' dati, da cui possiamo inferire che la sensazion primitiva e la memoria immediata o pur lontana di essa non an bisogno veruno di ordigni separati e diversi. Abbiamo avuta presente quella massima giusta ed antica che non dee mai farsi un' inutile moltiplicazione di enti. Dopo tutto ciò, non ci sembra a bastanza accurato il procedimento di coloro i quali si arrestano a credere che la sensazione ed il ricordo son due conseguenze inesplicabili della organizzazione dell' uomo.

Fine della Sezione seconda.

Digitized by Google

SEZIONE III.

L'aumento delle sensazioni per attenzione.

Capitolo I.°

Quanto l' attenzione differisca dalla occupazione mentale.

Un' idea occupa l' anima, allorchè indipendentemente da qualunque suo voto o vi rimane isolata o per lo meno è sì energica da oscurare le altre. Così al trarsi del sipario la soavità di una voce può farmi negligere il resto delle impressioni teatrali. Può lo scoppio di un tuono sì fortemente colpirmi che io più non oda la orchestra. Un istromento da fiato sarà per sorte sì duro che farà appena darmi retta agl' istromenti da corda. Nulla vieta che la ricordanza e la *contemplazione lockiana* offran lo stesso fenomeno.

Un tale stato di sensazioni o predominanti o solitarie, o ciò che vuol dire il medesimo, di *occupazione* può dunque tutto venirmi e dalla relazione e dal numero degli oggetti circostanti, e dalla relazione e dal numero degli agenti estrinseci al corpo. Può in somma dimostrarsi sotto ogni punto di vista involontario o sforzato.

Quale al presente il descrivo, non è stato ignoto al Condillac: ma non è stato designato con un' espressione

Digitized by Google

speciale (1). Si è anche esibito al SOAVE nella spiegazion de' fenomeni del sonnambolismo (2): ed è stato da lui detto *attenzione indeliberata* o sia *innavvertita*. Si vedrà che questo nome non è certamente il più proprio; e che l' aver trascurato di sostituirgliene alcun altro opportuno à dato causa a più equivoci della più grande importanza (3).

Checchè ne sia, è sicuro che fra impressioni anche uguali io posso sceglierne una e su di essa fissarmi e non curare le altre. Il fatto anzi mi prova che posso sceglier fra tutte la meno vigorosa. Non mi accade allora di ubbidire a veruna di esse: in vece *io comando*. Si sviluppa allora una forza che io sento a me intrinseca. Sotto altra frase io mi applico ad una di esse, sol perchè voglio applicarmivi. È veramente questo il caso, in cui suol dirsi che *attendo*.

Una tal parola è risolubile in *tendo* ed in *ad*: e par trasportata dall' atto, con cui volendo esplorare alcun oggetto tangibile, vi tendiamo la mano. Per imitazione si è detto che tendiamo l' occhio l' orecchio od altro organo esterno a certa impressione sensoria (4). Per un' astrazione più fina si è nominato *attenzione* il determinarsi il rivolgersi e quasi l' applicarsi

(1) Essay sect: IV. §: 115. tom: 1. pag: 188.

(2) Vedi le sue riflessioni su'l sonnambolismo

(3) Sez: III cap: XVII in f: di questo primo libro

(4) Attento si fermò com' uom che ascolta

DANTE Inf: IX.

Digitized by Google

dell' anima ad un' idea più che all' altra. À così dunque indicata una modificazione arbitraria e non già la innavertita o sforzata. À dunque indicata una cosa essenzialmente diversa dalla occupazione mentale.

Capitolo II.

Qual sia la natura dell' attenzione sensoria, come questa avvivi le idee, e se ciò sia per istimolo.

Il risultamento immediato dell' applicazion dello spirito ad una data nozione è visibilmente riposto nell' aumento di essa. Come può dunque avvenire? E per virtù di quali molle?

Non può l' effetto aumentarsi, se non si aumenta la causa. È questa sempre la stessa, allorchè corrisponde a fenomeni del medesimo genere. Non potrebbe esser diversa, allorchè si tratta de' gradi di una sola funzione.

Or la sensazione o consiste nel movimento *sensifero*, o di necessità ne dipende. Non può esser dunque accresciuta, se non dalle cause che accrescono questo stesso movimento.

Non altro è atto ad accrescerlo che l' addizion dello stimolo, allorchè la forza degli organi vien supposta almeno la stessa. Se dunque attendo; io produco una tale addizione. La produco io direttamente, o per mezzi che mi limito a provocare e dirigere? È in

Digitized by Google

altri termini la volontà che prende luogo di stimolo delle particelle sensifere, vi chiama in vece altri stimoli, o agisce insieme nell' una e nell' altra maniera? Io ne interrogo il fatto.

Veggo allora che più volte non posso ottenere l'intento, se non co 'l volgere gli organi alla impression prediletta, e co'l deviarli da quella che mi piace affievolire. Non è ciò soltanto osservabile, allorchè si tratta di vista. Se molti suoni mi scuotono contemporaneamente l'orecchio; mi sembra in vero d'indirizzare, e non so come, l' udito ad alcuno di essi. O in tutti od in molti di simili casi la disposizione prescelta degli organi esterni può dilatarvi l'accesso all'azion degli oggetti. In tal modo la sensazione può divenire più viva.

Ma ciò non è sufficiente. Si finga in fatti che poc'anzi io abbia vista un' armata. Ò quindi ingombro lo spirito di una moltiplicità di nozioni i cui oggetti disparvero. Ciò non ostante son l'arbitro di lungamente fissarmi su la più fiacca di esse e di farne crescer la forza. Posso anzi renderne i gradi poco a poco più alti co 'l solo render più intensa l' applicazion del mio spirito.

Se per molto tempo io protraggo questo mio atteggiamento; e se mi sforzo di dargli la sua maggiore pienezza; avverto allora nel mio corpo una fatica uno stento che può cangiarsi in dolore. Alla veemenza della

Digitized by Google

volontà succede adunque l' effetto che qualunque eccesso di moto occasiona negli organi (1).

Mi piace egli liberarmi da un tale stato d' incomodo? Frequentemente io lo posso. Debbo solo ritirare od allentare il mio sforzo: debbo prestarmi all' impulso degli altri oggetti esteriori. Allora appunto mi distolgo: e sfuma allora la idea che avea presa di mira.

Ma se vo' farla svanire, e mi vi adopero in vano; se in vano oppongo il mio cenno alla tenacità del mio stato; non si dice allora che *attendo*, ma che non amo di *attendere*. Io sono in somma *occupato*.

Fino a che dunque conservo quella maniera di essere, della quale tengo proposito; io vedo ad evidenza che la mia volontà corrisponde ed in durata ed in forza alla mia sensazione. Corrisponde adunque del pari a quel movimento del cerebro che la motiva o la forma. Non presenta dunque più o meno di qual si sia stimolo cognito che agisca in modo diretto su le parti sensifere: e perciò non vi è luogo di credere che agisca in modo diverso.

Un qualche mezzo intermedio di cui ella avesse bisogno, non potrebbe esser altro che un solido od un fluido del corpo. Ma se potesse imprimere un moto

(1) Vedete le idee di fisiologia medica di Franc: Vaccà Berlinghieri — Venezia 1801 pag: 87. Quest' opera è scritta con molta sagacità e con molto giudizio.

Digitized by Google

od all' uno od all' altro; perchè non potrebbe anzi imprimerlo alle stesse parti del cerebro? Far muovere una materia per mezzo di un' altra è l' impiegare due urti in luogo di un solo: è prendere un giro per giungere alla posizione più prossima. Ciò non è solamente un moltiplicare le cause, allorchè una è bastante a sviluppare il fenomeno; ma è ancora un fondarle su di una supposizione gratuita. È violare in somma ad un tratto le due prime norme filosofiche del Newton.

Egli è vero che gli umori si conducono in copia ad un orecchio ad un occhio fortemente esercitato. O pur di sopra avvertito, che posson essi concorrere con altri stimoli interni a tenere in vita un' idea, ond' è lontano l' oggetto, ed a renderla ancora ostinata. Trovo pur naturale, e 'l mostrerò meglio in appresso, che nello stesso modo affluiscono a quelle parti *sensifere* che la volontà una volta à commosse, e che prosegue a commuovere. Ma mentre essa è soccorsa da alcune forze ausiliarie; non dee perciò rinunziare alla sua diretta influenza.

Restringendo in poco il già detto, può ormai affermarsi che l' attenzione ad un' idea non è altra cosa che un *atto della volontà determinata ad aumentarne la vivezza*. Può innoltre stabilirsi che questo atto ha due usi. Dispone gli organi a ricever meglio l'impulsi degli oggetti esteriori, e risveglia direttamente un moto nelle parti sensifere. In tutto ciò non si scorge se non un

Digitized by Google

semplice incremento di una funzione dell' anima per un incremento di stimolo: e si scopre in somma quella verità cui era diretta la indagine; verrà essa confermata dal seguente capitolo.

CAPITOLO III.

Come le osservazioni mediche confermino la teoria del precedente capitolo.

Molte osservazioni de' medici posson comprovare il teorema che nella operazione attentiva la volontà agisca da stimolo.

La epilessia l' apoplessia son frequentemente motivate dalla lesione del cranio, dall' *intropression* del medesimo, da collezione di fluidi nella sua volta interiore e da eccessivo afflusso del sangue. Or sono al pari l' effetto di un' attenzione smodata (1).

Gli sconcerti del cervello fan qualche volta comparire delle suppurazioni nel fegato, e fan vomitare la bile (2). Più spesso ancora son seguite da infiammazioni evidenti e da altri gravi disordini delle parti lontane (3). Io ne ò detto alcuna cosa nella prima sezione.

(1) TISSOT trattato de' nervi cap: XX art: XI. §: 66. tom: III. part: I. pag: 110. 112. = Cap: IX art: I. §: 96. pag: 174. tom: II. part: I.

(2) HIPPOCRATES de coacis praenot: num: 500. CHARTER tom: VIII. pag: 881 = VAN SWIETEN comment: de cog: et cur: morbis ad aphor: 267. pag: 434. Vol: II = PINEL Nosographie II. 310.

(3) CABANIS rapports ec:

Digitized by Google

Or secondo il Viridet ed il Bourdeux, si sono visti degli uomini a cui un' applicazione veemente o promuoveva la colica o la enfiagione di un braccio o una sensazione afflittiva in altra parte del corpo. (1). Ve ne sono stati degli altri, e n' è testimone il Pecklino, a cui una lettura riflessiva producea le convulsioni e 'l deliquio (2). La fissazion dello spirito à sviluppato in altri la *peste* o l' affezione *idrofobica* « Una giovane » (dice Pinel) di venti anni vede un giovane attac- » cato da peste che ne' trasporti di una frenesia vio- » lenta spingea delle grida terribili. Ella vien tosto at- » taccata da una sì fatta malattia. Febbre poco viva, » ma accompagnata da angosce con depressione estrema » di forze, eruzione di un tumor subascellare e di un » carbonchio nel braccio » (3). Roberto Chabourigaud, « di cui parla il Sauvages, (son parole del Portal) era » stato morsicato da un lupo nel febrajo 1746. Egli » andava al meglio: e putava la sua vigna. Nel tren- » tesimo giorno un contadino imprudente che si tro- » vava passando, gli discorre di ciò che gli era oc- » corso, e gli racconta che il tale e il tal altro son » morti sei mesi dopo della morsicatura. In udir ciò » e tornato appena in sua casa, Roberto è triste » delirante disgustato: le sue cicatrici s' infiammano

(1) Traité du bon chyle tom: II. pag: 646 = Prix de l' academie de chirurgie tom: VI. pag: 199.

(2) Observat: physic: med: libri tres lib: III. obs: VI.

(3) Nosogr: tom: I. pag: 250. 283.

» in un modo spaventevole: la febbre lo assalisce: « egli è salassato quattro volte in dodici ore: egli » à orrore per l' acqua e tutti gli altri sintomi del- » la idrofobia » (1). L'HAGUENOT riferisce altro fatto anche più sorprendente. Due mercadanti di Montpellier erano stati feriti da un cane rabbioso. Al quarantesimo giorno l' un di loro perisce. L' altro non sembra ammalato, e poco tempo dopo quel disgraziato accidente si pone anzi in viaggio. Scorsi dieci anni, ritorna, trova morto il compagno, e ne ascolta la causa. Ei si abbandona per modo a questo ingrato pensiero, che già diventa un' *idrofobo*, e ne perde la vita (2).

Ma vi son poi degli esempii e non infrequenti nè dubbii, in cui delle affezioni morbose annunziatrici di stimolo o sono state prevenute o diminuite o distrutte dalla mancanza o dal ritiramento della operazione attentiva. I chirurgi in fatti osservarono che quando l' anima è distratta per un motivo qualunque; si può rimanere ferito senza che la parte lesa s' infiammi (3). È stata innoltre avvertita un' analogia rimarchevole. La trapanazione del cranio, dando la uscita agli umori, da cui era urtato il cervello, non di rado à fatto sparire la convulsione de' muscoli i quali servono al volto. Ora il WHYTT parla di un caso in cui il *massetere* e i *temporali* di una fanciulla di

(1) PORTAL sur la rage pag. 69.

(2) Mém: de la Société royale de Montpellier tom. I. pag. 346.

(3) CABANIS rapports ec: l. 120 —

Digitized by Google

otto anni avean conceputa all' improvviso una tale alternativa di moti, che si contraevano e si rilasciavano più di cento quaranta volte in un solo minuto. I più indicati rimedii erano stati frustatorii. Si prescriveva ancora un vermifugo: ma la piccola ammalata ricusava di prenderlo. Il padre di lei adirossi, e corse a cercare una sferza, con cui si proponea di punirla — Ella ne fu intimidita: la convulsione disparve (1). Lo stesso pratico insigne à rettamente spiegato, donde nascesse una pratica comunemente seguita per la medicatura de' granchi. Si facea tenere agl' infermi un cilindro di zolfo, finchè il calor della mano arrivasse a spezzarlo. Con l' applicare lo spirito a questo misterioso rimedio si distraevan dal male, e co 'l distrarsi guarivano (2).

Tutto ciò non solo dimostra che la volontà produce gli effetti di ogni scossa alteratrice della situazion del cervello, ma che può mostrarsi principalmente e massimamente atta a produrli. Non è che allora li generi avvertitamente ed a disegno. Ma da che venne suscitata per un motivo qualunque; e da che à portato un impulso su delle parti sensifere; non può evitar le conseguenze cui questa scossa conduce.

(1) Des mal: nerveus: chap: VIII. §: 179. pag: 296. tom: II.
(2) Ibid: pag: 299.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Qual sia il parere di alcuni illustri scrittori francesi, scozzesi e tedeschi su la natura dell' attenzione

Una divisione assai ovvia delle facoltà dell' anima umana ne costituisce due ordini; l' intelletto e 'l volere. Fra le funzioni principali che si aggregano al primo, è appunto quella di *attendere*.

Non solo il Condillac non disapprova questa opinione volgare, ma par che anzi la creda perfettamente conforme alla realità delle cose (1). Mi sembra intanto aver provato ne' precedenti capitoli, che una sì fatta credenza è ben lontana dal vero.

Il Robinet l' à abbracciata, e le à forse aggiunto altri errori. Ei scrive in fatti che il giudizio ed il raziocinio medesimo, questi due atti importanti della facolà intellettiva « prendono il nome di *riflessione* e di *me-* » *ditazione*, allorchè ci arrestiamo lungo tempo alle me- » desime idee per confrontar le une con le altre (2). » Sarà d' altro luogo il mostrare che questo *arrestarci* alle idee o in altri termini l' *attendere* à virtù di abilitare il giudizio: non perciò si confonde con esso, nè perciò può furargli il suo nome.

(1) Traité des animaux ch: X. tom: VI. pag: 214. 215.
(2) Phil: natur: chap: IV.

Digitized by Google

Non sono sorpreso che il Kant e la sua scuola tedesca abbia annoverato il riflettere a ciò che ella chiama *atti logici dell' umano intendimento* (1). Ma non ben veggo in qual guisa un de' più grandi analisti, il professore Stewart, dopo aver diviso ancor egli le facoltà dello spirito in intelletto e volontà, abbia assegnata espressamente al primo la funzione attentiva (2). In effetti egli insegna nella *filosofia dello spirito* che « v' è » una differenza essenziale tra l' attenzione e la co- » scienza. L'una è un atto volontario, e l'altra è un atto « involontario » (3). Questo pure ei ripete in altri luoghi dell'opera (4). Conseguente a tale idea egli si avanza a fissare che nel corso del sonno « la volontà perde la sua » influenza su le facoltà dello spirito e su le membra del « corpo le quali, durante la veglia, son sottomesse al suo « impero » (5) e che perciò l'attenzione e quindi il raziocinio ed il giudizio son naturalmente intermessi (6).

Il fondatore della scuola scozzese, il famoso dottor Reid aveva insegnato ancor egli che « l' attenzione » è un' atto volontario. E per cominciare e per soste- » nersi essa richiede una forza. Essa si sostiene a gra- » do della nostra volontà (7).

(1) Kants Logik erster Abschnitt von des Begriffen §: 6.

(2) Filosof: mor: pag: 8. 11. Padova 1821.

(3) Ch: 2. vol: 1. pag: 185. 186.

(4) Ch: VI. sect: I. vol: 2. pag: 205.

(5) Phil: de l'esprit chap: I. part: I. sect: V. vol: 2. pag: 85.

(6) Ivi e nella pag: 428 nota del tradutt: Vedi anche vol: I. pag: 180.

(7) Essay sur les facultés actives de l' homme pag: 60 —

Digitized by Google

Potrà taluno obbjettarmi che io dò forse alle parole di questi insigni scrittori una significazione non propria. Vi son funzioni del corpo che son riconosciute volontarie, e che intanto appartengono a' muscoli. L' attenzion dello spirito sarà volontaria pur essa, ed apparterrà all' intelletto.

Questa obbjezione è ingegnosa: ma non è difficile scioglierla. Se nel rammentare gli oggetti che ò veduto in un giardino, io mi fisserò specialmente su la percezione di un giglio; per quanto a lungo io mi esamini, non rileverò se non due cose. Rileverò in me stesso il proposito di rappresentarmi al vivo quel fiore: e rileverò che questa idea acquista in fatti maggior forza e distinzione maggiore. Nella mia volontà nel mio cenno io vedrò in somma una causa, e nell' intendimento un effetto. Tra questo effetto e quella causa nè la mia coscienza m' annunzia, nè la mia immaginazione sa fingere alcuna cosa intermedia. O l' attenzione è dunque la stessa che la mia azion volitiva o sia l' azione avvivatrice: o per lo meno è la stessa che la mia sensazione avvivata (1). Delle due tesi la seconda è la meno congrua a' principiî, su' quali insiste lo Stewart: e poteva appena temersi ch' ei non si appigliasse alla prima. Egli infatti ci esibisce la operazione attentiva come uno sforzo dello spirito sia per richiamare le

(1) Si vedrà che quest' ultima tesi è stata abbracciata dal Condillac.

Digitized by Google

idee, sia per profondarle e per figgerle nella nostra memoria. (1). Or ciò che richiama, è ben diverso dalla cosa richiamata: ciò ch' esercita l' azione di profondare e di figgere, non è ciò che la patisce. Se per contrario vi è cosa in cui i lineamenti della volontà posson facilmente discernersi; è un certo sforzo un certo impeto o, come altri chiamollo, un movimento dell'anima.

Può di vantaggio concepirsi che in tutto il periodo del sonno i nostri organi subiscano una mutazione sì grave che più non possano prestarsi alla esecuzion de' suoi ordini (2). Ma chi può concepire nell' anima una somigliante vicenda? E come adunque può essere che una facoltà dell' intelletto destinata ad attendere venga pur essa a sottrarsi alla giuridizion volitiva? Era pur meglio il supporre che questo potere eccitatore non rimanga privo di effetto e su le rappresentazioni sensorie e su le funzioni muscolari, se non perchè trova alterati nello stesso tempo ed i muscoli e le particelle *sensifere.* Io vedo in fatti notato nella *filosofia dello spirito* che il fenomeno in proposito « à » luogo senza dubbio in conseguenza di un cangia» mento fisico nel sistema organico (3); e che la » capacità dell' attenzione diminuisce per effetto di » una mutazione che si opera nella costituzione del » corpo » (4).

(1) Philos: de l' esprit tom: 1. pag: 163. 186.
(2) Tom: 2. pag: 85.
(3) Ibidem
(4) Ibidem pag: 213.

Digitized by Google

La ripugnanza ad introdurre la filosofia naturale nelle spiegazioni ideologiche à divertito lo sguardo dello scrittore scozzese da una verità colossale che da per se gli si offriva. Per contrario la fisiologia à quasi manodotti a scoprirla alcuni ingegni perspicaci di cui vo arrammentare il parere.

Capitolo V.

Qual sia il parere del Boerhave *del* Van-Swieten *e del* Bonnet *su 'l meccanismo dell' attenzione.*

Non solo il Boerhave à compreso in che l' attenzione consista, ma ne à scoperto ad un di presso il meccanismo interiore. « Se la volontà (egli dice) ritiene nel sensorio comune e nelle parti che gli sono « strettamente connesse quello stato medesimo il quale nasce dall' impulso di un oggetto vivo e distinto; « o se svolge le azioni di tutti gli altri oggetti, e conserva solo la prima; quest' azione di lei è nominata « *attenzione*: e fa che la idea sia chiara, sia distinta « sia viva e per lungo tempo presente (1).

Questa maniera di esprimersi che appena appena potea rendersi più determinata ed esatta, è ripetuta dal Van-Swieten: e può osservarsi che almeno nelle sue parti essenziali è molto prossima a quella, di cui mi

(1) Praelect: academ: ad instit: propr: rei med: §: 584.

Digitized by Google

sono servito (1): Espone in fatti chiaramente che l'attenzione è un atto volitivo. La divide quindi in due parti. Pone la prima in distogliere la impression degli oggetti i quali potrebber turbare la sensazione prescelta; e ciò è lo stesso che dirigere gli organi esterni de' sensi a questa idea favorita. Pone la seconda in ritenere certa situazion nel sensorio: e ciò equivale ad agire su di certe parti encefaliche. Non però basta il ritenervi il movimento sensifero. Principalmente occorre di aumentarlo e così rafforzare la idea che o si confonde con esso, o n'è almeno dipendente.

La teoria del Bonnet su 'l meccanismo attentivo è quasi in tutto la mia (2). Egli ed io la tragghiamo da differenti principii: egli ed io l'appoggiamo a delle prove differenti. Così l' analogia de' risultati dee confermarne la esattezza.

Capitolo VI.

Qual sia il parere del Condillac *su 'l meccanismo dell' attenzione.*

Per discoprire il meccanismo della operazione attentiva il Condillac la risolve in due parti; in quella che vi à l' anima, ed in quella che vi à il corpo.

(1) Van-Swieten aphor: de cogn: et curand: morb: ad §: 700.

(2) Bonnet essay analytique §: 136. et suiv: §: 141. 482. Vedete però il lib: IV. cap: XVII. sez: I. di quest' opera.

Digitized by Google

1. Ecco in qual guisa ei si esprime relativamente alla prima « Non lasciamo altro sussistere che una » sola sensazione: od anche senza togliere interamente » le altre, scemiamone solo la forza. Ben tosto lo spi- » rito è occupato più particolarmente della sensazione » che conserva tutta la vivezza: e questa sensazione » diventa *attenzione* senza che sia necessario supporre » alcuna cosa ulteriore nell' anima (1).

In un tal processo mentale non è lo spirito che sceglie una sensazione qualunque per isolarla ed avvivarla. È una sensazione sola e più viva che assorbisce in vece lo spirito. Evvi in somma *occupazione*, secondo il nostro linguaggio e non *attenzione*. Finchè dura un tale stato, io non negherò che il nostro atto si riduce a *sentire*.

Ma il Condillac abusa nel seguito di tal conseguenza. L' essere attento a due sensazioni è, secondo lui, confrontarle (2). Nel saggio su la origine delle umane conoscenze aveva ancora osservato che l' atto di attendere è posto in un *liberarci alla idea la quale più c' interessa* (3). Ora il *liberarci* alla idea ed il confrontarla ad un' altra è ben più che l' averle: in una parola è volere. A mostrar dunque che l' attenzione e la sensazione si adeguino, era d' uopo innanzi provare

(1) Traité des animaux ch: X. tom: VI. pag: 214. 215.

(2) Phil: natur: chap: IV.

(3) Kants Logick erster Abschnitt von den Begriffen: §: 6.

Digitized by Google

che il *volere* è *sentire*. Ma è questo per l' appunto che nel luogo citato ei neglige, e che gli vedremo tentare con poco vantaggio in appresso.

Il P. Soave gli à opposto, che siamo *passivi* in sentire, e siamo *attivi* in attendere: e perciò, a suo parere, queste due operazioni non posson essere identiche (1). Ma se l' agire è mutarsi per una causa intrinseca all' ente; io mostrerò nel luogo opportuno che entrambe sono *azioni*. Se giusta il linguaggio adottato da alcuni altri ideologi, l' essere *attivo* o *passivo* è l' essere o no volontario; tutta la difficoltà si riduce ad una espressione poco chiara di ciò che poc' anzi ò notato.

L' oppositore considera che la sensazione è sì lungi dal contenere l' attenzione, che n' è in vece un effetto. Si è rilevato che la prima di queste due funzioni non rimane in fatti accresciuta, se non perchè nella seconda à un accrescimento di stimolo. Ma la seconda che forma sotto un tal rapporto una causa, non potrebbe esser l' effetto di una causa assai simile? Non potrebbe in somma partire da altra sensibilità ed altro stimolo? Io non lascerò di occuparmene dove meglio convenga.

L' indeterminato ed il vago di sì fatte objezioni à una sorgente visibile. Il Soave non vedeva con sufficiente

(1) Instituz: di logica e di metafisica.

Digitized by Google

chiarezza a qual facoltà dello spirito l' attenzione appartenga. Ei non aveva avvertito che per farne un atto sensorio ed in tal maniera servire ad un tema prefisso, il Signor di CONDILLAC vuol comprendere la funzione in proposito nel distretto intellettivo; che perciò mostra di confonderla con una funzione diversa ma che finora à goduto del medesimo nome, con la *occupazione* mentale; e che a questo nome fa riprendere la significazione abbandonata, sempre che può averne bisogno ne' raziocinii seguenti. Egli è pur d' uopo confessare che le spiegazioni ideologiche altro spesso non offrono che meri giuochi di voci.

II. La seconda parte può esporsi per via di un esempio. Immaginiamo di essere in una vasta campagna. Noi riceveremo in un punto mille sensazioni diverse. Se vorremo accrescere l' una in preferenza delle altre; noi volgeremo il nostro sguardo a quel corpo che la eccita. « Questo sguardo (scrive il CONDILLAC) » è un' azione, per mezzo di cui il mio occhio prende » per iscopo l' oggetto su del quale si dirige. Per tal » motivo io lo chiamo *attenzione* : e comprendo evi» dentemente che questa direzione dell' organo è tutta » la parte che il corpo può avervi » (1).

Ma questa direzione dell' organo che vien denominata *attenzione*, è senza dubbio causata da un' impression del volere su talune spezie di muscoli (2). Con

(1) Logica part: I. chap: VII.

(2) Vedete il passo citato nella nota preced: ed i simili.

Digitized by Google

lo slargare l' accesso ad un' impulsione esteriore fa che la sensazione prodottane diventi più viva: e questa allora è pur essa denominata *attenzione*. Quindi l' effetto remoto e la condizione causale, il risultamento ed il mezzo vengono ad esser marcati con la parola medesima. Ciò è poco. O la direzione degli organi è veramente riguardata come uno stato del corpo, o come un urto volitivo. Nel primo de' due casi debbe accomodarsi un sol nome ed alla situazion della macchina, ed alla modificazione dell' anima: nel secondo per contrario si dee darne anche un solo e ad un atto del volere e ad un atto conseguente della facoltà percettiva. È questo un modo di esprimersi che stranamente mesce le idee. Ma non è poi sperimentato che mentre siam nelle tenebre, non ci è interdetto di applicarci a delle scene visuali di cui serbiamo ricordo? Noi allora non abbiamo una direzione di organi ad un oggetto fra gli altri: e come adunque in tal caso la nostra attenzione si spiega? Per qual maniera segreta noi avviviamo un'idea in mezzo a tutte le altre? L' avviviamo, egli è chiaro, perchè vogliamo avvivarla. Ma certamente non è l' anima, in quanto essa è *volente*, che possa agire su l' anima, in quanto essa è *sensibile* (1). Non agirà dunque su di altro che su di alcune parti del corpo, e per avventura su di quelle, per cui la sensazione si effettua. Ciò che saprà metterle

(1) Bonnet essay anal: §: 137.

in moto, sarà l' agente medesimo che fra molti oggetti visibili saprebbe indirizzare lo sguardo piuttosto all' uno che all' altro. La operazione motrice e di certe parti sensifere e di certe parti muscolari sarà sempre un atto volitivo, sarà sempre attenzione. In tal maniera quest' ultima non rimarrà scissa in due brani totalmente eterogenei: in tal maniera un sol nome non vacillerà incerto fra essi per esser poi applicato ad arbitrio, e secondo che torni più comodo, ora all' uno, ora all' altro.

CAPITOLO VII.

Qual sia la opinione del CABANIS *su 'l meccanismo dell' attenzione.*

« L'estremità de' nervi (dice il CABANIS) ricevono e « trasmettono la prima avvertenza a tutto l'organo sensiti- « vo, o solamente, come si vedrà in appresso, ad uno « de' suoi sistemi isolati. In seguito quest' organo ria- « gisce su di esse *per metterle in istato di ricevere* « *tutta la impressione*: quindi la sensibilità la quale « nel primo tempo sembra aver rigurgitato dalla cir- « conferenza al centro, ritorna al secondo dal cen- « tro alla circonferenza. Per dir tutto in una frase, « i nervi esercitano su di se stessi una vera riazione « per lo sentimento, come un' altra n'esercitano per lo « movimento su le parti muscolari. La osservazione

Digitized by Google

« giornaliera dimostra che patentemente ciò avviene « in quanto alle impressioni esteriori: essa può u- « gualmente provare che non altro à luogo per « quelle degli organi interni. Poichè le une e le altre « si accrescono per la propria durata la quale non fa « che fissare l' *attenzion sensitiva* (1).

Poco appresso il Cabanis si avanza a stabilire che quest' ultima è riposta in un concentramento in un afflusso della sensibilità fisica (2). Io accennai questa idea *nella mia introduzione alla filosofia naturale del pensiero*: e dovrò mostrare fra poco in qual maniera ei ne usi per la spiegazion di alcuni fenomeni.

Sostituite intanto la volontà a certa spezie di moto di una parte del cerebro: poichè secondo il Cabanis, queste due espressioni coincidono. Alla riazione del cerebro su l' estremità de' fili nervosi sostituite ancora la forza che la volontà stessa inferisce agl' istrumenti esterni del senso, onde rendergli più accessibili alla impression degli oggetti. All' azion de' nervi su di se stessi sostituite in fine l' impulso su le parti *sensifere*. In tutto il passo del Cabanis o non troverete allora null' altro che un' espression misteriosa di ciò che parmi aver detto con la necessaria chiarezza, o troverete innoltre la supposizione di cui qui non esamino il merito, della materialità dell' anima umana.

(1) l. 120, a 121.
(2) Ivi pag: 121.

Digitized by Google

Io dicea *misteriosa*, e potea dir monca ed ambigua. La parola di *riazione* è consacrata in fatti da' fisici a dinotare il riurto di un corpo contro l' urto di un altro; un' azione uguale e contraria all' azion ricevuta. Presso alcuni non indica se non un' operazione novella del medesimo essere. Or è chiaro che nel primo senso non è confacente al proposito: e presa poi nel secondo non è determinata.

Non saprebbe poi risvegliare alcuna nozione diretta, allorchè non si dice che un organo riagisce su l'altro ma su di se stesso. È in fatti di mestieri snaturar questa frase per essere in caso d' intendere che si allude solo all' azione di una parte sull' altra dello stesso sistema.

Non è innoltre, a parlar propriamente, la sensibilità quella che rigurgita da un punto all' altro del corpo: non è dessa che affluisce e quasi s' ingorga, e si concentra. Se questi modi di agire sono effettivi e reali; son da attribuirsi allo stimolo (1).

Il preteso flusso e riflusso tra la circonferenza ed il centro non esattamente si ammette, allorchè l' eccitante sensorio à principio nel cervello.

Io verrò forse ripreso di esser molto severo contro le frasi metaforiche; ma non lascerò per questo di esserlo. Molte volte esse coprono i vòti delle nozioni incomplete: e non di rado producono nella

(1) Vedete il cap: 13 di questa sez:

Digitized by Google

filosofia quel nocumento che gli eruditi attribuiscono a' geroglifici antichi. Fan dimenticare la verità di cui erano il simbolo, e sostituiscono ad esse le proprie apparenze.

Capitolo VIII.

Qual sia il parere del Tracy *su la natura il meccanismo e la importanza dell' attenzione.*

Mentre distinti ideologi si sono intrattenuti con cura su questo grave argomento; il Tracy ama di sdrucciolare su la superficie di esso.

» L' attenzione (egli dice) è lo stato dell' uomo » che vuol superare una difficoltà: è una maniera di » essere prodotta dalla energia della volontà: *è un ef-* » *fetto, non già una cagione*: ed io in ciò non veggo » alcuna azione speciale: e tanto è, a mio credere, « che si facesse una facoltà della tristezza e della » fatica.

Molte volte chi attende vuol superare una difficoltà: molte volte al contrario non è di ciò quistione. Allorchè veggo una bella statua; io posso quindi applicarmi alla ricordanza di essa. Io mi vi applico in fatti senza provare alcun ostacolo senza sforzarmi di vincerlo. Io lo troverei, a dir vero, negli oggetti circostanti, se ne dovessi in certa guisa distornar l' azione. Ma lascio forse di attendere, allorchè sono fra le

Digitized by Google

tenebre, e non ascolto alcun suono, e nulla tocco, e nulla odoro, e non ò sapore di nulla? delle rammentanze involontarie possono anche allora turbarmi. Ma quando a me non si affacciano, e quando non provo il bisogno di quasi lottare con esso; lascio io forse di attendere?

L' *attenzione* (dice il TRACY) *è un modo di essere prodotto dalla energia della volontà*. Se ciò ch' ei chiama *volontà*, non è altro che un atto; la sua frase non è giusta. Poichè l' attenzione è una spezie di questo atto medesimo, e non già un prodotto di esso, e ciò ch' è ancora più obbliquo *un prodotto della sua energia*. Se chiama *volontà* una potenza una possibilità ignuda di agire; non congruamente le assegna questa energia produttiva. Se intende in fine una forza, del che in vero non dà indizio; e se dell' attenzione fa un atto; ben giustamente gli applica la denominazione di *effetto*. Ma io non veggo in tal caso, perchè si creda liberato dalla necessità di discuterlo in una maniera speciale. Qual è mai il pensiero che non sia prodotto di forza, ed a cui l' aggiunto di effetto non possa attribuirsi a ragione?

L' attenzione, ei risponde, non è un atto dipendente da una facoltà separata. Io ne sono sicuro. Ma perciò appunto sarà utile l' investigar con diligenza, qual sia la forza primitiva, a cui si possa richiamarlo. La curiosità del lettore avrà pur dritto d'intendere a quali parti del corpo codesta forza si applichi; e se

mai tenga una maniera che esclusivamente le spetti, o se per contrario ubbidisca alle noti leggi fisiologiche. Non sarà egli importuno, se domanderà di sapere, come nell' atto in quistione certa idea si rafforzi, e le concorrenti o spariscano o per lo meno si oscurino. Ei sarà degno di scusa se dopo aver vista la genesi di questa stessa attenzione, amerà di conoscerne gli usi. Tosto che vi fissi il pensiero, ne travederà tanti e sì varii, che non sarà grato all' autore il quale trascurò di occuparsene. Sentirà che oggetti eran questi di assai maggiore importanza che la teoria della tristezza o della fatica. Ma per quanto poco interesse possano in fine inspirargli questi due ultimi stati, non perciò egli sprezzerebbe il fisiologo che lo informasse della origine e della natura di essi: non perciò amerebbe d' ignorare quali ne sieno gli effetti.

La sensazione la memoria la volontà ed il giudizio sembrano al Tracy riducibili alla facoltà di sentire: e ciò non ostante ei non lascia di separatamente parlarne. L' attenzione è riducibile alla facoltà di volere: e ciò non ostante era congruo il tenerne discorso.

« Ma, dicesi, quando io faccio attenzione ad una sen-
« sazione; ne ò la coscienza, e tutte le altre sensazio-
« ni spariscono. Ebbene: le altre sono nulla, e voi
« avete una sensazione: ecco tutto.

Non certamente tutto, a mio credere. Quando io *faccio* attenzione ad una sensazione qualunque; io ò questa sensazione, e di più ò quello che *io faccio* alla

sensazione medesima. Se giungo a renderla sola; è veramente questo un effetto. Ma cosa mai la rende sola? È appunto il farvi attenzione. È questa dunque la causa ch' era di mestieri fissare anzi che lasciarla confusa con lo stato prodottone. Il CONDILLAC, non ne dubito, era trascorso all' errore: par che il TRACY ne profitti per difenderne un altro.

« Voi potete avere ancora la percezione di una « ricordanza, di una relazione o di un desiderio. È « vero, mi si risponde: e l' attenzione diventa suc« cessivamente tutto questo. Dunque, io soggiungo, in « questo caso l' attenzione non è per se cosa alcuna: « ond' è che conchiudo, essere inutile il parlarne (1).

Noi attendiamo alle sensazioni, come a giudizii ed a' voleri: ed aver queste affezioni non è mai lo stesso che attendervi. Ma se fosse ancora lo stesso; per provare appunto che il fosse, sarebbe d'uopo parlarne.

Voglia del resto il lettore cercar nel BONNET e nello STEWART ciò che questi insigni ideologi ànno scritto su 'l proposito della operazione attentiva. Ei deciderà da se stesso, se vada meglio il parlarne alla loro maniera, o il non parlarne alla maniera del conte TRACY.

Io mi allontano con pena dalla opinione di un uomo, la di cui virtù ed i di cui lumi lo an renduto meritevole della estimazion generale. Ma l' autorità che

(1) Ideologia cap: XI.

Digitized by Google

il suo genio gli à giustamente procurata, potea divertire gl'ingegni dall'esaminare un oggetto della più grande importanza. Avrò ottenuto il mio scopo, se avrò in vece provato, non esservi nulla di più degno dell' attenzion de' filosofi che l'attenzione medesima.

Capitolo IX.

Se possa attendersi nello stesso tempo a più di un' idea.

Non ò finora discorso della operazione attentiva, se non in relazione ad un' idea. Può per altro domandarsi, se nella maniera medesima e nel medesimo tempo possa almeno estendersi a due.

Non solo il Boerhave lo nega, ma scorre ad affermare che non può lo spirito offrirsi più di una nozione per volta (1).

Assai profondi ideologi e fra molti altri lo Stewart an per lo meno opinato che solamente ad un' idea siamo in caso di attendere. Ma tanto canto e circospetto, per quanto egli è sagace, non dà più a questo parere che l' autorità di un' ipotesi (2).

Le ragioni ch' egli apporta, null' altro in fine dimostrano, se non che molti di quegli atti che il volgo crede simultanei, sono in realtà successivi; e che la

(1) Praelect: ad instit: propr: rei med: §: 584 verbo *scientiae* tom: III. pag: 263.

(2) Philos: de l' esprit, vol: I. pag: 199.

Digitized by Google

sola prestezza con cui l' uno segue l' altro, fa riferirli ad un tempo.

Ciò per altro non può dirsi, allorchè paragoniamo le idee. Posto che l' una sparisse, allorchè l' altra sottentra; non ne avremmo in fine più che una nel momento antecedente, ed una nel seguente. Or la unità esclude il confronto.

La ragione che adduco, si trova accennata da Tullio (1): ed è chiaramente spiegata da Carlo BONNET nel suo saggio. Par che ancora dal CONDILLAC siasi avuta per vera. Egli in fatti non dubita che il paragon delle idee sia un' attenzion simultanea che ad esse prestiamo (2).

Innumerabili filosofi son del loro sentimento: e può anzi dirsi che il sia anche il comune degli uomini. Se noi confrontiamo due globi, due stature, due suoni; ognuno è conscio di avere due sensazioni presenti. Per allontanare a buon dritto una persuasione sì intima, per dimostrarla illusoria, occorrerebbe una prova della più grande evidenza e tutta propria del caso. Ma per contrario si è contento di apportar degli esempii, in cui le idee successive son credute simultanee. Può in certe occasioni avverarsi ciò che in altre non sussiste.

Di più niuno à dubitato che la volontà avesse il potere di mettere in moto più muscoli in un medesimo

(1) Tusculan: lib: I. §: XX:

(2) Tom: VI. pag: 286. ed al nove.

Digitized by Google

tempo: poichè nel tempo medesimo può ritenere più membra in un dato atteggiamento. Or se si ama argomentare da un certo caso al suo simile; perchè dee dunque temersi che la stessa energia volitiva non possa insieme operare su molte parti sensifere?

La sperienza in vero c' insegna che l' attivarne molte in un punto, il proporsi in un punto più idee non è il mezzo di renderle notabilmente vigorose. Da ciò non vuolsi inferire che non può prestarsi attenzione a molte cose in un tempo; ma che se essa è più divisa, à minore successo. Ne avrà dunque una massime, se si concentrerà in una o due idee: e ciò vuol dire che allora le renderà entrambe vivissime. Estesa a tre ovvero a quattro, sarà molto meno felice in relazione a ciascuna: e non per tanto può essere che non sia allora più debole. Per elevare in fatti due pesi alla sola altezza di un palmo può bisognar maggior forza, che per elevarne uno a due palmi.

È ormai passato in adagio che

Pluribus intentus minor est ad singula sensus.

Chi alla parola di *senso* surrogasse volontà farebbe un teorema più esteso ed egualmente sicuro. Ma emetterebbe un' assurdo, se in luogo di *minor ad singula* gli tornasse a grado di dire *minor ad omnes*.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Come l' attenzione influisca alla formazion delle attitudini memorative.

Non potrebbe mettersi in dubbio che talune idee attraversano sì rapidamente lo spirito da non lasciarvi alcun' orma. Così leggendo alcun libro che non molto c' interessi; ne scorreremo distratti due o tre periodi. Noi tenghiamo per fermo di averne vista ogni lettera, di averne percorsa ogni parola: e ciò non ostante è sicuro che non ne serbiamo ricordo. Sovvente apro l' oriolo per dargli la corda: ed al primo giro mi avvedo di averla già data. Tuttavia non rammento di aver eseguito questo atto che à pur dovuto occuparmi per alcuni istanti di seguito. Suona l' ora nella camera in cui siamo raccolti per una discussione importante. Per certo l' aria commossa va a ferire il nostro timpano: e per certo in noi sorge una sensazione reale. Ma la rammentiamo sì poco, che suonando l' ora seguente, noi rimanghiamo sorpresi di non aver udito la prima. Allorchè il predicatore discorre; molti son presi dal sonno. Cessi il primo di parlare: e si osserverà che i secondi si sveglieranno ad un tratto. Non sapranno essi indicarvi che mai l' oratore dicesse, allorchè chiuse il discorso; non saranno anzi sicuri, se da poco tempo o da molto egli abbia preso riposo.

Digitized by Google

Si può intanto osservare che qualche cosa essi udivano, e che l' ànno obbliata. Lo stimolante sonoro concorreva in fatti a formare quella massa di eccitanti e quella intensità di eccitamento, nella quale il sonno risedeva: ed è perciò che sottratto, si è rigenerata la veglia. La conversazione ordinaria può somministrarci altro esempio. I discorsi che la formano, son quasi sempre legati: e pure il nesso che li stringe, non ci resta sempre a memoria. Spesso anzi ci sorprende, per quali ignoti passaggi abbiamo potuto condurci à più disparati propositi.

Non è quì inopportuno il discorrere del maneggio de' bossoli. La rapidità della mano di colui che li giuoca, fa con tanta prestezza i movimenti intermedii, che lo spettatore più attento non giunge ad avvedersene. Non è che questi non li vegga: non è che quindi non riporti una modificazione sensoria: ma la prova egli sì rapida che quasi in un istante e la contrae e le obblia.

Non le sensazioni solamente ma altri atti dello spirito son qualche volta sì celeri che non può la memoria fissarli. Sono molto idonee le prove che lo Stewart ne apporta. Allora quando un giocoliere va sostenendo su l' indice una bacchetta verticale; ne corregge ogni moto con un moto opposto del dito, e così le impedisce di cadere. Egli à bisogno di darle tante spinte diverse, per quante essa ne riceve dalle ondolazioni dell' aria. Egli adunque fa degli atti non preparati e costanti ma proporzionati agl' impulsi di una

Digitized by Google

cagione accidentale. Pur non rammenta la serie delle operazioni volitive che a quest' uopo gli occorrono.

Sempre che abbiamo provato un qualche modo di essere, e l'abbiamo tosto obbliato; noi sogliamo far uso di un' espressione notabile. Noi diciamo che allora non vi abbiamo fatta attenzione. Siamo adunque sicuri che se questo atto dell' anima non avvalora certe idee, e non dà ad esse consistenza; la ritenitiva più pronta non à il potere di coglierle. Non una volta ma infinite abbiamo in fatti osservato, che se un pensiero è più debole, più facilmente si scorda; e che il mezzo più spedito di aumentarne il vigore è quello di applicarvisi.

Dall' altra parte ci costa che quanto maggiore e più lungo è il nostro sforzo attentivo, tanto ancora più profondamente le nostre percezioni si radicano nella nostra memoria. Se possiamo alcune indicarne di cui la ricordanza sia viva, e su cui nondimeno la mente non si sia intrattenuta a disegno; noi riconosciamo esser quelle che da per se stesse assai forti non ànno avuto il bisogno di muttuar d' altronde la energia. Non è così delle altre. Di più se abbiamo premura di rammentare una cosa; la ripetiamo più fiate e più frequentemente a noi stessi. Ciò vuol dire che vi attendiamo e per un tempo maggiore e con maggior spessezza. Quelle nozioni ci sfuggono e più facilmente e più presto, che c' interessano meno: ed in altri termini son quelle a cui meno attendiamo. Ma se

Digitized by Google

più interessandoci, son più ricordate; chi non vede che allora sono altresì le più attese (1)?

La passione senza dubbio è la conduttrice del *genio*. Elvezio lo à provato. Ma ciò per cui essa si eleva, è anche ciò che si attira l' attenzione maggiore. È dunque ciò che s' imprime con maggior tenacità e maggior forza nella nostra memoria. Or questa appunto è l'emporio che dà i materiali a' giudizii: e si mostrerà che da essi son dipendenti i voleri, come da' voleri le azioni.

Fu una volta in credito il metodo dell' insegnamento per giuoco. Non è questo il sito opportuno di discuterne il merito: ma si può rilevarne il principio. Si riguardava il piacere come il mezzo più atto a fissar l' attenzione: e l'attenzione come il mezzo di fissar la memoria.

In altro luogo ò mostrato che la *facoltà* l'*attitudine* di applicarsi a disegno a certe serie d' idee, essendo poca ne' fanciulli, e progredendo con gli anni; la tenacità della memoria scarseggiava nella infanzia, e di grado in grado cresceva. Può al presente riconoscersi che questo applicarsi a disegno non è altra cosa che *attendere*.

L' atto di cui parlo, è in conseguenza tra le cause che principalmente ci abilitano a riprodurre le idee.

(1) Vedete Stewart phil: de l' esprit vol: II. pag: 205. 206. 207.

Digitized by Google

Influisce adunque all' attitudine di nuovamente averle presenti, io vo' dire all' *attitudine memorativa*. Sarebbe in vero impossibile che mentre aumenta la forza de' movimenti sensiferi, e mentre di più li sostiene per un tempo più lungo; non partorisse nel cervello maggior disposizione a ripeterli. Altrove in fatti ò già detto, e la sperienza giornaliera può incessantemente mostrarci che sino ad un certo segno l' evoluzioni di ogni macchina tanto più facilmente ritornano, per quanto furon più energiche e più replicate.

Nella sezione seguente io dovrò anche spiegare come l'attenzione influisca a talmente connetter le idee che possan richiamarsi a vicenda. Così il potere di questo atto su le nostre ricordanze apparirà più chiaramente.

Capitolo XI.

Come l' attenzione sensoria ovvero il suo effetto possa rimanere impedito.

Perchè l' attenzione vi sia, e perchè abbia il suo effetto, son necessarii due dati. Dee la volontà determinarsi ad avvivar certa idea in preferenza di altre: quella parte del cervello cui tale idea corrisponde, dee perciò elevare il suo moto.

Allorchè proviamo una serie di sensazioni veementi che prestamente trascorrono; non altro facciamo

Digitized by Google

che passare da un'occupazione ad un' altra. La volontà non à pur tempo di determinarsi su l'una anzi che su d'altra qualunque. Così l'attenzione non sorge.

Se la sensibilità logorata risponde poco all'impulso degli oggetti esteriori; le sensazioni son deboli, e perciò languisce il piacere. È dunque forza che scarseggino, se pur non mancano in tutto, quegl' incitamenti o motivi per cui la volontà può applicarsi ad alcune nozioni. O dunque scema o sparisce la operazione attentiva. Io ò in fatti osservato che non di rado ciò accade, allorchè la vecchiezza è innoltrata.

Fin qui la infrequenza dell'atto la sua picciolezza o mancanza è imputabile allo stato della sua forza motrice. Ma nel confutare lo Stewart ò brevemente accennato, che potrebbe questa svilupparsi e non avere un successo. Poichè le parti sensifere cui dee dare l'impulso per avvivare le idee, potrebbero essere indisposte a debitamente prestarvisi (1).

La possibilità di questo caso può in primo luogo dimostrarsi con un argomento analogico. Io lo deduco da' muscoli. La volontà addetta a commuoverli non ne à sempre il potere. Non giunge in fatti a superare la resistenza costante di una parte paralitica. In conseguenza di una colica ò sperimentato io medesimo una tale impotenza a trangugiare altri cibi che qualche

(1) Cap: IV. di questa Sez:

Digitized by Google

goccia di latte. Dopo averli dimenati quà e là per la bocca, dopo aver tentato mille volte di avviarli alle fauci, era costretto ad espellerli. Il TISSOT reca su 'l proposito alcuni fatti interessanti « Un uomo di 66 « anni era considerato come morto da parecchie ore. « Era stato fissato il momento dell' apertura del ca- « davere e quello della sepoltura. Due preti eran di « guardia nella camera, ed avendo mossa quistione fra « loro per decidere a qual de' due toccasse recitare « le preci consuete, fecero tanto strepito che un pa- « rente entrò per acchetarli. Avendo egli scoperto per « curiosità la faccia del morto onde vedere se si fosse « molto cambiata; gli parve di osservarvi un qualche « movimento. Ciò lo determinò ad accostargli la can- « dela al naso ed alla bocca, ed a toccargli atten- « tamente le tempie: ma non potè scoprire alcuna ap- « parenza di respiro e di polso: e si ritirava più che « mai convinto che la di lui morte fosse reale. Men- « tre partiva, gli parve ancora di veder lo stesso mo- « to. Allora gli stropicciò il naso le tempie e le lab- « bra con del vino, e gliene mise anche in bocca « senza che quegli desse alcun segno di vita. Il con- « giunto era per abbandonarlo di nuovo, quando si « accorse che il preteso morto cominciava a gustare « il liquore. Glie ne pose allora di nuovo in bocca: « e quando l' uomo n' ebbe inghiottito alcune cuc- « chiajate, aprì gli occhi, rinvenne dalla sua debo- « lezza e raccontò tutto ciò ch' era avvenuto fra' suoi

Digitized by Google

« custodi senza ometterne alcuna circostanza anche « minima (1). » Lo stesso medico illustre menziona un epilettico il quale, presa la carta, ebbe la forza di scrivervi: *io sto bene ma non posso parlare* (2). I suoi cenni volitivi eran dunque ubbiditi e dal braccio e dalla mano ma non dagli organi addetti all'articolazion della voce. Somigliante era il caso di quella fanciulla di sei anni a cui un morbo verminoso avea tolta la parola, e che s'irritava vivamente della impotenza di emetterla (3).

Può lo sforzo volitivo qualche volta esser tale da tor via quell' ostacolo che incontrava ne' muscoli. Così è stato narrato che il figliuolo di *Creso* non acquistò l' uso del discorso, se non per voler avvertire suo padre di sottrarsi al colpo furtivo di un soldato Persiano (4). Egle Samio, atleta muto, concepì sdegno sì vivo dal vedersi togliere il premio della vittoria riportata, che guarì dal suo difetto, e spiegò la favella (5). Una curiosità straordinaria, una straordinaria paura à dissipate ad un tratto delle paralisie inveterate (6). « Una donna » (dice ancora il Tissot) creduta morta dopo una

(1) Trattato de' nervi cap: IX. §: 98.

(2) Ivi cap: XX. §: 52.

(3) Ivi cap: X. §: 30.

(4) Erodoto lib: I.

(5) Valer: Max. libr: I. Cap: VIII. externa

(6) Andry orthopédie = Tissot trattato de' nervi cap: IX. §: 114. 130.

Digitized by Google

» febbre continua, sentiva tutto ciò che si diceva e
» faceva, per preparar la sua sepoltura. Qualunque
» sforzo ella facesse per dimostrarsi ancor viva, non
» potè mai venirne a capo. Finalmente udendo i la-
» menti ed i gemiti di una zia cui aveva sempre ri-
» guardata qual madre, e che disperata si gettò al di
» lei collo per abbracciarla, fe' un ultimo sforzo, e diè
» un grido. Dopo ciò non potè dare altro segno di
» vita: ma ciò fu causa che le si applicassero delle
» ventose e degli altri rimedii i quali la eccitarono e
» la feron rivivere (1).

A somiglianza de' muscoli le particelle sensifere posson trovarsi incapaci di risentire la scossa della forza volitiva: e par che sien tali in certi casi, da cui trarrò il secondo argomento. Mi è qualche volta sembrato di vedere in sogno una persona che da certo tempo era morta. Io ricordo chiaramente che si elevava in me il dubbio, se ella vivesse tuttora; e che mi affaticava a risolverlo senza che potessi riuscirvi. Ciò non per altro avveniva, se non perchè il mio volere non era tanto efficace su le mie parti sensifere, quanto occorreva a svegliare tutte le idee opportune, a debitamente avvivarle ed a formar quindi i giudizii, de' quali aveva bisogno. Non era dunque che allora l' attenzione mancasse: ma la situazion del corpo era tale che n' eludeva l' impulso. Non evvi forse alcun

(1) Trattato de' nervi cap: IX. §. 98.

uomo che nel progresso del sogno non chiegga talora a se stesso: *dormo io o son desto*? Dopo avere per alcuni istanti su di ciò riflettuto, rimarrà tuttora nel dubbio, o crederà reali i fantasmi. Se la sua volontà non ottiene il suo ordinario successo; se la verità non si mostra nel suo solito lume; qual sarà dunque il motivo cui sarà d' uopo ricorrere? A quello stesso, io mi credo, per cui avviene che in sogno noi ci sforziamo di correre o di proferir la parola, e restiamo immobili e muti. Alla indipendenza momentanea di certe parti del corpo della potestà volitiva.

Ne' *principii di jasennia* mi occorrerà di porre in veduta che quel cangiamento degli organi il quale li fa sordi alle determinazioni dell' anima, è la nota principale di alcune spezie di morbi. Giova qui intanto il conchiudere che il non poter dare ad un' idea la vivacità desiderata non prova sempre il difetto della energia attentiva; e che molte volte quest' ultima può rettamente riguardarsi non come forza viva, ma morta.

Capitolo XII.

Cosa sia l' astrazione e la distrazione.

Supponete un' altra volta che senza alcuna vostra opera un' idea sola o più viva signoreggi nell' anima. Si dirà che rispetto ad essa voi siete *occupati*: ma rispetto poi alle altre ch' essa oscura o distrugge, voi

Digitized by Google

sarete *distratti*. Quello stato ch' è *occupazione* in quanto alla prima, sarà dunque distrazione in quanto alle seconde.

Nella maniera medesima allorchè voi vi applicate ad un'idea favorita; indebolite o fugate simultaneamente le altre. Se la vostra volontà *attende* alle prime; *astrae* da quest' ultime: ed ancora un solo stato è *attenzione* per le une ed *astrazione* per le altre (1).

D' ordinario non si acquista una nozione precisa di una proprietà di qualche essere, se non perdendo in certo modo tutte le altre di vista. L' astrazione in questo caso è veramente preziosa: e si vedrà nel corso dell' opera, di quante e quali conseguenze sappia esser feconda.

Capitolo XIII.

Se il Cabanis *ed altri abbiano spiegato a bastanza, come le idee s' indeboliscano nell' astrazione.*

Or donde avviene che lo stesso atto il quale avviva un' idea, debba oscurare le altre?

Il Cabanis osserva che la sensibilità « si comporta » alla maniera di un fluido, di cui la quantità totale » è determinata; e che quante volte si getta in più » grande abbondanza in un de' suoi canali, diminuisce

(1) Bonnet essay analyt: §: 208. = Tracy ideologie.

Digitized by Google

» proporzionalmente negli altri (1) » È questo un confronto, per vero dire, ingegnoso, non una ragion del fenomeno, non una spiegazion filosofica.

A sentimento di alcuni altri, la capacità dell' anima umana à i suoi confini prescritti. Se più si lascia dunque riempire da talune nozioni; più dee mancare alle altre. Vien chiamata *attenta* per le prime ed *astratta* per le ultime. Or tutto il fondamento di questo arbitrario sviluppo non è più che uua metafora: e non mai mi sembra più vana che se il soggetto del pensiero è creduto uno spirito. Si viene in fatti a concepirlo come uno spazio chiuso all' interno: e si concepiscon le idee come oggetti proprii ad ingombrarlo. Io son sorpreso che psicologi di una grande perspicacia abbiano adoperata un' ipotesi così poco sussistente (2).

Capitolo XIV.

Come possa risolversi il problema indicato nel precedente capitolo.

Incomincerò da due principii che la fisiologia à posti in gran lume, e di cui molti non an visto a sufficienza i rapporti. Io ne formerò due lemmi.

(1) Rapports ec. tom: I. pag: 121.

(2) Bonnet essay §: 143.

Digitized by Google

§. 1.

Primo lemma fisiologico.

Il primo lemma che assumo, è che ogni funzione del corpo va considerata al modo di stimolo relativamente alle altre. Così una puntura improvvisa, un improvviso slancio di luce un suono una scossa attacca particolarmente qualche punto esteriore. Ma il moto che vi nasce, non vi rimane isolato. Par chè dia anzi il segno all' agitazione universale del resto degli organi. Non pochi rimedii violenti ed alcuni veleni applicati a delle piaghe scoperte presentano sotto altre forme quasi lo stesso fenomeno: il presentan pure i liquori e fino ad un certo segno anche i cibi che quotidianamente si usano. Protesterò di non intendere per qual maniera ciò si operi (1). Ò ricusato altrove di ammettere una materia invisibile la quale sia incaricata della propagazione degli urti; e so che la punta dell' ago la ondata aerea ed il raggio non trascendono la estensione dell'organo esterno. Null'altro in fine io vi ravviso

(1) Sufficiet medicis per rerum experimenta novisse, mira illa imperia quarumdem partium corporum in alias, licet forte subtilibus disputationibus non adeo indulgentes fateantur, se non evidenter intelligere modum, quo haec actio fiat. Van=Swieten de cogn: et cur: morb: §: 701. tom: II. pag: 325. Vide etiam Dugald Stewart philos: de l' esprit chap: I. sect: 2.

che una funzione e poi un' altra: questa fra certi limiti più o meno vigorosa giusta che quella l' è stata: e fra l' una e l' altra la corrispondenza che le buone regole esigono fra una causa occasionale e l'effetto. Or questa causa medesima, questa origine estrinseca di movimento vitale non è più che uno stimolo.

In un' altra mia opera io mi valea di un esempio. Certamente osservo, io diceva, che le maree crescono e mancano, secondo che cresce o pur manca la gravitazion della luna. Io ne conchiudo che le une dipendon dall' altra: ma non perciò mi è meno nascosto come mai corpi divisi da così grande distanza agiscan fra essi. Forse il mio amor proprio è anche più offeso dal non saper punto i rapporti di due organi prossimi che di due pianeti lontani. Ma in fine la confessione della propria ignoranza dichiara solo un innocente difetto di forze: una supposizione dichiara insieme e difetto di forze ed orgoglio.

Ciò che ò detto finora, può indurci a pensare che non vi è moto sì piccolo nelle parti interne ed esterne, il quale non desti il cangiamento del totale del corpo. Questa proprietà sorprendente che non fu ignota ad Ippocrate (1), che al Van=Helmont piacque di

(1) Singulae vero corporis partes, altera alteri, quum huc vel illuc impetum fecerit, statim morbum facit. Venter capiti, et caput carnibus ac ventri, et reliquae omnes eadem ratione, quemadmodum venter capiti, et caput carnibus ac ventri. Hippocrates de loc: in hom: cap: 1. Charter tom: VII. pag: 357.

Digitized by Google

esprimere con le misteriose parole di *actio dependentiae vel regiminis* (1), e che l'erudito VAN=SWIETEN collocò in lume più chiaro è stata poscia esibita sotto nuovi colori dal BRAWN. Non altro in fatti accennava il riformatore Scozzese, allorchè poneva in principio che la eccitabilità della macchina umana è *indivisibile* ed *una* (2). Il CABANIS non altro diceva, allorchè fissava il teorema che le parti agiscono e riagiscono le une su le altre, e che a vicenda si eccitano (3).

Ma se ogni funzione di un organo influisce su le altre; non à in vero su tutte un' eguale influenza (4). Così il moto del cervelletto e del midollo spinale è più adattato che un altro ad eccitare il resto del corpo. Alcuni nervi an fra essi una corrispondenza più stretta che non ne abbian con altri: e la operazione di tutto è più fortemente legata con quella del cerebro che con un' altra qualunque. Si sa con quanta prontezza e con quanta veemenza quest' organo risente le malattie dello stomaco. Il BELLINI à in fatti osservato che la

(1) Regimen est, qua una pars paret alteri= Quin immo credidit, illam regiminis actionem posse considerari tamquam vim, quae lucis instar, totum corpus vel objecta saltem sua officit. VAN—SWIETEN de' cogn: et cur: morb: §: 701. tom: II. pag: 325. 326.

(2) BORRELLI principii di Zoognosia lib: 1.

(3) Rapports ec: II. 409= Idem pag: 279. 399. 406.

(4) Vedete ciò che ànno scritto su le simpatie il TISSOT nel trat: de' nervi cap: X. tom: 2. part: 2, il WHYTT des maladies nerveuses chap: I. §: XI. = il CABANIS II. 399. 414. 420.

Digitized by Google

deglutizion di un granello di tuorlo d' uovo imputridito produce tosto i deliquii le vertigini le angosce e tutto il turbamento d' idee che può manifestarsi nel colmo di una febbre nervosa (1). O sopraggiunga spontaneo, o si solleciti il vomito di questo picciolo agente, fa tosto mancare i disordini ch' esso avea provocati. L' alterazione di un punto del tubo intestinale può esercitare su gli altri la più efficace azione: e l' urto fatto in un sito dal sistema de' muscoli può metterne molti in pericolo. Generalmente quegli organi che più sono omogenei, sono anche spesso i più atti ad influir l' uno su l' altro (2).

§. 2.

Secondo lemma fisiologico.

Se il secondo lemma che assumo, non si confonde co 'l primo; gli è però molto affine. Io ò dovuto presentarlo sotto quel punto di vista che riguarda la memoria: e debbo ora riprodurlo sotto un aspetto novello. Qualunque siasi l' orgasmo di qualunque parte del corpo, suole chiamarvi gli umori e gli altri stimoli interni che lasciano smunte altre parti (3). Questi giuochi assai semplici dell' attività solidare e del moto e

(1) Cabanis tom: 2. pag: 417.

(2) Vedete il giudizioso e dotto trattato del Racchetti su la midolla spinale.

(3) Vedete il Tissot tratt: de' nervi cap: IX. art: 1. part I. num: 2.

Digitized by Google

della copia sì de' vapori che de' fluidi sono assai spesso capaci di spiegazioni chiare ed eleganti: ed ò forse il debole merito di averne raccolto un gran numero in un mio trattato fisiologico.

Ciò che io dico, è provato dalla più estesa sperienza. Una fregagion della cute, una scottatura ancor lieve danno luogo ad un rossore il quale attesta agli sguardi l'accrescimento del sangue. Un certo grado e durata nelle impressioni malefiche visibilmente fa crescere la dimension delle parti ed in conseguenza le infiamma. Le vibrazioni delle arterie che sono più tese del solito, e son più anche eccitate, si fanno spesse ed energiche: La traspirazione arrestata dall' addensamento della cute inceppa in tanto il calorico: ed il grado dello stimolo sempre più si vede innalzato (1). Allorchè l' occhio le narici il palato l' orecchio sono ancor sottoposti ad un eccesso di urto; non mancano di presentare il concorso stesso di umori, lo stesso slancio penoso degl' interni eccitanti.

Un de' rimedii più attivi che la medicina consigli per temperarne la forza, è il deviarla dall'alto in basso, dal basso all' alto, e da un lato all' altro del corpo. Questo è ciò che i pratici chiamano una *rivulsione*. Quindi l'uso de' senapismi sotto le piante de' piedi, allorchè gli occhi son turgidi, le guance sono

(1) Vedete presso il TISSOT tratt: de' nervi tomo III part: I. pag: 134. della edizione di Venezia i terribili effetti di una scintilla che cadde su la mano di un medico.

Digitized by Google

arrossite, ed il capo oppresso da spasimi. Quindi l'uso de' rubefacienti o su le braccia o su 'l collo, allorchè la odontalgia infierisce. Quindi ancor le fregagioni su la superficie del corpo, onde minorar l' affluenza dell' umore aqueo ne' visceri e domare alcune diaree. Quindi in fine i rimedii anche più dilicati de' quali l'arte si avvale non per chiamar solo il vigore da una parte all' altra del corpo, ma da' muscoli a' nervi, da' nervi a' vasi sanguigni, da un sistema in somma ad un altro.

Non ò finora esaminato l'accrescimento del moto e 'l successivo afflusso di stimoli che d'altronde deviano, se non quando è portato alla più grande evidenza, o sia nello stato morboso. Se non verrà spinta la causa fino a formare un disordine; riterrà ancora l'effetto nella periferia della salute.

§. 3.

Come dagli esposti lemmi discenda la soluzion del problema.

Non può esservi sensazione, se non vi sia movimento delle particelle *sensifere.*

Il dire più sensazioni è il dir più movimenti.

Non mai sensazioni potrebber coesistere, se i movimenti sensiferi non coesistesser del pari.

Spesso le prime coesistono in un grandissimo numero: i secondi adunque coesistono nel numero stesso.

Digitized by Google

Son le prime così distinte e così separabili; che posson le une svanire, allorchè sussiston le altre, ed esser queste obbliate, allorchè quelle risorgono. Fra' secondi adunque intercede la divisione medesima.

Se ci piacerà di sopporre un ente privo di parti; non potremo dargli più che un moto in un sol punto di tempo. Non possiamo in fatti concepire che insieme scorra più linee; e che possegga in un istante più gradi di forza.

Un organo non è capace di molti moti simultanei, se non perchè si trova composto di molte parti distinte. È solamente per tal causa che mentre le une si spingono in un senso qualunque, le altre poi possono spingersi in un senso diverso: e mentre pure esse cangiano la situazion rispettiva in una data maniera, può cangiarla il tutto in un' altra riguardo al resto del corpo.

Non ignoro che un sol moto può riunirne più altri. Ciò à luogo manifestamente se molte forze si spiegano in un medesimo corso, ovvero agiscono ad angolo. Nella prima ipotesi il corpo; al quale danno la spinta, non fa altro che seguirne la direzione comune. Nella seconda è d'uopo che marci per una linea intermedia. In sostanza nella prima le cause impellenti conspirano, e ne formano in fatti una sola. Nella seconda in parte conspirano, e sono in parte contrarie. In parte adunque si mescono, ed in parte si elidono: nè la via diagonale è null' altro che l' espression

Digitized by Google

confusa de' resti. Secondo questi principii, se le impressioni sensorie operassero su di una sola molecola; se a questa sola trasfondessero per via di urti simultanei un solo movimento; o non sorgerebbe più di un' idea, o le idee in esso implicate non sarebber punto separabili.

Moltiplicità di sensazioni e possibilità di staccarle importan dunque necessariamente moltiplicità di parti sensifere (1).

Ma non evvi alcuna tra queste, il di cui moto non serva in quanto alle altre di stimolo. A misura dunque che cresce, debbe inferire alle restanti un certo impulso novello, un certo cangiamento di stato ed in conseguenza un deviamento da quel ufficio sensorio cui stavan prestando. È questa una conseguenza del primo porisma.

Se innoltre più si esalta la energia di una parte; più le si dirige il concorso degli stimoli interni, e si ritrae dalle altre. Ora ò mostrato che tali stimoli an così forte influenza su l' eccitamento sensifero, che posson anche riprodurlo senza nostra volontà e sostenerlo a nostro dispetto.

Una sensazione accresciuta non oscura dunque le altre, se non perchè quel moto cerebrale che le motiva o le forma, è sottoposto ed all' aumento di un'

(1) Bonnet essay §: 77.

impressione contraria ed insieme allo scemamento delle impressioni propizie.

Anche in questa spiegazione io non impiego alcun ente, la di cui esistenza non sia pienamente provata. Non suppongo innoltre funzione la quale non sia corrispondente alle analogie della macchina umana. Non altro fo in somma che richiamar gradatamente un fenomeno ad altro più generale, e ciò vale appunto spiegarlo.

Conchiuderò questo capitolo co 'l riprodurne l'oggetto. L'astrazione anch' essa dipende da un giuoco di stimoli.

CAPITOLO XV.

Come, secondo i principii del precedente capitolo, il difetto di un senso aumenti agli altri il successo.

Secondo i principii già esposti, ad ogn' idea corrisponde un movimento sensifero: ed ogni movimento *sensifero* à una certa forza rivulsiva in ordine agli altri, e perciò tende a scemarli. A misura dunque che il numero delle sensazioni è più picciolo; vi è minor luogo a temere la debolezza di esse. Questa conseguenza incomincia a dar qualche ragione del perchè il difetto di un senso aumenti il successo degli altri. Non però basta al proposito.

È d' uopo in fatti riflettere che quanto più le impressioni sensorie son moltiplicate e diverse; tanto

Digitized by Google

più ovvia e più spessa è la occupazione mentale, tanto l' attenzione è più rara. La volontà non prendendo ad accrescere alcune serie d' idee, su cui dovremmo più insistere; non siamo in caso di elevarle alla necessaria vivezza. I confronti rispettivi o allora scarseggiano, o non sono esatti a bastanza: i giudizii son più pochi o per lo meno più leggieri di quel che l' uopo lo esiga. Non abbiamo insomma penuria di conoscenze superflue: ma la profondità la estensione delle più atte al bisogno è assai minore del giusto.

Allorchè siam privi di un senso; le idee ad esso relative debbon mancarci del pari. Nè posson dunque distrarci nè defraudar l' attenzione a' pensieri di altra specie. Possiamo adunque arrichirli di distinzione e di forza. Possiamo farne de' confronti e così eseguir de' giudizii che in una situazione diversa ci sarebbero stati impossibili.

Tutti gli organi de' sensi possono innoltre riguardarsi, come instrumenti destinati alla soddisfazion de' bisogni: ed allorchè di questi instrumenti o viene alcuno a mancarci, o ci è negato del tutto; la necessità stessa c' insegna a sapervi in parte supplire co 'l ministero degli altri. La sperienza poi ci dimostra che la operosità de' medesimi può ben menarci all' intento.

Abituati ad impiegare nelle nostre comunicazioni vicendevoli il soccorso degli orecchi, noi non sapremmo raccogliere da' soli moti delle labbra le nostre mutue parole. Ma si ascolti il Boerhave « L'*Ammano* mio

Digitized by Google

» deplorabile amico, e che non nominerò mai senza » lagrime, fu preso da pietà verso un fanciullo plebeo, » nato sordo e perciò muto, e gl' insegnò ad ascoltare » con gli occhi. Il pose una volta d' incontro ad un » predicatore che spiegava le cose sacre. Per mezzo de- » gli occhi in lui fitti il giovanetto suggeva la orazione » di lui, onde pur non udivà alcun suono, per quindi » ripeterla in casa. Tuttavia nulla avea compreso di » ciò che quegli avea detto: ma era stato istruito a » dare a' suoi organi i moti che aveva osservati nel » volto e nella bocca di lui. Era questa un' imitazione » senza veruna conoscenza (1).

» DIODOTO Stoico, cieco (scrive CICERONE) visse » con me molti anni in casa mia. Questi (cosa che » appena sembra credibile) non solo dopo quell' acci- » dente filosofava con maggiore assiduità di prima, e » secondo l' usanza de' Pitagorici, suonava la cetra, e » si facea legger libri giorno e notte, ne' quali studii » tutti non avea mestieri di occhi; ma inoltre, ciò » che sembra appena possibile, privo di occhi inse- » gnava la geometria, additando a' discepoli da qual » punto, ed insino a qual segno si dovessero tirar le » linee (2).

Il cieco nato de PUISEAUX non solamente valutava la prossimità del fuoco dal calore; non solamente si

(1) Praelect: academ: ad instit: propr: rei med: §: 586. pag: 266. tom: III.

(2) Nelle Tusculane lib: V. §: XXXIX.

Digitized by Google

accorgeva della pienezza de' vasi dallo strepito de' fluidi i quali riversavansi; ma era uso a riconoscere la maggiore o minore vicinità di molti corpi dalla direzione ch' essi davano all' ondeggiamento dell' aria. Nelle superficie più terse e meglio levigate egli sapeva scoprire delle ineguaglianze infinitesime: e giudicava del bello co 'l ministero del tatto. Nella sua prima giovinezza s' irritò contro un fratello: diè di piglio al primo oggetto ch'ebbe pronto alla mano: ed il vibrò con tanta forza e con tanta giustezza, che colpì l' infelice nel fronte. Chiamato dal Sig: de *Hereault* luogotenente di polizia a Parigi, e minacciato di esser posto nel fondo di un fosso; *vi sono già da 25 anni*, rispose fieramente (1).

Un cieco menzionato dal BOYLE aveva imparato a riconoscere co 'l solo ajuto del tatto i principali colori: ei si avvedeva ancora de' misti. Il massimo grado di asprezza nella superficie de' solidi gli dava indizio del nero, ed il minimo del rosso. Un esempio somigliante è narrato dal GRIMALDO. Un organista anche cieco di cui valenti scrittori ci ànno fatto parola, avea menata sì oltre la suscettibilità delle dita, che se non era il tempo molto secco, e se egli era digiuno, potea percepire i colori e fin le lettere nere (2).

Felice PLATER, autor del sedicesimo secolo, à conosciuto un individuo che nello stesso tempo era

(1) Dictionnaire des faits: et dits. II. Aveugles.

(2) Ibidem §: 483. verbo *ideam* not: I. pag: 6. tom: III.

sordo mutolo e cieco. Il solo mezzo di comunicazione che a questo infelice era dato, consisteva in farsi scrivere sulla lunghezza del braccio ciò che si voleva fargli intendere. « Io non nego (dice lo SPURZHEIM) questi fatti. In Edimburgo ò sentito parlare io medesimo di due uomini Scozzesi, di cui l'uno era sordo, « e l'altro era cieco. Essi viveano insieme, e si parlavano, scrivendosi a vicenda su 'l braccio tutto ciò « che volean parteciparsi (1).

Si è di sopra parlato del dottor MONE e del SAUNDERSON: e si è osservato qual progresso entrambi fecer nell'ottica. La Signorina di PARADIES di cui pur si è fatta menzione, valea molto nella musica. Ella sentiva del piacere nel toccar le belle statue. Riconosceva all'istante le fisonomie lagrimose, ridenti, collериche, dolci e tranquille. Ella era giunta a formarsi delle caricature di uomini, ed a delinearsi figure di cui quindi aveva spavento. Non solo ella distingueva fino ad un certo punto i colori, ma sapeva ancora assortirli per abbigliarsi con grazia. Danzava innoltre con precisione, e recitava in iscena (2).

Il DIDEROT parla di un chimico il quale privo di vista travagliava al torno ed all'ago. Altro cieco lavorava delle macchinette ingegnose. Nella situazione medesima un contadino attivissimo costruiva delle carra, delle carriuole e delle slitte, s'impiegava alla fucina,

(1) Sur la folie pag: 130.

(6) Demangeon physiol: intellect:

Digitized by Google

facea de' coltelli con manichi a' quali inseriva o forchettte o picciole seghe, sapea cucire le scarpe ed infilare degli aghi. Ei costruì ancora una casa (1).

Altri esempii importanti son riferiti dal VIENHOLD. Un cieco nominato Gonelli era tagliapietre di mestiere: un altro di cui parla anche il VETZEL, giuocava alle carte ed agli scacchi: un altro anche più mirabile era intraprenditore di strade, e travagliava a tal uopo con sagacità e con destrezza: un altro professava la chimica. Ve ne fu uno in fine in Isvezia a cui non era ardua alcun'opera della vita ordinaria (2).

Tra tutti i fatti recati io non ne veggo pur uno il quale non sia esplicabile dagli esposti principii. Io trovo quindi contrario alla prima regola del NEWTON l'ammission delle ipotesi a cui il GALL ed il WIENHOLD an voluto abbandonarsi. È piacciuto al primo opinare che le disposizioni alla musica alla conoscenza de' colori ed alla destrezza meccanica fossero figlie di organi perfettamente distinti, ed a cui egli à concesso delle denominazioni speciali. Il secondo à tenuta la ipotesi che quanto v'è di mirabile nelle operazioni de' ciechi fosse dovuto ad un senso ben differente da' cinque finora conosciuti. Gli dà egli per base una certa sostanza intermedia fra l'anima ed il corpo. Nè DESCARTES nè PLATONE ànno mai emessa assertiva che sia più arbitraria di questa.

(1) Demangeon physiol: intellect: pag: 365. 366.
(2) Ivi.

Digitized by Google

Capitolo XVI.

Se i principii esposti nel cap: XIV spieghino la origine della fissazione mentale o sia occupazion permanente.

Se una sensazione è molto viva e molto ripetuta; il rispettivo moto *sensifero* è vivo e ripetuto del pari. Le particelle addette a spiegarlo non solo adunque contraggono un' idoneità a riprodurlo ma a riprodurlo facilmente. Appartiene in fatti ad ogni macchina l' esser di tanto più pronta a rinnovare i suoi moti, per quanto è stata più spinta e con maggior frequenza a contrarli. In virtù di quest' attitudine ogni più picciolo impulso su quelle molle *sensifere* può ravvivare il moto di esse e per conseguenza la idea. La volontà senza dubbio sa molte volte oscurarla: poichè può fissarsi a disegno su di altre nozioni. Ma se dee fugarla troppo spesso; se dee svilupparsi con forza; non lascerà poi di risentire un affaticamento spiacevole. Si proverà in fatti a suo luogo che qual che siasi pensiero il quale sia menato all' eccesso, diventa doloroso. Anzi che dunque andare incontro a questa spezie di stento, si può allora abbandonarsi alla percezione importuna e quasi sciogliernc il freno.

Ma per avventura il fenomeno del quale ora mi occupo, non trova in ciò la sua prima e più intrinseca

Digitized by Google

ragione. Quelle particelle encefaliche il di cui moto fu energico o rinnovato assai spesso; chiamano a se l'affluenza degli stimoli interni. Se più ne ricevon l'impulso, più la idea rispettiva è vivace: ed il partito di stornarla è più laborioso e difficile. Ma non è strano e non raro che diventi in fine impossibile. Poichè la esorbitanza degli umori e de' vapori del corpo può dare in fine occasione ad una spezie di *flogosi* o a qualche cosa di simile e render permanente la idea.

Senza dubbio questa idea può esser nata con forza, e può essere stata ripetuta non per arbitrio dell'uomo ma per delle cause meccaniche. Quel giovanetto, ad esempio, di cui parla il Boerhave (1) quel giovanetto che atterrito dal furore di un cane da cui era stato inseguito, era tuttavia persuaso di averlo sempre d'innanzi, e si sforzava di fuggire, e pregava gli astanti di scacciarlo, non avea forse aumentata con alcuno sforzo volitivo la sua ricordanza molesta. Avea forse ricevuta così distinta ed energica la sensazion primitiva, che da se gli umori accorrendo alle rispettive parti sensifere, la riproducean sempre vivissima. Quell' uomo imprudente e sensibile che aveva assistito alla esecuzione di un atroce supplicio, e che per tre giorni continui non potè allontanarne la immagine, ne venne forse *occupato* sin da quel primo momento (2). Egli è

(1) Paraect: acad: ad instit: propr: rei med: cum notis Haller. Ad §: 583 vol: III. pag: 262—

(2) Van-Swieten de cogn: et cur: morb: tom: II. pag: 334.

Digitized by Google

però frequentissimo che solo a forza di attendere a certe nozioni prescelte le rendiamo poco a poco e più vigorose e più pronte, e le portiamo in fine a tal segno da più non poterle bandire (1). Dall' attenzione eccessiva facciamo allora passaggio ad un' *occupazione* mentale: e quella idea che partiva dall' autorità del volere, divien quindi involontaria.

Ciò in certo modo giustifica un' affermazion dello Spurzheim « L' attività energica (egli dice) di qual » si sia facoltà può divenire involontaria ed anche » porre in disordine le funzioni delle altre » (2). Non senza fondamento egli aggiunge che la modificazione prodotta da un' attenzione smodata può dar luogo a follia. Così immaginando ad arbitrio di esser conduttore di armate, grande ammiraglio o sovrano; e troppo spesso coltivando queste nozioni predilette; può quindi aversi per certo di esser divenuto *Turenne*, *Rodney*, *Enrico* IV. Più divoti che trattennero con troppa forza il pensiero su de' genii celesti, credettero in fine di vederli, di udirli e di toccarli. Non evvi uomo sì zotico e d' immaginazione sì fredda che co 'l pensar di continuo ad una vaga principessa non possa in fine persuadersi di possederne i favori.

(1) Nonne videntur, eamdem sibi repetendo ideam, et unice eam meditando, eam paulatim reddidisse vividiorem per leges 85. 87; donec ipsius praesentis objecti ideae nihil cedat robore, atque adeo ad sensum extorqueat? Ad instit: propr: rei med: cum notis Haller §: 586 not: 4. tom: III. pag: 268.

(2) Sur la folie pag: 179.

Digitized by Google

» Non è raro (osserva all' uopo il PINEL) il vedere immersi taluni insensati, mentre dura il loro » accesso, in un' idea esclusiva che interamente li » assorbisce, e che eglino appalesano in altri momenti. » Eglino restano immobili e taciturni in un canto della » loro loggia, ricusan bruscamente i servigii che si » vorrebbe lor rendere, ed esibiscon le apparenze di » uno stupore selvaggio. Non è ciò portar l' attenzione » al suo grado più alto, ed indirizzarla ad un oggetto » unico con la più grande vivezza? » (1) Egli è così fuor di dubbio se la parola *attenzione* è indistintamente applicata a quello stato dell' anima in cui esso offre un' idea o predominante o solitaria. Ma se differenti vocaboli dovranno essere apposti a delle idee differenti; si dirà che spesso non à luogo se non un' occupazione mentale. Si resta in vero assorbito da una rappresentazione chimerica, ma non le si dirige a disegno ed a proprio senno il pensiero. La unità o il predominio di una certa nozione non è in somma volontaria ma necessaria e forzata. Ciò che documenta il mio parere, e che già di sopra ò allegato, è che spesso essendo penosa, non può esser quindi voluta (2).

Parmi di vedere una prova di ciò che io asserisco nella pratica medica. Allorchè un' idea anche assurda si è impossessata di un folle; non evvi argomento sì

(1) Nosogr: III. 102.

(2) Sez: III. cap: III. = Vedi ancora VAN-SWIETEN de cogn: et cur: morb: tom: II. pag: 15.

Digitized by Google

lucido che sia bastante a distruggerla. Si riesce in vece a fugarla, se può eccitarsene un'altra che sia più viva ed energica. È ciò che il BOERHAVE à osservato nelle sue *Prelezioni accademiche*, e di che Gerardo VAN-SWIETEN à prodotto più esempii (1). Così il delirio di un musico non fu altrimenti dissipato, che con l' armonia degl' istrumenti. Altro individuo che soffriva la stessa alienazione mentale, ne fu guarito ad un tratto dallo schiamazzo del popolo, il quale accorreva ad un incendio. Il tintinnio di un vase di rame sotto il gocciolamento dell' acqua rendè la mente ad altro infermo della medesima specie. Qual fu in tutti questi casi la ragion vera del rimedio? Per un impulso esterno assai valido o per lo meno ripetuto si elevò un moto notabile in certe parti *sensifere*. Co 'l richiamarvi tosto l'affluenza degli eccitanti interiori, ne sgombrò que' siti del cervello, a cui corrispondeva la idea o predominante o solitaria. Dall' altra parte operando alla maniera di stimolo; svegliò in essi un nuovo moto che dovè pregiudicare all' antico. Per questo doppio motivo la nozione assurda disparve. Una rivulsione in somma ebbe luogo da una parte all' altra dell' organo, e riordinò l' intelletto.

Mi si presenta un'altra prova che non è opportuno negligere. In tutti i morbi infiammatorii ed anche in

(1) Praelect: acad: ad instit: propr: rei med: §: 586 verbo *emendare* in fin: tom: III. pag: 270 = VAN-SWIETEN de cogn: et cur: morb: tom: II. pag: 335.

Digitized by Google

quelli di altra specie ora i sintomi si esacerbano, ed ora sembran più miti: molte fiate la elevazione e l'abbassamento di essi può richiamarsi a periodo: qualche volta le vicende son così ineguali e così rapide, che non si potrebbe sottometterle ad una regola fissa. Vi sono spezie di *flogosi* che allora quando attaccarono per certo numero di volte alcuna parte del corpo; vi si riproducono in seguito con la più grande frequenza. Tal'è, ad esempio, la coriza la così detta schinanzia il reumatismo la podagra e molte indisposizioni dell'utero, dello stomaco, del fegato e del tubo intestinale. Non mancano in fine de' casi in cui lo sconcerto delle parti non è solo costante ma annoso. Or parimenti quello stato di *occupazione* mentale di cui attualmente è proposito, nè sempre in vero è continuo, nè giusta un'espression de' patologi, è *continuo continente*. La idea che spazia nell'anima, è qualche volta più viva e qualche altra più debole: par che talora si adombri o forse anche sparisca per dar luogo alle altre: ma ad una parola ad un gesto od altra occasione anche picciola riprende ad un tratto il vigore. Non di rado in fine signoreggia sì dispoticamente lo spirito, che non lo abbandona giammai.

Ciò che spezialmente influisce ed a consolidarla ed a fissarla, può esser dunque il concorso de' soli eccitanti ordinarii. Ma non perciò escludo i morbosi. Non credo in fatti impossibile che possan questi formarsi e dalla degenerazione de' primi e dal trasporto

Digitized by Google

irregolare di alcuni umori o vapori in certe parti del cervello. Se la impression di tali stimoli su le particelle sensifere è di tal grado e natura da svegliare un *fantasma*; può dargli ancora tanta forza da tenere occupato lo spirito (1).

Nè pur credo indispensabile che queste materie eccitanti sien direttamente applicate alla sostanza encefalica. Poichè il potere impellente può facilmente propagarsi da altre parti del corpo. Altrove in fatti ò avvertito che le rappresentanze fittive da cui talora è ingombra la mente, vengono spesso occasionate o da indisposizion dello stomaco o da imbarazzo de' visceri o da altra causa locale non men lontana dal capo; e che in conseguenza svaniscono o dietro evacuazione ventrale o in conseguenza di vomito, di eruzioni cutanee, di emorragie e di ascessi.

Capitolo XVII.

Come a tenore de' principii esposti nel cap. XIV l'attenzione e la occupazione *mentale possan mutuamente soccorrersi.*

Secondo ciò che ò avvertito nel precedente capitolo, un' idea molto attesa può occupare in fine lo spirito. Vicendevolmente occupandolo, può quindi

(1) Van-Swieten de cogn: et cur: morb: §: 579. verbo *fortiter*.

Digitized by Google

essere *attesa*. Se fra molte idee che vi sorgono, ve ne sarà una, ad esempio, e più vigorosa delle altre e nello stesso tempo più grata; noi non saremo contenti di ritenerla sì energica, come l' abbiamo contratta. Eseguiremo anzi ogni sforzo per minutamente percorrerla, per afforzarne il vigore e per aumentarci il piacere. La predominanza della idea era su 'l principio sostenuta per una forza meccanica e verrà quindi confermata ed ampliata e protratta dall' autorità del volere.

Se nel cominciar della vita le nostre nozioni simultanee fosser sempre uguali nel grado, e tutte al pari *dilettevoli* ovveramente disgustose; è sommamente probabile che noi non saremmo tentati ad avvivar l'una di esse in preferenza delle altre. Possiamo in fatti arguirlo da ciò che proviamo tuttora. Se percorrendo una campagna, non incontriamo null' altro, fuorchè degli alberi simili e similmente disposti; difficilmente imprendiamo a trattenere lo sguardo più su 'l uno che su l' altro. Se attraversiamo una folla in cui niun uomo ci offre alcuna cosa di raro; i nostri occhi trascorrono sbadatamente su tutti senza fissarsi in alcuno. Quando leggiamo alcun libro le di cui idee sono ovvie; sembra quasi che fluiscano per la superficie dell' anima senza pur lasciarvi un vestigio. Ma supponete che un albero grandeggi maestoso su tutti gli altri vicini; che un uomo si distingua da tutto il resto del popolo o per istrana picciolezza

Digitized by Google

o per enormità di statura; che un pensiero piccante e non prima da noi letto ci si presenti improvviso (1). La suscettibilità cogitativa non avvezza a questi urti li risentirà con molta forza: e le nozioni quindi sorte saran da se così vive che assorbiranno la mente. Appunto allora quell' albero o quell' uomo singolare diverrà l'oggetto preciso di tutta la nostra avvertenza. Noi lo mireremo più volte, noi ne scorreremo le parti; e quando ancora è lontano, ne riprodurremo un' idea la più vivace possibile. A ciò che prima ci *occupava*, noi in conseguenza daremo tutta l'*attenzion* dello spirito.

CICERONE aveva osservato, ed il BOERHAVE e lo STEWART ànno ripetuto a ragione che le idee nuove ed insolite son le meglio ricordate (2). Ciò non solamente deriva dal perchè mosse da uno stimolo cui non rintuzzò l'abitudine, son naturalmente vigorose; ma dal perchè ancora in tal caso la nostra meditazione vi accorre, e così le rende più energiche.

(1) « Animos hominum inopinata sententiola aliqua, mirabili « veluti divina virgula percutere.

BACO DE VERULAMIO.

(2) Si quas res in vita videmus parvas, usitatas, quotidianas, eas meminisse non solemus: propterea quod nulla, nisi nova aut admirabili re commovetur animus. Aut si quid videmus aut audimus egregie turpe, aut honestum, inusitatum, magnum, incredibile, ridiculum; id diu meminisse consuevimus. Ad *Herennium* lib: 3. = BOERHAVE instit: rei med: aph: 578; Praelect: ad has instit: cum notis HALLER §: 578, verbo *aliena* pag: 254 tom: 3. = STEWART phil: de l'esprit tom: II. 207.

Digitized by Google

Se la *occupazione* mentale non sempre adunque è necessaria ad introdur l' *attenzione*; egli è non pertanto innegabile che assai di sovvente la introduce.

Queste due funzioni mentali non solo adunque appartengono a diverse facoltà dello spirito, e son di diversa natura; ma sono anche fatte per modo che spesso l' una si parte per cedere all' altra il suo posto. Nel progresso di quest' opera dovrà innoltre rilevarsi che an degli usi diversi nella genealogia del pensiero. Così nulla era più improprio che o il limitare l' analisi ad una sola di esse, o il lasciarle miste e confuse sotto un medesimo titolo.

Capitolo XVIII.

Cosa sia la riflessione sensoria, e se nasca pure da stimolo.

L' applicazione dell' anima a render più viva un' idea si è chiamata *attenzione*: Una serie di attenzioni le quali però sien dirette ad un medesimo fine, è *riflessione*.

Supponete, a modo di esempio, che io ricordi una massima, e non abbia presente in qual libro io l' abbia rinvenuta. Penso agli annali di Tacito, e ne riando il contesto: ma poi non tardo a convincermi che son caduto in errore. È nelle istorie di Sallustio

Digitized by Google

che mi sembra averla incontrata: e cerco perciò di riprodurmene il più che posso il tenore. Io trascorro in tal maniera d'idea in idea, di attenzione in attenzione, e non mai smarrisco lo scopo che mi sono proposto. Allora appunto io *rifletto*.

Io rifletto ugualmente, se il mio studio si conduce da un oggetto ad un altro, che se da una in altra parte dell'oggetto medesimo. Nell'uno e nell'altro caso non cesso in fatti di *attendere*: e non cesso pur di rivolgere ad un solo oggetto i miei sforzi.

Al contrario non rifletto punto, allorchè mi accade di fissarmi successivamente a più idee, senza che un disegno ne guidi la progressione e 'l legame. Io in somma non rifletto, allora quando io non conduco l'applicazion del mio spirito, ma me ne lascio in vece condurre.

L'attenzione è posta in un atto della volontà umana, e la riflessione in più atti che questa insieme connette con la unità del suo fine. Le due funzioni si limitano ad avvivar qualche idea in preferenza delle altre: ma la vivezza prevalente è poi consacrata a produrre delle operazioni più arcane ed anche più complicate. Si vedrà in fatti fra breve che da ciò suol venire il giudizio, da ciò il raziocinio.

Poichè le due funzioni ne fanno in fine una sola; non ripeterò per l'una di esse ciò che ò provato per l'altra. In entrambe, a mio senno, è sicuro che la volontà non porge un aumento alla sensazione attuale

Digitized by Google

ed antica, se non perchè agisce da stimolo sopra le parti *sensifere* Ma riman sempre a vedere, se in entrambe si sviluppi per virtù di altro stimolo.

Evvi una voce generica la quale insieme le abbraccia, e di cui farò uso frequente, la *meditazione.* Nello stesso linguaggio comune chi *attende* e chi *riflette* non fa più che meditare.

Capitolo XIX.

Se nello spiegare le voci di riflessione *sensoria e di meditazione io abbia serbato il senso etimologico.*

La significazione che ò data alla parola *riflettere*, non è certamente arbitraria. Gli eruditi in fatti c' insegnano, che questa voce à due radici; *retro* o *rursus* e *flecto*. Sembra perciò che su'l principio non abbia indicato null' altro, fuorchè il piegarsi di nuovo. Ma seguentemente fu applicata a quel movimento retrogrado, co'l quale un corpo respinto o è costretto a ripiegarsi su'l suo proprio cammino, o a ripiegarsi almeno all' indietro. Per una certa imitazione fu quindi trasportata al pensiero. Additò allora quell' atto, in cui per così dire, pieghiamo e torniamo a piegare la mente o su molti oggetti connessi o su le parti componenti di un oggetto medesimo. In tempi di maggiore e più squisita coltura contrassegnò la funzione, con cui lo spirito umano si ripiega quasi in se stesso per contemplare

Digitized by Google

i suoi atti; la funzione in cui passa dagli oggetti circostanti alle idee, e quasi dal di fuori al di dentro.

Ora il piegarsi l'applicarsi il fissarsi dello spirito ad una cosa qualunque non è altro in fine che *attendervi*. Secondo la etimologia del vocabolo, non altro adunque è il riflettere che il trasportar l'attenzione non a caso ma a disegno da una certa cosa ad un' altra. Ciò corrisponde esattamente alla definizione che ò data.

I latini ebbero *meditor* dal greco *meletao* che val precisamente il medesimo. Verisimilmente *meletao* vien da *mello* o *melleo* che fra gli altri suoi sensi à pur quello di *cunctor*. Nella meditazione in effetti par che trattenghiamo il pensiero o solamente in una cosa, o successivamente in diverse. Per avvalerci de' termini che già abbiamo adottati, o in somma attendiamo o riflettiamo. Ad entrambi questi casi è dunque al pari adattata la espression di *meditare*.

CAPITOLO XX.

Avvertimento su la presente sezione.

Poichè la sensazione è l'oggetto di questo mio primo libro; non potea negligere i modi co' quali essa si accresce. La occupazione e la meditazione an perciò dovuto intrattenermi.

Io non le ò esaminate se non relativamente agli effetti: e questi erano i soli che io doveva disvolgere.

Digitized by Google

Ma l' attenzione e la riflessione formano intanto degli atti della volontà umana: e perciò in quanto alla genesi, vanno esaminati con essa. Sotto un tale rapporto si mostreranno di nuovo nel quarto libro di quest' opera.

Non ò potuto in vero permettermi di differir oltre l' esame che ò sviluppato nel corso della presente sezione. Ciò avrebbe renduto tenebroso imperfetto e pesante tutto ciò che sono per dire e su 'l giudizio in generale ed in ispezialtà su'l raziocinio. Avrei stancato il lettore con un perpetuo rinvio che non avrebbe recato alcun soccorso alla sua intelligenza, e che serbando per avventura alla mia memoria il suo credito, non avrebbe onorato il mio giudizio. Che resta in fatti dell' ordine, se la chiarezza si toglie?

I metodi in vero son figli della meditazione dell' uomo. Egli divide gli oggetti, e li riunisce a suo talento per poter meglio livellarli alla capacità del suo spirito. Ma nel piano della natura son essi in fatti congiunti da' più tenaci legami: e non si può un solo toccarne senza che la catena si scuota. Il più tristo di tutti i metodi sarebbe quello che ascondesse questa verità fondamentale.

Fine della Sezione terza

Digitized by Google

SEZIONE IV.

Il nesso delle sensazioni o sia il mutuo richiamo di esse.

Capitolo I.

Cosa io intenda per mutuo richiamo *delle sensazioni od idee.*

È stato spesso avvertito che qualche idea risorgendo, ne fa risorger più altre: ed in risvegliarle è sì pronta che in un gran numero di casi previene il nostro volere (1). Così più volte ci accade che non ricordiamo una donna senza ricordar gli ornamenti, con cui l' abbiam conosciuta. Spesso la idea del teatro accompagnerà quella di un uomo che abbiamo visto nell' opera. Quanti oggetti avvertimmo nel corso del passeggio ci tornano spesso alla mente, se pensiamo ad un individuo che vi abbiamo incontrato.

Questa proprietà che gli antichi diceano *associazione d' idee*, à nella vita umana un grande uso. In tal maniera una persona che non iscorgemmo altre

(1) E come l' un pensier dall'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi
Che la prima paura mi fè doppia
Dante Inf. C: XXII.

volte, si presenterà a' nostri sguardi in un' attitudine brusca o piacevole. Non ci verrà più mai nel pensiero che sotto il medesimo aspetto: e ci renderà spesso abituale un' affezione od un odio che determinerà in avvenire tutta la nostra condotta.

I tratti burberi e crudi di un pedagogo ignorante fanno abborrire le lettere: e si è qualche volta osservato che gli anni adulti non bastano a cancellar questo effetto.

Ma le grazie per l' opposto di una sembianza gentile rendono accetto un consiglio che per se non avremmo adottato: ed il nostro destino è deciso da un movimento di pupille o da un' inflessione di voce.

Egli è del pari sicuro che spesso le idee si ridestano in quel medesimo ordine, co 'l quale ebbero origine: ed il richiamarne una sola è per noi richiamarne una serie, nella quale essa è rinchiusa. Così rammento che nella scorsa settimana io passeggiai lungo il fiume: e sento in breve rinascermi ad una ad una nell' anima le sensazioni che venni successivamente a raccoglierne « Conobbi un uomo (dice Ermanno Boerhave) che avea ritenuto a memoria tutta « la iliade di Omero. Se alcuno de' suoi compagni ne « pronunziava un sol verso: quegli aggiungeva tosto i « seguenti e nello stesso ordine dell'originale e senza ve« run raziocinio (1). Claudiano loda Gereria, figlia adottiva di Teodosio e maritata a Stilicone, di avere a

(1) Praelect: ad instit: propr: rei med: §: 580. verbo *affinis* tom: III. pag: 257.

Digitized by Google

mente tutti i versi dell' epico greco e latino (1). Lo STEWART parla di altri i quali ripetean de' poemi che non intendeano punto: poichè erano scritti in linguaggi che non avevano appreso (2).

Ma questo modo di connettere le proprie ricordanze non può dirsi costante. Una parola che termina la prima ode di ORAZIO me ne ricorda il principio: e la nozione di un luogo nel quale sono arrivato, mi rammenta quella dell' ora in cui sono partito. Le sensazioni del mio spirito sembrano in somma gli anelli di molto lunghe catene: e può ciascuno prendersi in guisa, da propagarsi per un certo lato più che per altro la scossa.

Poichè il risorger di un' idea ne fa risorger più altre; vi è dunque un legame fra esse. Ve n'è in conseguenza anche uno fra' rispettivi moti sensiferi. Ma donde tira la origine? In che spezialmente è fondato? (3).

(1) Plerius labor et veterum tibi carmina vatum.
Ludus erat: quos Smyrna dedit, quos Mantua libros
Mente tenes.

(2) Phil: de l'esprit. II. 233.

(3) Vedete su 'l proposito l' HALLER nelle note alle prelezioni di BOERHAVE su le istituzioni proprie di medicina §: 580. verbo *affinis* pag: 257. nota I. tom: III. = Vedete anche il CONDILLAC essay sect: II. chap: IX. ed il BONNET essay anal: §: 70 ec. §: 213. 214. 601.

Digitized by Google

Capitolo II.

Come nasca l'attitudine o richiamo mutuo delle sensazioni insieme acquistate.

Immaginiamo che un solo impulso sensorio s'imprima al cervello, e sia, ad esempio un odore. Non altrove si ecciterà allora il movimento che in quella parte dell' organo la quale gli è destinata: e solamente alla stessa affluiranno gli umori e gli altri stimoli interni.

Quindi un effetto notabile. Contrarrà essa (io l'ò già detto) una maggiore attitudine a risentire nel seguito le impressioni sensorie: e la contrarrà per tal modo, che ancorchè sieno lontani gli oggetti estrinseci al corpo, replicherà molte volte quel movimento medesimo. In ciò ò trovata la origine della così detta ricordanza e della *contemplazione lockiana*.

Non sarà vano il ripetere una confessione che ò fatta. La indole dell'attitudine di cui tengo proposito, è così arcana e rimota dalle osservazioni di un fisico, che rimarrà forse avviluppata da una perpetua caligine. Ma poichè forma la modificazione di un ente composto; dee principalmente riporsi in una disposizione novella de' suoi componenti.

Di unità ad un odore attiviamo ora la vista. Due parti sensifere saranno allora agitate in un medesimo

Digitized by Google

istante: ed il concorso de' cennati stimoli interni sarà fra esse diviso.

Ciascuna, a dir vero, di queste due parti non sarà mossa ugualmente, che se fosse urtata la sola. Mentre essa in fatti à l' impulso dell' oggetto esteriore; ne riporta un altro dal moto della parte compagna, e le ne rende uno simile.

È quindi forza che acquisti verso i due urti eccitanti due nuove *attitudini*. Per effetto della prima risponderà d' ora in appresso con maggior facilezza all' azione di quell' oggetto esteriore e di tutte quelle sostanze che posson tenerne le veci. Per virtù della seconda si presterà meglio allo stimolo dell' altra parte sensifera.

Due *attitudini* della materia vivente esigon due requisiti del suo proprio organismo: son due proprietà immediate della disposizione or ora presa da' suoi componenti.

Queste due proprietà o requisiti possono in vero dividersi: e son divisi per l' appunto, se non si à più che un' idea.

Ma ciò non toglie che abbiano la maggior connessione. Devono in fatti la origine a due moti simultanei di una stessa parte composta: e se son tali e non altre, è perchè questi moti ànno avuto una direzione una forza e non un' altra qualunque: è perchè sono stati più o meno cospiranti, più o meno contrarii, più o meno operativi su punti più o meno lontani.

Digitized by Google

La parte sensifera dell' odore non è veramente più che una fra le infinite del cerebro. Ma se d' ora in avanti si scuoterà meglio che le altre sotto la funzion della parte corrispondente alla vista; e se dietro un tale stimolo riprodurrà quella idea a cui è inserviente; non offrirà per questo all' ideologo alcuna cosa di strano. Per ipotesi in fatti è la sola, in cui la simultaneità de' due moti abbia aumentata l' attitudine a risentire opportunamente una tale azione.

Io riproduco un esempio che ò di sopra apportato. Supponete che io prenda in mano un picciol foglio di carta; e che mentre la piego in un senso, voi ancora il tragghiate per altro punto in un altro. Ne sorgeranno forse ad un tempo due piegature diverse: ma ciascuna al certo di esse influirà direttamente su tutti i modi dell' altra: e se verrà il foglio spiegato; conserverà ciò non ostante la disposizione a riaverle. Quando il tragghiate di nuovo nello stesso senso che prima; rinnoverete forse in un attimo le due piegature diverse. Ma non potrete certamente occasionar nulla di simile su di mille altri fogli che per le due spinte sincrone non abbian prima contratta l'attitudine stessa.

Apportando un tal caso della combinazione generica di due moti distinti; non mi nascondo e non dissimulo la possibilità di altri casi. Può la natura avervi posta una varietà sorprendente. Forse quello per cui à vincolate le idee, è di un modo che non à ripetuto nel mondo esteriore: o lo à forse ripetuto in

Digitized by Google

una circostanza in un tempo che ci cade meno in pensiero. Io ò voluto render chiara un' equazion generale, applicando alla quantità incognita un de' tanti valori, de' quali era capace. Non potrei pensare di giungere a determinazioni più esatte, se non ritrattando la confessione da cui pure ò incominciato: vo' dir quella della ignoranza della costituzion del cervello.

Alle due sensazioni di odore e di vista sorga ora contemporanea un' altra di suono. Si avranno allora in azione tre parti sensifere: ed in ciascuna di queste si avranno tre moti. Ciascuna dunque dovrà insieme contrarre tre differenti attitudini. Si presterà in fatti più agevolmente che prima sì alla impressione vegnente dall' oggetto esteriore, come a quella de' moti delle due parti compagne. Alla nuova agitazion di quest'ultime tornerà dunque ad attivarsi, e riprodurrà quella idea di cui è l' unico organo.

Ma in fine un tal fenomeno si arresterà a certi limiti. Per quanto in fatti composta si voglia forse stimare una stessa parte sensifera, non sarà più che finita: e se i movimenti di un dato numero possono insieme allogarvisi, contemperarsi a vicenda e partorir di accordo gli effetti; moltiplicati quindi all' eccesso debbono insieme confondersi. Così un foglio di carta simultaneamente distratto in cento sensi diversi non viene in fatti a ricevere alcuna piega distinta, ma si scompiglia, si abbaruffa, si avviluppa e s' intralcia. Così l' anima abbandonata alle impressioni congiunte

Digitized by Google

di mille oggetti estrinseci al corpo non sa riandarne veruna.

Fin qui non mi sono trattenuto su la distribuzion simultanea degli stimoli interni fra quelle parti del cerebro che entrano insieme in azione. Ma non sarei punto sorpreso che la determinazione medesima, in virtù di cui certi umori o certe sostanze vaporose sono stati spinti una volta in due o tre sensi diversi, divenisse quindi più facile e poco a poco abituale. Al rinnovarsi allora del moto di una sola parte sensifera tornerebbe tutta a spiegarsi: ed influirebbe quindi a riunire le due o tre funzioni le quali nacquero insieme (1).

Capitolo III.

Come nasca l'attitudine al richiamo mutuo delle sensazioni successivamente contratte.

Ma supponete che io abbia solamente un'idea; e che sia quella di un suono. Io avrò in conseguenza un solo moto sensifero, un eccitamento di quella parte ch'è destinata a produrlo. Mentre sono in tale stato; mi sovraggiunga una vista. Si eleverà allora il moto di un'altra parte sensifera; e la funzion di ciascuna delle due macchinette servirà all'altra di stimolo.

Ciascuna contrarrà dunque due movimenti diversi. Dovrà l'uno patentemente a quest'azione reciproca, e l'altro a quella dell'oggetto ch'è fuori del corpo.

(1) Vedete il Bonnet essay anal: §. 802. et suiv:

Digitized by Google

Rispetto a' due movimenti concepirà due *attitudini* a più facilmente risentirli: e cumulerà quindi due requisiti di una disposizion tutta nuova de' suoi componenti.

Questi due requisiti dovranno esser connessi. Poichè i moti simultanei da' quali traggono origine, son del medesimo organo: e per quanto si suppongono diversamente diretti, non potranno mai immaginarsi così indipendenti fra essi, da non modificarsi a vicenda.

Non oserei però di affermare che il nesso è identico a quello, del quale sopra ò parlato; quello che viene a formarsi, allorchè due idee si sviluppano in un sol punto di tempo. La funzion preesistente dell'organo può avergli in fatti impartito una disposizion particolare: e la presenza di questa, allorchè sovraggiunge il nuovo urto, può modificarne gli effetti. Così un foglio di carta simultaneamente distratto da due mani in due sensi non contrarrà le pieghe medesime, che se il fosse prima dall'una e seguentemente dall'altra. Ma il determinar la natura e la diversità de' due nessi ed il precisarne esattamente le condizioni e i motivi o non è delle forze dell'uomo, o non è dello stato attuale delle sue conoscenze.

Checchè ne sia, le attitudini cui si conforma ciascuna delle due parti sensifere per la riunion de' due moti, son tutto ciò per cui avviene che la funzione dell'una influisca quindi co 'l maggior successo a

Digitized by Google

risvegliar quella dell'altra. Ciò non toglie che la divisione una volta fatta fra esse degli umori, de' vapori o di altri stimoli interni sia perciò resa più facile, ed in conseguenza cooperi a questo mutuo richiamo.

Nell' ordine medesimo in cui le idee si succedono, attitudini simili a quelle di cui tengo proposito, si collocano in ciascuna delle macchinette sensifere che vengon messe in azione: e non evvi alcuno stato o contemporaneo o precedente che non abbia un qualche potere e su la natura e su 'l tempo del richiamo scambievole.

Ma le conformazioni organiche, dal di cui seno promanano queste segrete attitudini, posson venire alterate in senso opposto o propizio dal giuoco vario ed energico degli stimoli interni. Possono essere inegualmente accresciute o depresse dalla sopravvegnenza incessante di nuove impressioni sensorie. Precisamente per le stesse cause possono esser distrutte. Quindi una serie infinita di combinazioni diverse che posson rendere idonee a mutuamento svegliarsi i più lontani moti sensiferi, ed operare il contrario su quelli che anche sorsero insieme.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Come l' attenzione influisca alla distruzione ed alla formazione delle attitudini al mutuo richiamo.

Tutto ciò che corrobora al di là di certi confini una sensazione qualunque, indebolisce le restanti ovvero le fuga. L' accrescimento speciale di qualche moto sensifero è in somma accompagnato dallo scemamento degli altri. Spiegando un tal fenomeno, io ò accennato un principio di cui giova far uso. L' impulso per cui una delle parti sensifere sveglia la idea a se propria, non conspira in tutto con quello ch' esse si danno a vicenda. Se più dunque viene aumentato; più notabilmente lo elide, e giunge in fine ad assorbirlo. Ma nella stessa ragione con cui lo assorbisce e lo elide, l' attitudine organica a cui dà occasione, dee cancellare o per lo meno dee diminuire le altre. A misura in fatti che un organo è più fortemente tratto in un senso, dee distrarsi da un altro. Questa operazione per certo può esser menata sì innanzi che tutta la facilezza acquistata da certa parte sensifera a risentire il moto di un' altra si estingua del tutto. Il richiamo mutuo delle rispettive nozioni diverrà allora impossibile.

Tal è l' effetto più semplice della nostra attenzione. A forza di avvivare un' idea ne indebolisce, o ne rompe la connession con le altre. Così fissando il pensiero

Digitized by Google

su di una decorazione ingegnosa che abbiamo vista in teatro; giungiamo a più non sovvenirci di quegli stessi individui che la osservaron con noi, e che ci furon anche più prossimi. Così la nozione della qualità di un oggetto o di una parte di esso può con tanta forza aumentarsi e con tale frequenza, da ricomparir sola o quasi sola. Depauperata allora, se così può dirsi, delle sue naturali aderenze, riceve spesso da' logici la denominazione di *astratta*: e sembra al certo che in tal caso sia come tratta o divelta dalle sue associate. Così non imparammo a conoscere la lunghezza la larghezza ed i confini di entrambe, se non come attributi de' corpi: ma non è più quistione di essi, allorchè concepiamo la linea la superficie ed il punto (1).

La operazione descritta può divenirci assai utile, allorchè si tratta di dividere delle nozioni eterogenee che la coincidenza de' tempi o la successione di essi à strettamente vincolate. Così il raziocinio contorto da questo nesso fortuito può facilmente dirizzarsi: e la passione inspirata non dalla natura delle cose ma dalla sola associazione che la mente ne à fatte, può rimanere emendata (2).

Ma l' attenzione medesima che disunisce le idee, è pur capace di unirle. Io ne immagino due che non

(1) Ciò s' intenderà meglio nel lib: II. Sez: II. cap: III.

(2) Vedi Stewart phil: de l' esprit tom: II. pag: 112.

Digitized by Google

si svegliarono insieme, e di cui l'una non sovraggiunse, allorchè si aveva pur l'altra. Se imprenderò a ponderarle in un medesimo tempo; io terrò allora in azione due particelle sensifere. Ciascuna dunque di esse riporterà un urto indiretto dalla funzione dell'altra: e ne avrà uno diretto dalla volontà operatrice. Non potrà dunque non contrarre quelle due diverse attitudini, di cui ò tenuto proposito, e su cui si fonda la origine del mutuo richiamo.

Forse di due nozioni simultaneamente prodotte era l'una assai debole. In tal caso il movimento di una parte sensifera esercitava sull' altra un'impressione assai tenue: dovea quindi occasionarvi un' assai tenue attitudine a risentirlo di nuovo: ed o questa non era sufficiente al bisogno, o poteva agevolmente venir cancellata. Ma da che l' attenzione incrociò queste idee, un tal difetto svanisce: e si vede l'una risorgere, allorchè l' altra è destata (1).

Non sarà vano accennare che il fin qui descritto processo à la più grande influenza su la nostra memoria. Noi non giungiamo a ritenere, io lo mostrerò fra non molto, una moltiplicità di nozioni, se non distribuendole in classi. Si vedrà che queste ultime non altrimenti si formano, che scegliendone ed unendone gli elementi conformi, e di più contrassegnandoli con un nome generico. In operazioni di tal fatta è necessario il confrontare: e ciò vuol dire l'attendere a più

(1) Vedete BONNET §: 782 = CONDILLAC essay sect: II. chap: III. = LOKE lib: 2. cap: X. §: 3.

Digitized by Google

idee in un tratto. A delle percezioni generali è anche d' uopo connettere delle parole appellative o sia delle sensazioni di suono: e ciò nè anche può farsi senza che le une e le altre sien congruamente sottoposte all' azione attentiva. Così stringiamo de' vincoli, per mezzo di cui un' idea fa risorgerne un' altra (1).

Si scorge ora il motivo di alcuni mezzi ingegnosi che frequentemente s' impiegano per coadjuvar la memoria. Ad esempio, lo STEWART fa parola di una donna che ne avea trovato uno nuovo, onde ricordare i sermoni a' quali ella assisteva. A ciascun capo del discorso ella dava attenzione ad un compartimento diverso o della volta della chiesa o della soffitta. Riandando poi con gli sguardi questa soffitta, o quella volta; o se meglio le piaceva, sovvenendosi dell' ordine de' compartimenti rispettivi; ella rammentava gli articoli su' quali il sacro oratore avea trattenuta la udienza (2).

A ciò ricade la pratica sì generalmente adoprata di fare un nodo al fazzoletto o di apporre al dito un segnale, allorchè abbiamo premura di ricordare alcuna cosa di cui temiamo l' obblio. Fra le idee di questa cosa e del segnale o del nodo noi formiamo de' nessi: e l'attenzione che diamo alle due idee in un punto, à una gran parte in formarli.

Possiamo anzi riconoscere la virtù di questo atto in tutti i varii espedienti di cui l' antichità si serviva

(1) STEWART phil: de l' esprit II. 243.

(2) Ibid: II. 279.

Digitized by Google

per ciò che essa chiamava la *memoria topica*. Non può alcuno ignorarla cui sien famigliari i volumi di Quintiliano e di Tullio (1).

Vero è che ciascuno di tali metodi pratici non esibisce un solo modo di vincolare le idee. In tutti quelli che ò esposti, è, ad esempio, visibile la influenza che vi esercita la ragione del tempo. In altri in vece predomina qualche altra causa di richiamo: e tra le più attive e più ovvie debbe annoverarsi pur quella, di cui vado ad occuparmi.

Capitolo V.

Come si formi l' attitudine al richiamo mutuo delle sensazioni simili.

Non è l' attenzione la sola, per cui le nozioni divise da lunghi intervalli di tempo tuttavia offrono un vincolo. Allorché sono fornite di una qualche somiglianza; il richiamo vicendevole suol esserne facile. Gli eccitamenti sensiferi cui esse corrispondono, debbono avere in tale ipotesi alcuna cosa di analogo: e non è da sorprendersi che la macchina la quale è addetta a produrli, essendo agitata in un senso, riproduca tutti que' moti che al medesimo tendono. Apporterò di nuovo l' esempio che ò più volte apportato, e

(1) Institut: orator: Quinctil: lib: XI. Cap: 2.=Cicero de orat: lib: 2. cap: 87. 88.

Digitized by Google

che prego qui ancora di accogliere sotto i dovuti riguardi. Se concepirete in un foglio molte pieghe conspiranti, la pressione capace di rinnovarne una sola avrà ancora su le altre la medesima forza.

L' analogia de' moti sensiferi fa di più supporre anche quella delle rispettive parti cerebrali. Si è di sopra osservato che se più esse sono affini; più la funzione dell' una à influenza su l' altra, ed in conseguenza è più atta a provocarne l' esercizio (1). In quanto agli umori a' vapori ed agli altri stimoli interni, io ripeto le osservazioni che poc' anzi ò esibite.

Dalle cause fin qui esposte può opportunamente ripetersi un gran numero di casi i quali passano non avvertiti innanzi all' uomo volgare, e che fissano l' attenzione dell' ideologo. Tutto giorno una parola un suono un odore sembran tirare dal fondo del serbatojo mentale quelle nozioni a cui ànno una maggior somiglianza. Si affollan esse e si legano con rapidità così grande, che pajon quasi attaccate ad un medesimo nodo.

Si sa che la rima facilita la ricordanza de' versi. Le desinenze somiglianti non sono in vero altra cosa, fuorchè parti somiglianti di sensazioni di suono: e non debbe alcuno sorprendersi che fra queste ultime abbia luogo un certo mutuo richiamo.

Anzi la stessa struttura lo stesso meccanismo de' versi ci presenta in ogni metro una distribuzione costante. O sia questa relativa alla quantità delle sillabe

(1) Sez: IV. cap: XII. §: I. in fine.

Digitized by Google

o al numero di esse o alla disposizion degli accenti; vi è sempre un' analogia più o meno piccante, una facilità di mutuo richiamo. Perciò appunto la memoria delle produzioni poetiche è quasi sempre più pronta che se si tratti di prosa. Quindi i signori di Porto reale il DESPAUTÉRE e più altri an messo in versi le regole della grammatica greca e latina. Quindi il BUFFIER à adoperato questo metodo stesso, onde facilitare a' fanciulli le cognizioni geografiche. Il grande ingegno del VOLTAIRE non à sdegnato di avvalersene per la istoria moderna: ed il GRAY à dato alla Inghilterra un lavoro somigliante ma più elaborato e più esteso, benchè men grato all' orecchio (1). Fra gli altri mezzi ch'egli usa, si loda quello di sostituire alle cifre le lettere, e d' impiegar poscia le lettere alla formazion delle parole, dalle quali tira i suoi versi.

Giova ora il sovvenirsi che la così detta ricordanza non va sempre congiunta al riconoscimento d' idee. Questa verità combinata con ciò che or ora io diceva, può esser messa a profitto per ispiegar qualche caso di un importante fenomeno. Accade spesso che un uomo da noi non visto altre volte desti in noi una ripugnanza od un' inclinazione infrenabile. Ma i lineamenti del volto le inflessioni della voce e la qualità del portamento che in lui ravvisiamo, ci ricorderanno per avventura una fattezza od un modo di un

(1) Memoria technica.

Digitized by Google

nostro amico o di un nostro inimico. Questa nozione non riconosciuta si avvilupperà a molte altre: ed il risultamento di tutte o dispiacevole o grato partorirà la determinazione del nostro volere.

Poichè il richiamo scambievole delle idee somiglianti appartiene in ultima analisi ad attitudini organiche di alcune parti sensifere; può esser fatto più o meno facile e non di rado impossibile da tutto ciò che ne dispone in altra guisa i componenti. Può esser dunque afforzato indebolito o distrutto da quante cose modificano la situazion degli stimoli, ed in conseguenza proccurano alla eccitabilità un cangiamento (1).

CAPITOLO VI.

Come la forza e la ripetizion di un' idea l' abiliti ad esser richiamata dalle altre.

Ritrovo in fine possibile che indipendentemente dalla somiglianza, o pur dallo scontro de' tempi un' idea venga ridestata co 'l ridestarsi di un' altra. Ciò parmi in fatti che accada, quando una parte sensifera sì fortemente e sì spesso venga posta in azione, che contragga per un certo moto la più grande attitudine. All' arrivo allora di un urto bastantemente vigoroso di qual siasi altra parte agirà ancora in quel senso cui più si trova disposta (2).

(1) BONNET essay anal: §: 615.

(2) Ibid. §: 613. et suiv:

Digitized by Google

Io dedurrò da un fatto meccanico alcun esempio del modo con cui ciò si realizza. Il movimento del pendolo che ò presente allo sguardo, è da destra a sinistra: non prende mai ad oscillare con maggior facilezza e vigore, che se in questa direzione riceva un impulso. Ma è poi sì disposto a tal sorta di esercizio, che può spiegarlo e lo spiega, quando ancora il sostegno a cui si trova sospeso, venga scosso con qualche forza dal di dietro al davanti. Se vorrà farsi la risoluzione di quest' urto motore; se vorrà mettessi a calcolo la riazion della macchina e dell' aria circostante; so che potrà ritrovarsi in tutto ciò un elemento che va da destra a sinistra o da sinistra a destra. Ma non è questo capace di occasionare un effetto, se non perchè sovraggiunge alla più vispa attitudine. Così ogni parte sensifera è posta in mezzo di organi, su' quali essa influisce, e da cui riceve un influsso. Se nel conflitto generale di tutte le forze che operano, al risvegliarsi di un' idea trova ciò ch' è bastante a riprodurre un qualche moto; egli è perchè in conseguenza di una precedente impressione o molto viva o ripetuta à contratta verso di esso la più poderosa tendenza.

Il caso di cui parlo, è de' più estesi e frequenti. Allorchè la idea con cui mi addormento, è per me di grave interesse; è rieccitata dalla occasione de' primi impulsi diurni che mi commuovono i sensi. Tutti gli uomini signoreggiati dà violente passioni ne trovan misto l' oggetto a quanio vedono ed odono. All' amante

Digitized by Google

sembra di scorgere in tutto ciò che il circonda, la donna che adora. *Ad ogni passo* (dice il Petrarca)

Ad ogni passo nasce un pensier nuovo
Della mia donna.

In altro luogo egli canta:

L' acque parlan d' amore e l' ora e i rami
E gli augelletti e i pesci e i fiori e l' erba,
Tutti insieme pregando ch' io sempre ami.

È pure energico il modo con cui si esprimeva un amante fortemente addolorato

Ognor più tetra e nera
Scorgo ovunque me 'n vo la mia sventura,
E tutta al duolo mio si duol natura (1).

Sì fatta disposizione di spirito è molto simile a quella in cui si trovan gl' idrofobi in ordine all' acqua » La paura (dice Portal) ch' essi ànno della bevanda, » turba in guisa la di loro ragione che credon vedere » gli astanti armati di bottiglie e di bicchieri per isfor- » zarli al bevimento. Il minimo venticello il più lieve » moto atmosferico basta a richiamar loro la idea » della pozione » (2).

In questi esempii la sensazione che fortemente ritorna, à la più grande energia. Ma può averla minore ed esibir lo stesso fenomeno. Vi è certamente un punto

(1) Vedete di nuovo la bellissima descrizione del dolor di Rodomonte nel *Furioso* Canto XXVIII. stanza 87. 88., ed Orazio lib: III. Od: I. v: 38. 39. 40.

(2) Portal sur la rage pag: 47.

Digitized by Google

al di sotto del quale la intensità di un *moto sensifero* non produce tanta attitudine, quanta ne fa di mestieri. Questo punto è variabile secondo che l' è l' organismo nelle diverse circostanze e ne' diversi individui. Determinare il primo con esattezza non è meno impossibile che conoscer nettamente il secondo.

CAPITOLO VII.

Se l' attitudine al richiamo mutuo per causalità possa ridursi ad alcuno de' modi finora descritti.

Sin da' tempi di ARISTOTILE si era giunto a fissare che la *causalità* può servire al richiamo mutuo d' idee. Alla sola vista di un solco ci rappresentiamo l'aratro. Non possiamo scorgere il fumo senza occuparci del fuoco. Colui che parla di piova, fa subitamente in noi sorgere la immaginazione delle nuvole. La percezione di un' opera che fu lavorata dall' arte, ce ne ricorda l' artefice. È difficile arrestare il nostro pensiero su 'l libro senza applicarlo all' autore. Il filosofo greco che trovò descritta su 'l lido una figura geometrica, gridò tosto a' compagni: *io miro segni di uomo.* Alla veduta del pallio ch' era stato tolto a PALLANTE, Enea ricordò l' avvenimento che ne avea spogliato quel principe, e ne fe' vendetta sopra Turno.

Se cercheremo le maniere, con cui la nozion dell' effetto è sì tenacemente congiunta alla nozion

della causa; non le scorgeremo dissimili dalle poc' anzi spiegate. Ben mille volte vedemmo o per lo meno ascoltammo che il penetrar dell' aratro apriva in solco la terra; che ove il fuoco si destava, di là innalzavasi il fumo; che l' addensarsi l' annerirsi e l' abbassarsi delle nuvole dava luogo alla piova; che la mano dell' artefice era in su l' opera; e che l' azion di un autore avea fatto nascere il libro. Fra l' aratro adunque ed il solco, fra 'l fuoco ed il fumo, fra le nuvole e la piova, fra l' artifice e l' opera, fra l' autore ed il libro noi abbiamo stabilita una connessione di tempo. Ne avea formata una simile quel viaggiatore coraggioso fra la persona intelligente e la figura geometrica. Ne avea pur formata una simile il condottiere Trojano fra la uccision di Pallante ed il possedimento del suo pallio. Fra tali idee il richiamo poteva dunque spedirsi per gli stessi mezzi descritti ne' precedenti capitoli e particolarmente nel terzo.

Ciò che asserisco al presente, diverrà molto più chiaro, allorchè tratterò del giudizio. Si vedrà allora in effetti che noi non imputiamo ad una cosa la proprietà di esser causa di un' altra, se non quando abbiamo scoperto che la prima di esse si pone, si accresce, si scema e si toglie come l' ultima. Abbiamo avvertito in tal caso che il comparire il mutarsi e lo svanire di quella è costantemente seguito da una simil fase di questa. Ciò è dire in altri termini che noi abbiamo scoperto una successione costante.

Digitized by Google

Sarà d'altro luogo il cercare, se il mutuo richiamo d' idee abbia qualche parte nell' atto, per cui appena ricevuta una sensazion primitiva, ci affrettiamo a riferirla ad un oggetto esteriore. Sarà anche d' uopo indagare se la espressione di causa possa avere altro senso che il poc' anzi accennato. Basta per ora aver detto che la *causalità* intesa nel modo di cui ò fatta parola, e che certamente è il più ovvio, è da annoverarsi a' fondamenti dell' associazion delle idee; e che in tal caso non costituisce da se sola una classe primaria, ma forma in vece una spezie di altra classe più estesa.

Capitolo VIII.

Se l' attitudine al richiamo mutuo per opposizione sia riducibile ad alcuno de' modi finora descritti.

Non sembrò mai sorprendente che una nozione qualunque ne richiamasse un' altra a se simile. Ma si dubiterà se sia vero che le nozioni di cose le quali sieno opposte, possan provocarsi a vicenda. La possibilità di questo caso è ciò non ostante sicura. Allorchè pensiamo al giorno; ci sorge idea della notte. La percezione di un empio ci ricorda quella di un giusto: e spesso pensando al dolore, viene in noi fuori la immagine di alcuna cosa piacevole.

È una bizzarria delle lingue che molti eruditi osservarono, l' applicabilità di un solo vocabolo ad idee

Digitized by Google

di cose ripugnanti o in realtà o in apparenza. Nella ebraica, a modo di esempio.

Nescef val tenebre, e crepuscolo mattutino o vespertino.

Panis letizia e tristezza

Jatzaq spargersi, fluire, ed indurarsi.

Hithlahem blandire e ferire.

Scereșch (1) metter radice ed essere sradicato.

Berech benedire e maledire.

Pathahh aprire e rinchiudere (2).

Nella greca parimenti:

Knephas tenebre, e mattino

Poine pena, e premio

Enages esacrabile, e santo

Palimphemos lodevolissimo, ed infame

Onetos utile, e vituperevole

Plyno lavo, e contamino

Pharmacon medicamento, e veleno.

Ma sopra tutto nell' arabica questa apparente stranezza sembra menata all' eccesso. « In essa (dice il » Besson) ben sovvente una parola addita cose con- » trarie; amare ed odiare, far la guerra e la pace, » dare e prendere, e simili: in guisa che non evvi eru- » dito, per quanto abile ei sia; che ardisca di spiegare in » pubblico un libro senza prima averlo studiato (3).

(1) La sillaba *sch* si pronunzia alla tedesca, come *se* in sciabla.

(2) Vedi Zanolini nel suo lessico ebraico.

(3) Siria santa parte II.

Digitized by Google

Tutto ciò dimostra, a mio credere, che la parola consacrata dagli institutori delle lingue alla espression di una cosa, ritornò loro alla mente, allorchè voller dinotare la opposta: e ritornò con tanta prestezza che fu da loro destinata ad indicar la seconda, come l' era stata alla prima. Mi sembra dunque provato che la opposizione è un fondamento di mutuo richiamo: ed è curioso indagare, se sia o no riducibile a' capi precedenti.

A sentimento del WOLF, cose opposte son quelle di cui l' una ponendosi, l' altra in vece si toglie. Se co 'l torsi la seconda, la prima invece si pone; ei le distingue con l' epiteto di *contradittorie*. Nel caso poi che non si ponga; le chiama solo *contrarie* (1). In questo modo di esprimersi il giorno è contradittorio alla notte: poichè la esclusione dell' uno vale inclusione dell' altra. Ma l' amore e l' odio son *contrarii*: poichè tutto ciò che non si ama, non per questo si odia: nè tutto ciò che non si odia, per questo stesso si ama.

Secondo un tale sviluppo, noi applichiamo a due cose la denominazione di opposte, allorchè abbiamo osservato che la comparsa dell' una fa la cessazione dell' altra. Le idee corrispondenti ad entrambe ànno in conseguenza il legame di una successione costante; il mutuo richiamo fra esse può dunque avvenire ne' modi che sono stati già esposti nel capitolo III.

(1) Vedete la definizion di queste voci nella sua *Ontologia*.

Digitized by Google

Io non crederò di asserire alcuna cosa di strano, se aggiungerò in questo luogo, che qualche volta le cose le quali si credono opposte, in realtà non son tali; e che forse allora si dona alla relazione del tempo ciò che inopportunamente si toglie alla somiglianza d' idee. Le tenebre, ad esempio, anche al dire del Wolfio, son contraddittorie alla luce. Mi sembra intanto dimostrabile che quelle a cui alludiamo, e di cui abbiamo sperienza, non sien altro in effetti, fuorchè una luce tenuissima e presso che infinitesima: poichè incontrando una retina opportunamente disposta, posson commuoverla in guisa da far vedere gli oggetti (1). Il Boerhave ed il Pinel ci an parlato di un Inglese che l' atrocità de' suoi giudici avea rinchiuso in una fossa. Ne' primi giorni ei trovolla di un' oscurità così grande, che non potè nulla distinguere. Poco a poco l' infelice raffigurò le pareti, quindi il color della sua cute e finalmente le lettere. Fu anzi in caso di leggere con quella stessa franchezza, con cui altri in pieno giorno (2). Avvertito il Lover del fatto, esaminò con diligenza, se fosse intorno apertura che potesse dare l' accesso a qualche raggio anche minimo. Ma non potè alcuna scoprirne (3). Si è parimenti narrato che l' imperadore Tiberio si risvegliasse all' improviso

(1) Tenebrae, si proprie loquendum est, nullae dantur in orbe: quod autem tenebrae dicunt, id debilior lux est. Boerhave ad instit: propr: rei med: §: 545. verbo *emanant*.

(2) Boerhave ad instit: propr: rei med: §: 490. tom: III. pag: 20.

(3) Pinel nosogr: III. 26.

nel più folto della notte, e che vedesse per alcuni istanti senz' altro lume gli oggetti. I due SCALIGERI il CARDANO il RODIGINO il CASAUBONO il PORTA il SABELLICO narran di se cose simili: e l' HALLER tratta di un uomo cognominato *Leraud* che per lo corso di due ore avea letto nelle tenebre (1). In questi casi ed in altri la eccittabilità del nervo ottico straordinariamente accumulata sia per la detrazione del lume e di altri eccittanti abituali, sia per le conseguenze del sonno può esser messa in esercizio da un debolissimo stimolo e così produrre la vista. Vi sono ancora animali che naturalmente dotati della sensibilità più squisita in quest' organo esterno, sono sempre *nictalopi* (2). Non vi sarà intanto chi dubiti che una cosa atta ad eccitarlo costituisca un ente effettivo più che una privazione di ente. Anzi il modo di essere, che in noi occasiona, quando non è sufficiente a procurarci la vista, è somigliantissimo a quello che noi veramente proviamo, allorchè il lume è sì fioco che il sentiamo appena presente (3). Non sarà dunque meraviglia che fra le

(1) HALLER ad instit: rei med: BOERHAVII tom: III. pag: 158. not: 2.

(2) Sono animali al mondo di sì altera
Vista che 'ncontro al sol pur si difende:
Altri però che 'l gran lume gli offende,
Non escon fuor se non verso la sera.
PETRARCA Son: XVII.

(3) *Non luce* (disse MILTON) *ma tenebre* visibili. Parad: Cost: I.
No light, but rather darkness visible.

Digitized by Google

nozioni de' due stati, o sia fra quelle degli oggetti che li rendono attuali, vi sia un nesso analogico, e che il dì sorgente o cadente e le tenebre finitime abbiano avuto un sol nome.

Vi sono innoltre delle cose la cui opposizione è reale, e che non ostante si congiungono per alcuni vincoli intrinseci che la nostra attenzione può svolgere. Così non nego che il dolore è contrario al piacere. Ma la sperienza più estesa à ben dovuto istruirci che la titillazione medesima la quale dà causa al secondo, à bisogno appena di crescere per dare origine al primo. Questi due stati dell' anima che sembran fatti per essere nel più deciso contrasto, non solo adunque si succedono con l'alternativa più rapida; ma nella operazione eccitante ànno una madre comune. Non solo adunque si stringono per la relazione del tempo ma per analogia di natura e di causa.

La virtù ancora ed il vizio son veramente contrarii. Ma se poseremo alcun poco su queste voci il pensiero; non tarderemo a presentire una verità fondamentale che verrà esposta a suo luogo. Noi troveremo che il vizio è voce espressiva di estremi fra cui la virtù tiene il mezzo; e che le stesse proprietà differentemente graduate formano il primo e la seconda (1). Non saremo adunque lontani dal rimaner

(1) Virtus est medium vitiorum utrinque reductum.
Hor: Epist: l. XVIII.

Digitized by Google

persuasi che le idee dell'uno e dell'altra possan talora richiamarsi per virtù di somiglianza.

Ma non è da pòrsi in obblio che spesso le cose più opposte o son qualità o modi di essere di un oggetto medesimo, o sono individui di spezie che abbiamo sottomesse ad un genere: e nella unità di questo genere e nella identità di quell' oggetto ànno in conseguenza un legame. La galanteria di Enrico IV me ne rammenterà l' eroismo: nè sarà ciò, perchè l'una sia molto simile all' altro, ma perchè entrambi appartengono ad uno stesso personaggio. La crudeltà di Caracalla mi ricorderà la dolcezza di Tito: poichè le à congiunte la idea d' *imperadore romano*. La parola di *viltà* mi riprodurrà la idea di *coraggio*: poichè ne sveglierà una intermedia, che è quella del soldato. Le cose intanto che leggemmo o nella istoria di un uomo, od in quella di un popolo, non solo ànno il nesso de' nomi, ma quello ancora dell' ordine, con cui successivamente l'apprendemmo. Si vedrà innoltre a suo luogo che la riduzion delle cose ad un genere è un'operazione mentale, con cui separando i caratteri, ne' quali esse convengono, lasciam riuniti i conformi. In tutti i casi descritti campeggian dunque i rapporti, onde abbiam dato già conto ne' precedenti capitoli.

Assai frequentemente il richiamo delle nozioni di cose le più disparate o più opposte è principalmente dovuto al meccanismo de' nomi. Così l' inconseguente l' ingiusto l' impudico l' iniquo son delle voci risultanti

Digitized by Google

e da una parte negativa e da un' altra affermativa. Le idee relative ad entrambe son quindi unite per modo che assai facilmente può l' una aprire all' altra l' accesso.

Ma non evvi mezzo, io mi credo, che sia più atto a congiungere le percezioni di oggetti fra di sè ripugnanti, che la operazione attentiva. Noi usiamo assai spesso di considerare una cosa in relazione alla opposta, onde fare che l' una abbia risalto dall' altra (1): e così stringiamo fra esse un certo legame arbitrario, per cui le idee rispettive posson richiamarsi a vicenda. Chi à discorso con noi, assai sovente fa uso dell' artifizio medesimo: e così ci presta quel vincolo che gli è piaciuto formare fra le nozioni di cose o contraddittorie o contrarie. In tutto ciò nulla io rilevo che non possa rapportarsi a' principii da me sopra sviluppati.

Capitolo IX.

Se i fondamenti del richiamo mutuo delle sensazioni possano completamente enumerarsi.

Il più sottile filosofo che l' antichità ci abbia dato, io voglio dire Aristotele, lasciò scritto in qualche luogo « che le relazioni per cui siamo condotti da un

(1) . . . . . . Chè nulla meglio scopre
Contrarii duo con picciolo interstizio.
Petrarca

Digitized by Google

» pensiero ad un altro, mentre andiamo in traccia di » un particolare pensiero che non immediatamente ci » si offre, son principalmente quelle di rassomiglianza, » di opposizione e di ravvicinamento (1).

Il famoso David HUME partì in tre classi i principii di associazione d'idee; la rassomiglianza, la contiguità de' tempi e de' luoghi, la relazion di causa e di effetto. Ma il CAMPBELL il GERARD ed il Lord KAIMES opinarono che questa sua partizione nè fosse a bastanza distinta, nè fosse esatta a bastanza.

Dall' altra parte il BOERHAVE appigliossi a due classi. » A chi vuole ed a chi non vuole (ei diceva) la stessa » idea ritorna ad offrirsi o all' occasion di una causa » simile, o di una simile idea (2).

Un talento insigne d' Italia il quale attraversò di passaggio la regione ideologica, e che vi lasciò delle orme luminose, volle classificare ancor egli il soggetto in quistione. Nel suo trattato su lo stile egli insegnò che le idee « si associano nella mente o per immediata » successione di tempo, o per coesistenza di luogo o » per similitudine di qualità (3).

Senza esaminar parte a parte queste divisioni ingegnose, io rifletterò in generale che posson esse trovarsi o inesatte od esatte, secondo che il senso dato a' vocaboli di associazione d'idee è più o meno ristretto.

(1) De mem: et remin.

(2) Praelect: acad: ad instit: propr: rei med: §. 580.

(3) BECCARIA su lo stile pag: 17.

Digitized by Google

Onde evitare gli equivoci di un' espressione comune differentemente adoperata, ò fatto uso di un' altra che mi è sembrata sì semplice, come determinata e distinta; *il richiamo mutuo delle sensazioni od idee*. Essa è del pari applicabile, se questo grande fenomeno è considerato da noi in relazione agli oggetti, che se in vece è riferito o alle nozioni medesime o al principio pensante. La mia maniera di dire, essendo così la più estesa; dee naturalmente comprendere alcuni di que' casi che molti altri ideologi non ànno preso di mira.

Questa ragione stessa fa credermi che nè io ne abbia eseguita un' enumerazione completa, nè che per avventura alcun altro sia in caso di eseguirla. Egli non potrebbe riuscirvi, se non conoscendo tutti i modi, co' quali i moti *sensiferi* posson risvegliarsi a vicenda, e perciò avendo del cervello una nozione più intima, che non sia forse possibile. Io trovo quindi assai giusto ciò che nella *filosofia dello spirito* il professore Stewart avverte « A me realmente non sembra che questa spe» cie di problema possa esser risoluto in un modo » soddisfacente » (1).

Può, a dir vero, stabilirsi senza alcuna tema di errore che il principio del richiamo mutuo, la modificazione segreta, per cui una delle nostre idee può suscitarne un' altra più antica; o si attiene all' atto volitivo che si nominò *attenzione*, o riconosce altra causa volgarmente detta *meccanica*. Questa modificazione quel principio può in conseguenza dividersi in

(1) Part: I. Sect: 2. chap: V. pag: 21. tom: II.

Digitized by Google

arbitrario ed *automatico*. Ma da che poi si va in traccia di tutti i modi speciali in cui l'uno o l'altro si forma; la difficoltà vince il travaglio. Io non posso adunque pretendere, se non di aver indicato i principali o per lo meno i più ovvii.

CAPITOLO X.

Se le varie spezie del richiamo mutuo riferito alle sue cause si leghino.

La soluzione affermativa della quistione proposta è suggerita dal fatto. Levo gli occhi su la menta ch'è collocata fra' vetri della finestra a me opposta. Io mi sovvengo, della ortensia che appunto jeri osservava nello spartimento di un giardino: questo richiamo non à luogo, se non per somiglianza d'idee. Tosto rammento una fanciulla che si recò ad inaffiare quel fiore: ed un tal richiamo si effettua per connessione di tempo. Mi si offre poscia la immagine della Samaritana del vangelo cui veramente pensai: e l'attenzione data alle idee di questi due individui non influisce poco all' attitudine di richiamar la seconda in occasion della prima. Rinasce in me quindi il concetto della nazione giudaica e della sua dispersione su la superficie del globo. Rifletto al poco progresso ch'ella avea fatto nelle scienze: è per opposizione d'idee ricordo poscia più scoperte del popolo inglese e francese. Il nome di GIOVANNI LOCKE mi riconduce in fine a' pensieri cui

Digitized by Google

sono attualmente predisposto, e del di cui sviluppo mi occupo: nè sono punto sorpreso che la cagione mediata, per cui si sono riprodotti, sia stata la menta.

L'esempio da me addotto non è de' più arditi. Ogni retto osservatore rileverà in sè medesimo come prestamente egli passi da un certo oggetto ad un altro, da una parte all'altra del mondo, e dal tempo presente al più antico. Ei vi riconoscerà facilmente tutti i modi già descritti del mutuo richiamo.

Capitolo XI.

In qual modo la volontà favorisca l'attualità del mutuo richiamo.

Non solamente il volere può occasionar le attitudini per cui le parti sensifere si provocano a' moti, o pur distruggerne alcune che già si sono formate; ma può occasionar l'esercizio di queste attitudini stesse, o ciò che vale il medesimo, può abilitarne l'esercizio. Per esprimermi in breve, essa può dunque influire e su la esistenza de' nessi e su l'attivamento di quelli i quali an preso ad esistere.

Il primo de' due modi è già caduto in esame, allorchè ò spiegato il meccanismo con cui la operazione attentiva può legar le nozioni. In quanto al secondo, è innegabile, e l'ò già avvertito più volte,

Digitized by Google

che mediante uno sforzo dell' anima possiam richiamare le idee, onde esigiam la presenza. Ma possono elevarsi due dubbii. Il primo è se talora noi le richiamiamo in effetti con la mediazione di quelle, a cui sono associate. Il secondo è se qualche volta noi siamo in caso di svegliarle in un modo immediato e diretto.

I.° Il CONDILLAC il BONNET lo STEWART ed altri an somministrata del primo una soluzione plausibile (1). Anno eglino spiegato con sagacità e con destrezza uno de' fatti più ovvii che la coscienza ci attesti. Se noi vogliamo rammentare ciò che in una certa occasione sia stato detto da alcuno; noi risvegliamo le idee e delle circostanze locali in cui egli discorse, e de' movimenti del corpo che associò alle parole, e della qualità dell' affetto che diè a dividere agli astanti, e delle proposte anteriori e delle successive risposte. Noi siamo ben certi che a forza di promuovere questi varii pensieri ne incontreremo in fine alcuno che farà rinascere quello, a cui dirigiamo le indagini. Avrò obbliato chi fosse quel generale Romano che fu superato da ANNIBALE nella battaglia di Canne. Onde ricordare il suo nome, io riprenderò tutto il filo della narrazione di LIVIO relativa a quel grande e sanguinoso avvenimento. Ripeterò a me stesso le cose che immediatamente il precedettero, e che immediatamente il seguirono. Io non ometterò che il senato mostrò la sua gratitudine

(1) Vedete i saggi del CONDILLAC e del BONNET e la filosofia dello STEWART.

Digitized by Google

a questo guerriero infelice per non aver disperato della salute della patria: e precisamente in questo punto si rialzerà nel mio spirito la idea dimenticata. Io rammenterò all' improvviso ch' egli era VARRONE.

Il meccanismo che à luogo ed in questo caso e ne' simili, non è del tutto inesplicabile. Si supponga che sien date dieci serie di globi; e che quelli di ciascuna sien tutti annessi ad un filo. Vorrò uno riguardarne ch' ebbi altra volta presente e di cui ora non ricordo, se non che vi era un' impronta. Io trarrò a me il primo globo della serie più prossima, e mi avvicinerò in tal guisa il secondo e quindi il terzo ed il quarto. Se non potrò in essi riconoscere il corpo cercato; userò il mezzo medesimo per le altre serie di globi. Co 'l passarli tutti in rivista io mi avverrò in quello, cui le mie cure eran volte. Non riuscirò per conseguenza a sottoporlo a' miei occhi, se non propagandogli il moto per via de' globi intermedii, ed agli intermedii propagandolo per via di quello a me prossimo. Così attendendo alle idee che abbiamo pronte al bisogno; e perciò aumentando il movimento de' rispettivi ordegni sensiferi; suscitiam l'esercizio di altri, a cui si trovan connessi. Attiviamo in fine pur quello, a cui appartiene la idea che bramavamo esibirci, e conseguiamo l' intento.

Io supponea di rammentare un certo segno del globo che mi sforzava a riconoscere. Io lo supponeva a ragione. Se non avessi in fatti ricordato o qualche

Digitized by Google

suo modo esteriore, od il luogo che occupava in relazione agli altri corpi della sua serie medesima; di che mai in questa ipotesi avrei potuto mettermi in traccia e che avrei potuto scoprire? Egli è del pari necessario che per lo meno un elemento o sia una nota un carattere della nozion ricercata o qualche rapporto di essa sia presente allo spirito. Note, ad esempio del detto, che io volea rimembrare, erano il tuono e la forza, con cui era stato proferito, la sua brevità la sua lunghezza o qualche altra cosa di simile. Relazioni poi erano le corrispondenze di esso a' varii movimenti del corpo, da cui era stato accompagnato, a' discorsi antecedenti e seguenti, ed a ciascuno degli aggiunti, in mezzo a' quali era sorto.

II.° Il secondo dubbio non mi sembra agevolmente solubile « Sovente (dice il VAN-SWIETEN) siam memori di avere avuta alcuna idea che non possiamo « ora rinnovarci. Il principio pensante cerca nel suo « tesoro intimo cosa mai questo sia, e non sa cosa « cerchi: il distingue però da tutte le altre, a cui « pensa in quel punto » (1) Par ch'egli dunque consideri la nozion ricercata, come una cosa a noi incognita, ma di cui nondimeno abbiamo impressa nell'animo alcuna relazione, alcuna nota. Non crede adunque impossibile che quell'occulto pensiero possa tuttavia esser distinto da tutti gli altri simultanei: ed inspira quindi

(1) Aphor: I. de cogn: et cur: morb: tom: I. pag: 2. ad 3.

Digitized by Google

il sospetto che per un' operazione immediata della nostra volontà possa rimanere scoperto.

Ma la stessa nota di un' idea non è più che un elemento di essa. Può sempre adunque richiedersi, se le sue parti obbliate possan da noi repristinarsi con un' azione diretta o per via di mutuo richiamo.

Se diamo fede al Lord KAIMES allo STEWART ed a più altri; il primo mezzo è impossibile. Secondo il loro parere, noi non sapremmo aver presa su di una nozione speciale che non abbiam nello spirito. Non possiamo adunque richiamarla, se non per mezzo di quelle che già ci sono presenti, e di cui siamo già arbitri. Che se un sì fatto sussidio rimanesse privo di effetto; tutta la nostra speranza sarebbe rimessa al raziocinio (1).

Si concederà volentieri che un' idea inesistente non può sottoporsi ad azione. Ma non è mai su la idea che la volontà spiega il suo potere. Può dare in vece un impulso a quelle parti sensifere, il di cui moto occasiona o costituisce il pensiero Si tratta dunque d' indagare, se possa scuoter le addette ad una nozione obbliata e così farla risorgere. Ciò è subordinato al vedere, se quantunque non diretta dalla intenzione speciale di produrre un certo moto; possa nondimeno produrlo. Tal problema si attacca ad alcune nozioni che non ò per anche sviluppate, e non è quindi del luogo e del tempo attuale.

(1) Philos: de l' esprit: part: I. Sect: III.

Capitolo XII.

Se la volontà possa impedire e come l'attualità del mutuo richiamo.

Tosto che cessiam di riflettere su di un oggetto qualunque, la nostra mente si abbandona a ciò che lo Stewart chiamava con un' espressione assai propria la *corrente delle idee* (1). Il nostro pensiero è portato con una rapidità sorprendente da una regione ad un' altra, da un tempo ad un altro lontano: e dopo aver vagato lunga pezza per la estension delle cose, non sa pur dire a se stesso per quali passaggi sia ito. Ci si offre in fine un' idea che alcun poco c' interessa. Tosto prendiamo a studiarla ed a riandarne le parti: noi le coordiniamo in certa guisa le ricordanze più affini: noi torniamo a riflettere. È dunque la volontà essa medesima che insistendo a certe idee, teneva lungi le altre: è la intermissione di essa che à dato campo a queste ultime di quasi allagare lo spirito; ed è pur la sua efficacia che co 'l trattenerne talune à per così dire, intercettato alle restanti il passaggio.

Nel progresso della veglia noi erriamo di rado per delle nozioni disparate. Poichè la forza attentiva

(1) Philos: de l' esprit: Part: I. Sect: 3. in princ: *Unda idearum*, dice Haller ad istit: rei med: Boerhavii §: 584. nota 1. pag: 263. tom: III.

Digitized by Google

avendo allora il suo libero e regolare esercizio; ne prende in mira talune, e così discaccia le altre. Ma siane qualunque il motivo, la giuridizione di essa è quasi sospesa nel sonno: ed appunto allora la mente va presso che a caso aggirandosi per le idee più difformi.

Il potere della riflessione è spesso indebolito ne' folli: e se ne cercherà altrove la causa. Ora in tal caso « essi passano con una grande prestezza da un'
« idea ad un'altra che talora è lontanissima. I di-
« scorsi ch' essi tengono, offrono spesso de' contrasti
« inattesi e singolarissimi, ovvero un' unione confusa
« che corrisponde in tutto al disordine delle loro
« idee. Un maniaco che io osservava (dice Filippo
« Pinel, le di cui parole io rapporto) senza che si
« avvedesse della mia presenza, pronunziava a vicen-
« da le parole *spada*, *sole*, *cappello* ec. (1).

Ma questo scrittore stimabile non rettamente asserisce che allora ogni *coerenza*, *ogni associazione d' idee sembran totalmente distrutte*. Il richiamo mutuo involontario delle nozioni del pazzo è tanto allora in vigore, per quanto il volontario è scemato. All'ordine alla novità alla semplicità dell'arbitrio è stata in somma surrogata la varietà confusa e bizzarra delle cagioni automatiche. Oserei quasi di dire che alla monarchia ideogica è sottentrata l' anarchia.

(1) Sur l' alienat: ment: §: 101. pag: 86.

Digitized by Google

Giova qui esporre un teorema che non è sfuggito alle STEWART. Sempre che una nozione si eleva, tende a richiamarne più altre: e le richiamerebbe in effetti, se non trovasse contrasto. Ma la volontà vi si suppone co 'l tener fermo alle idee, onde esige la presenza. Ella dee tanto avvivarle da render nullo il successo di quelle cagioni *meccaniche*. Dee perciò darsi una cura e per conseguenza uno stento che non verrebbe a provarsi, se le percezioni favorite non avesser con altre un tal nesso da poterle ridestare. Quell' affezione penosa che il nostro sforzo ci costa, è dunque dovuta in gran parte alla necessità di far guerra alle nozioni associate ma pur divergenti dal fine (1).

Mille osservazioni costanti ci fanno adunque sicuri che la volontà può opporre un ostacolo alla *piena de' pensieri* o sia al mutuo richiamo. Questo potere è di sì alta e di sì vasta importanza, che la sospensione di esso paralizza il raziocinio: e ad uno stato regolare fa che assai spesso succeda lo sconvolgimento il tumulto.

È intanto d'uopo avvertire che non a questo solo è ristretta la influenza dell' arbitrio. Se accrescendo forza ad un'idea, possiamo allontanare le altre; suscitando in vece le altre, possiamo liberarci da quella che non crediamo a proposito (2). È questo il mezzo di

(1) Phil: de l' esprit tom: II. pag: 206. a 207.

(2) I Poeti dissero che allora la tragghiamo.

Come d' asse si trae chiodo con chiodo

PETRARCA.

Vedi l' ARIOSTO C. XXVIII. 98 = e XLV. 29.

Digitized by Google

far fronte a degl' inconvenienti notabili, di cui ò già dato di sopra o almeno ò preparato il concetto. Il primo di essi è di cadere in una fissazione mentale, io voglio dire in quello stato in cui accade che un' idea regni isolata nell' anima. Nel secondo un pensamento che per verità non è l' unico, è tuttavia così pronto, che i più disparati e remoti son sufficienti a destarlo. Fra questa nozione importuna e tutte le restanti vengono allora a formarsi poco a poco de' vincoli sì straordinarii e sì strani che non tarda ad esibirsi la più manifesta follia. Tal' è una di quelle che il Pinel ci à descritte « Una signora di 60 anni in « conseguenza di una contenzione di spirito soverchia- « mente protratta è caduta in una spezie di malinco- « nia singolare che consiste in associare un' idea di « stregoneria a tutto ciò che vede e che ascolta (1) ». Senza motivare un disordine di così grande importanza, la idea predominante può ricomparire sì spesso da defraudar l' attenzione agli oggetti più utili. Allora i nostri giudizii nè sono a bastanza numerosi, nè son ponderati a bastanza: e mentre il raziocinio languisce, le facoltà operative sono irregolarmente applicate. È questo il caso del giovane che rimproverato di oscitanza e di poco attaccamento allo studio, rispondeva ingenuamente al maestro: « io non tralascio « di leggere, io leggo più volte una pagina: ma con « mia sorpresa ogni lettera mi sembra una donna.

(1) De l' alienat: ment: §. 100. pag: 86.

Digitized by Google

Capitolo XIII.

Se un' idea, di cui non abbiam ricordanza, possa averne richiamate delle altre.

Si è dimostrato che un' idea può comparir nello spirito ed esser tosto obbliata. Per quanto il moto cerebrale che la occasiona o la forma, sia poco durevole, inferisce sempre una scossa alle altre parti sensifere. Può ben trovarne qualcuna sì fattamente disposta, che dietro un impulso fugace venga a concepire un' azione; e così riproduca un' idea. Sia che questa s' innalzi con la necessaria vivezza; sia che venga assistita o dalla operazione attentiva o da altra impressione interiore; può esibire una valida e stabile coscienza. Sussisterà dunque l' effetto, mentre la occasione è svanita.

Ciò per avventura avrà luogo in una moltitudine di casi, in cui ricordanze si destano che non troviam legate ad alcuna delle nozioni antecedenti. Nulla per altro impedisce che v' influiscano i giuochi della circolazione umorale. Il ristagno istantaneo di un fluido od il ritardo del suo moto in alcuna parte sensifera può risvegliare la idea che ad essa corrisponde. Le sostanze vaporose possono agire del pari: e del pari i moti accidentali di qualche organo prossimo. Non è anzi indispensabile che la impressione eccitante nasca immediata al cervello: poichè potrebbe provvenire dalle parti lontane del corpo.

Digitized by Google

Da che si offre un' idea di cui non vediamo il legame con alcun' altra presente, non dobbiamo adunque inferire, come conseguenza necessaria, che sia stata richiamata da un' altra, di cui non abbiamo ricordo. Tanto più dobbiamo esser cauti nel ragionare in tal guisa, in quanto che gli atti mentali che dimentichiamo più presto, sono assai volte i più deboli. Per conseguenza i movimenti delle rispettive parti sensifere non possono essere i più proprii ad attivarne delle altre: e non avverrà frequentemente che la molta idoneità di queste ultime sia sufficiente a supplire la tenuità dello stimolo.

Queste osservazioni mi sembrano assolutamente necessarie a non abusar del teorema che lo Stewart ne insegna « Una percezione, od un' idea che passa » per lo spirito, senza lasciare alcuna traccia nella » memoria, può nondimeno servire ad introdurre delle » altre idee, con cui è legata per le leggi dell' asso» ciazione (1).

Capitolo XIV.

Cosa io intenda per attitudini mutue sensifere, *e se differiscano dalle* memorative.

Tutto ciò che ò sviluppato nella presente sezione, par che renda sicuro che ogni particella sensifera può

(1) Phil: de l' esprit: tom: I. pag: 163.

Digitized by Google

contrarre un' attitudine a risentire il moto di un' altra, e così a riprodurre la idea alla quale corrisponde. Le varie particelle sensifere acquistan dunque le attitudini a provocarsi a vicenda, e con questo mezzo a svegliare le nostre ricordanze. Or son queste appunto le attitudini che chiamerò *mutue sensifere*.

Non ò bisogno di avvertire che siccome esse dinotano una situazion dell' organismo; così questa situazione risponde ad uno stato speciale della eccitabilità rispettiva.

Si potrà intanto richiedermi, in che le attitudini mutue differiscano dalle *attitudini memorative*. Io risponderò brevemente.

Le attitudini memorative sono attitudini a riprodurre i movimenti sensiferi. Le attitudini mutue sono attitudini a riprodurli per virtù di quella impressione che le particelle del cervello si danno a vicenda. La nozion delle prime è generica: quella delle seconde è specifica.

La prima idea che si eleva nell' intendimento di un uomo, fa supporre un moto sensifero, la possibilità di rinascer con esso, e per conseguenza un' attitudine memorativa. Ma finchè l' anima non abbia per lo meno un' altra idea; finchè il cervello non abbia un altro moto sensifero; è impossibile che il primo possa richiamare il secondo, o possa venirne richiamato. Non per anche adunque le parti in cui l' uno o l' altro si spiega, ànno attitudini memorative caratterizzate per

Digitized by Google

modo che possan prendere il titolo di *mutue sensifere*.

Pur quando abbiamo acquistato una moltiplicità di nozioni; può ridestarsene una senza che sia svegliata da un' altra. Può in tal caso affermarsi che in una parte del cervello vi sia movimento sensifero; e che in quest' ultimo si eserciti un' idoneità memorativa. Pur non si potrebbe concederle la denominazione di *mutua*.

L' attitudine memorativa è in somma rapportata ad ogni spezie di stimoli che possa dar luogo a ricordanza. L' attitudine mutua sensifera è solamente relativa ad una spezie di essi.

Or la eccitabilità di ogni organo può modificarsi per modo, che senza cangiare il rapporto co 'l più delle forze eccitanti può per alcune esser sorda. Se perciò le parti sensifere non posson riprodurre un' idea co 'l darsi a vicenda lo stimolo; posson tuttavia rinnovarla sotto un' impression differente. Il caso inverso dell' esposto è ugualmente possibile. L' attitudine mutua sensifera può insomma svanire, allorchè la memorativa sussiste: ma non sussiste già la prima, allorchè la seconda è svanita. Può per altro dirsi a ragione, che se mai l' una è distrutta; di necessità l' altra è limitata al più ristretto perimetro. Poichè quella spezie di stimolo che le particelle del cervello mutuamente si danno, è la principale, se non l' unica, suscitatrice delle idee.

Fine della Sezione quarta.

Digitized by Google

SEZIONE V.

La fantasia o immaginazione sensoria.

Capitolo I.

Cosa sieno le idee modulari ed i fantasmi arbitrarii commanenti.

Allorchè veggo una rosa; posso concepirne anche un' altra venti volte più grande. Io non trasformo in tal caso la sensazione attuale. Seguendo anzi a serbarla come l' ò ricevuta; le ne aggiungo solamente una che non l' è uguale ma simile. So che la prima è reale, e la seconda è arbitraria. Fra l' una e l' altra instituisco i più diligenti paragoni: e non potrei farne una sola senza lottar con la forza della mia *persuasione*.

Avrò vedute molte rose ch' eran collocate in un ordine: e nel piano del mio spirito le disporrò tosto in un altro che non ò mai osservato. Ancora in questo caso io non cangio in verun modo la prima serie d' idee: parmi anzi evidente che io ne formi una nuova. Una lieve riflessione sarà bastante a mostrarmi, in qual cosa l' una e l' altra differiscano, in qual' altra convengano.

Nel riguardar molte rose potrei concepirne più poche: e nel riguardarne una sola potrei concepirne altre cento. Ma nell' uno e nell' altro caso può l' opera

Digitized by Google

del mio talento lasciar quasi imperturbato il primo lavoro de' sensi.

Quando in somma per l'urto degli oggetti esteriori ò sviluppate alcune idee; posso formarne delle altre parimenti singolari che più o meno le somiglino, e ne sieno più o meno diverse, per semplice disposizione, sia per estensione o per numero. Io chiamerò *modulari* le antiche, e *foggiate* o *fittive* le nuove. Se vorrò indicare quest' ultime con determinazione maggiore; le dirò *fantasmi arbitrarii commanenti.* Poichè in effetti o coesistono o possono almeno coesistere con le percezioni reali, su di cui vengòn lavorate.

Nella contemplazione Lochiana la sensazione continua: nella ricordanza torna a prodursi. Si è visto che nell' attenzione è renduta più viva; e che perciò fa sparire od almeno oscura le altre. Ma non accade in veruna di queste funzioni mentali che si formi un' idea nuova ed interamente fittiva, un'idea che più o meno sia simile alla già ricevuta dagli oggetti esteriori. È questa una particolare operazione dell' anima: e parmi al sommo interessante l' investigarne il meccanismo.

Capitolo II.

Se le così dette idee generali possano annoverarsi a' fantasmi arbitrarii commanenti.

Dovrò dimostrare a suo luogo che paragonando le idee le quali in noi si promuovono dalle cose esteriori

Digitized by Google

ed a cui suol darsi l' epiteto di singolari od individue; siamo in caso di distinguere in quali elementi convengano, e quasi riunirli in un tutto che contrassegniamo co 'l titolo di *nozioni generali*. Or può dirsi che quest' ultime sono in parte conformi alle individue primitive, ed in parte diverse. Con pari verità può soggiungersi che da per sè non corrispondono a degli oggetti reali: non esiste in fatti un cavallo od un uomo generico, ma un dato cavallo un dato uomo. Può affermarsi in fine a buon dritto che nozioni di tal fatta son dovute al volere; e che non supponendo distrutte le antiche idee singolari; possono ad esse coesistere. Perchè dunque non avranno la denominazion di *fittive* arbitrarie? E perchè tali si son dette nel precedente capitolo le sole individue?

Io non altro ò fatto, che seguire la nomenclatura comune. Niuno al certo diè il vanto di una vigorosa fantasia all' algebrista al geometra, sol perchè entrambi si applicano a delle idee generali. Spesso anzi si consiglia di frequentar queste scienze, allorchè occorre di frenare un' immaginazione focosa. Si suppone vasta ed energica in tutti coloro che inventano in fatto di arti. Or essi appunto si applicano a realizzar di continuo certe nozioni fittive già preconcepute nell' animo e senza dubbio singolari. Il gran campo de' fantasmi è certamente il sogno il delirio e sopra tutto la follia. Ma la nota più ordinaria di queste malattie del pensiero è il creder vicini gli oggetti i quali sono lontani,

Digitized by Google

il supporre vero e reale ciò che poi non esiste, e l' essere in somma abbandonato ad idee singolari scorrette.

Ben frequentemente ci accade di non rappresentarci un cavallo un camelo un leone sotto tanti e tali tratti da costituire un individuo: e pure allora diciamo di averne in noi un' immagine, comecchè imperfetta ed oscura. Par che accenniamo in tal guisa che noi facciamo ancor uso della facoltà d' immaginare. Se però il facciamo in effetti; ciò non è relativo alle note che non abbiamo presenti, ma a quelle prese di mira. Ora in relazione a quest' ultime noi in realtà null' altro abbiamo, che delle idee *singolari*. Semplicemente egli è vero che non ne abbiamo quante bastano, perchè la nozione composta si dica singolare ancor essa (1).

È parimenti di costume il dichiarare immaginosi que' metafici sottili i quali si pascon d' ipotesi. Non pretendiamo allora di dire che le loro idee generali sien veramente *fantasmi*; ma che al pari de' fantasmi non corrispondono punto alla realità delle cose.

Dopo che il saggio Condillac à stabilito in principio che una proposizion generale costituisce un risultamento delle nostre idee particolari (2), assai naturalmente soggiunge che « il solo mezzo di acquistare delle

(1) Vi è dunque alcuna cosa ad emendare in quelle proposizioni del Rousseau « Ogn' idea generale è puramente intellettiva. Per « poco che la immaginazione vi prenda parte, la idea divien tosto « particolare — Discussion sur l' inegalité pag: 247. Paris 1817. Vedi appresso il lib: II. Sez: II. cap: VI. n: 4.

(2) Essay sur l' origine ec. ch: VIII. §: 64.

Digitized by Google

» conoscenze è di rimontare alla origine delle nostre » idee, seguir la generazione di esse, e metterle poi » in confronto sotto tutte le relazioni possibili: ciò si » chiama *analizzare* (1) » Dietro un sì fatto sviluppo non costerà pena l' intendere, per qual motivo egli dica che l' *impero della immaginazione finisce dove comincia l' analisi.* (2).

Giusta il sentimento dello STEWART, va naturalmente unita a' fantasmi la persuasion della esistenza: e non si giunge a correggerla, se non in virtù di scrutinio (3). Or la idea di quelle cose che per un tempo anche minimo noi crediamo reali, è per necessità determinata, singolare, individua.

Si farà altrove parola della opinion di coloro che non ammèttono punto le nozioni generali, ma le riducono a nomi. Se il di loro modo di vedere fosse a bastanza plausibile; vi sarebbe un' altra ragione di non doverle comprendere fra le idee fittive arbitrarie.

CAPITOLO III.

Cosa sieno le idee fittive ovvero fantasmi automatici.

Debbo al presente indagare, se delle idee molto simili alle poc' anzi descritte sotto la denominazion di

(1) Essay sur l' origine ec: ch: VIII. §: 67.
(2) Ibid: ch: 10. §: 90.
(3) Philos: de l' esprit.

Digitized by Google

fittive o *fantastiche* possano in ciò differirne ch' essendo o no commanenti, non sieno *arbitrarie*. Quando apparisca che si diano; si potrà anche dirle *fantasmi*: ma gioverà contraddistinguerli colla dominazion di *automatici*.

Il problema è posto in vedere se venendo dato un certo numero di nozioni primitive; sia la sola volontà che possa formarne una nuova parimenti singolare la quale in parte le somigli, e ne resti in parte diversa; o se l' opificio medesimo sia qualche volta eseguito da quelle ignote cagioni che tutte in massa si dinotano sotto il nome di *meccaniche*.

La cooperazion di quest'ultime non potrebbe meglio provarsi, che da quelle alienazioni mentali, da que' delirii e da que' sogni in cui troviamo lo spirito manifestamente cruciato. Così « dopo la sua caduta « dal ponte di *Neuilly*, Pascal a cui questo affare « avea turbato tutto il sistema nervoso, vedea di con« tinuo a' suoi fianchi un profondo precipizio. Per « non esserne distolto nelle sue meditazioni, egli era « obbligato a sottrarre questa immagine a' suoi sguar« di, interponendo un corpo opaco fra' suoi occhi ed « il luogo ch' essa occupava in ordine a lui (1) » Senza dubbio questa immagine avea qualche cosa di simile ed alla idea dell' altezza, da cui egli era caduto, ed a quella di altri siti che aveva osservato altre volte. Ma tuttavia per molti lati n' era anche diversa. Gli

(1) Cabanis II. 361.

Digitized by Google

lasciava in fatti arguire che fosse il precipizio in un sito in cui realmente non era, e che fosse fatto in un modo che non copiava esattamente veruna cosa reale. Era questa dunque un'idea che potea dirsi *fittiva*. Ma tanto è lungi che nascesse dalla operazion del volere, che gli resisteva a tutta possa, e che sapeva anche vincerlo. Non era dunque a buon conto, se non un fantasma automatico.

Dirò lo stesso di altri casi della medesima specie. Così il GILBERT supponeva di esser sempre inseguito da una turba di filosofi i quali volessero togliergli le sue predilette scritture (1). Non vedeva altro il TASSO che supplicii, persecuzioni, veleni: ed opponeva in vano il suo senno a queste immagini tetre, di cui gli si empiva lo spirito. Gli ultimi anni del ZIMMERMANN furono turbati dall' idea di un inemico potente che fosse pronto ad invadere le sue terre natali. Ma ogni casa destinata al trattamento de' folli può presentar degli esempii anche più rimarchevoli. Gli uni an fitto nella mente che le loro membra inferiori sien di vetro o di cera: gli altri sono persuasi di esser privi di cuore: questi an contratta la certezza di esser freddi cadaveri: quegli al contrario an per fermo di essersi in essi rinnovata la trasformazione di *Ecuba* o quella di *Atteone* e di *Lico*. Altri assumono il carattere di *Laocoonti* perpetui, e sempre intenti a squarciare delle serpi intortigliate,

(1) PINEL nosogr: III. 89.

Digitized by Google

mettono in pezzi e sfracellano tutto ciò che ànno alle mani (1).

Quelle rappresentazioni dolorose che si fan sentire nell' *incubo*, nè pure sembrano motivate dal nostro proprio capriccio (2). Chi può sottoporsi di buon grado a quella sofferenza medesima, alla quale andrebbe soggetto, se un uomo forte e villano sì strettamente il tenesse da fargli mancare il respiro? Ma il figurarlo in questo atto non è forse avere un' idea in parte conforme alle vere ed anche in parte diversa? Non è dunque avere un fantasma? E noi lo abbiamo del pari, allorchè abbandonati al tumulto ed alla incostanza de' sogni, or ci sembra di sdrucciolare per delle balze rovinose, or di esser cinti dalle insidie de' nostri nemici, or di palpitare fra' denti di un animale feroce. Nè pure allora può dirsi che la volontà cerchi a disegno questi simulacri molesti; spesso anzi ci sembra di aver tentato ogni sforzo per allontanarli e disperderli senza avervi riuscito.

Finalmente anche in veglia ed in uno stato del corpo, che non si crede morboso, abbiamo spesso a combattere contro la importunità de' fantasmi. Chi scrupoleggia su la venere, è costantemente perseguito

(1) Pinel sur l' alien: ment: pag: 154. Vedete i numerosi esempii di follie malinconiche presso il Boerhave Praelect: acad: in istit: propr: rei med: cum notis Haller ad §: 586. pag: 268. vol: III.

(2) Vedete la bella descrizione dell' incubo presso il Whytt des mal: nerv: chap: VI. §: 116.

Digitized by Google

da rappresentazioni lascive. Chi perdè un' amica un' amante, la vede apparir sotto forme sì inaspettate e sì nuove, che ne à timore e ribrezzo (1). Chi sparse il sangue di un uomo ne avrà sempre innanzi lo spettro: ed esaurirà in vano le forze per dileguarne l' aspetto (2). Or ciò che pugna co 'l volere, non potrebbe esserne nato.

La verità di queste cose non era ignota al Cartesio « Delle percezioni (ei diceva) che per opera « del corpo son prodotte, la massima parte dipende « da' nervi. Ve ne sono però di quelle che non ne dipen- « dono punto, e che nominiamo esse pure *immagina- « zioni*, siccome quelle di cui ò tenuto ragionamento, « le quali per altro in questo appunto dalle altre dif- « feriscono, che la nostra volontà non concorre a « formarle (3).

Ermanno Boerhave non dubita che le impressioni fatte su 'l cerebro o quelle ancora che vi giungono da altri organi affetti, possan produrre fantasmi sì maravigliosi e sì strani, che appena appena somiglino le idee anteriori (4) « Se in essi (aggiunge il grand'uomo)

(1) » Spesso in luoghi riposti, quando io mi pensava di esser » solo, la ò veduta apparire dal tronco di un albero, dalla bocca » di una caverna, da una nube, da non so dove. Il timore mi fece » immobile. Io non sapeva più che mi fossi diventato, nè dove an- » dare —

Petrarca Carm: lib: VII. epist: VII.

(2) La istoria prova ciò con l' esempio di diversi tiranni.

(3) Trattato delle passioni tom: II. pag: 118. §: 23. Milano.

(4) Praelect: de morb: nerv: pag: 166. 173.

Digitized by Google

» vi è qualche cosa di lieto o di sommamente af-
« flittivo, e costantemente vi si associa; *voglia* l'uo-
« mo o *non voglia*, egli è tratto: nè la mente nè
« la ragione nè le minacce nè i rischi possono impe-
« dirgli di cadere laddove tendon que' fantasmi e le
« passioni concomitanti » (1)

Il suo commentatore Van-Swieten ammette anch' ei de' fantasmi cui la volontà non produce, ma a' quali anzi opponendo tutta la sua resistenza, non riesce a superarli (2).

Il Condillac riconosce che la immaginazione, *pur quando noi non siamo arbitri di regolarne l' esercizio* « basta a spiegar delle azioni che sembran ragionate, « quantunque no 'l sieno. Vi è perciò luogo (ei continua) di credere che altre operazioni non avven- « gono ne' bruti » (3) Chi si esprime in questo modo non può non esser persuaso che sieno in noi de' fantasmi cui non dà mossa l' arbitrio, o sia de' *fantasmi* automatici.

Non è oscura su l' oggetto la opinione del Cabanis. Espressamente egli osserva che « in molti casi le o- » perazioni della immaginazione e della memoria son « direttamente eccitate e determinate senza nostra sa- « puta da impressioni ch' è di mestieri rapportare

(1) Praelect: de morb: nerv: pag: 167.

(2) Ad aphor: Boerhav: de cogn: et cur: morb: §: 700.

(3) Oeuvres phil: tom: I. pag: 72.

Digitized by Google

« all'estremità senzienti interne ed esterne » (1) Altrove ei dice che una debole infiammazion del cervello partorisce errori fugaci della immaginazione e del volere (2).

Il dotto anatomista del cuore, il riputato Enrico FEDER à nettamente avvertito che le immagini della fantasia son talora risvegliate in virtù di *molle involontarie, per mezzo di eccitamenti fisici*, d' impressioni di sensi esterni (3). In altro luogo egli parla di *cagioni involontarie organiche della immaginazione* e del volere (4).

Ma io non posso non insistere su la opinion dello STEWART. Sembrerebbe a prima giunta ch' ei non credesse reale, se non quella fantasia arbitraria che sceglie qualità e circostanze da molti oggetti diversi, e sì le combina e dispone, che ne fa in certa maniera una creazione novella (5). Ma non è d' uopo arrestarsi a questo sol punto di vista. Egli in effetti è persuaso che durante il corso del sonno, la volontà perda l' impero (6). Ciò non ostante egli crede, essere del tutto naturale che per l' appunto in tale stato « ciò che noi » *concepiamo ed immaginiamo*, faccia su lo spirito la

(1) Rapports ec: I. 141 —
(2) Ibid: I. 456.
(3) Analisi del cuore tom: III. pag: 21.
(4) FEDER ivi pag: 26.
(5) STEWART phil: de l' esprit II. 321.
(6) Ibid: II

Digitized by Google

» impressione più forte, ed in cui le immagini che
» l' occupano, lo affettino di più (1). Di là (dice lo
» stesso scrittore) il rimedio che la natura ci addita,
» allorchè ci sentiam soggiogati da un' immaginazion
» traviatrice. Se tutto tace intorno a noi; facciamo
» noi stessi qualche strepito sia con l' alzare la voce,
» sia co 'l battere il piede: ci sforziamo in somma di
» distrarre la nostra attenzione dagli oggetti immagi-
» narii, presentandone di quelli i quali colpiscono i
» sensi (2) » Or cosa sono queste immagini che allora appunto ingagliardiscono, quando il volere è impotente, e che ben lungi dal servirgli ci soggiogano e traviano? Sono esse forse altra cosa che de' fantasmi automatici?

Io credo adunque provato che non solo questi si dieno, ma che il bisogno di ammetterli si sia lasciato avvertire da quegli stessi scrittori i quali an mancato di esprimerli con una parola speciale (3).

Capitolo IV.

Se le idee fittive automatiche possan sempre coesistere con le modulari, o se talvolta ne presuppongano la esclusione.

Quando ò avuto un certo numero di sensazioni primitive o sia *nozioni modulari*; non mi è necessario

(1) Stewart lib: II. 103. 106.

(2) Stewart II. 106.

(3) Vedete il Voltaire nel dict: philosoph: au mot *imagination.*

supporre che in alcun modo si alterino, perchè vengan fuori i fantasmi che ò nominati arbitrarii. E perchè sarebbe indispensabile un cangiamento di esse, allorchè la rappresentazione fittiva à la qualità di automatica? Con tutte le idee della veglia chiuderò al sonno i miei occhi: simulacri lieti od afflittivi m' ingombreranno la mente, e popoleranno il mio sogno: ma tosto che essi spariranno, e sarà cessato il sopore; non tornerò io ad uno stato molto simile a quello in cui era dapprima? Cosa impedirà che io riprenda i miei antichi pensieri, e che senza perderne alcuno io rammenti ancora i miei sogni? Allorchè sono ozioso; cento nozioni fittive che non ò chiamate a disegno, si vanno offrendo al mio spirito. Sono esse rapide, fugaci, ed appena suscettibili di determinare un ricordo. Or molto occorre a provare che non abbian potuto mostrarsi senza danneggiare in qualche guisa le mie idee primitive.

È però d' uopo confessare che la integrità di quest' ultime può non esser mantenuta; e che il fantasma può dipendere dall' alterazione di esse. Il mostrerò con un esempio. Leggo alcuni versi in GIOVENALE, e li ritengo a memoria. Io li colloco nel campo delle mie percezioni attuali, e li coordino al sistema di tutto il mio scibile. Se mi rappresentassi questi versi non più in GIOVENALE ma in PERSEO; la mia idea in parte simile alla ricevuta da' sensi ed in parte diversa già diverrebbe un fantasma. Or ciò ch' eseguisco ad arbitrio, può parimenti accadere per degenerazion di memoria.

Digitized by Google

La rappresentazione del fatto può riprodursi mutilata di ciò che sarebbe necessario alla indicazion di Giovenale: e per tal modo imperfetta e senza azion volitiva può meccanicamente richiamarmi la percezione di Perseo. La succession del secondo a quel primo pensiero può esser sì rapida, che quasi resti occultata: se ne formerà allora un sol gruppo, e sarà quello che esprimo, allorchè dico di aver letto nello stesso Perseo que' versi. Ma senza por mente alla causa di quest' ovvio fenomeno, la percezione che ne sorge, avendo in tutto la natura della fittiva arbitraria; sarà fittiva ancor essa. Sarà intanto incompatibile con le sensazioni primitive, dal di cui guasto s' innalza.

La dimostrazione medesima diverrà forse più chiara sotto un altro punto di vista. Se io figuro che un fatto il quale è avvenuto in un' epoca, sia avvenuto in un' altra; io mi lavoro un fantasma: e la nuova idea in tal caso è così poco dipendente dalla modificazion delle antiche, da poter anche mostrarsi in unione di esse. Ma proverò nel luogo opportuno che il concetto del tempo non altrimenti si forma, che su la progression de' ricordi. L' obblio di alcuni fra questi è perciò bastante ad intralciare ed a confondere l' epoche. La nozione quindi nata mai potrebbe coesistere alle sensazioni modulari: poichè esige che talune sien pienamente distrutte e forse altre cangiate. Pur le somiglia in molti tratti, e ne differisce per altri: possiede in somma ciò che occorre per esser detta *fittiva*.

Digitized by Google

Finalmente è manifesto che se un' idea singolare à cinque soli elementi, e ne foggio un' altra singolare che ne abbia quattro conformi ad altrettanti de' primi; questa percezione novella costituisce anch' essa un fantasma. Pur non è quasi diversa da ciò che sarebbe l' antica, se la dimenticanza le togliesse quell' elemento medesimo che ò trascurato d' imitare.

Ove adunque non ci piaccia di mischiare insieme le cose che la natura stessa à divise, e la complicazion delle quali può imbarazzare l' analisi; ci è forza ancora distinguere le idee fittive automatiche in *commanenti ed esclusive*. Son commanenti se coesistono o possono almeno coesistere alle rispettive idee modulari. Sono esclusive, se no 'l possono.

Vi saranno forse taluni cui non sembrerà punto a proposito, che io collochi tra' fantasmi ciò che essi chiamerebbero delle *memorie corrotte*. Ma delle memorie corrotte non sono più vere memorie, siccome un organo corrotto, o sia quello il cui tessuto è di già stato scomposto, non può chiamarsi più organo. Ciò non pertanto le idee, delle quali tengo proposito, sono sempre sì prossime alle sensazioni primitive, che quasi usurpano il merito di averle riprodotte. Se tali adunque non sono da poter esser mantenute nella region de' ricordi; ànno almeno quanto basta per poter essere accolte in una regione limitrofa, in quella de' fantasmi.

Io non fo altro che precisare ciò che si trova già ammesso nella opinione comune. Quando il delirante

Digitized by Google

ed il folle quasi avviticchian le idee ed in conseguenza gli oggetti ch' eran separati per luogo ovveramente per tempo; non vi è chi sappia riconoscere in questo strano viluppo ciò che dovrebbe attribuirsi ad una ricordanza alterata, e ciò che dovrebbe staccarsene. Tutta la massa inordinata di tali impure nozioni si crede anzi un lavoro del potere fantastico: e non perciò si lascia di dire che sono

i sogni della notte
Immagini del dì guaste e corrotte.

Io non veggo alcun motivo di disapprovare un parere cui l' analogia più rigorosa sembra aver data la origine. Senza dubbio il meccanismo de' fantasmi commanenti non è precisamente il medesimo che de' fantasmi esclusivi. Pur questa identità non necessita per la riduzione ad un genere e per la fissazion di un nome comune. Se di due moti muscolari l' uno è generato dal sangue e l' altro forse da un acido; da ciò non sorge che l' uno a differenza dall' altro sia meritevole del titolo di *contrazione*. Si è anzi altrove osservato che la coincidenza delle indoli delle funzioni distinte è ciò che appunto fa chiamar quest' ultime nel linguaggio del Newton *fenomeni od effetti del medesimo genere*: e non solo non è lesa dalla distinzione interposta agl' istrumenti causali, ma vi fa anzi presumere una conformità di azioni. Così nel caso apportato noi crediamo che il fuoco, benchè differente dall' acido, pur nulla ostante gli sia simile in quanto al modo di operare: ed in conseguenza applichiamo non

Digitized by Google

meno all' uno che all'altro la denominazione di *stimolo*. I seguenti capi mostreranno che le due spezie di fantasmi di cui ora mi occupo, an pur esse delle origini che la filosofia induttiva può quasi unificare. Basta intanto aver provato che abbian tanta somiglianza, da poter vantare un diritto alla comunione del nome. Basta in somma aver provato che la prima al pari e la seconda an qualche cosa di analogo alle sensazioni primitive e qualche cosa di vario; che di più nè l'una nè l' altra à tutto quello che occorre per esser detta *continuata* ovvero *riprodotta*; che nè quella innoltre nè questa è una genuina e precisa rappresentanza degli oggetti che si son prima sentiti; e che entrambe in fine an caratteri sì esattamente conformi, che riesce spesso impossibile il distinguer l'una dall' altra.

CAPITOLO V.

Se i fantasmi che partono dalla esclusione delle rispettive idee modulari, possano essere arbitrarii.

Osservai, non è molto, che l' applicazione dell' anima a certi elementi di un' idea può esser tanto vigorosa, può così a lungo prorogarsi e tanto spesso ripetersi, da debilitar tutti gli altri e lasciarli in fine svanire. La nozione mutilata che quindi risulta, è in parte somigliante alla più antica composta, e n' è in parte diversa: non corrisponde esattamente a verun

Digitized by Google

oggetto esteriore: ed è finalmente un prodotto del nostro sforzo volitivo. Può in conseguenza domandarsi, se dietro tutto ciò essendo analoga alla idea fittiva arbitraria, debba anche prenderne il nome; e se presupponendo distrutte certe nozioni parziali, debba solamente distinguersi con l' aggiunta di *esclusiva*.

Dobbiam separare due casi. Il primo è se le idee che sono state conservate, ne fanno una *singolare*. Il secondo è se manca un sì fatto requisito. Mi spiegherò con un esempio. Io fingerò che una testa maestrevolmente scolpita da un artefice insigne sia sovrimposta ad un corpo mediocremente lavorato. A forza di determinare con vivacità e con frequenza i miei pensieri su di quella, posso obbliare quest' ultimo. Or la idea che mi resta, è senza dubbio *singolare*: poichè vi si concepisce un oggetto di certa materia e non altra, di certa e non altra figura, di certi tratti e non altri. Ma nondimeno quest' oggetto non si presenta al mio spirito con que' medesimi nessi e nella disposizione medesima, in cui l' ò altre volte veduto. Non si offre più come parte costitutiva di un tutto, ma come cosa staccata: e rappresentato in tal guisa non potrebbe dirsi *reale*. Quindi la mia nozione sarà certamente un *fantasma*: ed essendo stata formata per fissazion volontaria dell' anima; e per dissipazion di alcuni elementi; sarà arbitraria ed esclusiva. Sarebbe esclusiva automatica, se mai l' abolizion della idea di quel corpo grossolano non fosse nata da un volere ma per esempio da un morbo.

Digitized by Google

Nel secondo caso al contrario tutto ciò che rimane della nozion primitiva, non essendo singolare; à quell'aspetto medesimo, in cui poco fa ò riguardato le così dette *idee generali*. Non parmi adunque opportuno che possa allora rivestirsi della qualità di *fantasma*.

Parmi al contrario che tal nome possa giustamente applicarsi in una nuova circostanza che credo necessario l'esporre. Di poi che abbiamo provato una sensazion primitiva, la idoneità a riprodurla non è solamente soggetta al rischio di svanire. In questa istessa sezione io mostrerò anzi in qual modo potrebbe solo alterarsi. Esercitata dalla volontà per un'azione immediata o mediata, non lascerebbe allora più sorgere l'antica idea modulare, ma un'altra in parte simile, ed in parte differente. Essendo questa motivata e quasi svegliata a disegno; dovrebbe dirsi *arbitraria*. Essendo nata dal guasto della capacità di un ricordo; non potrebbe ad esso coesistere, e sarebbe quindi *esclusiva*. Non copiandolo del tutto, ma imperfettamente imitandolo; sarebbe in fine *immaginaria*.

CAPITOLO VI.

Se le idee modulari e le fittive sien della stessa natura.

La distinzione che passa fra le idee modulari e le finte, non impedisce che spettino ad un medesimo genere.

Digitized by Google

Tornate in fatti a supporre che mentre veggo una rosa, io ne figuri anche un' altra venti volte maggiore. Se la prima nozione è differente dall' ultima; l' è per quattro lineamenti. È meno estesa, è più viva, è occasionata da un oggetto il quale è fuori del corpo, è da me giudicata reale.

La prima circostanza, a dir vero, non può menare a supporre diversità di natura. Si finga in fatti che io scorga in questo punto una rosa in realtà ventupla di quella da me innanzi veduta. La mia nuova sensazione vincerà la prima in ampiezza: ma non è perciò che non abbia la medesima indole.

La seconda circostanza non è nel caso di offrire una difficoltà più notabile. Si sa in fatti che una stessa idea è più forte o più debole senza che muti la essenza.

L' azione dell' oggetto esterno non debbe mettersi a calcolo. Essa in fatti non à luogo nella contemplazione Lockiana e nella ricordanza. Ma la idea che la prima continua, e che la seconda rinnova, è ciò non ostante null' altro che la sensazione medesima.

Ò sopra in fine accennato, e mostrerò nel luogo opportuno, che una percezione qualunque non chiude in se la notizia della esistenza de' corpi, onde siam circondati. Non possiamo in vece arguirla, se non per via di giudizii: e sembra in vero che per essere o non esser legata a' medesimi la idea non cangi natura. Che se poi sussistesse un' opinione ingegnosa già sostenuta

Digitized by Google

dal Reid e recentemente dello Stewart; se la sensazion primitiva, come la riprodotta e la finta avesse al pari a se unita la persuasion della presenza degli oggetti esteriori; non resterebbe men vero che a questi tre atti dell' anima dovesse attribuirsi la più stretta la più costante analogia.

Non vi è dunque dritto di credere che la idea modulare e la fittiva sien di diverse nature. Questa verità è stata esposta nelle maniere più nitide dall' illustre Boerhave (1). Un giovane scrittore prematuramente tolto alle scienze à lasciato scritto ancor egli che « la « idea d' immaginazione è *interamente simile* a quella « di sensazione, quantunque non sia tanto forte nè « tanto durevole (2) » Con ciò egli intendeva di dire ad un di presso quel medesimo che io ò assunto per tesi del presente capitolo.

Capitolo VII.

Se le idee fittive si producanò per via di moti sensiferi, ed in quali parti debbon questi spiegarsi.

Se le idee modulari e le fittive son della stessa natura; è dunque forza che sorgano dalle medesime

(1) Praelect: academ: ad propr: instit: rei med: cum notis Haller §: 572 verbo *interni* pag: 249. = §: 579. pag: 256. tom: III.

(2) Tommaso Melville presso Dugald Stewart Phil: de l' esprit. vol: 2. pag: 412.

Digitized by Google

cause. Poichè le prime non avvengono, se non per moti sensiferi; pur le seconde avranno luogo nella maniera medesima.

Ma quali sono le parti in cui questi moti si spiegano? Saranno forse le stesse in cui le attitudini memorative o quasi memorative si trovan già radicate; o dovranno credersi intatte, e, dirò così, *vergini?* (1)

La seconda supposizione non mi sembra probabile. Noi non abbiamo alcun esempio che delle parti non trattate da quella impressione sensoria che gli oggetti esterni ci recano, abbian potuto rinvenirne una equivalente negli stimoli interni. Finchè l' uomo non riceve l' azion della luce e dell' aria, egli non vede, e non ode: nè per mezzo alcuno ci costa che il cieco nato ed il sordo abbian mai avuto in se stessi alcuna cosa di simile o al colore od al suono. Acquistando anzi l' esercizio de' loro sensi inattivi; an ricevuto queste idee, come se fossero nuove: e la ipotesi che forse abbian dimenticato le analoghe, è in tutto scevra d' indizii.

Nè pur l' organo esterno che non venne ancora commosso dall' eccitante proprio ed ordinario, risentirà per avventura l' improprio. Il CABANIS in vero pretende che il feto chiuso nell' utero possa conoscer la luce (2). Prima di lui il BOERHAVE avea sostenuto la tesi « che

(1) *Fibra vergine* è un' espressione usata dal BONNET nel mio medesimo senso.

(2) Rapports ec. vol. II. 89. e seg.

Digitized by Google

» il cieco nato possa vedere i colori, ma non saper
» che sien tali: poichè anche in mezzo alle tenebre,
» se l' occhio è spinto all' interno, si vede il giallo il
» dorato il bianco risplendente, come se agisse una causa
» esteriore: quindi se l' uomo non è rettamente mu-
» nito di organi esterni, ma è il sensorio comune sì
» disposto, com' è quello di un altro, e questo sen-
» sorio si muta; egli vede od ascolta non meno che
» l' altro (1).

Fatto sta che la sperienza della pressione del bulbo non è stata in altri eseguita, che su quegli uomini stessi i quali avevan già usato del lor potere visivo. Non potrebbe adunque dar luogo a conseguenza legittima, se si trattasse d' individui le di cui parti encefaliche non sono state addestrate dall' impiego de' sensi.

Potrebbe forse pretendersi che in mancanza di tal dato non sien veramente capaci di dar fuori nozioni le quali adeguino del tutto le nozioni reali; ma che possan tanto imitarle, quanto sia indispensabile alla formazion di un fantasma. Chi venne adunque alla luce senza il soccorso degli occhi non potrebbe in vero dipingersi un effettivo cavallo, ma qualche cosa di più strano che l' ippogrifo poetico: e se un uomo privo di orecchi non potrebbe avere alcuna idea di una sinfonia del Rossini; potrebbe almeno idearsi qualche combinazione di tuoni. Questa supposizione bizzarra

(1) De morb: nervor: pag: 165.

Digitized by Google

potrebbe trarsi più oltre. Poichè le parti ineducate dalla commozione de' sensi tuttavia si suppongono acconce alle nozioni fittive; non sarebbe in fine possibile che tutte le idee da me credute reali fosser l' effetto di un giuoco degli stimolanti interiori? Non vi sarebbe allora altro essere, fuorchè ciò che chiamo Io, ed a cui imputo il mio cervello ed il rimanente del mio corpo. È ben superfluo l' ammettere degli oggetti circostanti, da che l' impulso di essi può interamente supplirsi dalle impressioni *entostive*.

Chi non vorrà precipitarsi in deduzioni sì assurde, sarà costretto ad ammettere che non altre molle encefaliche sieno addette alla genesi delle nozioni fittive, che o le innanzi impiegate ne' moti primitivi sensiferi, o quelle almeno che vennero in qualche modo innovate per una conseguenza di essi. Queste molle in altri termini o an dovuto acquistare quella spezie di *attitudini* che chiamai *memorative*, o le *quasi memorative*.

Io spingerò più innanzi la indagine. Io cercherò, se le parti che son rivestite delle une sieno in caso di servire a de' *fantasmi commanenti*; e se al contrario le parti che son rivestite delle altre, sieno in caso di servire a de' fantasmi *esclusivi*. Mi basta ora aver provato ciò che mi aveva proposto.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

Come si formino i fantasmi arbitrarii commanenti, e se partan pure da stimolo.

È molto agevole accorgersi che la idea fittiva arbitraria non in altro tempo incomincia, che quando incomincia lo sforzo della volontà umana. A misura che quest' ultima è più o meno vigorosa, la prima nello stesso tempo è più o meno vivace. Non sarebbe più quistione di fantasmi arbitrarii; se cessando di esser voluti, non cessassero di essere.

Adottando qui ancora quel ragionamento medesimo, di cui altrove ò fatto uso; io ben potrò riconoscere nella volontà stessa la ragion del fenomeno Sarà questa che urtando alcune parti sensifere, susciterà quel movimento, con cui si confonde il fantasma, o dal quale almeno dipende.

Tali parti sensifere non saran le stesse che quelle, alla cui funzione corrisponde la idea modulare. Mostrai infatti di sopra, che due moti separabili ma nondimeno atti a coesistere non potrebbero appartenere alla stessa molecola organica (1): e le cose esposte fan credere che la idea modulare e la fittiva, o ciò che vuol dire lo stesso, i rispettivi moti sensiferi possano insieme aver luogo, e possano andar disuniti.

(1) Sez: III. cap: XIV. §: 3.

Digitized by Google

Ma le parti produttrici di queste due spezie d' idee debbono aver nondimeno una maggior somiglianza fra esse che le addette a percezioni interamente eterogenee. È giusto in fatti che le macchine abbian conformazioni più analoghe, a misura che le funzioni ne son meno diverse. Non dee credersi senza motivo che la natura accumuli i mezzi, allorchè è parca di fini. Ella in fatti à costruiti gli occhi le narici e gli orecchi nella medesima guisa: poichè intendea dedicarli ad un medesimo uffizio. Ella à serbato lo stesso meccanismo negli altri membri raddoppiati: e si sa che questi ultimi ad un di presso s' impiegano nel ministero medesimo.

Ma se un raggio di luce va a ferire una gran parte della superficie del corpo; ciò non ostante non eccita in tutti i punti di essa la modificazione visuale. Se non affetta altro con successo che le sole pupille; è perchè le trova organizzate particolarmente a quest' uopo. Che se ne trova una sola convenientemente disposta; non occasiona altrove che in essa un effetto compiuto. È lo stesso per le narici, lo è per gli orecchi, e lo stesso, se non m' inganno, à luogo nel cervello. Allorchè l' organo sensifero è per verità sottoposto ad un' impressione eccitante; non può limitarsi a risentirla unicamente in un punto. Sia per nesso vitale o meccanico, sia per l' uno insieme e per l' altro, si muove tutto nel senso, in cui viene agitato. Ma non tutte le sue parti sono in caso di dedurne il cangiamento medesimo. Ve ne sono in guisa formate, da

Digitized by Google

dover contrarre a certo impulso una certa funzione: alcune altre son fornite di una struttura assai simile: e di altre in fine la tempra è sommamente diversa. Il risultamento che nasce dalla impressione sensifera, è perciò nelle prime grandissimo, nelle seconde mediocre, e quasi nullo nelle ultime. In tal guisa nelle prime può risvegliare quel moto che costituisce o motiva la sensazione attuale. Se nelle seconde non genera l' effetto medesimo; vi crea almeno una nuova disposizione di parti: e questa importa un' attitudine non prima esistente a risentir qualche cosa di simile alla impulsione ricevuta. Tal' è l' attitudine che altrove ò nominata *quasi-memorativa*.

Se si supponga una moltitudine di parti sensifere ugualmente organizzate; può ciò non ostante venirsi alla conseguenza medesima. Anche in questo caso la più esposta fra esse alla impressione eccitante ne ricaverà il maggior impeto: le altre ne ricaveranno di grado in grado di meno, a misura che più o meno si troveran volte a quel senso, nel quale l' urto si spiega. Avverrà quindi che la prima sviluppi sola quel moto il quale basta alla idea: ciò non ostante le altre pur contrarranno un' attitudine a risentir meglio in appresso delle impressioni somiglianti.

A questa attitudine appunto la volontà sovraggiunge, allorchè desta un fantasma. Non giungerebbe a destarlo, se non trovasse modificata la rispettiva parte sensifera dal cennato urto antecedente. Non giungerebbe

Digitized by Google

a destarlo, se di più non ispiegasse una data operazione eccitante. Tutte le qualità, tutti i modi della idea che si foggia, tengono in somma al complesso di queste due circostanze: e son esse in guisa temprate, che si forma una situazione presso che simile a quella la quale verrebbe ad aver luogo, se al fantasma corrispondesse un oggetto reale.

L' attitudine di cui discorro, non sorgerebbe forse dal moto che dà le idee modulari, se la parte in cui essa si sviluppa, non avesse innanzi ricevuta un' altra sorta di esercizio. Così nel vedere una rosa non potrei figurarmene un' altra venti volte maggiore, se io non fossi abituato a concepir negli oggetti e le diminuzioni e gli aumenti. Or ciascuna di queste nozioni è fuor di dubbio vincolata ad un qualche movimento della macchinetta sensifera. I suoi componenti ànno insieme ricevuto delle scosse generali, e se ne ànno date a vicenda. In virtù di esse tutte è accaduto che spezialmente alcune parti siensi rendute più trattabili, più cedevoli agli urti, più spedite alle azioni. Ad un tale accrescimento d' idoneità organica è sopravvenuto l'urto sensifero corrispondente alla rosa: e sol perchè à rinvenuta una disposizione sì fatta, à potuto crear l' attitudine a generare il *fantasma*. La volontà à messa in azione codesta nuova attitudine: e la idea della rosa ventupla si è quindi elevata.

Ma allorchè parlo di rosa ventupla, annunzio inoltre un rapporto: e ciò si lega ad un atto, di cui

Digitized by Google

non per anche ò discorso, io voglio dire al giudizio. Debbo adunque riserbarmi di completare altrove la istoria delle idee fittive e fantastiche.

Nello sviluppo fin qui dato io non ò intanto supposta alcuna causa non vera: non le ò aggiunta qualità e non modo alcuno di agire che non sia del tutto conforme alle leggi fisiologiche. Mi son precisamente studiato di sviluppar l'ignoto co 'l noto, e ciò che noi non veggiamo, con ciò ch'è esposto allo sguardo. Ma pur non sono arrivato al di là dell'esterno di un'opera, i di cui recessi son coperti da una profonda caligine. Non oserò di spingermi oltre; e sarò pago di poter conchiudere che i fantasmi arbitrarii commanenti succedon pure allo stimolo.

CAPITOLO IX.

Come si formino i fantasmi commanenti automatici, e se parton pure da stimolo.

Tosto che i moti corrispondenti alla idea modulare an formata l'attitudine a generar quel fantasma che chiamai commanente arbitrario; non la sola volontà dell'uomo può porla in esercizio. Ogni simile impressione è anzi atta ad occasionare il medesimo effetto: e sempre che l'occasiona, il fantasma che ne sorge, è *commanente automatico*, o se così piace di esprimersi, è *vice-arbitrario*. In tal guisa ò mostrato

Digitized by Google

che la ricordanza può nascere per virtù del nostro comando; e che può nascer del pari da un certo modo di agire degli umori, de' vapori e di altri stimoli interni.

Nello stato più comune di salute e di veglia le idee fittive di tal sorta non facilmente si scoprono. La non interrotta impulsione degli oggetti esteriori tien sempre vive nell' anima le sensazioni primitive. Ciascuna in vero di queste fa supporre un moto *sensifero*; e laddove un moto si forma sufficientemente vigoroso, si forma insieme il concorso degli stimoli interni. Essi perciò non si affollano in quelle parti del cervello che non sono scosse attualmente da tali impressioni. I fantasmi involontarii non posson quindi mostrarsi nè con molta energia nè con frequenza.

Molto meno si mostrano, allorchè noi attendiamo. La volontà determinata a render viva un' idea non fa più che accrescere il moto (io l' ò provato di sopra) della rispettiva parte sensifera; e chiama a questo l' afflusso delle sostanze fluide e gassose e degli altri agenti interiori della macchina umana. Essi quindi non si prestano ad eccitar quelle parti che an contratta l' attitudine a generare il fantasma.

Una situazione ben diversa à luogo nel sonno. Evvi allora una calma e quasi una tregua de' sensi. Gli umori i gas i vapori ch' eran costretti a seguirne o coadjuvarne l' esercizio, sono oramai disimpegnati

Digitized by Google

da questa forza motrice. Liberati in tutto all' impulso delle altre forze interiori della macchina umana, possono avere altre pose, altri gradi di moto, altri punti di partizione, di concentramento e di urto. Posson quindi ritrovarsi nelle parti atte al fantasma con quella intensità e spezie di azione che fa di mestieri a produrlo. Posson ritrovarsi in somma fornite de' requisiti medesimi co 'l di cui mezzo la volontà esegue la medesima opera (1).

Verisimilmente l' attitudine di queste parti sensifere può ammetter tante vicende, quante ne ha l' organismo al di cui stato inerisce: e così i medesimi stimoli può avvenire che destino dei fantasmi diversi.

Capitolo X.

Come si formino i fantasmi esclusivi arbitrarii.

Io ne ò descritto due spezie. I fantasmi della prima non altrimenti si elevano che per un' applicazione sì lunga, sì ripetuta e sì intensa a certi elementi di un' idea da cancellare i restanti. Non altrimenti in somma si formano che per quella operazione dell' anima che comunemente è detta *attenzione*. Tenni di questa proposito nelle sezioni III e IV: e dissi allora

(1) Cabanis rapports ec: tom: I. pag: 155.

Digitized by Google

quanto basta a contentar su 'l proposito la curiosità del lettore (1).

La seconda spezie di fantasmi à per base il cangiamento di talune attitudini organiche: e come e dove esso avvenga, si esaminerà nel capo XIII.

Capitolo XI.

In quanti modi si formino i fantasmi esclusivi automatici.

La generazion de' fantasmi automatici i quali sono incompatibili con le rispettive idee modulari, è fondata su la trasformazione della capacità di riprodurle in quella di darne delle altre che non del tutto le adeguino. Per valermi di altri termini, è fondata su la trasformazione della capacità di riprodurre certi moti sensiferi in quella di darne degli altri alcun poco diversi. Or questa fase non può nascere, se non da un' innovazione avvenuta o nelle attitudini organiche o negli stimoli interni o nell' una insieme e negli altri. Son questi adunque i tre modi, con cui i fantasmi esclusivi automatici possono elevarsi nell' anima, e di cui vo a dar lo sviluppo.

(1) Vedete spezialmente la Sez: III. Cap: XIV, e la Sez: IV. Cap: IV.

Digitized by Google

Capitolo XII.

Come i fantasmi esclusivi automatici possan sorgere per degenerazione *di attitudini organiche.*

I movimenti suscitati sì dagli oggetti esteriori che da sostanze fornite di attività analoga son tutti proprii a far nascere nelle rispettive parti sensifere alcune nuove attitudini che chiamai *memorative*. Non posson queste dipendere, se non da una nuova disposizione de' componenti dell' organo: ed è quindi manifesto che debbono esser costrette a seguitarne le fasi.

Non è cognita la conformazione che ciascuna parte sensifera viene a dedur da quel moto che forma o causa la idea. Anche men palese è il rapporto che la natura à prefisso fra un certo stato di organismo ed una sensazione qualunque. Non sapremmo quindi comprendere le condizioni che occorrono, acciocchè un impulso determinato su di una parte del cerebro spieghi una data nozione.

Se la nostra ignoranza in riguardo a ciò fosse meno profonda; vedremmo forse che i dati a' quali tiene un' idea, ànno appena bisogno di un cangiamento infinitesimo per farne sorgere un' altra notabilmente diversa. Ci sorprenderebbe forse lo scorgere a quanti pochi mezzi è dovuta la più grande varietà de' fenomeni.

Digitized by Google

Ci basta per ora il conoscere che le attitudini contratte dalle varie parti encefaliche in virtù de' moti connessi alle sensazioni primitive posson venire alterate. Al sopraggiunger dell' urto del nostro proprio volere, degli umori, de' vapori e degli altri stimoli interni possono quindi dar fuori non più le antiche nozioni ma in vece delle altre che non del tutto le adeguino, e non ne sien del tutto diverse.

Queste nuove forme del pensiero non altrimenti adunque si elevano che da' vestigi delle antiche o più o meno turbati: nè per conseguenza incominciano a divenire possibili innanzi la cessazion di queste ultime (1). Quindi furon separate da' fantasmi commanenti che o in effetti coesistono o possono almeno coesistere con le nozioni modulari.

Se le idee fittive di cui parlo, son promosse dal volere; sono per ciò che si è detto, *esclusive arbitrarie.* Se sono al contrario promosse da altri stimoli interni; sono esclusive automatiche, e sono quindi della spezie di cui ora mi occupo. Ma nell' uno e nell' altro caso potrebber dirsi fantasmi per *degenerazion di attitudini memorative.*

Degenerazione, io diceva, per dir più che una semplice mutazione di grado, o ciò che vale il medesimo, un *degradamento.*

(1) Io dico che le idee antiche cessan di esser possibili: poichè non possono esser più richiamate dalla volontà e dagli altri stimoli interni. Posson però riprodursi con la nuova azione degli oggetti esterni.

In tante varie maniere questi fantasmi si formano, quanti varii cangiamenti le idoneità sensifere ammettono. Qualche volta la totalità ne sarà forse alterata: e qualche altra il disordine si limiterà a pochi punti. Vi sarà ora il turbamento or la soppressione effettiva di uno o più tratti parziali. O perciò dispariranno, o diverranno almeno oscurissime talune serie d' idee le quali ad essi rispondeano, e che servivan di nesso o di separazione a delle altre. Ne verran perciò nuovi gruppi, e saranno sciolti gli antichi. La composizione del tutto acquisterà un' altra sembianza. L' impero in somma de' fantasmi per degenerazion di attitudini non sarà men vasto che vario.

Forse abbraccia que' casi, in cui lo stato morboso del pensiero fittivo si è dimostrato connesso a delle alterazioni del cerebro (1): e molte in fatti ne osservarono ne' cadaveri de' folli il BONNET l' HARTMANNO il COITERO il MORGAGNI e più altri. Ma la scoperta simultanea che quasi sempre essi fecero di alcune materie morbose, impedisce di distinguere fino a qual punto i fantasmi debbano attribuirsi a disordine di attitudini organiche: e forse anche dipendendo dalla qualità degli stimoli, possono aggregarsi alle classi, delle quali prendo a discorrere.

(1) Vedete Sez. I. cap. XIV.

Digitized by Google

Capitolo XIII.

Come si formino i fantasmi automatici per alterazione di stimoli interni.

Nella contemplazione Lockiana e nella ricordanza medesima gli agenti interni del corpo o continuano o rinnovano la sensazion primitiva: ed in questi casi colpiscono in una data maniera le idoneità memorative precedentemente contratte. Or se per forza di animalizzazione sien modificati per avventura in un modo novello; se trasmigrando per qualunque causa dalle sedi native, si conducano morbosamente in alcuni luoghi del cervello od in altri punti nervosi; se per densità in somma, per rarefazione, per quantità, per miscela mettano fuori un' azione notabilmente diversa; non è allora probabile, che occasionino nell' anima diverse nozioni?

Somiglieranno esse in vero per molti tratti le antiche: poichè apparterranno per ipotesi alle stesse parti sensifere: e porranno in esercizio le stesse attitudini organiche. Ma non lasceranno di esibire delle insigni differenze: poichè dipenderanno da un' altra spezie d' impressione eccitante. Saran molto diverse da' fantasmi commanenti: poichè non potranno coesistere alle idee modulari, su le cui tracce si levano: ed in quanto a ciò, saran simili a quelle forme ideali che furon chiamate *fantasmi per degenerazion di attitudini.* Ne

Digitized by Google

differiranno per altro, in quanto che non si formano per cangiamento di organismo, ma per vicenda di eccitanti. Tutto ciò preso in veduta, potran chiamarsi *fantasmi per alterazione di stimolo.* Amo piuttosto dir *alterazione* che degradamento. Poichè la mutazion dello stimolo su le parti sensifere non si limita al grado, ma si estende alla qualità e quasi al gusto di esse. Se la intensità sola variasse; la idea primitiva tornerebbe più o meno vivace, ma non ne verrebbe altra diversa.

I fantasmi di cui parlo nel presente capitolo, non campeggian forse di rado nel corso del delirio. Quelle idee bizzarre e chimeriche fra cui tumultua la mente, sono spesso accompagnate e dal bollore del capo e dal color sanguigno degli occhi e dal rossor delle guance. Non cederebbero sì facilmente all' azion del salasso e de' rimedii rivulsivi, se non fossero una morbosa produzion dello stimolo (1).

Questo fatto confermato dalla osservazion giornaliera è stato al pari avvertito da' grandi pratici antichi. Fra gli altri esempii è notabile ciò che si narra di un infermo, a cui pareva che una serpe si strascinasse di continuo su 'l letto. GALENO che con altri ne dirigeva la cura, ne osservò accesi gli sguardi, il volto rubicondo e le arterie temporali fortemente pulsanti. Egli

(1) Vedi la Sez: I. cap: XIV di questo libro. Vedi ancora nel VHYTT sette casi importanti di delirio guarito o co' fomenti a' piedi o co 'l pediluvio tepido — Des maladies nerveuses chap: VIII §: 176. n: 3. pag: 277. — 283. — vol: 2. — §: 177. pag: 283.—289.

Digitized by Google

arguì da tali segni un'epistassi imminente. La verificazion del presagio determinò la crisi del morbo, e fe' cessare il delirio (1).

Gli scrittori che trattarono delle alienazioni mentali ed in ispezialtà delle maniache, assai frequentemente parlarono di quegli sguardi scintillanti, di quel viso infuocato e di tutte in somma le marche di quella pletora cefalica che suole offerirsi ne' folli. Ma più altre cose avvertirono che posson confermare i principii de' quali adduco le prove. Le malattie di questa classe in cui la bizzarria de' fantasmi è sì apertamente visibile, furon sovvente l' effetto sia del trattenimento de' mestrui, sia dell' arresto di altri scoli: e non fu raro che cedessero, allorchè l' escrizioni mancate vennero a mostrarsi di nuovo, o ne comparver delle altre che non erano attese (2). Le rappresentazioni fantastiche succedetter dunque ad un' anomola impressione di stimolo, e furon quindi fugate dalla sottrazione di esso. Poco importa se l' urto attaccò immediatamente il cervello, o se pur venne propagato da alcuni punti nervosi. Io rammenterò alcuni esempii che mi sono sembrati distinti, ed a cui sarebbe assai facile il comularne degli altri.

(1) Cabanis rapports ec: II. 357.

(2) Hippocrates aphor: 21. sect: VI.=Charter tom: IX pag: 26= Van-Swieten comment: de cogn: et cur: morb: ad §: 702. pag: 333, tom: II. = Pinel de l' aliénat: mentale pag: 46. 49. 51. nota = pag: 53. 379 = Nosogr: tom: III. 94. 112. 116 = Spurzheim sur la folie pag: 176. 177. 187. 238. 239.

Digitized by Google

Eran già scorsi dieci anni da che una giovanetta amenorroica era caduta in follia. Una mattina levossi, e corse ad abbracciare sua madre. *Ah, madre,* le disse, *io sono guarita.* Erano apparsi i suoi mestrui, e subitamente la ragione si era rintegrata (1).

Certo giovane esibiva la malinconia più profonda: e perciò occupava da gran tempo l'attenzione de' medici. Il FEBIAR fu consultato. Egli seppe che la epoca del di lui sconcerto mentale coincideva con quella, in cui un' eruzione su 'l dorso stimata d'indole erpetica si era vista sparire. Nella intenzion di richiamarla egli prescrisse un setone da doversi inserire alla nuca. Nel terzo e quarto giorno dietro l'applicazion del rimedio una materia fetidissima incominciò a disgorgarne. Lo stato intellettivo fin d'allora cangiossi: e soccorso quindi dall'uso di un moderato esercizio, si ristabilì pienamente (2).

Un famoso foglio periodico ci dà la storia di altro giovane che aveva impiegato ogni mezzo per contenere la venere, e che aveva opposto il digiuno e le distrazioni più forzate alle polluzioni notturne. Ei fu ben tosto ingombrato da' più irregolari fantasmi. Or si credeva trasmutato in LUIGI XV e figurava che alcuno de' suoi governadori gli offrisse in tributo le belle del territorio soggetto. Or si supponeva ALESSANDRO il Grande, ora ENRICO IV, ora ACHILLE. Passati appena alcuni

(1) ESQUIROL diction: des sciences medic: tom: XVI.

(2) PINEL sur l'alién: ment: pag: 346.

istanti, s' immergeva nel sonno: e vedeva allora gli spettri de' più famosi guerrieri cinti di armi rugginose. La veglia successiva non era meno agitata. Si credea destinato a resistere ad un monarca potente che volesse rinnuovare la strage di San Bartolomeo. Non si potea riuscire a sconfiggere il nuovo Carlo IX senza l' ajuto di una picca: ed è incredibile la pena che lo sciaurato si dava per divenirne possessore. Tutto ad un tratto la scena diveniva lieta e brillante. Egli vedea le più amabili e le più leggiadre donzelle le quali a gara gli offrivano le di loro carezze. Il mondo gli parea cangiato in un' orchestra vastissima, i di cui suoni il rapivano in un' estasi celeste « Un delirio sì completo ed alternativamente riprodotto sotto le forme più varie finì con un' evacuazion naturale che l' autore ricorda con le parole più enfatiche » (1).

Un personaggio di Alemagna il quale era principe e vescovo, era parimenti soggetto ad una follia afrodisiaca. Il famoso dottor Frank non potè rendergli il senno, senza togliergli i testi. Con questo mezzo doloroso esaurì l' irritamento che la natura da se stessa non avea potuto rimuovere (2).

Il Pinel parla di un giovane di 27 anni il quale era il bersaglio della più decisa pazzia. Ei non si credea meno che Iddio, il padre del mondo. La sua vista era turbata dalla falsa apparenza di cani, di gatti

(1) Pinel nosogr: III. 270 —

(2) Démangeon physiol: intellect: pag: 177:

Digitized by Google

e di lupi. Le sue notti erano inquiete al pari de' giorni. La irregolarità de' suoi pensieri non incominciò a dileguarsi, se non quando gli apparvero su 'l dorso e su la regione costale alcuni piccioli bottoni i quali dettero fuori una materia diafana (1).

Lo stesso autore ci avverte che molte volte la follia non si è altrimenti disciolta che per via di esantemi e di ascessi (2). Giusta il dottor Rush, si è talora guarita per virtù di un flusso disenterico (3). Ermanno Boerhave ci parla di gravi sconcerti mentali che si distraggon co 'l vomito, con la evacuazion delle fecce o con altra somigliante (4).

È qui opportuno l' esempio che il sig. Tissot ci fornisce nel suo trattato de' nervi. » Un amico del » signor Rosà, essendo in campagna con lui, misesi tutto » ad un tempo a ciarlare con una vivacità sorprenden- » te ed a tenere i propositi più stravaganti. Ei soffriva » delle angosce indicibili. Ei credeva di essere in mez- » zo all' inferno, ov' era trasportato, perchè provasse » come vi starebbe in avvenire. Dopo alcune ore di » tormenti vomitò de' funghi, e si trovò risanato » (5).

(1) Pinel nosogr: III. 111. 116.

(2) Pinel de l' aliénat: ment: pag: 382. = Nosogr: III. 114. 117. = Spurzheim sur la folie pag: 176. 177. 187. 190. 239. 241.

(3) On the diseases of the mind = Spurzheim sur la folie pag: 238.

(4) De morb: nerv: pag: 179. col: I. 181. a 182: 182: col: 2. 188. col: I. = Tissot trattato de' nervi cap: XX. art: 18. §: 3. tom: III. part: I.

(5) Tom: 2: part: 2. cap: X. §: 26 —

Digitized by Google

Un altro modo specioso con cui la follia può dissiparsi è stato indicato da' pratici: ed è la *metastasi* (1). Spesso in effetti si è visto che l' alterazion delle idee à ceduto il posto alla podagra alla cecità al mal di cuore, di ventre o di stomaco: ma allo svanire di questi incomodi si è nuovamente mostrata (2). Si è creduto che allora una certa materia morbosa avendo lasciato il cervello per piombar ne' piedi ne' visceri negli occhi od altrove; se ne fosse quindi ritratta per ritornare al cervello. Ma evvi ancora chi difende che i soli eccitanti naturali o irregolarmente mossi o stagnanti ora in questo luogo, ora in quello abbian trasferita con essi la residenza del morbo. In qualunque de' due casi l' asimmetria dello stimolo è sempre quella che à causata l' aberrazion della mente.

Dee richiamarsi a questo luogo un' osservazione d' Ippocrate. Se l' eruzioni critiche rientrano; è da temersi il delirio e non di rado la morte (3). È da temersi in somma che gli agenti i quali occupavano un sito di molto poca importanza, attacchino in breve la sede dal principio vitale, *la rocca della mente*.

Ma per avventura i fatti esposti sembreranno assai rari. È per contrario molto ovvia e molto chiara

(1) Mutazion di sito.

(2) Vedi i bei casi rapportati dal Whytt des maladies nerveuses ch: VI. §: 115. tom. II. pag. 111. 112 = Vedi anche Spurzheim sur la folie pag: 177., e Wyllis pathol: cerebr: cap: XII.

(3) In prognost; sent: 3. = Charter tom: VIII. pag: 657.

Digitized by Google

la influenza che l'uso eccessivo del vino à nella produzion de' fantasmi : e si sa pure ciò che possono gli altri liquori spiritosi intemperantemente adoperati. Mille sperimenti mostrarono che le pozioni narcotiche posson dar luogo a dell' estasi, a delle visioni bizzarre (1). L'uso della cicuta acquatica può occasionare *vertigini*, *immagini orrende*, *terrori* (2) : e conseguenze al pari triste de' semi di giusquiamo ànno ceduto all'emetico (3). È ormai provato che l'arcano de' così detti filtri amorosi consisteva in uno stimolo di così grande efficacia da suscitare alcuni fantasmi in esclusione degli altri (4).

Non sarà superfluo il riflettere che la forza promotrice delle nozioni fittive nè è sempre eterogenea e sopraggiunta alla macchina, nè consiste sempre in eccesso di eccitanti naturali. Può qualche volta dipendere sia da un semplice ristagno degli umori consueti o delle materie *gassose*, sia piuttosto dal ritardo della circolazione di essi, o dalla prevalenza morbosa degli uni su gli altri. Essendo allora il prodotto della mera debolezza ; potrà svanire co' tonici. E così svanita in effetti, allorchè avea tratta la origine da evacuazioni esorbitanti (5).

(1) PINEL nosogr: III. 4.

(2) De morb: nervor: pag: 184. col: 2.=VAN-SWIETEN comment: de cogn: et cur: morb: Vol: 2. pag: 325. 327.

(3) Ibid: pag: 184. col: 2.

(4) GÖRTER de delir: cc: §: 16. ad 20 —

(5) SPURZHEIM sur la folie pag: 305. 306 —

Digitized by Google

Capitolo XIV.

Come si formino i fantasmi automatici misti.

Le circostanze sviluppate ne' due precedenti capitoli, possono insieme cumularsi. Le attitudini memorative di talune parti sensifere posson trovarsi alterate, e gli stimoli interni viziarsi. Un fantasma misto automatico sarà la idea che risulta da questo doppio cangiamento. Diverso alquanto dagli altri per la maniera in cui sorge, non è perciò che non abbia la medesima indole. La esistenza di tutti è sì strettamente legata alla operazione eccitante, che senza di essa è impossibile.

Io non sarei maravigliato che i fantasmi automatici misti fossero spesso sì bizzarri, da sembrare appena riferibili a quelle nozioni modulari di cui nondimeno non mancano « Così avviene agli epilettici (scrive « all'uopo il Van-Swieten) in su l' entrar del paro« sismo, che abbiano idea di colori, di vapori e di « odori che tuttavia essi attestano di non poter rap« portare ad alcun altro conosciuto. Così talora nel « sogno ci rappresentiamo delle cose cui non pensammo « altra volta: e sembra quindi assai probabile che que« sto giuoco medesimo possa aver luogo ne' morbi (1).

Con ciò per altro non escludo che la stranezza istessa di fantasmi possa ugualmente prodursi e per

(1) Ad aphor: 700. de cogn: et cur: morb: pag: 322. vol: 3.

Digitized by Google

grande alterazione di stimolo e per degenerazione pur grande di attitudini organiche.

CAPITOLO XV.

RICAPITOLAZIONE.

Cosa sia la immaginazione o fantasia sensoria.

Mi sia permesso di riandare ciò che ò sviluppato nel corso della presente sezione.

Sotto l'urto produttore della percezion primitiva non le sole parti sensifere, il di cui urto la forma, o le dà occasione, ma bensì le parti *similari* (1) diventan più idonee a ripetere il ricevuto esercizio. Sorge quindi un' attitudine *memorativa* nelle une, *quasi memorativa* nelle altre.

La *quasi memorativa* attivata per virtù del volere dà i *fantasmi arbitrarii commanenti.* Attivata dagli umori o dagli altri stimoli interni del corpo, dà i *fantasmi commanenti automatici.*

Se le attitudini memorative giustamente serbate son poste a profitto dalla volontà e da cennati stimoli interni, giustamente operanti; o si à la ricordanza o la contemplazione Lockiana. Non si fa altro allora che riprodurre o solamente prorogare la sensazion primitiva. Se tali attitudini degenerano, o tali stimoli si alterano, o le due circostanze s'implicano; si ànno i fantasmi *esclusivi.* Son essi pure *arbitrarii*, allorchè

(1) *Antiplaste* direbbero i greci.

li promuove il volere; *automatici*, allorchè non li promuove. Secondo che poi gli automatici o sono stati motivati da degenerazion di attitudini, o da alterazione di stimolo, o da questa insieme e da quella, diversificano il nome.

Se le nozioni modulari ed i fantasmi commanenti o in realtà coesistono, o almeno posson coesistere; è perchè le prime corrispondono ad alcune parti sensifere, le altre in vece si attengono a delle parti similari.

Che se i fantasmi esclusivi ànno una regola opposta; è perchè essi disgorgano da quelle parti medesime le quali ànno fornita la sensazion primitiva.

La esistenza delle parti similari e delle attitudini *quasi memorative* non può chiamarsi un'ipotesi. Risulta in fatti da due dati ugualmente sicuri: la simultaneità de' fantasmi e delle idee modulari, la impossibilità di conciliare più movimenti sincroni ad una molecola organica.

Non è inutile comprendere in due vedute generali tutte le spezie di fantasmi di cui finora ò discorso.

Digitized by Google

QUADRO
de' fantasmi divisi in ordine alle idee modulari.

Fantasmi	Commanenti	Arbitrarii	Con degenerazion di attitudini quasi memorative. Senza questa degenerazione.
		Autonomici (o vice-arbitrarii)	Con degenerazion di attitudini quasi memorative. Senza questa degenerazione.
	Esclusivi	Arbitrarii	Per degenerazion di attitudini memorative.
		Automatici	Per alterazione di stimolo. Misti.

QUADRO
de' fantasmi divisi in ordine alla volontà.

Fantasmi	Arbitrarii	Commanenti
		Esclusivi
	Automatici	Commanenti (o sia vice-arbitrarii)
		Esclusivi

Digitized by Google

Ora il sorger de' fantasmi, l' atto stesso con cui nascono, con cui si sviluppano, è immaginazione o fantasia. Essa fin qui non è altro che un' operazion dello spirito, per cui data una o più sensazioni primitive, formiamo una nuova rappresentazione ed *Entostiva* e singolare, che somiglia ad esse in alcune note od in alcuni elementi, ma che ne differisce nel resto. Dò a questa fantasia il nome di *sensoria*, perchè la distingua da un' altra che attribuirò nel quinto libro alla volontà ed al giudizio.

Nella contemplazione Lockiana e nella ricordanza vien proseguita o rinnovata la sensazion primitiva. Nella fantasia viene imitata ma in una maniera inesatta. Poichè resta sempre dissimile dalla nozione fittiva sia per la sola estensione, sia per la disposizione ed il numero delle idee componenti.

Tutto il meccanismo della fantasia è nell' offrire alle parti sensifere tal quantità e qualità di stimoli interni, che la impression risultante quasi gareggi con quella che si verrebbe ad avere, se l' oggetto del fantasma fosse reale ed esterno (1).

(1) Boerhave Praelect: accadem: ad institut: propr: rei med: cum notis Haller §: 582. verbo *imaginatio*=Mallebranche recherches livr: 2. part: I. ch: I. n, I. ec. = Condillac essay sect: 2. cap: IX. §. 82. 88. 87. = Cabanis rapports ec: tom: I. pag: 140 = Darwin Sez: III. part: I. §: 4. num: 2. della *Zoonomia*.

Digitized by Google

Capitolo XVI.

Se io abbia serbato il valore originario delle voci fantasia *ed* immaginazione. *Esame della nomenclatura a ciò relativa, di alcuni illustri ideologi.*

Phantasma in greco è il medesimo che presso di noi uno spettro, una visione illusoria. Con la parola *phantiascopos* suole indicarsi colui, la di cui mente è ingombrata da immagini vane: ed un de' sensi di *phantasticos* è quello di una forma vota, di una specie ingannevole. Pur noi diciamo *phantasma* in significazione di larva. Pur noi diciamo *fantastico* chi si abbandona ad idee non esattamente fondate su 'l mondo circostante*:* e così dinotiamo il malinconico il foggiator di sistemi e chiunque in somma si spazia in rappresentazioni fittive. Secondo il valore etimologico, la parola *fantasia* non dovrebbe adunque impiegarsi, se non in relazione alle idee sì fattamente congegnate, che non a bastanza corrispondano agli oggetti reali.

Gli eruditi innoltre c' insegnano che il vocabolo *imago* sia contratto da *imitago*; e che *imitago* venga da *imitor* (1). Noi diciamo d' imitare, allorchè facciamo una cosa più o meno somigliante ad un certo modello che pur non siamo obbligati ad adeguare del tutto. Se la parola *immaginazione* vien rapportata alla origine;

(1) Vedi Morin diction: des môts fran: tirés du grec au môt *image*.

è dunque molto applicabile a quelle spezie d' idee che senza rappresentare esattamente verun oggetto reale, senza esattamente ripetere alcuna nozion primitiva, pur nulla ostante esibiscono alcuna cosa di simile.

Diceva quindi lo Stewart « L'ufficio della facoltà » di concepire (1) è di presentare la copia esatta di » ciò che abbiam sentito o percepito. Ma noi abbiamo » innoltre il potere di modificar le nostre concezioni » co 'l combinare le parti di cui ciascuna di esse è » composta: e così formiamo nuovi tutti di nostra » propria creazione. La parola d' immaginazione con- » trassegna quest' altra facoltà (2).

Ma io non debbo tacere che viene allora più ristretta di quel che l' uso il comporti, e la etimologia il richiegga. Senza combinare in nuovo modo i componenti diversi di una nozion primitiva, possiam diminuirli od accrescerli: possiamo al pari esibirci o duplicato o triplicato o milluplicato l' oggetto di questa nozione medesima: possiamo anche aggrupparla e quasi avviticchiarla con altre. Sempre che faremo un' idea che nè del tutto sia simile alle ricevute da' sensi, nè del tutto ne sia varia, noi formeremo un *fantasma*.

Assai più dello Stewart alcuni altri filosofi si sono in vero scostati dalla significazion primitiva. I Lockiani ed i Wolfiani ànno ad esempio, confusa o in tutto

(1) Vedi il senso di questo vocabolo nel passo dello Stewart rapportato nella sez: II. cap: VI di questo libro.

(2) Philos: de l' esprit ch: 3. pag: 207. vol: I. = ch: VIII. sect: I. in princ: pag: 321. Vol: 2.

Digitized by Google

od in parte la facoltà d' immaginare con la facoltà di solamente riprodurre le idee (1). Anche il REID ed il BONNET son di ciò riprensibili (2). Eglino an tolta, io mi credo, alla potenza in quistione il suo principale carattere, quello di non offrire esattamente verun oggetto reale.

Nel loro piano d' idee alcuni almeno di loro an provato un altro svantaggio. Non potendo più connettere alla virtù d' immaginare quelle numerose nozioni che chiamai fantasmi *esclusivi*; an dato in vece alla memoria la proprietà di *labi* e di *fallere* (3). Or se ànno avuto il bisogno o di farla sdrucciolare e cadere o di farle dare de' passi ingannatori e furtivi; ciò non è avvenuto, a mio credere, se non per lo semplice oggetto di farle oltrepassare la linea che l' è naturalmente prescritta. Non bene in somma an veduto che dove questa facoltà o non potea reggere in piedi, o dovea andar di soppiatto, la immaginazione al contrario e ben potea sostenersi, e poteva anzi mostrarsi in una maniera solenne.

Non sono esenti da critica tutti quegli altri ideologi, per cui la fantasia non consiste, se non in rappresentarci le cose come se fosser presenti (4). A vero dire, non vogliono che questo modo di esprimersi

(1) Vedi la Introduzione alla filosofia del pensiero Sez: II. cap: II.
(2) Ibid.
(3) Vedi Mako instit: Metaphys: Wolph: antol: ec.
(4) Introduzione alla filosofia del pensiero Sez: II. cap: II.

Digitized by Google

venga interpetrato a rigore. Poichè senza dubbio non credono che la immaginazione si limiti alle così dette *visioni* ed in generale a' delirii, in cui crediamo vicino ciò che in effetti è lontano. Manifestamente anzi alludono a tutti que' casi, in cui noi ci esibiamo con una certa veemenza que' medesimi oggetti che altra volta sentimmo. Ma se li esibiamo a noi stessi precisamente come prima, non facciamo altro che averne una ricordanza assai viva: nè mai potremmo applicarle senza una spezie di abuso la espression di *fantasma*. Noi non saremmo lodevoli per aver assegnato due potenze ad un solo atto dell' anima diversamente graduato. È per contrario un fantasma ciò che verremmo a formare, se in qualche modo cangiassimo la rappresentazione originaria: e poco ancora importerebbe che la nostra nuova nozione fosse la più lieve ed oscura. La definizione che esamino, dà in conseguenza rilievo a delle note accidentali, e nasconde poi quella la quale tiene alla essenza. Sotto un altro punto di vista confonde e mesce delle cose le quali andavan divise, e ne divide in vece delle altre le quali andavan riunite.

Nè io sono pur pago della nomenclatura del Krug. La forza memorativa, a suo dire, è una *fantasia riproduttiva*: e la forza poi d' immaginare è una *fantatasia produttiva* (1). Così la parola *fantasia* è per lui la espressione di un genere cui le due forze appartengono; e che poteva in vero distinguersi con un

(1) Philosoph: fondament: doctrin: elem: §: 77. Obs: 3. pag: 56. vol: I. Viennae 1820.

Digitized by Google

vocabolo più proprio e più consono all' uso. Così sarebbe stata ritenuta, per quanto era possibile, nel suo impiego primitivo; in quello d' indicare una forza la quale formi delle idee che non a bastanza corrispondono alla realità delle cose.

Ò sottoposto ingenuamente alla decisione de' saggi i principali motivi per cui ò dovuto allontanarmi nella materia che tratto, da alcuni illustri scrittori e raccostarmi all'uso del popolo. Il mio modo di vedere la immaginazione o fantasia, non mi par d'altronde men congruo alla etimologia de' vocaboli, che corrispondente al processo delle operazioni mentali.

Sento però che l' arbitrio delle definizioni ideologiche li à in maniera corrotti, che dovrò altrove applicarmi a sostituirne alcun altro e più determinato e più proprio a rivelare il proprio senso.

FINE DELLA SEZIONE QUINTA.

Digitized by Google

SEZIONE VI.

La qualità eccitante delle sensazioni e de' rispettivi moti sensiferi.

Capitolo I.

Se i moti sensiferi che formano o motivano le sensazioni abbiano natura eccitante.

Nella III. sezione ò mostrato che un qualunque movimento di ciascuna parte del corpo può considerarsi come stimolo in relazione alle altre. Non ò obbliato di dire che vi eran poi funzioni, in cui la proprietà di cui parlo, si lasciava meglio discernere di quel che in altra avvenisse. Ò contraddistinte fra queste le funzioni del cerebro. Io ò diligentemente osservato con quanta forza e prontezza le sue commozioni si spandano in tutta la macchina umana.

Ò fatto altrove manifesto che non evvi mai percezione, allorchè non evvi movimento di quest'organo insigne. Par quindi giusto il conchiudere che non mai potremmo sentire, senza che in quel punto una scossa la quale scende dell'apice della mole nervosa, non lampeggiasse in tutto il corpo.

Aggiungo un corollario. Lo stato salutare à bisogno di certa mediocrità degli stimoli. Tosto che essi

Digitized by Google

sovrabbondano, dan veramente una stenia più o meno protratta ma producendo insieme un consumo di eccitabilità organica; motivan quindi le debolezze che ne fan supporre il difetto. Non sarà quindi arduo dedurre che sensazioni alte ed energiche dovranno esser seguite da vigorosi movimenti: ma se saranno troppo vive o troppo prolungate, occasioneranno fiacchezza.

Queste conoscenze dettate da rigoroso raziocinio son documentate da' fatti. Ricorderò alcuni di quelli che il CABANIS mi fornisce.

È un' osservazione (egli dice) de' più antichi fisiologi, che fra le abitudini del sistema muscolare e quelle del nervoso vi è un singolare equilibrio. Un' energia straordinaria, una tenacità di movimenti che qualche volta è di sorpresa, è associata in taluni ad una maniera forte di sentire profonda indelebile (1). Movimenti fiacchi ed incerti tengon dietro ad un sentimento e dimesso ed oscuro (2).

Ma se le sensazioni (ei continua) saran troppo ripetute o troppo rapide e vive; nuoceranno alla persistenza ed al vigor de' movimenti (3). In altri termini le impressioni di cui la veemenza ed il numero sia per avventura eccessivo, logorano ed impoveriscono la energia muscolare (4).

(1) Rapports ec: tom: I. pag: 166.
(2) Ivi pag: 162.
(3) Ivi pag: 166.
(4) Ivi pag: 162.

Digitized by Google

Quindi egli scorge onde avvenga che le persone fluttuanti nella varietà e moltitudine degl' impulsi sensorii abbian precipitanza e vivezza, non mai stabilità di movimenti (1).

» Noi sappiamo (ei dice inoltre) e non possiamo dubitarne, che il rifinimento seguace de' piaceri » dell' amore dipende assai meno dalle perdite materiali, ond' è accompagnato, che dalle impressioni » voluttuose le quali gli son proprie. Altre emozioni » di diversi generi, se sono vive o profonde, lascian » dopo di se un sentimento di fatica nell' organo nervoso (2).

Il Cabanis aggiunge che gli sforzi della nostra fantasia non dan minore stanchezza che i piaceri più atti a snervare ed i più duri travagli manuali (3). Parimenti il Boerhave avea detto che « il mattematico il quale » per una o due ore si affaticò nella soluzion di un » problema, ne sarà certamente più stanco che se fosse » stato tutto il giorno in un' operazione meccanica (4).

Il Cabanis per ultimo osserva che se gli epilettici o maniaci, il di cui senso esterno è assopito, an prodigiose forze muscolari; ciò nasce solo dall' eccesso

(1) Rapports ec. tom: I. pag: 162.

(2) Ivi pag: 164=Vedete anche il Racchetti su la midolla spinale pag: 322. 324. 329. 336. 338. 339.

(3) Ivi pag: 164.

(4) Praelect: ad institut: propr: rei med: §: 586. verbo *debilitas*.

Digitized by Google

delle impulsioni interiori, onde il loro cervello è premuto (1).

È ben vero che questi fatti son risultamenti finali di molti e gravi motivi. Per verità non dipendono da sensazioni isolate, ma da volontà ancora e giudizii. Ora io dovrò dimostrare, ove più l'uopo il richiegga, che questi altri atti dell' anima fanno ancor essi supporre delle mozioni nel cerebro: ed è giusto che formino delle nuove forze eccitanti di tutto il resto del corpo. Pur da ciò null' altro può trarsi, se non che i fatti da me espressi non provan solo la tesi che mi proponea di stabilire, ma similmente alcun' altra che dovrà in appresso occuparmi (2).

Capitolo II.

Se la qualità eccitante di un moto sensifero sia la stessa su tutti gli organi.

Chi dimostrò che i purganti o veramente gli emetici sieno eccitanti del corpo, non dà alcun luogo a dedurne che tanto scuotan lo stomaco ovvero il tubo intestinale, quanto il diaframma ed il cuore. Dal perchè le piante alliacee infettan le vie urinarie, sarebbe folle il conchiudere che nello stesso modo si affaccino

(1) Rapports ec: pag: 170.

(2) Vedete le *idee di fisiologia* del professore Vacca Berlinghieri pag: 77.

Digitized by Google

a' vasi perspirabili. Se fu taluno felice nel rilevar le forze genitali con l' azion delle cantaridi; se co 'l soccorso de' rimedii che il CULLEN chiama *stimolanti*, rianimò il corso umorale; se per lo mezzo de' narcotici precedentemente impiegati potè del pari deprimere la mobilità eccessiva de' nervi; non si persuaderà volentieri che avrà il successo medesimo, se spezialmente in altri organi od in altri sistemi avrà sede il languore.

Eran certamente ridevoli que' medici antichi, secondo i quali ogn' incomodo aveva il proprio specifico, e di cui tutto il ministero si riduceva al riscontro de' due non brevi cataloghi delle malattie e de' rimedii. Allegando sempre *i mille fatti* che mille altri oppugnavano; e qualche volta asseverandone con giuramento la forza, che non pochi irridevano; giunsero a fissar de' *cefalici* de' *diuretici*, degli *abortivi*, degli *afrodisiaci*. Erano alcuni *diluenti* ed alcuni altri addensanti: quali erano *antipestilenziali* e quali antisettici: questi erano *deostruenti* e quelli *inguainanti*: gli uni erano *acri* e gli altri invece addolcivano.

In questo rozzo empirismo la operazion digestiva che decompone i rimedii, e che ne fa chimo ed escrementi, non era punto valutata: i risultamenti generali del vigore accresciuto o scemato nella totalità del sistema erano spesso attribuiti a de' topici influssi: ne pur volea sospettarsi che più differenze reali fra' gusti degli stimoli erano in vero si tenui, da non dover meritare la considerazione del pratico.

Digitized by Google

Ma allorchè BROWNIANI imperiti vollero spinger troppo oltre il saggio scetticismo del CULLEN; allorchè nelle sostanze medicamentose vollero appena guardare la virtù eccitatrice; allorchè non curaron di scorgere in quali punti del corpo avrebbe essa ricevuto il suo massimo effetto; furon essi più felici nella guarigione de' morbi, o divenner forse più degni dell' approvazione de' saggi?

Pur sembra assai dimostrato che quasi tutti i rimedii denominati generali anno circoscritta al ventricolo la sfera di azione: ed i moti appunto di là sorti fanno oscillar la vescica piuttosto che i bronchi, e più concutono un nervo di un certo pajo che di altro (1).

Potrei dimostrare il medesimo su di altre spezie di eccitanti « Per esempio i travagli dello spirito (dice l' illustre CABANIS) esaltano singolarmente la sensibilità del sistema nervoso, e diminuiscono in qualche modo nello stesso rapporto la energia tonica delle fibre muscolari: i travagli del corpo al contrario, e spezialmente quelli ch' esigono poche comunicazioni e poche riflessioni, rendono i muscoli più vigorosi, mentre dall' altra parte spuntano la sensibilità. Osserviamo innoltre che certe circostanze accidentali o certe pratiche di reggimento indeboliscono o fortificano certi organi particolari. Numerose

(1) Questa verità mi sembra assai ben dimostrata dal CULLEN nella sua *materia medica*.

Digitized by Google

« sperienze ci ànno in fine insegnato che tra le so-
« stanze applicabili al corpo vivente ve ne son di
« quelle, la di cui azione si esercita sopra un genere
« particolare di forze, sopra uno o sopra più organi
« speciali, sopra un certo ordine di funzioni. Così la
« impressione di alcuni miasmi contagiosi distrugge
« tosto la sensibilità del sistema cerebrale. Ve ne sono
« altre, la di cui azione va direttamente su le forze
« muscolari. La morsicatura del Boïquira o serpente a
« sonaglio conduce tutte le parti e tutti gli umori ad
« uno stato di dissoluzione putrida: la morsicatura del
« Naïa produce delle convulsioni ed una spezie di can-
« crena secca nella parte ferita. Quella dell'Aspide o
« vipera egiziana cagiona un sonno profondo (1). Ora in tutti questi casi una certa azione stimolante sveglia un moto nello stomaco od in altri siti del corpo: e questo moto riverbera più in certi punti che in altri, benchè per avventura più prossimi.

Tali osservazioni coeriscono a ciò che gli antichi insegnarono e spezialmente a ciò che su le orme del perspicace VAN HÉLMONT lasciò scritto il VAN-SWIETEN.
« Ciascuna parte del corpo à in se una certa potenza,
« per cui agisce su di altre, quantunque lontane, e
« senza contatto corporeo, in guisa però che non cia-
« scuna su ciascuna, ma solamente su di certe » (2).

(1) Rapports ec: II. 64.

(2) Ad aphor: de cogn: et cur: morb: §: 701. tom: II. pag: 325.

Digitized by Google

Egli dicea su di *certe*, non perchè in vero ciascuna non eserciti in ciascuna una forte o lieve influenza; ma perchè in certe si spiega in una maniera speciale; ma perchè secondo l' autore di questa teoria fisiologica, di certe sole à il *reggimento* e solamente in certe à l'impero. Fra tutti gli organi in somma vi è facoltà di mutuarsi vicendevolmente lo stimolo: fra alcuni di essi ed alcuni altri vi è di più simpatia. Son tali appunto le idee che in altra parte di quest' opera ò fatto presentire al lettore, ed a cui doveva in questo luogo dar maggiore sviluppo (1).

Affermerò ora a buon dritto che i varii eccitamenti del cervello son pur essi atti a commuovere in molte e varie maniere le varie parti del corpo. Così certe sue lesioni sanno eccitare in preferenza delle funzioni irregolari in certi organi esterni piuttosto che in altri. Nelle sperienze eseguite su gli animali viventi, se si è fatto scorrer lo stimolo su varii punti cerebrali, si son viste le convulsioni successivamente trasfondersi dall'uno all' altro muscolo, ma spesso restringersi a quelli cui le parti cruciate apparivano più strettamente connesse (2). Nella epilessia idiopatica in cui la causa morbifica è quasi fitta nel seno del sistema nervoso, spessamente incomincia l' accesso da una sensazione spiacevole e nell' orifizio dello stomaco e nel vicino

(1) Sez: III. cap: XIV. §: 1.

(2) Questo fatto che è negato dall' HALLER nelle *primae lineae physiol:* cap: XII. §: 379., è attestato dal CABANIS nel libro des rapports ec: tom: I. pag: 146.

Digitized by Google

diaframma. La testa quindi si aggrava, si annebbiano gli occhi, e la conoscenza si perde. Sovvente a lievi vertigini tien dietro una spezie di fremito lungo la midolla spinale: ed al fremito impressioni più o meno vivaci nelle parti pudende. In ammalati, i cui nervi son principalmente in disordine, alcune idee son seguite dalla indisposizion dello stomaco: e nelle affezioni ippocondriache o pur nelle isteriche la stessa causa convelle in ispezialtà alcuni organi (1).

Come dietro tutto ciò potrebbe egli concedersi che i varii moti sensiferi sien parimenti impulsivi in quanto alle altre parti del corpo? Noi conosciamo sovvente, dirò così, in massa i risultamenti del pensiero: ed è quindi ben arduo fissare sotto quale idea ciascun solido o ciascun sistema di solidi abbia l'urto più energico. Ma che essi tutti vi prendano un molto ineguale interesse, mi par dimostrato a bastanza, ed il sarà ancor meglio in appresso. Per verità il teorema, onde ò presentate le prove, è nel numero di quelli che dovrò più sovvente adoperare.

La difficoltà di discernere ed ancor più di misurare i varii moti che sgorgano dagli eccitamenti sensiferi, non ci à impedito di giugnere ad alcuni dati di fatto su questo importante proposito. Sappiam così quale impero la immaginazione si arroghi su gl' istromenti

(1) CABANIS mém: III. §: 2.

Digitized by Google

genitali; come le grate rappresentanze rapidamente li accendano, e le disgustose li agghiaccino (1). Sovvente il medico osserva la poderosa influenza che su di essi manifestano le sensazioni di odore (2). Nell' azion delle parti sensifere troverà in breve il suo sviluppo l' interessante fenomeno della *imitazione irriflessiva*. La giuridizione che attribuirò in altro luogo alla volontà umana su 'l cuore e su di molti altri organi, non defrauderà punto la parte che le sensazioni vi prendono: e mostrerà sempre meglio i legami con cui la natura concatena le operazioni dell' anima.

CAPITOLO III.

Se alcuni moti degli organi volontarii e de' nervi possan dipendere dalla virtù eccitante delle sensazioni e moti sensiferi.

Esaminerò nel quarto libro, come gli atti volitivi possan risvegliare de' moti negl' istrumenti muscolari. Non ò fin qui assunto in principio, se non ciò che la coscienza c'insegna, e ciò che la retta ragione immediatamente ne trae. La coscienza in vero c' insegna che se la volontà si mette o si toglie, si diminuisce o si aumenta; alcune azioni presentano questa medesima fase. La ragione a buon dritto ne trae che l' una

(1) CABANIS tom: II. 402.
(2) Ivi I. 186 a 187.

Digitized by Google

occasiona le altre; e che producendo del moto su di una parte vitale, debbe agire da stimolo.

È malagevole il credere che sia adattata la sola a far operare que' muscoli che chiamiam *volontarii*. Non vediamo spesso in effetti che tra' movimenti convulsivi le nostre braccia i nostri piedi an quelle inflessioni medesime e que' medesimi sviluppi che il nostro arbitrio v'imprime? Più volte anzi osserviamo che li an più vigorosi di quelli i quali potrebber discendere da una determinazion dello spirito. Una giovanetta assai debole nel suo stato ordinario ebbe la forza di rompere in un disordine isterico un ferro del letto. Nelle affezioni di malinconia, di mania o di rabbia persone gracili spezzano delle catene pesanti (1).

Si dirà che questi impeti del sistema muscolare non d' altra origine sgorgano, che da grandi sforzi volitivi. Ma per ciò che ò incominciato a notare, e che andrò notando in appresso, i poderosi atti dello spirito son sempre mai avvalorati da poderose coscienze: e queste menano seco per le ragioni già esposte i più profondi ricordi. Si osserva intanto assai spesso che le persone appena risorte dalle agitazioni convulsive sono immemori de' fatti, di cui furono autrici.

(1) Cabanis rapports ec: I. 186 = Tissot tratt: de' nervi tom: II. part: II. pag: 137 = Spurzheim sur la folie pag: 82 = Pinel nosogr: III. 107 — 278 = Portal pag: 54 — 66.

Digitized by Google

È di mestieri l'aggiungere che non sono sempre i più semplici. Qualche volta consistono in risa prolungate od in lamenti od in gemiti: qualche altra son parole più o meno slegate: e non si à segno veruno che la volontà v' intervenga, nè se ne serba vestigio.

La opinione che adotto, non è esclusivamente la mia. Già riputati ideologi l' an fermamente tenuta, e l'ànno appoggiata a delle prove che non è inopportuno allegare « Le pupille (dice il WHYTT) che la vo-« lontà sembra muover la sola, si muovono pertanto « senza che ella vi prenda parte, ed anche qualche « volta ad onta di tutti gli sforzi ch' ella possa fare « per impedirne il movimento. L'azion de' muscoli acce-« leratori della urina è volontaria nella escrezione di « questa, ed è involontaria nella emission dello sper-« ma. La pupilla, il di cui movimento è volontario, « allorchè abbiamo il disegno di vedere un oggetto « distintamente, si muove involontariamente per la sola « impressione del lume. Così nel nostro corpo non vi « è muscolo sommesso alla volontà, che non se ne « faccia indipendente, allorchè è irritato da uno sti-« molo di una certa energia, sia che la irritazione si « faccia su 'l muscolo stesso, sia che si faccia su di « una parte ad esso simpatica (1).

Or perchè la natura eccitante de' nostri moti sensiferi non potrebbe avere su' muscoli quel risultamento

(1) Des malad: nerv: chap: IX. pag: 190 — tom: I.

Digitized by Google

medesimo che tanto spesso vi eccitano delle altre spezie di agenti? Perchè non potrebbe dirigere al tessuto irritabile quello stesso urto eccitante che sa portarvi il volere, e darvi quindi motivo alle operazioni medesime?

Ò riflettuto innoltre che i fluidi ed altri stimoli interni del corpo erano atti a suscitare su delle parti nervose quelle affezioni medesime che gli agenti esterni vi muovono. Spesso gl' infermi si dolgono della sensazion di una punta che lor trafigga una parte, di uno stropiccio, di un bollore, di un' impressione agghiacciata o di altre ancora più bizzarre (1): e la totalità de' sintomi obbliga il medico a credere che sien queste cose l' effetto di un mero giuoco umorale negli stessi organi afflitti. E perchè i moti sensiferi non potrebber anche agitarli nella maniera medesima?

La possibilità che io sostengo, non verrà forse impugnata: ma non si vedrà a qual oggetto io abbia voluto stabilirla. Mi si ripeterà d' altronde il principio che non ho certamente obbliato: *a posse ad esse non valet illatio.* Risponderò nel capo seguente.

(1) Racchetti su la mid: spinale pag: 320 = Pinel nosogr: III. 22. 23. 29 = Spurzheim sur la folie pag: 35. 215. 217 = Tissot trat: de' nervi tom: II. part: II. pag: 52 —

Digitized by Google

Capitolo IV.

Se vi sia un' imitazione involontaria, e se la qualità eccitante de' moti sensiferi basti a spiegarla.

§. I.°

Esempii notabili d' imitazione.

La inclinazione ad imitare è sì chiaramente scolpita nella natura dell' uomo, che senza molta disattenzione non potrebbe esser negletta. Lo sbadiglio appena avvertito di un individuo presente spalanca in giro le bocche di una numerosa compagnia. Colui che soffia con forza o in un istrumento o nel fuoco, ci fa gonfiare le gote. Se altri taglia con fatica o del cartone o del panno; abbiamo a somiglianza di lui una certa pressione ne' muscoli delle nostre mascelle. Quando veggiamo un colono che a grave stento leva la zappa; noi sentiamo nelle braccia un' impressione spiacevole. Un eccessivo peso che si carichi su la testa di un uomo, fa quasi piegare la nostra. Un vecchio debole e curvo che si abbandona e si strascina su 'l suo nodoso bastone, sembra divider con noi la difficoltà del cammino. Un ballo affannoso e pesante quasi restringe la lena di tutti coloro che il guardano. Per contrario un' aura di leggerezza si diffonde ne' muscoli, allorchè un

Digitized by Google

agile corso ed una danza delicata si lasciano appena seguire dalla prestezza dell' occhio. Un intoppo tormentoso mi à spesso inceppata la lingua, allorchè ò presa la parola dietro un dicitore stentato: ed all' opposto la perizia di un avvocato facondo sembra avermi duplicata la facilità del discorso. Un oratore che obblia e vuol ricordare l' aringa, dà quasi tanto imbarazzo a tutti i suoi uditori, quanto ne prova egli stesso. Ridiam sovvente ad un riso onde ignoriamo la causa: e l' altrui pianto è sovvente una tentazione di piangere. Le contorsioni abituali dell' altrui bocca e delle guance sospingon quasi la nostra a qualche cosa di simile. Il Baglivi parla di un Dalmato che riguardando un epilettico, divenne tale egli stesso. Il Tissot apporta de' casi in cui il singulto convulsivo ed il delirio periodico isterico si sono in breve trasfusi da una a molte fanciulle (1). Giusta il racconto del Whytt, la infermeria reale di Edimbourg gli à spessamente presentato questo istesso fenomeno (2). Ei fa pur menzione di un morbo che nella isola di Zetland è, com' ei dice, frequente « Le convulsioni prendono alcuno in » una chiesa od in un altro luogo di assemblea? Su- » bito coloro che sono stati precedentemente soggetti » a questa malattia, ne sono attaccati; il che occa- » siona un gran disordine. Anche alcuni di coloro che

(1) Tratt: de' nervi cap: IX. §: 99.

(2) Des malad: nerv: §: 88. vol: I. pag: 293.

Digitized by Google

» non ànno mai avuto accessi di tal fatta, cominciano » ad averne, vedendo questo spettacolo spaventevole, » o sentendo fare il racconto di ciò che agli altri è » accaduto (1).

Quello straordinario sonnambolo di cui il SOAVE ed il PORATI ci an lasciato la storia, à qualche volta sofferto ne' suoi organi ottici la suscettibilità più squisita » Al comparire di uno che avesse avuto male » agli occhi, e che lo avesse mirato in volto, subito » sentiva infiammarsi gli occhi suoi proprii: e diven» tavano di fatti rossi, lagrimavano, e bisognava che » subito partisse: e per quel giorno gli dolevano, nè » poteva più applicare a leggere; incomodo però che » cessava spontaneamente (2).

L' idiotismo medesimo fu alcune volte imitativo. » Due giovani coscritti partono per l' armata, ed in » un' azion sanguinosa l' un di loro è ucciso da un » colpo di fucile a fianco di suo fratello: l' altro resta » immobile e simigliante ad una statua in vedere que» sto spettacolo. Alcuni giorni dopo egli è ricondotto » in tale stato alla casa paterna. Il suo arrivo fa la » stessa impressione su di un terzo figlio della stessa » famiglia. La nuova della morte di uno de' suoi fra» telli e l' alienazione dell' altro il gettono in una tale » costernazione ed in un tale stupore, che sembrava » esser venuta reale quella immobilità agghiacciata di

(1) Des malad: nerv: chap: II. §: 89. tom: I. pag: 290—
(2) Vedete gli opuscoli del P. SOAVE.

Digitized by Google

» spavento che tanti poeti antichi e moderni ne ànno
» dipinta. Io ò avuti lunga pezza sotto i miei occhi
» questi due fratelli infelici nell' ospedale di Bicêtre.
» Ciò che più mi straziava, era il vedere il padre loro
» venire a piangere su' tristi avanzi della sua antica
» famiglia (1).

Nè la energia imitativa si limita al cervello ed a' muscoli. Solo un' abitudine infame ed altamente feroce può risparmiare ad un uomo il corrugamento de' nervi allorchè quelli di un altro uomo sono in preda allo spasimo. Nel nostro stato naturale se vediamo alcuno ferito od altrimenti cruciato in qualche parte del corpo; abbiamo in quella che le corrisponde, un' affezione più debole ma tuttavia simigliante. Il tremor di un ammalato sotto un accesso di febbre ci partorisce ribrezzo: la sola idea disaggradevole della decorticazione di un uomo ci aggrincia la cute. Vi sono pochi eruditi sì rozzamente temprati da potere scorrere i libri in cui scrittori carnefici dan precetti di tortura, e vi pongon tanta freddezza come quando insegnan la enfiteusi la locazione ed il prestito. La crudeltà della disciplina di alcuni capitani olandesi à fatto rimanermi più volte dalla lettura dei loro viaggi.

Ma impressioni ben minori posson tuttavia interessare la facoltà imitativa. Così OMERO ci fa render partecipi de' travagli di *Sisifo*, quando il dipinge nell' atto di risospingere al vertice di una disastrosa

(1) PINEL sur l' *aliénat: mentale* pag: 185.

Digitized by Google

montagna qual macigno smisurato che rotolerà in breve alla falda (1). Le braccia quasi ci pesano, e ci si arresta quasi il respiro, quando nel luogo in cui VIRGILIO ci rappresenta i Ciclopi:

Illi inter se se magna vi brachia tollunt.

Un raggio della robustezza degli eroi del TASSO e di OSSIAN viene a colpirci le fibre, quando ci trattien la lettura delle lor prodi azioni.

Chi può ignorar la prontezza con cui si comunica l'enfasi il parlar alto o dimesso la ciera brusca o piacevole? Chi non sa come le cadenze gl' intercalari le pause la disinvoltura la leggerezza l'affettazion caricata, infiniti tratti caratteristici degli atteggiamenti del corpo, e gli usi e gli esercizii della vita domestica e pubblica passan dal padre a' figliuoli, dal maestro a' discepoli, da' cittadini allo straniero, dall' uno all' altro compagno, e da una classe ad un' altra? Ogni famiglia, ogni

(1) Vedete la *Odissea* dal verso 592 al verso 599 del lib: XI. Par che si possa tradurli così:

Sisifo io vidi ad aspra doglia in preda,
Che smisurata con ambe le mani
Una pietra portava: i piè le palme
A gran forza pontando, ei ver la cima
La spingeva e spingeva: e già già sopra
V' era il meschin: ma per destino, indietro
Rotolon saltellon pe 'l chino al piano
Si rivolveva l' impudente sasso.
E pur di nuovo con lena affannata
Ei ver su lo cacciava; un sudor largo
Gli uscii da' membri, dalle chiome polve.

Digitized by Google

corpo collettivo e senza dubbio ogni popolo à il suo particolare contegno: ed è il mutuo assimilarsi de' rispettivi suoi membri ciò che principalmente lo forma.

La contraffazione degli atti è d' ordinario più facile fra gl' individui appartenenti ad una medesima specie che fra que' di diverse, e più fra quelli delle prossime che delle rimote. Ma ciò non toglie che degli uomini allevati ne' boschi abbian contratte attitudini visibilmente ferine; e che le fiere medesime una volta fatte dimestiche quotidianamente contraggono delle attitudini umane. Alcuni bruti si lasciano particolarmente distinguere per abilità e per prontezza nel ripeter gli atti dell'uomo.

Gli stessi moti della materia insensibile son qualche volta imitati. L' accento alto e rilevato di alcuni popoli selvaggi, fa riconoscer di leggieri la dimestichezza contratta con le bufére e co' tuoni. I pappagalli e le piche assai facilmente ripetono il sibilare de' venti.

La imitazione adunque è da credersi un fatto sicuro estesissimo e che mostrerò altrove fecondo d'importantissimi effetti. Ma siccome è fuor di dubbio che non poche volte è prodotta dal nostro libero arbitrio; così può essermi chiesto, se nella maggior parte de' casi, onde ò tenuto proposito, è veramente involontaria, come ò mostrato di supporla.

Digitized by Google

§. 2

Se vi sia un' imitazione involontaria.

Io rifletto su 'l principio che la età più esposta all' esempio non è la più pervia al giudizio che mostrerò necessario al volere: è in una parola la infanzia. In essa appunto l' altrui riso immediatamente eccita il riso, ed il pianto eccita il pianto. Se altri intuona una cantilena particolarmente spianata; già la voce puerile cerca di seguirne gli accordi. Se altri suona un campanello; se tocca un istrumento; se maneggia un libro o una carta; se va rotolando una palla; si vedon tosto nel fanciullo i più energici sforzi e per aver gli oggetti medesimi e per maneggiarli del pari. Egli è smanioso di passeggiare, di cavalcare di scrivere e di fare in fine lo stesso che soglion fare gli adulti, anche quando glie ne manca l' abilità ed il vigore. Prenderà spesso un libricino, ne scorrerà con gli occhi una pagina, e con un mormorare confuso simulerà la lettura, mentre per anche gli è ignoto che sia la parola e la lettera. Su questo fondo naturale della inclinazione a ripetere la debol mente infantile va poco a poco edificando qualche cosa meglio intesa e più complicata. Si ama allora di contraffare le cerimonie chiesastiche, le rappresentazioni teatrali e le funzioni di altro genere: e con una premura rinascente si ama adombrar nelle bambole tutti gli uficii materni. Ma la imitazione sregolata subitanea ed infrenabile si è

Digitized by Google

manifestata assai prima. Quindi la età de' fanciulli fu confrontata alla cera che facilmente acquista ogni forma, e che ritiene ogni traccia.

Come il giudizio progredisce, come il volere si spiega; non così la imitazione s' innoltra. Il piacere della novità, il fastidio che segue il piacere, la previdenza del danno la ricerca del meglio la emulazione la invidia danno agli organi volontarii una direzione novella, e vanno occupando lo spazio su 'l quale imperava l' esempio. Non è perciò che lo spogliono di qualunque potere: e se mai ne allentano il giogo, molto manca che il rompano.

Tra tutti gli enti sensibili non è il più conoscente, non è il più capace di molti e vigorosi desiderii, che sia il più trasportato dalla necessità dell' esempio. È questo in vero un requisito, in cui si osserva che il saggio è inferiore allo stupido, e forse l' uomo a certe bestie. Per quanto poca intelligenza possa avere un idiota, è sufficiente a formarne l' imitatore più esatto. Il Pinel ne à conosciuto taluno che *avea* « la « inclinazione più espressa e più irresistibile a contraf- « fare tutto ciò che facevasi in sua presenza. Egli *ri-* « *peteva* automaticamente tutto ciò che sentiva dire: » ed *imitava* i gesti e le azioni altrui senza punto im- « barazzarsi della decenza (1) » Non sono al certo gli

(1) De l' alienat: ment: §: 115. pag: 99. = Il Rush e lo Spurzheim narrano de' casi simili. Vedi le osservazioni di quest' ultimo su la follia pag: 148. 151.

Digitized by Google

uccelli i più perspicaci fra' bruti. Pure i canarini ripetono delle complicate melodie. Pure il *mockinbird* di Virginia contraffà con molta prontezza la maniera di cantare di tutti gli altri volatili: e si narra anzi che vi aggiunga un non so che di scherzoso e di maligno che il volga quasi in ridicolo (1). Ma per avventura gli animali, il di cui talento imitativo è più comunemente lodato, posson dirsi le simie « Quelle che sono « addomesticate (dice MARMOL) eseguono delle cose « incredibili, contraffacendo l' uomo in tutto ciò che « esse vedono. La simia (chiede il BUFFON) ci contraffà « egli, perchè il vuole, o perchè il può senza volerlo ? Io me ne richiamo volentieri a tutti coloro che « senza prevenzione ànno osservato un sì fatto ani-« male. Son convinto che eglino diranno meco, nulla « esservi di libero o di volontario in tale imitazio-« ne (2).

Va in questo luogo osservata una differenza notabile fra la operazione di cui parlo, e l'arbitraria o voluta. Mentre nell' uomo la prima si diminuisce con gli anni; la seconda per contrario vien sempre più fina. Se l'uomo in quanto alla prima non è al di sopra de' bruti; l' è però nella seconda. Perciò appunto le arti

(1) BOERHAVE ad institut: propr: rei med: tom: III. pag: 78.

(2) Questa idea molto giusta è contorta nel seguito dal conte BUFFON, perchè si adatti alla sua ipotesi dell'automatismo de' bruti. *Hist: nat:* tom: VII pag: 53 — Paris 1799 = Vedi il seguente paragrafo.

Digitized by Google

son l'appannaggio dell'uomo, e son negate per sempre a' rimanenti animali.

Apporterò un'altra prova che parmi ancora più forte. Secondo apparirà nel quarto libro, la volontà segue il giudizio. Questo giudizio è un certo atto, per mezzo di cui preferiamo il più al meno piacevole, il meno al più doloroso, ed il grato all' ingrato. Ora io chieggo qual diletto o qual diminuzione di pena possa trovarsi in ripetere que' movimenti afflittivi o per lo meno tediosi a cui pur ci spinge l'esempio. E non sono tali a dir vero, lo sbadigliar senza sonno, il gonfiar senza scopo le guance, l'affannarsi su chi marcia o su chi danza con pena, il balbettare co' giudici che si ama persuadere, il ridere senz' allegrezza, l'abbrividirsi all' altrui strazio ed il contorcer la bocca?

Non solamente la volontà non suggerisce questi atti, ma sovvente brama di evitarli, e se ne dà invano la pena (1). Vorremo sfuggire il pericolo di sembrar sonnolenti e nojati, o avremo forse bisogno di una lunga vigilia: ed appunto allora lo sbadiglio di un negligente vicino ci si attaccherà con violenza. Qualche volta un riso infrenabile ci si sviluppa nel punto, in cui vorremmo custodire la serietà del contegno. Svolgiamo spesso gli sguardi dalle sofferenze di un uomo che non siam così felici da poter sollevare: e l'aggrinzamento de' suoi nervi pur contro voglia ci segue,

(1) Vedete il Feder *ricerche su 'l cuore* lib: I. cap: III. §: 18. in princ:

Digitized by Google

e s' impadronisce de' nostri (1). Ci fa dispiacere il ripetere alcune smorfie d' individui che ne contrassero il vizio: ma spesso abbiamo bisogno de' nostri massimi sforzi per iscansarne il contagio: e qualche volta il fatto dimostra che a lungo andare del tempo la nostra diligenza è tradita. Scriveva OVIDIO da Tomi che il linguaggio barbaro scitico incominciava a corrompere il suo. Le delicate e dolci abitudini di questo amabile ingegno che in uno de' più bei secoli fu annoverato a' più belli, non resisteva dunque alla forza di un esempio abborrito (2). O conosciuto un uomo distinto cui non so se proprio artifizio o se altrui malevolenza tenne una volta rinchiuso in un ospedale di matti. Ei confessava che lo spettacolo de' suoi sventurati compagni ottenebrava suo malgrado il suo raziocinio; e che quasi un braccio invisibile cui non sapeva resistere, il violentava alcune volte a ripeterne gli atti. Uscito appena dal mio terzo lustro e squisitamente sensibile, io mi tratteneva ad udire le commoventi elegie in cui egli descriveva con molta vivezza i suoi mali, e che il genio redivivo del cantor di Solmoa sembrava avergli dettati. Tanta era la facilità la purità ed il patetico de' suoi versi latini.

(1) Vedete in PLUTARCO op: 2. l' esempio di un tiranno il quale punisce i commedianti di averlo indotto ad un sospiro che pur non avea potuto contenere. Vedete anche il TASSO C. I. st: XXXVII. ed il ROUSSEAU disc: sur l' inegalité pag: 255. Paris 1817 —

(2) Tristium lib: V. eleg: VII.

Digitized by Google

Gli argomenti fin quì addotti non lascian forse alcun dubbio. Li suggellerò con un fatto che mi par di grave interesse, e ch' è concordemente narrato dalle transazioni di Londra, dal Boerhave dal Tissot dal Cabanis e da più altri. Visse in Strhalborg un individuo che si chiamò *Donato Monro* « Egli era sì mo-
» bile, che si sentiva costretto a ripetere tutti i mo-
« vimenti e le attitudini di cui era testimonio. Se al-
» lora gli s' impediva di ubbidire a questo impulso, o
» tenendo di viva forza alcun de' suoi membri, o pur
» facendogli prendere delle attitudini opposte; provava
» un' angoscia insoffribile (1).

Se l' individuo di cui parlo, si sentiva astretto ad imitare; egli avvertiva ne' suoi organi una tendenza incontenibile a questa spezie di atti. Poichè non l' avea provocata, poichè non potea dominarla; non potea crederla effetto della determinazion del suo spirito. Se la bramava anzi libera che esternamente inceppata; è perchè in questo ultimo caso egli sentiva dolore. Ma la funzione che non nasce, che non può esser sospesa da noi, e che non può altri sospendere senza recarci tormento, può ella dirsi volontaria?

Ecco intanto la differenza fra la imitazione comune e questa rara e morbosa. Può esser l' una

(1) Boerhave de morb: nerv: pag: 211. col: 2.=Tissot trattato de' nervi cap: IX. §: 99. tom: II. part: I. = Cabanis tom: I. pag: 163. A quest' ultimo appartengono le parole citate.

domata dal nostro libero arbitrio: e l'altra poi è indomabile. L' una è trattabile e docile, mentre l' altra è fiera e dispotica. Son questi adunque fenomeni che differiscon solo nel grado, e di cui può l' uno chiamarsi un' esagerazione dell' altro. Entrambi adunque dipendono dalla intensità differente di una medesima causa: e se la nostra volontà non occasiona il più forte, non produrrà del pari il più debole.

Due sorte d' imitazioni siam dunque in caso di ammettere: l' una studiata, volontaria, colta, perfettibile ed in ispezialtà propria dell' uomo: l' altra *irriflessiva involontaria*, spesso inversa della età, e che potrebbe dirsi *animale*.

§. 3.

Se la qualità eccitante delle idee basti a spiegare la imitazione involontaria.

La imitazion volontaria per sua natura può giungere fin dove giunge il giudizio: ed è perciò suscettibile delle più grandi differenze e della più grande finezza. Ma la imitazione involontaria è da per se grossolana: e se in forza di abitudine può divenire più facile; non può aspirare gran fatto a divenire più industre. I tratti ch' ella ripete, son quasi sempre i più semplici: e pochi moti de' muscoli ovvero de' nervi bastano spesso ad imitarli.

Digitized by Google

Non riprodurremmo in noi stessi un' altrui funzione, se non ne avessimo idea - Quando accade che quest' ultima sia debole oscura e quasi leggiermente scolpita; o la imitazione non sorge, o sembra appena tentata. Per l' opposto gli altrui atti che profondamente avvertiamo, quelli che sembran portarci la più grande scossa nell' anima; son ripetuti con maggior forza e con maggiore frequenza. Molto più sogliono esserlo, quando essi forman l' oggetto di una sensazion primitiva, che quando sono ricordati. Poichè le percezioni continuano o si riproducon più deboli che non erano nate. Ma se la memoria emulasse la sensazione originaria; e sotto l' una e sotto l' altra sarebbe al pari vigorosa la ripetizione de' moti. Così il fremito che accompagna uno spettacolo truce, si rinnoverà nel primo suo grado, se mai nel primo suo grado, in noi ne risorga la idea.

La fanciullezza è la più idonea alla imitazione involontaria: ed è del pari la più ricca di eccitabilità nervea. Quindi anche è più accessibile alle sensazioni vivaci.

Negl' imbecilli è scarso il giudizio: la generalizzazione è tarda ed infrequente: la sfera patematica è angusta, come la loro intelligenza: tutta l' attenzione è limitata ad alcune poche nozioni: e gli stimoli interni ànno l' ozio e di copiosamente diffondersi e di lungamente agitare le rispettive parti sensifere. Quindi i moti di esse posson divenire più energici: e la contraffazione degli atti è appunto allora più frequente.

Digitized by Google

Le fasi adunque delle idee de' movimenti imitati sono in corrispondenza con quelle de' movimenti imitativi. Ma o queste idee si confondono con gli eccitamenti sensiferi, o ne sono almeno promosse: questi eccitamenti son forniti di una virtù stimolante (1): e questa virtù impiegata su' muscoli ovvero su' nervi può finalmente supplirvi alla impulsion del volere o di alcuni oggetti esteriori (2). A dunque da se quanto basta per ispiegare il fenomeno della imitazione animale.

Per quanto gli atti osservati son tra se differenti; il sono altrettanto le idee che ne deduce lo spirito, ed i rispettivi moti sensiferi che ne deduce il cervello. Ciascun di questi è fornito di un certo gusto eccitante: e perciò à il massimo effetto su di alcuni muscoli analoghi alla operazione imitata e su di alcune parti nervose; ma non su di altra qualunque.

Il domandare onde avvenga che da noi non sono ripetibili, se non alcuni movimenti, e piuttosto quelli di un ordine che di un altro diverso, è il voler sapere la causa, per cui le funzioni sensifere non abbian pari influenza su gl' istromenti imitatori. Ciò è come se si chiedesse, perchè i soli corpi sapidi possano attivare il palato; perchè gli effluvii di alcune cose e non di altra qualunque possan destare gli odori; e perchè anzi l' aria che l' acqua sia convenevole al suono (3).

(1) Cap: I. di questa Sezione.

(2) Cap: II. di questa Sezione.

(3) L'acqua, benchè meno dell' aria, è pur propria al trasporto del suono.

Digitized by Google

Dall' altra parte più moti, di cui siam testimonii, ànno bisogno di mezzi assai diversi da quelli che sono in nostro potere: e perciò appunto gli animali più dissimilmente organizzati più difficilmente s' imitano. Se noi ponghiamo attenzione alla rapidità di un cavallo; ci sentiam quasi trasportare appresso al suo corso. Ma riguardiamo immobili e stupidi il volar sublime di un' aquila. Siccome abbiam piedi e non ali; così abbiamo de' muscoli che non la sensazione del volo ma quella del corso può urtare. Se gli animali i più idonei ad imitare i nostri atti sono forse le simie; è perchè quanto alla maniera in cui son costituiti, ci sono anche più simili - Paghi di questa ragione, non asseriremo co 'l Buffon che fra' loro moti ed i nostri vi sia per avventura una specie di *armonia prestabilita*. Noi non diremo certamente che fra l' uomo ed il *pongo* vi sia appena il rapporto il quale si trova fra due pendoli che non agiscon fra essi, ma che son costruiti per modo da doversi muover del pari (1).

Or se gli organi volontarii fossero stati abbandonati al solo impulso eccitante de' moti sensiferi; che ne sarebbe avvenuto? Tutti gli esseri sensibili sarebbero stati trasportati verso i medesimi oggetti: e la distribuzione de' mezzi che son necessarii alla vita, si

(1) Hist: natur: tom: VII. pag: 54. L' esempio del pendolo si trova appunto presso i Leibnitziani i quali commentano l' armonia prestabilita. Vedete il nostro libro IV.

Digitized by Google

sarebbe resa impossibile. I numerosi individui di tutta la classe animale sarebbero stati simiglianti a de' corpi celesti, in cui la forza centripeta signoreggiasse la sola. Ben lontani dal comporre un sistema regolare, formerebbero questi una massa disordinata ed informe.

Ma la natura seppe opporre ad un inconveniente sì grave la volontà ed il giudizio. Con tali eminenti soccorsi e ponderiamo i vantaggi, e misuriamo i pericoli. Noi ci avvalghiam del passato per regolare il presente: e ci avvalghiam dell' uno e dell' altro, onde preparare il futuro. Proporzioniamo a' mezzi i bisogni, e diamo a' bisogni una norma. Concorde al calcolo fatto imprimiamo un urto a' nostri muscoli, e li ritragghiam di continuo da un' imitazione dannosa. Noi sviluppiamo in tal guisa una certa forza centrifuga che se non vale a dividerci dal resto della specie, ci tiene almeno dagli altri in una giusta distanza.

Io non ho detto ancor tutto. Se la volontà mette in azione delle altre parti sensifere, che le correlative alle idee de' movimenti imitabili; se attendendo in somma a qualche altra, le fa sparire o le oscura; manca allora la necessaria vivacità dello stimolo su gl' istrumenti imitatori, e manca quindi la causa della contraffazione degli atti.

Il continuo prestarsi de' muscoli all' impulso volitivo fa di grado in grado più facile e finalmente abituale una sì fatta ubbidienza. Non abbiamo allora bisogno, se non di un cenno tenue e fugace per inferire

Digitized by Google

a' medesimi de' movimenti *antimitativi*. La nostra volontà passaggiera (ciò apparirà meglio in appresso) non può in tal caso esibire più che una passaggiera coscienza, e perciò niuna memoria. Non ci sovvenghiam quindi meglio di aver messo impedimento alla contraffazione di un atto, che di aver abbassate o levate le nostre pupille, di aver respirato ed inspirato. Ecco, a mio senno, la massima la principale ragione, per cui rendendo inefficace la impulsion di tante idee su gl' istrumenti imitatori; non serbiamo in noi traccia di questa nostra opera.

Oltre a ciò tali idee sono più stimolanti, quando sono più vive. Ora a misura che diventano più abituali ed antiche, sono meno idonee ad occuparci, e ad attivar l' attenzione. Avviene quindi che presentino un' assai lieve coscienza; e che in conseguenza si lascino di grado in grado negligere. Non è perciò maraviglia che non sien forti a bastanza per eccitar de' sensibili movimenti imitativi.

Ma quando vediamo alcuni atti cui non siamo accostumati, e da cui ci viene un impulso maggior dell' ordinario; allora appunto i nostri organi sono a bastanza spinti a ripeterli, e li ripetiamo in effetti. Che se vogliamo allontanare un simigliante esercizio; abbiam bisogno d' imprimere un grave urto contrario. Nella volontà forte si trova una pur forte coscienza: e questa è sempre seguita da una memoria stabile e

Digitized by Google

viva. Tutte quindi le parti di un tal processo mentale acquistan piena evidenza.

Nella seconda sezione ò avvertito che la eccitabilità modificata dalle vicende de' morbi potea spiegar de' nuovi gusti, e che perciò risentendo taluni urti con forza, poteva rendersi sorda per altri.

Può questa fase avverarsi negl' istromenti imitatori. Divenuti eccitabilissimi quanto a' moti sensiferi che corrispondono alle idee delle altrui azioni, possono esser forzati a costantemente ripeterle: e la funzione seguace della impressione eccitante ch' è divenuta sì analoga, può esser atta a superare ogni più energico sforzo della volontà opposta (1). Si forma allora quello stato d' imitazione morbosa, di cui ò tenuto proposito nel presente capitolo. Io non ò omessa una circostanza che ben conferma i miei principii. Se l' infermo sottoposto ad un impedimento esteriore non potea contraffare qualche moto; provava egli in quel punto un' insopportabile angoscia. Si doveva allora distruggere il movimento eccitato dalle sue funzioni sensifere: si dovea dare a' suoi muscoli una direzione contraria all' impulso imitativo: si dovea crear nel suo organo un conflitto di

(1) Vedete il Feder ricerche analitiche su'l cuore umano lib: II. parte V. cap: III. §: 115. num: 4. in fine —

Il Boerhave pretende che la disposizione organica di cui parlo, possa esser formata per veleno: poichè fa menzione di una *bacca simiarum* così chiamata a motivo della sua virtù d' inspirare delle inclinazioni scimiatiche. De *morb: nerv:* pag: 188. col: 2.

Digitized by Google

urti: si doveva in somma inferire una distrazione un dolore.

Egli avea sperimentato, io non ne dubito punto, questi medesimi effetti, sempre che il suo proprio volere avea preso invano a combattere la contraffazione degli atti. Poichè anche allora una lotta di due forze contrarie si era in lui attivata: e non avea potuto sgorgarne più che un sentimento afflittivo. Se dopo questi sperimenti si era egli abbandonato alla inclinazione morbosa; è perchè amava di risparmiarsi un inutile crucio.

Tutto ciò che ò detto finora, persuaderà forse ad alcuno che la volontà non eserciti su le nozioni imitative, se non un influsso nemico. Sarebbe questo un errore. Se spessamente ella modera la contraffazione eccessiva; se la previene o la toglie; non poche altre poi opera in un senso contrario. Talora attendendo alle idee di alcuni atti imitabili; e perciò rendendo più intensi i rispettivi moti sensiferi; accresce in tal guisa lo stimolo su gl' istromenti imitatori, e ne facilita l' opera (1). Così ò veduto degli uomini estremamente suscettibili lamentarsi in breve de' mali, di cui sentivan discorrere, ed accusar negli organi correlativi un vero dolore. Spesso anche la imitazion riflessiva sovraggiunge alla cieca: ed allora gli organi servono a due forze cospiranti. Così accade che più volte noi non siamo

(1) Feder ricerche su 'l cuore lib: I. part: I. cap: III. §. 18 —

Digitized by Google

copisti, se non fino a quando il giudizio ce ne delinea il bisogno; e che il siamo più o meno a misura che questa guida del nostro volere ce l' indica. Io diceva *più volte*: poichè mi è d' uopo ripetere che non di rado ci vince la necessità dell' esempio (1).

§. 4.

Come i principii esposti nel precedente paragrafo dien ragione di alcuni casi di pratica.

Trovo narrati tre casi di pratica medica i quali confermano i principii finora sviluppati.

Si legge il primo in un' opera che nel 1733 venne impressa in Solura sotto il titolo di *naturalismo delle convulsioni*: ed è ripetuto dal TISSOT nel suo trattato de' nervi « Entrò nell' ospedale di *Villamenè* nella » nuova Francia l' anno 1698 una fanciulla attaccata » da un gagliardissimo singulto convulsivo. Eranvi nella » sala, in cui fu posta, quattro altre zitelle aggravate » da malattie differentissime. Tre giorni dopo l' ingresso » di quella, cominciarono tutte ad avere lo stesso singulto e gagliardissime convulsioni le quali si riproduceano frequentemente, e facean disperare le Religiose assistenti. Non vi fu caso di guarirle, se non

(1) Su 'l meccanismo della imitazione. Vedete il Whytt des malad: nerv: chap: II. §: 89. tom: I. pag: 299. 300.

Digitized by Google

» separandole, e minacciandole della più aspra disci- » plina, se tornava loro quel male. La impression » del timore del castigo dissipò la impressione imita- » trice: le accessioni non ritornarono, ed innoltre si » trovaron guarite dalle malattie, per le quali erano » entrate nell' ospedale (1).

Il Nicole attesta il secondo « Eravi una comu- » nità numerosissima di donne le quali si trovavano » assalite tutti i giorni alla medesima ora da un' ac- » cessione isterica la più singolare e per la sua natura » e per la sua universalità; perchè tutto il convento » erane colpito in un punto. Sentivasi allora un mia- » golar generale per tutta la casa che durava fino a » molte ore, con grave scandalo della religione e del » vicinato. Non si trovò mezzo migliore nè più pronto » nè più efficace per frenare quelle immaginazioni tra- » volte, quanto urtandole con un' altra immaginazione » che le trattenesse tutte, e tutte in una volta. Que- » sto fu di far loro significare per ordine de' magistrati, » che sarebbevi alla porta del convento una compa- » gnia di soldati che al primo miagolare entrerebbero » dentro, e su 'l fatto sferzerebbero ognuna che avesse » miagolato. Non vi volle di più per far cessare que- » sta scena ridicola. Poichè la immaginazione di quelle » monache colpita dalla vergogna che avrebbero avuta » di essere sferzate da' soldati, le ridusse ad un sì

(1) Tissot tratt: de' nervi tom: II.° part: I.° pag: 181.

Digitized by Google

» perfetto silenzio, che i soldati non ebbero ad ese-
» guire la loro commissione nè pure una volta (1).

Il nipote del famoso Boerhave ci dà notizia del terzo ch' è ritenuto dal Whytt dal Tissot e da più altri « Una giovane zitella mantenuta nella casa di » *Harlem* incontrò, dopo una paura, degli accessi di » convulsioni che ritornavano periodicamente. Un' altra » fanciulla che l' assisteva in uno di questi accessi, fu » attaccata dallo stesso male: il giorno dopo, una se- » conda, l' altro giorno una terza, e successivamente » quasi tutte le persone giovani di quella casa, tanto » femine, quanto maschi. Tutti i soccorsi furono inu- » tili: finalmente fu ricorso al signor Boerhave. Egli » istrutto del poco successo de' rimedii precedenti, ed » essendo stato testimonio che una prima accessione » ne facea venire su 'l fatto a quasi tutti quelli che » erano nella medesima sala; giudicò che la immagi- » nazione colpita fosse la sola causa del male: ed or- « dinò in presenza di tutta quella gioventù, come il » solo rimedio che rimanesse da tentarsi, di avere de' » fornelli ardenti in diversi luoghi della sala, ne' quali » fossero de' ferri infocati di cui prescrisse la figura, » sempre pronti per essere applicati ad un sito del brac- » cio cui egli indicò, per farvi una profonda scotta- » tura nel primo momento dell' accessione. Lo spa- » vento cagionato da questo rimedio produsse un

(1) *Réponse à la lettre à un confesseur.*

Digitized by Google

» prontissimo effetto, sicchè la malattia non ricom-
« parve più (1).

In tutti e tre questi casi qual fu il principio del male, e qual ne fu indi il rimedio? Certo individuo presentava una funzione morbosa: gli spettatori ne aveano in quel momento la idea: a questa idea corrispondeva un movimento sensifero: questo movimento operava alla maniera di eccitante su le parti analoghe a quelle che avevan visto soffrire: e questo eccitante destava delle sofferenze similissime alle dianzi osservate. Si parlò ad essi di un castigo o di una medicatura severa. Si svegliò in essi un' altra idea, un altro moto sensifero anche più forte del primo. Questo moto attirossi con la maggior prestezza possibile tutti gli stimoli interni: e fu spezialmente accresciuto dalla insistenza del volere o sia della operazione attentiva. Si divertì quindi lo spirito dalla idea dell' atto imitato: e questa idea, ed il moto che le corrispondeva nel cerebro, rimasero al sommo scemati: l' effetto disparve.

Capitolo V.

Se si dia fra cervello e cervello la imitazione mutua che à luogo fra gli organi esterni.

L' audacia il timor panico la irresoluzione il furore par che talora si diffondano da un individuo ad

(1) Kaw Boerhave impetum faciens §: 406 = Whytt des malad: nerv: chap: II.° §: 88. tom: I.° pag: 293 = Tissot l. c.

Digitized by Google

un' armata e da una famiglia ad un popolo: e questo apparente contagio non à poche volte deciso della ignominia o della gloria, della felicità o dell' infortunio d' immense masse di uomini.

Evvi una spezie di simpatia che il CABANIS chiama morale, e che non è, a senso di lui, se non la facoltà di parteciparci a vicenda le affezioni e le idee (1). Tal reciprocanza è provata da un sì gran numero di fatti e sì comunemente sentiti, che la intrapresa di esporli non sarebbe grata nè utile.

Il CABANIS quindi vuol trarre che nel *centro sensitivo e pensante* abbia luogo un' imitazione del tutto simile a quella de' movimenti esterni muscolari (2). Ma io non trovo un tal parere nè a bastanza chiaro nè solido: e parmi innoltre che ponga un elemento superfluo nella spiegazion de' fenomeni.

Non bisogna insieme confondere la imitazione involontaria, la imitazion volontaria e la formazion di atti simili. In conseguenza della prima io son costretto a ripetere le operazioni esterne di un altro. Per virtù della seconda io le ripeto a mia posta e per mio proprio giudizio. Per effetto della terza io ed altri operiamo la medesima cosa non perchè l' azione dell' uno influisca sull'altro, ma perchè insieme soggiacciamo ad una stessa cagione od a cagioni uniformi. Se un uomo aggrinza il suo naso; e se dopo averlo

(1) Tom: II. pag: 349 —

(2) Ivi pag: 340 —

Digitized by Google

veduto io debbo mio malgrado aggrinzare anche il mio; si avvererà la prima ipotesi. Se mi piacerà in vece aggrinzarlo o per irrisione o per vezzo; io mi troverò nella seconda. Ma se entrambi poi l' aggrinzeremo a cagion di un odore comune; avrà luogo la terza.

Allorchè un vile abbandona il fervor della pugna; la percezion di questo atto commuoverà i muscoli analoghi di un suo compagno di arme, e vi sveglierà un moto di fuga. La volontà potrebbe ritrarli da un' imitazione colpevole; ma ella è anzi impiegata in un senso contrario. La pusillanimità del primo individuo à fatta sorger nel secondo la rappresentanza di un rischio; ed è quindi nato il timore, e perciò la brama di sottrarsi alla imminenza del male. Così la ripetizione dell' atto ebbe un principio forzato, e fu di poi volontaria. Vi sarà ora un terzo soldato in cui avrà luogo il medesimo che accadde al secondo: ed un quarto un quinto ed un sesto opereranno del pari. Siccome il precedente e 'l seguente son costituiti, salvo il grado nella situazione medesima; siccome sono spettatori de' medesimi atti, e le idee immediate di essi ne chiaman delle simili, così tutti i risultamenti di questi motivi saranno al certo conformi. Nè sarà perciò d'uopo supporre che la mozion del timore la quale è sorta in un cervello, sia tanto imitata da un altro, quanto suol esserlo quella di un organo esterno. Se un uomo al sommo autorevole si presenterà a' fuggitivi, e ne rampognerà la codardia; non è impossibile

Digitized by Google

che li ritragga dal camin della infamia. Non bisogna allora arguirne che il movimento del coraggio si ripeta fra' cervelli, come fra le bocche lo sbadiglio. Il restare ov' altri resta può formare in vero una parte di quella imitazione involontaria che spetta agli organi esterni. Ma ciò sovvente non basta. Egli è necessario il riflettere che il solo aspetto di un forte può ridestare in molti uomini le idee sopite di onore; che può richiamar le abitudini di una disciplina severa; e che può smentire la esistenza di un vicino pericolo. La identità delle impressioni, alle quali egli dà causa, partorisce quella de' calcoli: e nasce quindi in molti individui una determinazione comune.

Non passerò sotto silenzio un assai forte motivo, per cui grandi masse di uomini soglion lasciarsi trasportare da un solo movimento. Un individuo prende la fuga: e la idea di questo atto ne fa tosto nascere un altro nel suo primo compagno. Due idee di due fughe son due stimoli cospiranti su gli organi analoghi di un secondo: e debbon quindi fornire un grande impulso imitativo. Il terzo à tre esempii, il quarto ne à quattro, e così sempre nel seguito. Le intensità del principio della ripetizione dell'atto forman dunque senza dubbio una progressione crescente: e non è poi da sorprendersi che in breve tempo somministrino de' risultamenti mostruosi. Se il rischio innoltre si argomenta dalla fuga di un solo; a più forte dritto s'inferisce da quella di due; più da quella di tre, e sempre più da quella di quattro, di cinque e di sei.

Digitized by Google

Proporzionalmente a questi gradi si va innalzando il timore, e n' è più precipitoso l' effetto. Così un tratto di ardimento che incominciò da un guerriero, può motivare in tutta un' armata delle sorprendenti azioni. Così lo sdegno di un solo può divenir furore di un popolo.

È somma in queste occasioni l' attività della parola. Vi sarà taluno, ad esempio, che narrerà una sconfitta: altri aggiungerà circostanze che non per anche eran note: questi farà un' avvertenza su l' error di un generale: quegli parlerà degli effetti della battaglia perduta. Abitudine di cicaleccio, emulazione di mendacio, ambizion di bello spirito renderan prolisso il colloquio, e lo riprodurranno più volte. L'attenzione di tutti sarà lungamente intrattenuta su le nozioni del male: ed è in conseguenza probabile che in tutti nasca il timore. Sarà questa al certo la causa della uniformità del sentimento e non la imitazione scambievole degli organi interni sensiferi.

Un aspetto afflitto e sparuto conturba spesso l'umore di un' intera compagnia. Ma donde mai tal fenomeno? Forse il moto dell' afflizione il quale è nel suo cervello, è imitato in quello degli altri? Io no'l credo. La disposizion del suo volto può veramente ripetersi in un modo involontario: ma è di mestieri aver conto di un' altra grave ragione. La sensazion proveniente da un aspetto malinconico richiama in tutti

Digitized by Google

una moltitudine d'idee dispiacevoli cui per somiglianza si lega (1). In tutti adunque si genera la sofferenza medesima: e par che la volontà prenda in tutti un'atteggiamento comune. Ciò non deriva per altro, se non dalla comunion della causa.

Del resto è certo che la idea dell'altrui stato penoso ben tosto attacca i nostri nervi e vi partorisce in conseguenza qualche cosa di simile al male osservato in altrui. Noi siamo quindi costretti ad abborrir l'altrui pena, come cagion della nostra. Ma poichè la idea corrispondente agli altrui moti di gioja ne desta in noi degli analoghi; e poichè questi si attirano la propension del nostro animo; dobbiamo amare nel nostro l'altrui godimento. La imitazione involontaria è dunque in vero la base della compassione fra gli uomini e del soccorso reciproco: e ciò basterebbe a mostrare che la sociabilità è radicata nella loro stessa natura. È però coadjuvata da altre cagioni. La sofferenza di un uomo muove in noi spesso la idea della possibilità della nostra; e contro appunto questo gruppo di rappresentanze moleste l'avversione si leva. La utilità di essere utile altrui ci è davvantaggio insegnata dallo stesso giudizio. Questi motivi son tali e son talmente copiosi, che tolgon tutto il bisogno di un'imitazione meccanica tra cervello e cervello.

Malgrado tutto ciò non dee credersi che la contraffazione degli atti rimanga ormai limitata da un

(1) Sez: IV. cap: V di questo libro.

Digitized by Google

angusto perimetro; e che non abbia quindi la importanza, onde il Cabanis la riveste. La situazione dell' altrui cervello non mai sarebbe imitabile, se non fosse prima argomentata da alcune esterne azioni. Or da che queste vi sono, le rappresentanze di esse o i rispettivi eccitamenti sensiferi determinano i nostri muscoli ed i nostri nervi a ripeterle. Tante volte adunque si spiega la imitazione involontaria, per quante potrebbe spiegarsi, ove la teoria del Cabanis fosse vera.

La imitazione in proposito è di più indeliberata. Il giudizio atto a frenarla o non sempre si applica, o non è sempre ben diretto: e perciò talora non le nuoce e molto di sovvente le giova. Per la ripetizione mutua degli atti fra gli enti sensibili vi è dunque una causa costante estesa e prontissima: ma d' altra parte l'ostacolo è incerto, è per lo più lento, e si cangia spesso in soccorso. La imitazione involontaria à dunque un impero vastissimo: e non senza ragione fu detto che l' *uomo é animale di esempio*. Questa verità sentita da molti e segnatamente da alcuni scrittori che onorarono Napoli, è stata posta in gran lume e destramente presentata sotto i suoi principali rapporti da un ingegno eminente di quello stesso paese, dal commendator Delfico (1). Non può ricordarsi il suo nome senza che ci venga alla mente la idea della virtù e della scienza.

(1) Filangieri tom: IV. della scienza della legislaz: pag: 69. Filadelfia = Mario Pagano saggio su la poesia pag: 69. Napoli = Delfico mem: dell' accademia delle scienze di Napoli.

Digitized by Google

CONCHIUSIONE DEL I.° LIBRO.

QUADRO GENERALE

Una sensazione dell'anima è percezione, cognizione, nozione od idea: nè può rettamente distinguersi dalla coscienza, nè può sorger mai senza stimolo.

Ora immaginiamo un certo numero di sensazioni primitive.

Il *prolungamento di alcuna di esse al di là dell'impulso dell'oggetto esteriore* sarà ciò che costituisce **la contemplazione Lockiana** : **e sarà il modo di esistere** che più strettamente si approssima a quegli atti originarii dello spirito umano.

Allora quando è svanito; rinasce nel ricordo. Quest' ultimo presenta *una riproduzione un rinnovamento della idea occasionato dalla presenza dell' oggetto.* È un'operazione mentale, per mezzo di cui richiamiamo la nostra scorsa esistenza, e per virtù di cui il passato non diventa un nulla per noi.

Le sensazioni attuali o prolungate o riprodotte potranno sempre chiamarsi delle *idee modulari* : poichè

Digitized by Google

innanzi delle stesse non vi è funzione dell' anima, da cui possan dedursi, e servon di modello alle altre.

Non è così del *fantasma* che nominai *commanente*. È questa un' idea tutta nuova, singolare, entostiva che sopravviene alle antiche; un' idea che più o meno le somiglia, che alle stesse coesiste o che può almeno coesistere. Esso è *volontario* od *involontario*, secondo che parte o non parte dal nostro arbitrio o piacimento.

Io mostrerò nel luogo opportuno che non può la nostra anima esser dichiarata passiva nella sensazione originaria, nella *contemplazione Lockiana* o nella *ricordanza*. Nella prima ella genera, nella seconda segue a generare; e nella terza rigenera. Ma in niuno de' tre atti ella è così ardimentosa, come nel fantasma commanente.

Non l' è nè pure altrettanto in quella forma del pensiero che chiamai *fantasma esclusivo*. È questo un' idea anche nuova, anche singolare ed entostiva, ed anche più o meno simile ad alcuna delle antiche, ma che non può ad esse coesistere. Non è in conseguenza un lavoro che si aggiunge a' primitivi: non à da questi un' esistenza pienamente divisa: e si annette anzi alla esclusione di alcuno di essi. Deriva in fatti dalla degenerazione di alcune attitudini organiche le quali ad esse rispondeano, ovveramente da quella degli stimoli interni, o dall' una insieme e dall' altra. Da ciascuna di queste circostanze deduce quindi il suo nome.

Digitized by Google

Il levarsi de' fantasmi è *immaginazione* o fantasia. Essa è relativamente ad una nuda ricordanza ciò che la poesia è relativamente alla istoria, o in altri termini ciò che un ritratto fedele è rispetto ad un quadro in cui campeggia il capriccio.

O si tratti di un fantasma o di un' idea modulare, la nostra volontà può aumentarne e la chiarezza e 'l vigore. In quanto partorisce questo effetto, è denominata *attenzione*. Ma non potrebbe partorirlo senza indebolire oscurare e qualche volta distruggere le nozioni simultanee alla renduta più viva. Relativamente alle medesime, vien chiamata *astrazione*.

Sotto l' uno e l' altro rapporto è notabilmente diversa da quella maniera di essere che da noi venne detta un' *occupazione* mentale. In questa avviene che un'idea non invigorita ad arbitrio o domini sola, o predomini a tutte le altre.

Il campo della fantasia sensoria è quello stesso della ricordanza e della contemplazione Lockiana. In tutte e tre le funzioni non si ravvisa altro che stimolo su le parti sensifere, ed effetto di esso. Questo ancora si ravvisa nella operazione attentiva.

Tutto ciò che si è detto nelle prime cinque sezioni del libro, può in conseguenza esibirsi in un sol quadro generale. È una sensazione e non altro la *contemplazione Lockiana*; è una sensazione e non altro quella *ricordanza* o *rammentanza* di cui mi sono a lungo occupato: è una sensazione il *fantasma* di cui

Digitized by Google

or ora ò accennato le classi: la sensazione è quella che cresce sotto la *operazione attentiva*: tutto fin qui è sensazione.

La imitazione involontaria è una conseguenza di questo atto: poichè tira la origine dalla sua natura eccitante. L' attrazione mutua fra gli uomini è in parte una conseguenza di questa conseguenza.

Fine del primo Libro.

Digitized by Google

Digitized by Google

ESTRATTO RAGIONATO

DEL LIBRO PRIMO

DELLA

GENEALOGIA DEL PENSIERO

SUNTO DELLA SEZIONE PRIMA.

Abbiamo inteso più volte ed abbiam detto noi stessi che la *vista* è l' effetto di un' azion della luce; che l' odore ed il sapore an bisogno di uno stimolo su le narici e su 'l palato; che il suono non à luogo senza un' ondulazione dell' aria; e che il tatto non può sorgere senza un' impressione qualunque su la superficie del corpo. Ciò sembra sì vero e sì esattamente spiegato, che facilmente l' ideologo il crederà un punto fisso, donde possa senza tema incominciare la sua marcia. Ma se avrà tanta cautela, quanta i suoi doveri n' esigono; si arresterà ad esplorarlo, anzi che dia alcun passo.

La vista (dirà egli) succede ella sempre alla impression della luce? E l' odore, ed il sapore ed il suono ed il tatto debbon sempre esser preceduti dall' applicazion di certi effluvii, o di certe spezie di corpi, da certo moto dell' aria o da certa altra impressione su la superficie della macchina? Si ricorda allora un gran numero di sensazioni effettive, alle quali in vano cercheremmo un oggetto estrinseco al corpo. Nè per incontrarle è necessario il pervenire alle visioni alla follia ed al delirio. Poichè quando ancora la mente non è abbandonata al disordine, noi ascoltiamo degli strepiti senza che l'atmosfera si scuota, noi vediamo de' lampi e delle scintille, senza che queste o quelli in realtà ci percuotano.

Digitized by Google

Cade allora senza dubbio la necessità di esaminare, se in luogo della luce o dell' aria vi sia per avventura qualche cosa che sviluppando la sua azione nell' interno del corpo, ne tenga quasi le veci: e senza mai allontanarci dalla prima regola del NEWTON, senza ammetter altre cause che le vere e le bastanti alla spiegazion del fenomeno, noi troviamo questo agente sia negli umori (1) o ne' vapori, sia nell' urto che un organo riceve da un altro.

Sì fatta prima scoperta già ne alletterebbe a conchiudere che le sensazioni dunque partono dalla impression di un oggetto o contenuto nel corpo o estraneo al medesimo. Ma ne osserviamo di quelle che fanno ancora qualche ostacolo a questa deduzione generica. Quali, ad esempio, son gli agenti da cui derivan la fame la sete ed il freddo? Le modificazioni dolorose della macchina umana son tutte figlie di un impulso su certe parti di essa? E lo son del pari le piacevoli?

Per quante volte gli antropologi siensi proposti questi ardui e curiosi quesiti, non ò creduto superfluo il nuovamente propormeli. Poichè ò stimato importante che nelle speculazioni filosofiche niuna proposizione si ammettesse senza il più accurato scrutinio; e che la persuasione dell' animo non riconoscesse altre origini, fuorchè la coscienza e la ragione.

Procedendo con tal metodo, ò riunito in fine tanti dati, quanti m' eran di mestieri a stabilire in principio, che *ogni sensazione primitiva è una sequela di uno stimolo.* Esprimendomi in tal guisa, mi è sembrato di non dire nè più nè meno di quello che le mie proprie investigazioni abbian lasciato conoscermi.

Aveva appreso dalle scuole che ad eccitare nell' anima la mutazion di cui parlo, non era punto indifferente l' applicazion di quello stimolo ad una parte o ad un' altra. Senza dubbio la luce non

(1) *Io non pretendo che questi umori debbano necessariamente consistere nel sangue nella linfa ec. Anche quando alla comparsa delle sensazioni vote coesiste visibilmente l' afflusso del sangue alla testa; può essere che le susciti non già il sangue stesso ma qualche cosa, la cui presenza è indicata o renduta necessaria da quella del sangue. Amo di lasciar quest' oggetto nella indeterminazione, anzi che sdrucciolar nelle ipotesi.*

Digitized by Google

promuove la vista senza che ferisca la retina : nè l' aere atmosferico darà giammai suono, se con l' agitazione del timpano e delle parti adjacenti non concusserà il nervo acustico (1). Queste ed altre osservazioni an suggerito il teorema che *i nervi per l' appunto sieno gl' istrumenti del senso.* Ma il sono essi soli? Ma ànno in se tutti i requisiti, tutte le condizioni per esserlo? È già gran tempo che i fisiologi an risoluto negativamente sì fatte quistioni. Poichè in primo luogo an trovato che direttamente scosso il cervello è capace di far sorgere quelle sensazioni medesime che soglion succedere all'urto su gli organi estèrni : e così la pressione delle meningi fa veder delle scintille: e così altri moti in altri siti della stessa macchinetta destan altre sensazioni che ciò non ostante riferiamo ad altri punti del corpo. In secondo luogo assai fatti ci spingono ad ammettere che tanto a lungo i nostri nervi sien gl' istrumenti del senso, per quanto pare che serbino una comunicazione co 'l capo : e così avviene che troncati non si rendano inabili ad esercitar quest' uffizio, se non al di sotto del taglio. Tali erano le nozioni più comunemente abbracciate, allorchè presi ad occuparmi di questo grave soggetto. Ma comecchè fossero autentiche, comecchè fosser difese dalla esperienza di più secoli; tuttavia non mancavano di contraddittori valenti. È noto ciò che il Gallois à ingegnosamente dedotto per dare alla spina gli onori fin qui assegnati al cervello : e si sa che dotti scrittori non an pur voluto accordare a' seguaci di Gall che fosse appunto il cervello il grand' organo del pensiero, l'ordegno delicato delle manifestazioni dell' anima.

Ò creduto adunque mio obbligo il separare attentamente dalle osservazioni fisiologiche relative all' assunto alcune più precise, più avverate e più costanti. Ò raccolte le deduzioni che più naturalmente ne scorreano : e nel riandare gli argomenti cui ànno servito, ò procurato di serbare le regole del Newton. Con tal progresso di operazioni ò potuto in fine persuadermi che niuna sensazione à mai

(1) *Io parlo dello stato ordinario. Poichè esaminerò altrove se in alcuni morbi, per esempio, nella catalepsia la sede del senso esterno si trasporti qualche volta da un punto ad altro del corpo.*

Digitized by Google

luogo senza una funzion del cervello: ed ò creduto assai utile il contrassegnare quest' ultima con un nome speciale, io vo' dire con quello di *movimento sensifero*. Nella macchinetta di cui parlo, ò dunque ammesse delle parti sì fattamente congegnate, da esser atte a dar fuori cotesto movimento: e dall' uficio ch' esse prestano, ò creduto assai proprio il denominarle pur *sensifere*. Io non ò curato d'indagare se avesser forma fibrosa, globosa o d' altra specie; poichè la determinazion di questo dato non mi è paruta necessaria alla soluzion di que' problemi che mi era d' uopo risolvere.

Nè pure ò chiesto a me stesso, onde sia che uno stimolo applicato ad un nervo metta in funzione il cervello. Poichè senza spinger lo sguardo in questo arcano tenebroso; senza ammetter quegli spiriti che tanti buoni ingegni an combattuto e tanti an difeso; e senza in fine presuporre delle oscillazioni progressive, onde una polpa molle e cedente è sì poco suscettibile, ò pensato che bastasse l'aver ricavato da' fatti che ad ogni *sensazione primitiva* corrisponde un moto sensifero, e che ad ogni moto sensifero corrisponde al pari uno stimolo.

I risultamenti fin qui esposti son compresi fra limiti della fisiologia. Ma quando ò preso a ricercare se la sensazione medesima e la rispettiva coscienza sien due funzioni separate, ò instituita un' investigazione puramente ideologica. Par che la scuola di Kant non le creda solo divise, ma tali ancora che l' una non sia sempre accompagnata e quasi corteggiata dall' altra. Par che questa sia pure la opinione del Cabanis e di altri illustri francesi. I seguaci del Reid e dello Stewart concorron anche a distinguerle (1): ma per lo meno non credono che possa l' una di esse aver luogo senza l' altra. In virtù di molti raziocinii io mi sono in vece persuaso che non si può partirle in due atti: e quindi ò trovato regolare ciò ch' era stato detto dal Locke dal Condillac dal Tracy ec.

(1) *Il* Reid *divide a questo modo le potenze intellettuali dell' uomo. 1. Facoltà che si esercitano mediante i sensi esterni. 2. memoria. 3. concezione. 4. potenza di risolvere e di comporre le idee. 5. giudizio. 6. raziocinio. 7. gusto. 8. percezione morale: ed ultima di tutte la coscienza.* Essay I. chap: VII. pag: 104. vol: I. Edimbourgh 1819.

Digitized by Google

SUNTO DELLA SEZIONE SECONDA.

La contemplazione Lockiana e la ricordanza sensoria.

La Cotemplazione Lockiana=Quando è svanito un oggetto che noi avevamo presente, e che avevamo sentito; continuiamo ancora a pensarvi: e la situazione mentale in cui allora restiamo, è quella appunto che il Locke nominò *contemplazione*. È questa tanto simile alla sensazione antecedente, che non potrebbe esser oltre. Entrambe si rapportano ad un medesimo oggetto; entrambe ce 'l figurano nella maniera medesima: in entrambe si annunzia e si esprime quasi il nostro Noi. Sembran dunque fenomeni del medesimo genere, e tali quindi che derivino dalle medesime cause. Non dice anzi troppo chi afferma che di queste due operazioni l' una continua nell' altra: e se alla prima è necessario quel movimento cerebrale che io chiamava *sensifero*; no 'l sarà meno alla seconda. Ma nella prima fu eccitato per l' impulso di un oggetto che si è quindi rimosso; da che mai nella seconda sarà prorogato e sostenuto? Il sarà per avventura dall' azione della volontà su le particelle sensifere? E poichè altrove mostreremo che quest' azione medesima fa l' *attenzione*; la *contemplazione lockiana* non sarà in fine null' altro che l' attenzione dell' anima alla sensazione primitiva? Tale appunto fù il parere del famoso Alberto Haller (1). Ma è da confessarsi che non basta alla spiegazion del fenomeno. Allorchè la sensazion primitiva fu in fatti molesta; vorremmo spesso fugarla, e vi spendiamo in vano gli sforzi. Potrebbe dirsi co 'l Burke che forse il nostro cervello avendo una volta conceputo un certo moto sensifero, à bisogno di un tempo per tornare al riposo, e che fino a quando non si spoglia dell' agitazione contratta, necessariamente dà fuori la *contemplazione lockiana*. Si ammetterebbe in questo caso non quella spezie d' inerzia che conserva il moto a' corpi inanimi e che in tutte le sostanze molli ben di poco il prolunga; ma quasi un' inerzia

(1) *Nelle annotazioni alle istituzioni mediche del* Boerhave.

Digitized by Google

vitale, un' inerzia tutta propria dell'organismo encefalico. Questa idea è brillante e non del tutto priva di appoggio: tuttavia è più ipotetica di quel che il consentan le regole di filosofare. Numerosissimi fatti per lo contrario ci attestano che in qualunque punto del corpo venga applicata una forza la quale indi svanisca, vi accade tosto un concorso, sia di semplici umori, sia d' altri stimoli interni i quali prolungano il moto ch' essa vi aveva eccitato (1). Or appunto l' affluenza di simili agenti a quelle parti nervose, ed a que' siti del cervello ch' erano stati provocati nella sensazione primitiva, è ciò che si offre di più proprio a prorogare il moto sensifero ed in conseguenza ad emettere la *contemplazione Lockiana.* Io ò riunita questa causa all' altra della *volontà* che per quanto venga ristretta, non può mai essere esclusa: e mi è sembrato che allora non abbisognassi di altro per ispiegare l' effetto. Io ò mostrata la corrispondenza di questo modo di vedere a più osservazioni fisiologiche.

La Ricordanza= La sensazione primitiva non è certamente più simile alla *contemplazione Lockiana* di quel che questa lo sia alla *ricordanza* o *rammentanza*; e se degli espressi tre atti ben si dice che il primo è continuato nel secondo; pare altrettanto manifesto che si riproduca nel terzo. Ove un tal concetto sussista; si può trarne una conseguenza non meno chiara che giusta. Come gli effetti pertinenti ad un medesimo genere an le medesime cause; come nascendo nel cerebro un *movimento sensifero*, dà la sensazione primitiva; e come poscia prolungandosi al di là della presenza dell'oggetto sentito, dà la contemplazione Lockiana; così anche rinnovandosi, darà la ricordanza. Quegli stessi agenti interiori i quali applicandosi a' nervi ed alle parti sensifere, protraggono un tal moto, saranno atti a riprodurlo: e se la volontà umana influisce alla produzion del primo fenomeno, influirà a quella del secondo.

Tosto che un sì fatto raziocinio si elevò nel mio animo, sembrò fatto per impadronirsi della mia persuasione. Era d' altra parte sì consono alla maniera di vedere di alcuni illustri moderni, che almeno per gran parte potea parermi un ricordo, anzi che una nuova

(1) *Cap: III della Sezione I.*=§: 2. *cap: XIV della Sezione III.*

Digitized by Google

scoperta. Il Locke il Boerhave il Van-Swieten il Wolfio il Condillac il Robinet il Dugald Stewart il Krug ànno in fatti supposto, quasi come un assioma, che la rammentanza non sia altro, fuorchè una ricomparsa della sensazione primitiva. Non è dunque da sorprendersi, che il più degli antropologi l' abbia creduta una sequela della ricorrenza di quel moto che antecedentemente diè fuori la sensazione primitiva. Il Tracy non à abbracciata questa opinione ormai ovvia: ma per avventura l' à respinta con argomenti sì lievi, che non ò avuto molta pena a liberarne il mio spirito. Prima di lui il dottor Reid l' avea del pari impugnata. Poichè (diceva egli) *allorquando una cosa è una volta annullata; non può identicamente esser prodotta di nuovo, ma può esserlo un' altra ad essa simile* (1). Ciò è vero, e l' è in guisa, che allorchè diciamo riprodotta una sensazione primitiva non la intendiamo riprodotta relativamente all' individuo, ma relativamente alla specie. Ammettiamo adunque un pensiero che somigli in guisa il precedente, da potersi dire con la frase comunemente adoperata, che ne sia un rinnovamento una rigenerazione un ritorno. La difficoltà è nel mostrare come possa esser distinto dalle sensazioni primitive attuali; come innoltre formando una modificazione presente dell' anima, la conduca al passato; come possa parerci che venga messo in confronto con quel pensiero medesimo, di cui vien detto una ripetizione, una nuova comparsa. Questi problemi intralciati e più altri relativi all' oggetto medesimo mi ànno obbligato ad instituire una multiplicità di nuove analisi. Io avrò luogo di esporle nel secondo libro dell' opera: e se non farò pago il lettore; gli mostrerò almeno il bisogno di ben contemplare più cose fino al presente neglette. Ma gioverà intanto avvertire che dietro questi travagli io non ò avuto motivo di abbandonare il principio, da cui avea cominciato la indagine. Ò anzi avuto motivo di sempre meglio persuadermi, che se alla voce di *riproduzione* vuolsi legare la idea che per costume le si adatta; la ricordanza o rammentanza di una sensazione primitiva può chiamarsi veramente *una riproduzione* di essa. Io ò veduto sempre

(1) *Essays on the intellectual powers of man*=*Essay III. chap: VII. pag:* 460.

Digitized by Google

meglio che perciò il *moto sensifero* inserviente all' uno de' due atti dovea rinnovarsi per l'altro.

Le Attitudini memorative = Le particelle del cervello che producendo un *moto sensifero*, dan la sensazione primitiva, debbon contrarre un' attitudine a riprodur questo moto dietro alcuni stimoli interni, per somministrar la ricordanza. Quest' attitudine è quella che mi è sembrato opportuno denominar *memorativa*. Essa forma (dice il Reid) *una certa costituzione o stato del cervello* (1): e potrebbe dirsi del pari una disposizione una idoneità di quest' organo insigne. Potendo crescere o mancare sia per lo progresso degli anni, sia per la forza de' morbi; fa seguire alla memoria queste medesime fasi: e poichè non ripugna che si alteri in certe parti sensifere, restando illesa o quasi illesa in tutte le altre; non è maraviglia se offra questa ineguaglianza medesima ne' rispettivi ricordi. Come anzi ogni organo può cangiare la suscettibilità in relazione a certi stimoli e conservarla per altri; così mentre quelle parti son sufficientemente disposte per le sensazioni primitive, potrebbero non esserlo per le rammentanze di esse. Ne' quattro ultimi capitoli della seconda sezione ò brevemente riferito ciò che le osservazioni de' medici ci an finora insegnato su questo bel soggetto: e mi son compiaciuto d'indagare se i risultamenti di esse sien pienamente di accordo con le leggi generali della fisiologia.

SUNTO DELLA SEZIONE TERZA.

L' attenzione sensoria.

Vi son due stati dell' anima che molto giova distinguere. Nel primo una sensazione più forte delle altre signoreggia e quasi ingombra senza nostra volontà la estension della mente. Nel secondo per contrario noi ci fissiamo ad arbitrio su qualcuna delle sensazioni che può esser anche la più debole, e la rendiamo più chiara di tutte le altre. Ò chiamato il primo *occupazione*, ed *attenzione* il secondo.

(1) *Essays on the intellectual powers of man = Essay. III pag*: 477.

Digitized by Google

Meditando su quest' ultimo, non vi ò trovato null'altro, fuorchè la volontà determinata ad avvivar qualche idea in preferenza alle restanti, e seguita d' ordinario dall' ottenimento del fine.

Mi è sembrato che ella operasse in due modi. Il primo è quello di volgere alla sensazione prescelta il rispettivo organo esterno, e quasi divertirlo dalle altre. Il secondo è di stimolare in una maniera diretta le *particelle sensifere*. Sì nell' uno e sì nell' altro il movimento di esse dee necessariamente elevarsi : e la sensazione che le corrisponde, dee divenire più forte. Tanto in ordine all' uno, quanto in ordine all' altro la seconda regola di filosofare è compiutamente serbata : avvegnachè i varii gradi di una funzione medesima vengon rapportati a' varii gradi di una medesima causa. È pur serbata la prima. Poichè nello stato ordinario la sensazione preferita vien di tanto maggiore, per quanto viene più forte ed in certa guisa più tenace la volontà di avvivarla : e perciò questa volontà non è solo una cagion vera, ma è pur anche bastante a sviluppare il fenomeno.

Molti fatti ci provano ch' ella può in uno stesso tempo attivare più muscoli. Non ripugna che allo stesso modo urti insieme più parti dell' organo sensifero; e che quindi ella attenda a due sensazioni simultanee. Par che vi attenda in effetti, allorchè le mettiamo in confronto. Solamente è sicuro che riuscirà tanto meglio, per quanto ella dividerà meno la sua azione.

È sperimentato che i muscoli posson cangiarsi per modo da non mostrarsi ubbidienti al cenno volitivo : e se avviene molte volte che si paralizzino in guisa da restar sempre o lungo tempo nella incapacità di eseguirlo; tal' altra poi essi guariscono con poca pena e in poco tempo da così fatta impotenza. Precisamente di tal modo tutte le parti sensifere o solamente alcune di esse possono in guisa alterarsi, da non risentire, come dianzi, la impulsione volitiva. Malgrado ogni nostra cura, il successo dell' attenzione o di qualche specie di essa viene allora impedito. Questo cangiamento di organi è molto opportuno a spiegare, come avvenga che nel sogno noi ci sforziamo inutilmente sia di richiamar certe idee, sia di formar certi giudizii

e certi raziocinii di cui proviamo il bisogno. Da ciò posson anche spiegarsi alcuni casi di follia. Il fenomeno in quistione è ben diverso da quello in cui la volontà non si determina o riman determinata per poco ad avvivare una qualche idea in preferenza alle altre: poichè manca allora o scarseggia non l' effetto dell' attenzione ma l'attenzione medesima.

Se la volontà accresce il moto in certe particelle sensifere; non è certamente maraviglia che vi richiami l' afflusso sia degli umori o de' vapori, sia d' altri stimoli interni. Mentre ne occasiona la vergenza a certi siti del cerebro; non può non ritrarli da altri, ne' quali dunque sminuisce i rispettivi moti sensiferi e le sensazioni rispettive. Davvantaggio l' agitazione di certe molle sensifere in preferenza stimolate trasfondendosi alle altre per connession di organismo; non può non conturbare la funzion di quest' ultime. Quindi l' attenzione ad un' idea è astrazione per le altre. Parimenti la *occupazione* in ordine ad una à verso le altre il carattere di *distrazione*.

La volontà promuovendo un abbondante concorso di certi stimoli interni a certe parti sensifere; può finalmente provocarvi sia una specie di flogosi, sia altra fase somigliante. Allora il moto di esse che fu *arbitrario* in su le prime, essendo poscia sostenuto da queste cagioni automatiche, diventa *necessario*. L' attenzione cede il posto ad un' *occupazione* mentale: e può questa divenire così ostinata e poderosa, come assai spesso si osserva nelle follie e ne' delirii.

Il miglior mezzo di guarirla è di promuover nello spirito qualche nuova nozione che sia atta a distrarlo. Si debbe in somma eccitare un nuovo moto sensifero che per le cause già indicate diminuisca il morboso.

Un caso inverso dell'esposto ma non meno frequente è che la occupazione mentale apra in certa guisa la porta alla nostra attenzione. Poichè quando, a dir vero, un' idea viva ed insolita ne riempie l' intelletto, spesso in noi sorge il proposito di farla anche più chiara, più distinta, più viva. Questa nostra determinazione fa tosto crescere il moto che le corrisponde nel cervello: e così noi non tardiamo ad ottenere l' intento.

Digitized by Google

Or come il nostro volere tien luogo di *stimolo* verso le parti sensifere; come non solo ne aumenta ma ne prolunga l'azione; così avviene che faciliti il rinnovamento di essa. Poichè in tutte le macchine la idoneità a ripetere i moti è costantemente maggiore, allorchè questi sono energici e sufficientemente protratti, che se in vece son deboli e di assai corta durata. Grande è dunque la influenza della operazione attentiva su la formazion delle attitudini che io chiamai *memorative*: ed allor quando in effetti vogliam dare una ragione del perchè non ci sovvenghiamo di una cosa qualunque; siam contenti di dire che non vi abbiamo fatta attenzione.

Comincia quindi a comprendersi, perchè il difetto di un senso accresca agli altri il successo. Senza riandare ad uno ad uno tutti i motivi che ò addotti nel cap: XV. di questa terza sezione, ne marcherò alcuno più connesso alle cose fin qui dette. Si supponga che quattro de' cinque sensi di un uomo essendo stati in azione; si metta in uso anche il quinto. Mediante quest' ultimo si eleverà nel cervello una quinta classe di moti: essi attireranno ben tosto alle rispettive parti sensifere l' affluenza degli umori e degli altri stimoli interni, e trasfondendosi alle altre parti, ne turberanno l' azione. Per questo doppio motivo nuoceranno alle idee cui tale azione corrisponde: nuoceranno adunque a' giudizii cui tali idee son necessarie: e nuoceranno in fine a' voleri che non possono aver luogo senza tali giudizii. Nulla in vero di ciò avrebbe potuto avverarsi se l' indicato quinto senso fosse rimasto in quiete: ed è quindi manifesto che la mancanza di esso debbe aver molto influito all' attività degli altri quattro.

È questa in breve la teoria che distesamente ò spiegato nella terza sezione, e che ò consolidata e illustrata con un gran numero di fatti. Volgendo ora lo sguardo a ciò che finora si è scritto su la operazione attentiva; sarà facile discernere, in che mi sia allontanato da' miei famosi antecessori, ed in che mi sia loro accostato. Io ho distinta l' attenzione, nella quale ò riconosciuto un atto del volere, dalla sensazione o *idea attesa* e perciò appunto avvivata. Nella dottrina del Condillac il primo di questi due termini è confuso al secondo: e con tale incongrua miscela vuolsi servire al principio che ogni atto dell' anima sia *sensazione*. La scuola del Reid

Digitized by Google

e dello Stewart scorge nel primo uno sforzo e quasi un impeto dell' anima: s' innoltra anzi a descriverlo come un atto volontario (1): ma non giunge a discoprirvi la volontà stessa in azione. Ben vi giunsero il Boerhave il Van-Swieten il Bonnet. Ma sì debolmente munirono questa idea importantissima, che la stessa scuola francese la scozzese e la tedesca le quali vennero in seguito, la posero in non cale. Divenne anzi comune e quasi volgare il sentimento che la operazione di attendere appartenesse all' intelletto. Quanti inconvenienti scaturissero da questo modo di classarla non è facile a dirsi. Io ne ò mostrati non pochi nell'analizzar le opinioni de' testè lodati scrittori. Il non aver conceputo rettamente in che l' attenzione consistesse, e su quali molle avesse presa, à fatto creder necessarie molte ipotesi inutili per dar conto del modo, con cui rivolta ad un' idea oscurasse le altre, e venisse quindi *astrazione* in ordine ad esse. Non ò creduto superfluo il mostrar la poca sussistenza di queste opinioni gratuite. Così ò fortificata la idea che da un canto il concorso degli stimoli interni alle parti sensifere provocate dal volere, e dall' altro il turbamento che il moto di esse reca a' moti di altre parti, sia la vera e sufficiente cagion del fenomeno.

SUNTO DELLA SEZIONE QUARTA.

Il richiamo mutuo delle sensazioni.

Che un' idea sorta nello spirito possa richiamarne delle altre, egli è un fenomeno ovvio che si ripete ad ogn' istante, che si trova ricordato da' filosofi antichi, e che molto ed a ragione à occupati i moderni. Onde venga analizzato con la necessaria esattezza,

(1) *Sono osservabili queste parole del* Reid « *Le operazioni che* « *vado a considerare in questo capitolo, sono state, io credo, co-* « *munemente riferite all' intelletto: ma la volontà à in esse tanta* « *parte, che possono con proprietà esser chiamate* volontarie. *Esse* « *son tre; l'* attenzione *la* deliberazione *ed il* proposito *già fermo*, « *o sia la risoluzione* » Essays on the active powers of the human mind. *Es: II. chap: III. pag:* 98.

Digitized by Google

parmi necessario proporsi tre principali problemi. 1. Quali idee sieno atte a richiamarsi a vicenda. 2. Come si formi l'attitudine al mutuo richiamo. 3. Quali forze promuovano od impediscan l'esercizio di una tale attitudine.

Quanto al primo, ò riconosciuto che le idee atte a richiamarsi sien principalmente le acquistate in un medesimo tempo; quelle di cui l'una è succeduta immediatamente all'altra; quelle che sono state i soggetti simultanei della nostra attenzione; le simili. Davvantaggio ò avvertito che le sensazioni vigorose e con frequenza ripetute si lascian ridestare facilmente da qualunque altra idea. Ò ammesso come fatti pienamente dimostrati che la *causalità* e la *opposizione* sien pur esse fondamenti di mutuo richiamo. Ma li ò creduti riducibili ad alcune delle classi di cui testè ò fatta parola: ed a presentare i motivi di questa mia opinione ò adoperata un'analisi che la perspicacia del lettore non troverà forse inesatta.

Quanto al secondo problema, io non ò fatto null'altro, fuorchè restringermi a provare che i dati necessarii a snodarlo non debbono esser cercati fuori della organizzazion del cervello. Ogni sensazione dell'uomo presuppone un *moto sensifero*; ed ogni moto sensifero lascia nella particella in cui sorge, una disposizione a ripeterlo. Se due di questi moti simultaneamente eccitati lascian disposizioni sì fatte che la ripetizione dell'uno debba causar quella dell'altro; ciò vuol dire in altri termini, che sviluppandosi insieme, ed in conseguenza esercitando un certo influsso scambievole, modificano in tal guisa le particelle a cui spettano, che l'una acquista la suscettibilità di dar fuori un certo atto, allorchè viene stimolata da certa operazione dell'altra. Or non è questo un fenomeno che possa dirsi senza esempio nella natura vivente. Da una parte infatti ci è noto che se la funzione di ogni organo tien luogo di stimolo in quanto a tutti gli altri; non perciò à verso tutti il risultamento medesimo: frequentemente anzi avviene che su di alcuno di essi abbia un potere speciale o come diceva il Van-Helmont, una sorta d'impero. Dall'altra parte ci è noto che quando l'organismo à subita la impression di certi agenti; può incominciare a risentire in una nuova maniera

Digitized by Google

alcune spezie di stimoli (1). Non è dunque maraviglia se una particella encefalica la quale sostiene ad un tempo e l'impulso proveniente dall'oggetto esteriore primitivamente avvertito e quello d'altra particella contemporaneamente spinta da altro oggetto, contragga la idoneità a talmente risentire un certo moto di essa, che riproduca un altro moto. Ciò basta a dimostrare che il richiamo mutuo fra le idee insieme acquistate può ridursi in ultima analisi alle leggi generali della fisiologia; ma troppo in vero oserei, se mi permettessi di asserire che ciò basta ugualmente a manifestarne il meccanismo. E chi di fatti può intendere, come mai il movimento di una particella sensifera agisca su di un'altra che pur si trova in movimento? Chi può farsi un idea veramente chiara e precisa del mutamento che accade per questa doppia azione nelle due picciole molle? E chi è sì acuto da scorgere, come questo mutamento le lasci in guisa disposte, che la semplice riproduzione del movimento dell'una sia stimolo sufficiente a richiamarlo nell'altra? Profondi arcani son questi, e son forse destinati ad esser sepolti per sempre nella parte più riposta della costituzione del cervello. Par ben lontano dal nascondere questa verità umiliante per la vanità dei filosofi, io l'ò spesso ripetuta nella mia quarta sezione. Io bramo ardentemente che il lettor non la obblii, allorchè scorre ciò che ò scritto su 'l processo fisiologico delle altre spezie di richiamo: poichè in tutte, a dir vero, io ò applicati i principii da me finora indicati, per tutte ò avuto in mira il medesimo fine, e per tutte ò rispettate le limitazioni medesime.

Allora quando si è formata la disposizione al richiamo; è di mestieri che un agente la ponga in esercizio. La ricerca e la determinazione di questa forza motrice spettano al terzo problema. Par che non possa dubitarsi che la idea richiamatrice spesse volte consista in una *sensazione primitiva*. Può egualmente provarsi che sia

(1) *Vedi Sez: II. Cap: II. del lib: I.* = *Si pretende che anche negli oggetti inanimati possa osservarsi qualche cosa di simile all' esposto fenomeno « Un colpo di martello* (*dice* Matthey) *vibrato « su la estremità di una barra di ferro sospesa, modifica tantosto « le proprietà di quest' ultima, e le ne dà un' altra tutta nuova, « quella di attirare il ferro.* Réch: sur les mal: de l'esprit pag: 280.

Digitized by Google

talora suscitata dalla impression degli umori e degli altri stimoli interni su le particelle *sensifere*. Ma sia che agisca la prima, sia che agisca la seconda di così fatte cagioni, la percezione richiamata può richiamarne indi un'altra e questa un'altra successiva, e questa anche un'altra. Una nuova impressione su di un organo esterno del senso o su la polpa del cervello arresterà una tal serie, e ne introdurrà un'altra novella: questa poi sarà interrotta, e farà luogo ad un'altra. Se per avventura la prima delle nozioni richiamate il fu per ragione di *tempo*; la seconda à potuto esserlo per ragion di *somiglianza*. In una riproduzione d'idea avrà campeggiato un rapporto di *causalità*; e campeggerà poi in un'altra la *opposizione*. Così l'intelletto passando di modificazione in modificazione, d'idea in idea; presenterà veramente ciò che il Boerhave chiamava *unda cogitationum*, e che fu detto dallo Stewart *la corrente de' pensieri*. È facile cosa il discernere, a quanto e quale disordine dovrà rimanere abbandonato fino a che resti in potere delle sole cause *automatiche*. Si può vederne gli esempii e ne' sogni e ne' delirii ed in specialtà nelle follie. Ma avventurosamente la natura ci à conceduta la volontà: ed a questa à conceduta la virtù maravigliosa di regolare il richiamo. Bramiamo noi di far risorgere una certa idea obbliata, la di cui presenza ci occorra? La nostra attenzione va scorrendo ad uno ad uno i pensieri che le si trovan connessi sia per *isocronismo* di origine, sia per successione immediata, sia per qualunque altra ragione. Ciò vuol dire che eccita le particelle sensifere destinate a produrli, e ne accresce i movimenti. Tanto e sì a lungo tempo si avvale di così fatto artifizio, che procura in fine alle molle della nozione bramata l'impulsione necessaria a farla risorgere. Così ottiene l'intento. Vogliamo al contrario allontanare un pensamento inopportuno? La nostra attenzione si volge a quelle classi d'idee che men gli sono legate, e trascorrendo d'una in altra, o facendo posa su di alcune, giunge in fine a distrarsi. Noi dobbiamo a questa forza, ond'è munito il nostro spirito, la facoltà di conservare per lungo tempo un pensiero che senza ciò potrebbe essere immediatamente scacciato; di profondamente studiarlo; di porlo in confronto con altri; e di preparare in tal guisa e de' giudizii maturi e de' ragionamenti seguiti

e delle determinazioni efficaci. Noi dobbiamo a questa forza la possibilità di ritenere mille e mille nozioni che senza ciò non lascerebbero nè pur l' orma più leggiera nella nostra memoria. Se la piena delle idee non dilaga in somma lo spirito; se à quella copia, quella direzione, quella velocità che si richiede per la soddisfazion de' nostri bisogni; è solamente questa la forza, a cui siamo debitori di tale e tanto vantaggio. Molte volte sentiamo ch' ella à bisogno di esprimersi con la più grande energia e quasi di mettersi in pena, onde resistere allo sbocco di percezioni infeste o disutili, e farne altre affluire, ed intrattenerne delle altre. La sperienza in fine c'insegna che ad onta di ogni sforzo può qualche volta soccombere; e per qual motivo ciò accada io l' ò a bastanza sviluppato nella terza sezione.

Le soluzioni che ò date a tutti e tre i problemi proposti, lascian molto a bramare. E qual è mai l'argomento che la filosofia può pretendere di aver esaurito? Non avendo del cervello una nozione completa; e non avendo perciò quella di tutte le spezie di nessi i quali possono stringere i movimenti sensiferi; non ci è dato aver notizia nè pur di tutte le maniere, con cui le nostre sensazioni posson richiamarsi a vicenda. Allorchè l' Hume il Boerhave il Beccaria ed alcuni altri an ridotto a certi capi l' *associazione* d' idee; an dato a questa espressione un senso più angusto di quel che naturalmente essa abbia. Ó non à guari avvertito che la stessa ignoranza del modo, con cui si trova costruita la macchinetta encefalica, c'impedisce di formarci una nozione distinta del come una particella sensifera venga ad acquistare il potere di riprodurre un movimento alla occasion del ritorno del movimento di un' altra. Nè pur possiamo fissare quali e quante mai sieno quelle cagioni automatiche le quali posson percuotere l' ordegno sensifero, e farvi sorger de' moti che poi ne ridestin degli altri, e forniscan sempre nuovi termini alla progression de' richiami. Anzi nè pure ci è dato di enumerare le idee che in noi si concatenano, e render conto dell' ordine con cui si sono succedute; poichè ammetto collo Stewart che una nozione fugace ed immediatamente obbliata può averne introdotte delle altre. Ma il molto che ignoriamo intorno a questo soggetto, non dee farci disprezzare ciò che siam giunti a saperne.

Digitized by Google

SUNTO DELLA SEZIONE QUINTA.

La immaginazione sensoria.

Dopo aver avuto un certo numero di sensazioni primitive può lo spirito formarsi un' idea nuova *entostiva* ed innoltre singolare che le simigli per alcune note o per alcuni elementi; ma ne differisca del resto. Quelle sensazioni primitive posson rettamente chiamarsi *nozioni modulari*: per contrario questa *idea nuova* suol nominarsi *fantasma*.

Io diceva *entostiva*: poichè veramente il fantasma non è occasionato dall' urto degli oggetti esteriori su gli organi de' sensi, ma dagli stimoli interni. Io diceva *singolare*: poichè nell' uso ordinario le idee generali ed astratte non son chiamate *fantasmi* (1). Il resto della definizione era destinato ad indicare che se il ricordo riproduce una sensazione primitiva; il fantasma ne presenta un' imitazione infedele. Perciò non corrisponde esattamente a verun oggetto esteriore: perciò anche porta un nome, la cui radice contrassegna una forma vana e fallace (2).

Molto importa il sapere che il fantasma può dipendere o dalla nostra volontà o da altri stimoli interni. Nel primo caso è *arbitrario*, nel secondo è *automatico*. Dopo aver osservata una chiesa posso idearne un' altra più piccola. Io non fo allora più o meno di quel che mi torna più a grado. A buon diritto il mio fantasma si chiama dunque *arbitrario*. Ma Pascal durava ogni sforzo per non vedere al suo fianco una voragine aperta; e nondimeno era costretto a sempre averla presente. Non avrebbe amato Teodorico di veder la testa di Simmaco insanguinata e recisa in cambio di quel pesce che gli era stato presentato nel mezzo del convito: e pur fu

(1) *Cap: II. della sez: V.*
(2) *Vedi il sunto della parte etimologica.*

Digitized by Google

tale il fantasma che si levò nel suo spirito. E nel precedente caso ed in questo può dunque dirsi automatico (1).

Ma sia egli automatico, o sia arbitrario, può esser *commanente* o *esclusivo*. È *commanente*, se coesiste o se può almeno coesistere alle nozioni modulari: *esclusivo* se no 'l può. Dopo aver visto tre rose, posso immaginarne altre cento: questo mio fantasma non altera e non presuppone alterata quella mia sensazione: io posso anzi se mi piace, confrontar l'una con l'altra: in conseguenza il mio fantasma può dirsi *commanente*. Ma se letto un verso di Orazio, dopo alcun tempo il ripeto, ed il suppongo di Persio; questa idea falsa ed ingannevole offre un *fantasma esclusivo*; poichè parte evidentemente dall' alterazion di un ricordo con cui non può quindi coesistere (2). Se qualcuno mi chiedesse, perchè adunque io no 'l chiami un *ricordo alterato*, ma veramente un *fantasma*; non penerei molto a rispondergli. Poichè un ricordo alterato non più potendo riprodurre con la necessaria esattezza la sensazion primitiva; non à più le condizioni per esser vero ricordo. Ma poichè imita infedelmente certe percezioni modulari; à tutto ciò ch'è necessario per esser detto *fantasma*.

Qual sarà il processo fisiologico di quella classe d' idee di cui ora mi occupo? Ogni sensazione primitiva presuppone un moto sensifero: questo moto lascia sempre nella particella, in cui sorge una disposizione a ripeterlo, *un idoneità memorativa*. Ma siccome non si limita ad un sol punto del cervello; siccome anzi si trasfonde per

(1) *Il* Voltaire *ammette un'* immaginazione passiva che non à bisogno della nostra volontà: *ma eroneamente limita questa immaginazione a* ritenere una semplice impression degli oggetti (*dict: phil: imagin: sect: I*). *Non so che voglia dirsi l'Abate* Para Da Phanias *allorchè definisce la immaginazione passiva per l'*attitudine dell'anima a ricevere le impressioni *esterne* (§: 1164. theor: animae humanae).

(2) « *La immaginazione* (*dice* de la Metterie) *confonde le* « *diverse sensazioni incomplete che la memoria richiama all' anima* « *e ne forma delle* immagini (traité de l'ame §: 11.) = *Certamente non consiste in questa sola funzione.*

Digitized by Google

legame di organismo ad altre parti del medesimo; così par molto probabile che lasci anche in quest' ultime o nelle più pervie fra esse qualche cosa di simile ad una tale *idoneità*; io vo' dire un' attitudine *quasi memorativa*.

Allor quando la prima di queste due disposizioni è giustamente serbata; allor quando è messa a profitto sia dalla nostra volontà, sia da altri stimoli interni giustamente operanti; ne deriva o la *ricordanza* o la *contemplazione Lockiana*. Non si fa dunque null' altro, fuorchè proseguire o riprodurre la sensazione primitiva. Ma se le attitudini memorative in qualche modo degenerano; se tali stimoli si alterano; o l' una e l' altra circostanza finalmente si avviticchiano; si ànno i *fantasmi esclusivi*.

Le idoneità *quasi memorative* possono anch' esse conservarsi, o veramente subire una degenerazione qualunque. Ma nell' uno e nell' altro caso possono esser messe in esercizio, sia dalla stessa volontà, sia dagli umori da' vapori e dagli altri stimoli interni: e possono esserlo in guisa che dien fuori i *fantasmi* da me detti *commanenti*.

Se lo stimolo che attiva o le prime idoneità ovvero le seconde, sarà il nostro volere; i fantasmi che n' emergeranno, saranno *arbitrarii*. Se dappoi le attiveranno gli altri stimoli interni; si eleveranno que' fantasmi che ò chiamati *automatici*.

In generale i fantasmi non altrimenti si formano, fuorchè costituendo il cervello in quello stato medesimo che verrebbe ad aver luogo, se ad essi corrispondessero degli oggetti reali i quali percuotessero i sensi. Il cervello è costituito nello stato di cui parlo allora quando si verifica un determinato rapporto fra certe sue attitudini e certa quantità e qualità di stimoli interni (1).

Questa esposizione sommaria lascerà forse temere che io abbia adoperata qualche supposizione gratuita. Ma chi scorrerà con qualche cura la mia quinta sezione troverà visibilmente che la mia dottrina fisiologica su la *immaginazione sensoria* è compresa in questi pochi

(1) *Oltre agli scrittori citati nel testo vedete* De la Metterie *traité de l' ame* §: *XI*.

Digitized by Google

e ben sicuri principii. 1. Un' idea modulare ed un fantasma son fenomeni congeneri; e perciò questo, al par di quella, esige sempre nel cervello un movimento sensifero. 2. Il movimento necessario ad un fantasma *commanente* non può giammai esser quello della rispettiva idea modulare: poichè questa idea e quel fantasma non solo posson coesistere, ma chiaramente distinguersi. 3. Le particelle sensifere che non sono state modificate mediante il processo delle sensazioni primitive, non sono abili a produrre sotto gli stimoli interni de' movimenti di tal fatta, che ne sorgan delle idee più o meno simiglianti a queste sensazioni medesime.

Ciò che ò detto su 'l proposito della immaginazione sensoria, è da me stato confermato con gran numero di fatti o da me stesso osservati o raccolti diligentemente dalle narrazioni de' medici. Fra le cose che meglio essi mettono in luce, è la influenza immediata, sia delle attitudini organiche del nostro cervello, sia de' rispettivi suoi stimoli, sia di queste due cause insieme riunite su la formazion de' fantasmi.

Nello stabilir la teoria or ora accennata io ò dovuto allontanarmi e dal Wolfio e dal Bonnet e dal Condillac e dal Krug e da tutti in somma gl' ideologi i quali avevan pensato che la immaginazione consistesse sia nel solo riprodurre le sensazioni primitive, sia nel riprodurle con forza. Poichè quando un' idea non è sì varia da esse, che contrassegni tutt' altro di un oggetto esistente, non à la nota essenziale alla costituzion del fantasma, non à ciò che questo nome originariamente ci annunzia. Appena anzi à i caratteri di una nuda rimembranza. Ò pur dovuto divertire dalla opinione dell'Hume che ripetendo almeno in parte la dottrina dell'Obbes, limitò la fantasia a debolmente rinnovare le sensazioni primitive (1). Poichè del

(1) *L'* Obbes *definisce la fantasia per* una concezione che resta dopo un'atto su' sensi e che s' indebolisce poco a poco (*De la nat; hum: chap: III. §: I.*). *Ma par che estenda nel seguito la significazion della parola* (§: 2. 4.) » *Rileviamo (dice l'* Hume *) dalla « esperienza che quando un' impressione è stata presente allo spi« rito, vi apparisce di nuovo, come* idea: *e ciò può farsi in due mo« di. O nel suo nuovo apparire ritiene un grado considerabile della*

Digitized by Google

pari mi è sembrato che ciò fosse o rammentarle per virtù degli stimoli interni, o subir di nuovo l'azione de' rispettivi oggetti esteriori, comecchè in grado più picciolo. Nè pure ò seguito lo Stewart che restringe la immaginazione a modificare i ricordi co'l combinare insieme le parti, di cui ciascun di essi è composto, e formarne nuovi tutti. Poichè senza punto combinarle possiamo intralasciarne taluna, od opporne delle altre: possiamo al pari esibirci o duplicato o triplicato o centuplicato l'oggetto della nostra nozione: ed in tutti questi casi non potrebbe alcuno negarci che in verità abbiamo un *fantasma*. Dall'altra parte mi è sembrato che per lo meno taluni di codesti illustri scrittori fosser sovvente costretti ad oltrepassare il perimetro delle definizioni da lor date, allorchè an preso a spiegare la loro dottrina: e taluni altri risecando dalla facoltà d'immaginare ciò che chiaramente le spettava, an dovuto aggregarla non senza molto disordine ad altre facoltà dello spirito. Io mi sono adoperato perchè la teoria da me esposta su la immaginazione sensoria non fosse punto sproporzionata alla vastità del suo oggetto; perchè il presentasse distinto nelle sue partizioni naturali; perchè coerisse alla idea che ò dovuto formarmi di così fatta funzione; e perchè questa idea non avesse ripugnanza nè alla *etimologia* del vocabolo nè alla intelligenza popolare. Se vi sia o no riuscito; il giudicheranno i lettori.

SUNTO DELLA SEZIONE SESTA.

La qualità eccitante delle sensazioni e de' rispettivi moti sensiferi.

Uno de' fenomeni più ovvii e ciò non ostante più degni della riflessione di un filosofo è la *imitazione reciproca* fra gli esseri sensibili. Circonscrivendoci agli uomini di cui dobbiamo occuparci; noi

« *sua prima vivezza*, *ed è quasi intermedia fra un' impressione* » *ed un'* idea: *o perde interamente la prima vivezza ed è* idea « perfetta. *La facoltà di ripetere la nostra impressione nella* « *prima maniera chiamasi la* memoria, *e l' altra* la immaginazione. « (Treatise of human nature pag: 193).

Digitized by Google

vediamo tutto giorno, che a vicenda ci comunicano e la balbuzie e lo sbadiglio e le contorsioni delle labbra o di altre parti del corpo, e (ciò che accade assai spesso) il pianto ed il riso. La medicina ci rivela che posson parteciparsi ugualmente ed il singhiozzo e la epilessia e l' oftalmia e le convulsioni e fin anche l' *idiotismo*.

Enumerando i varii fatti della imitazione reciproca, e riducendoli a classi; ne troviamo una *volontaria* ed un' altra *involontaria*. L' una presuppone il giudizio, si perfeziona con gli anni, ed in preferenza è propria dell' uomo. L' altra forte nella infanzia va scemando co 'l tempo, si fa talora discernere nel più grossolano idiotismo, non è punto superiore alla intelligenza de' Bruti, e per malattia particolare può ingigantire per modo, da divenire infrenabile. La seconda e non la prima è compresa sotto il titolo della presente sezione.

Proporsi d' indagare se questa imitazione involontaria sia per avventura esplicabile; è impegnarsi a vedere se sia forse riducibile ad un fenomeno più esteso della economia animale. Or mi sembra che il sia: ed eccone il modo —

Si supponga in primo luogo che la funzione imitata sia di natura muscolare. La sperienza ne accerta che se ci aggradisse ripeterla; per questo solo il potremmo. Allora il nostro volere prenderebbe forma di stimolo in relazione a que' muscoli che debbono eseguire un tal moto, e li porrebbe in azione. Or quando ella non agisce, può esser supplita da altro stimolo: e può esserlo in guisa, da farne sorger l' effetto ch' ella stessa produrrebbe. Non veggiamo noi di fatti che ne' parosismi convulsivi sia il giuoco degli umori, sia altro agente *automatico* dà luogo a que' moti che nello stato di salute lo sforzo della volontà avrebbe potuto motivare? Resta solo a sapersi qual sia veramente lo stimolo che la natura le surroga nel caso in questione. A me sembra che il sia lo stesso moto sensifero che nell' individuo imitatore corrisponde alla idea dell' individuo imitato. Poichè ò appreso dà fisiologi che la funzione di ogni organo della macchina umana può considerarsi come stimolo in ordine agli altri; ma che in vece di portare la stessa

Digitized by Google

impressione su tutti, à specialmente su di alcuni la sua maggiore influenza (1). Trovo innoltre costante che la energia del moto imitatore si aumenta e si scema, come si aumenta e si scema la vivacità della idea del moto imitato; nè posso ormai aver dubbio che parimenti questa idea sia più o meno vigorosa, come l'è appunto l'azione delle particelle sensifere alle quali è dovuta. Io avverto davvantaggio che tutti i mezzi capaci di divertire la mente da un così fatto pensiero o sia d'infievolirlo, sono atti a sminuire la imitazione involontaria: e da ciò appunto deduco una spiegazione assai facile di alcuni casi importanti di pratica medica. Senza narrare più minutamente le molte e varie prove delle quali ò fatto uso, io vedo in somma che la causa da me assegnata al fenomeno, oltre all'essere vera, è bensì atta a darne conto. Io vedo al pari che ammettendo un eccitante supplitore della forza volitiva; non fo altro che imputare gli effetti *congeneri* alla medesima origine. Parmi dunque di serbare con la dovuta esattezza le due prime regole del Newton.

Nè per verità le preferisco, allorchè adatto il raziocinio or ora spiegato alla imitazion de' moti nervosi. In essi ancora si osserva che diverse forze stimolanti molte volte partoriscono l'effetto medesimo: e così un colpo alle tempia, il batter di un'arteria in vicinanza agli ocustici, una ritenzion di fluido perspirabile al di sotto della cute posson tenerci le veci di un raggio di luce, del fiotto di un fiume, o di un emission di calorico. Nè il moto nervoso imitatore è più o men proporzionato alla idea del moto imitato, di quel che il sia il muscolare.

Alcuni forse obbietteranno la impossibilità di comprendere, come mai un' operazione di certe parti del cervello possa trasfondersi in guisa a certi nervi a certi muscoli, da suscitarvi un moto analogo al moto imitato. Io crederò che questo dubbio sia di grandissima forza, se potranno innanzi spiegarmi, come una puntura improvvisa su di un dito del piede convella tutto il corpo, come il

(1) *Sez: III. cap: XIV.* §: 1.

Digitized by Google

moto eccitato da un certo rimedio o veleno nella circonferenza dello stomaco possa agire specialmente o su la vescica o su la retina o su 'l sistema dermoico; e come un agente meccanico applicato immediatamente alla polpa del cervello possa destare in un istante e sensazioni e moti muscolari in lontane parti della macchina. Ciò che io mi era proposto, non consisteva in render chiaro nelle sue parti più intime il segreto meccanismo della imitazione involontaria, ma solamente in mostrare la possibilità di ridurla a qualche legge generale della natura vivente. Ò conseguito, io spero, il mio fine. Mi sembra in fatti aver provato che una tale imitazione formi una conseguenza di quella virtù sorprendente, onde il moto di una parte organica fa le veci di stimolo relativamente ad un' altra.

Dopo aver fissate queste cose ò voluto investigare, se fra cervello e cervello un' imitazione mutua si dia, come fra gli organi esterni: e rispondendo negativamente a così fatta quistione; ò confutati gli argomenti per cui l' illustre Cabanis à opinato il contrario.

SUNTO DELLA PARTE IDEOLOGICA DELLE PRECEDENTI SENSAZIONI.

Tal è in poco il contenuto di questo primo mio libro su la *genealogia del pensiero*. Io non avrei potuto evitare delle ripetizioni nojose, io non avrei potuto mantenere nè la chiarezza nè l' ordine; se avessi sempre divisi i teoremi fisiologici dagl' ideologici puri. Al presente mi è facile l' esibir gli uni e gli altri in due miniature distinte. Incomincerò da' secondi.

La sensazione primitiva non può definirsi. Ella non debb' esser creduta una funzione distinta dalla rispettiva coscienza, come il Reid io Stewart il Kant ed alcuni francesi an pensato.

La *contemplazione Lockiana* è una sensazion continuata al di là della presenza dell' oggetto primitivamente avvertito = Non è, come l' Haller credeva, una semplice *attenzione* alla sensazione passata = Può esser *volontaria*, e può esser *necessaria*.

La *ricordanza* è una sensazione riprodotta. Può tale esser detta malgrado gli argomenti contrarii del Reid e del Tracy.

Digitized by Google

La occupazione è diversissima dall'attenzione. L' una è lo stato dell'anima predominata da un pensiero ch'ella non à scelto. L'altra poi è uno stato in cui ella si fissa a suo grado su di un pensiero preferito che può non essere il più forte, e così il rende più vivo.

L'attenzione ad un'idea è la volontà determinata ad aumentarne il vigore = Non dee punto confondersi, secondo l' errore del Condillac, con la stessa idea invigorita = Non è qualche cosa di *volontario* ma tuttavia pertinente all' intelletto, come la scuola scozzese à mostrato di credere = Nè forma in ogni caso una forza una facoltà una funzione *intellettuale*, come il volgo de' filosofi è uso ad ammettere, e come il Kant à opinato.

L' attenzione à la più grande influenza su la nostra memoria = Non solo in fatti è capace di radicarvi quelle idee che senza questo soccorso rimarrebber tosto obbliate; ma si vedrà ancora quanto vaglia nel ridestamento di esse.

Contro il parere dello Stewart può esser data contemporaneamente a più di un' idea: ma per quanto è più divisa, altrettanto il suo effetto si osserva più debole relativamente a ciascuna.

La occupazione mentale può introdur l' attenzione. Vicendevolmente quest' ultima può introdurre la prima: e può introdurla in quel modo ed in quel grado che occorre, perchè ne sorga quello stato che comunemente suol dirsi una *fissazione di spirito*.

La volontà attendente anche energica può non produrre il suo effetto, o sia non avvivare le idee alle quali si dirige, o non avvivarle almeno a bastanza.

Se l' attenzione ad un pensiero lo ingagliardisce e lo rischiara; indebolisce tutti gli altri e per conseguenza li oscura. Perciò in ordine ad essi diventa *astrazione*. Questo principio psicologico influisce a spiegare, perchè il difetto di un senso accresca agli altri il successo.

La *riflessione* sensoria è una serie di attenzioni le quali sieno dirette ad un medesimo scopo.

Si dà fra le sensazioni un mutuo richiamo, o sia una riproduzione dell'una a motivo della riproduzione di un' altra.

Digitized by Google

Le idee atte a richiamarsi son principalmente le acquistate in un medesimo tempo; quelle di cui l' una succede immediatamente all' altra; quelle che furono simultaneamente l' oggetto della nostra attenzione; le simili. Anche un'idea forte o sovvente ripetuta può per questo solo esser ridestata da qual si sia altra = La *causalità* e la *opposizione* non sono fondamenti principali di mutuo richiamo, ma posson ridursi a' precedenti. —

I fondamenti del richiamo mutuo non sono tutti compresi nella classificazion del Beccaria, del Boerhave e dell' Hume: e checchè essi ne dicano, non posson tutti enumerarsi.

L'attualità del mutuo richiamo può esser determinata dalla forza delle cagioni *automatiche*. Se fosse abbandonata ad esse sole; presenterebbe quel numero, quella varietà, quella confusione che si manifesta ne' sogni ed in alcune follie. Ora impedita dalla volontà, ed or secondata da essa, viene in fine a coordinarsi a' nostri bisogni.

Un' idea così fugace che apparsa appena si obblia, può servir ciò nonostante ad introdurre altre idee.

I richiami delle varie spezie si soccorrono a vicenda, ed in questa fan perenne *la corrente de' pensieri*.

Poscia che abbiamo sviluppate delle sensazioni primitive, possiam formarci idee nuove, *entostive*, singolari che in qualche parte somigliandole, ne differiscan nel resto. Or appunto quelle sensazioni posson chiamarsi *modulari*: queste idee son *fantasmi*.

I fantasmi che coesistono o possono almeno coesistere alle rispettive idee modulari, posson dirsi *commanenti*: gli altri sono *esclusivi* = Erroneamente questi ultimi si sono indicati co 'l nome *di ricordanze corrotte*: ed an fornite al Wolfio delle frasi ben poco filosofiche.

Talvolta i nostri fantasmi son dipendenti dal volere: e qualche volta no 'l sono. Sono *arbitrarii* nel primo caso: *automatici* nel secondo.

Se tanto i fantasmi *automatici*, quanto gli *arbitrarii* possono esser *commanenti* ovvero *esclusivi*; tanto i fantasmi esclusivi, quanto i commanenti posson essere *arbitrarii* ovvero *automatici*.

Digitized by Google

Così fatte distinzioni non debbon credersi inutili. Poichè agevolano la spiegazione di molti e gravi fenomeni; e forman quasi gli anelli fra la parte fisiologica e la ideologica pura della teoria de' fantasmi.

L'atto stesso del sorgere di così fatti fantasmi può denominarsi *fantasia* od *immaginazione*. Ella non debb'esser chiamata nè la facoltà di riprodurre le sensazioni primitive, come taluni opinarono; nè la facoltà di riprodurle con forza, come opinarono altri; nè pur quella di far nuove combinazioni degli elementi de' ricordi, come specialmente piacque allo STEWART.

Si dà fra gli esseri sensibili e specialmente fra gli uomini un' *imitazione reciproca*. Essa è *volontaria* o *involontaria*. Quest'ultima di sua natura non presuppone alcun calcolo, non si perfeziona con gli anni, non è punto superiore alla capacità degl'idioti e de' bruti, e per forza di malattia può divenir somma ed infrenabile.

Or secondata ed or corretta dalla forza volitiva, diventa un mezzo regolato della unione degli uomini.

Si osserva una proporzione fra i gradi della idea del movimento *imitato* e quelli del movimento *imitatore*. Tutto ciò che diverte o indebolisce la prima, reca danno a quest'ultimo.

SUNTO DELLA PARTE FISIOLOGICA DEL PRIMO LIBRO.

Ogni sensazione primitiva persuppone un moto sensifero, io vo' dir la funzione di qualche parte del cervello.

Ogni continuazione, ogni riproduzione ed in generale ogni vicenda della sensazione medesima ne presuppone una simile nel rispettivo moto sensifero. In altro caso i fenomeni del medesimo genere non sarebbero prodotti dalle medesime cause.

La continuazion del moto sensifero oltre alla presenza dell'oggetto primitivamente avvertito dà una *contemplazione Lockiana*.

La riproduzion di questo moto dà una *ricordanza*.

L'atto della volontà determinata ad accrescerlo fa l'*attenzione sensoria*.

Digitized by Google

Un movimento sensifero che non sia stato eccitato da verun oggetto reale, ma che sia qual sarebbe, se veramente quest' oggetto urtasse i nostri sensi, dà fuori un *fantasma*.

Le attitudini, mercè le quali le particelle sensifere possono eccitarsi a vicenda alla riproduzione de' moti, sono i fonti del richiamo mutuo delle sensazioni.

Ogni moto sensifero presuppone uno stimolo. Nella sensazione primitiva un tale stimolo provviene dall' azion di un oggetto. Nella contemplazione Lockiana, nella ricordanza e nel fantasma una così fatta azione è più o meno supplita sia dalla forza volitiva, sia dagli umori da' vapori o dagli altri stimoli interni. Nel richiamo mutuo il movimento riprodotto in una particella sensifera tien luogo di stimolo relativamente ad un' altra.

Perchè un moto sensifero il quale venne eccitato dalla impressione di un oggetto, possa esser riprodotto da certi stimoli interni; dee certamente lasciare nella particella in cui sorse, un'*attitudine* a ciò propria, o sia un' *attitudine memorativa*. Siccome anzi si propaga anche ad altre particelle della macchinetta encefalica; così anche ad esse può imprimere un simigliante cangiamento e formarvi un'attitudine *quasi-memorativa*. Acciocchè innoltre due moti dell' ordegno sensifero possan ridestarsi a vicenda; è necessario che lascino nelle particelle correlative due attitudini tali che la riproduzione dell' uno sia stimolo sufficiente alla riproduzione dell'altro. Queste sono le attitudini che chiamai *mutue sensifere*, e che formano una specie delle memorative.

Le memorative forniranno o de' ricordi o de' fantasmi, secondo che si troveranno o ben conservate o alterate, e secondo che saran poste nel necessario esercizio da alcuni stimoli interni o giustamente operanti o degeneri. Ma le idoneità *quasi memorative* non entreranno in azione, se non per dare de' *fantasmi*. La ragione è che la idea non può riprodursi giammai, se non viene a riprodursi il rispettivo moto sensifero: e non può un tal moto riprodursi nè in quelle parti cerebrali in cui non ebbe mai luogo, nè in quelle parti che mancano o dallo stimolo o dalle attitudini a ciò convenienti.

Digitized by Google

Si le attitudini *memorative* che le *quasi memorative* consistendo in disposizioni dell' organismo cerebrale; dovran presentarsi differenti ne' differenti individui : e secondo la varietà della costituzione di essi , osservarsi più o meno facili , più o meno vispe e tenaci. Nè sarà al certo maraviglia che vengan turbate o distrutte dalle potenze morbose. Perciò la memoria la immaginazione ed il mutuo richiamo debbon risentire la influenza e del temperamento nativo e de' climi in cui si vive, e degli alimenti che si usano , e del sonno e degli esercizii e delle malattie.

Il successo dell' attenzione è pur soggetto all' impero di codeste forze fisiche. Poichè richiede l'aumento di certi moti sensiferi sotto la forza volitiva: e debbe questa produrre degli effetti molto varii, secondo che trova le parti , alle quali spinge l' azione , variamente disposte.

Non solo il movimento di una particella sensifera può servire di stimolo relativamente ad un' altra. Se corrisponde all' idea di un certo atto o de' nervi o de' muscoli altrui ; può agire in noi su gli analoghi ed occasionare un'atto simile. In questo caso darà fuori un' *imitazione involontaria*.

Ove si analizzi tutto il corso di così fatti processi; apparirà tutto compreso in questi principii fisiologici che mi sembra aver provati.

I. Il moto di ogni organo può considerarsi come stimolo in ordine agli altri; ma su di alcuni di essi à una speciale influenza.

II. Un organo modificato dalla operazion di uno stimolo può incominciare a risentir gli altri , o solamente alcuni di essi in altro modo che prima.

III. L' agente che suole occasionare certa funzione organica , può esser supplito da un' altro co 'l medesimo effetto.

IV. Accrescendo il moto di un organo, vi si richiama l' afflusso degli stimoli interni che perciò devian da altri siti.

SUNTO DELLE OSSERVAZIONI ETIMOLOGICHE SPARSE NEL PRIMO LIBRO.

Non è il luogo di provare le concordanze generali di alcuna lingua morta o vivente con la teoria del pensiero : poichè a questo curioso

Digitized by Google

ed importante soggetto ò meritamente destinata una trattazione speciale. Ma è opportuno l'esibire sotto un sol punto di vista le congruenze più notabili delle mie dottrine filosofiche su varii atti dell' anima con l' *etimologia* de' nomi che li esprimono.

Io diceva in su 'l principio che ogni sensazione primitiva, o dolorosa o piacevole, è sempre figlia di stimolo. Coerentemente a ciò ò avvertito che il *tzir* degli Ebrei, il *dolor* de' Latini ed il loro *tribulatio* son parole tratte da nomi di diversi oggetti taglienti, pungenti, o foranti; che la espressione di *stimolo* è adottata pur ora nella lingua italiana per indicar l' afflizione, e che la origine greca della parola *diletto* ci rimena anche alla idea di un agente esteriore.

Io diceva che la sensazione e la coscienza di essa non son funzioni distinte e molto meno separabili. In effetti gli Ebrei an data una sola voce alla espression dell' uno e dell'altra: e i maestri della nostra lingua ànno detto *sentir di se* ovveramente *sentirsi* in significato di *aver senso*.

Io diceva che una riproduzione della sensazione primitiva n' è la ricordanza o rammentanza. Effettivamente queste voci sono un composto di *re* che val *retro* o pure *rursus*, e di *cor* o pure *mens*. Son fatte adunqne per esprimere il ritorno di un'idea o in generale di un pensiero allo spirito.

Io diceva di più che la sensazione primitiva essendo stata eccitata da un oggetto esteriore; può esser quindi prolungata e seguentemente riprodotta da alcuni stimoli interni: e per l'appunto da *innere* che significa *interno*, i tedeschi ànno *erinnern* che vale ricordarsi.

Aggiungeva davvantaggio che l'attenzione ad un'idea è un'azione volitiva indiretta ad accrescerla; che non l'accresce altrimenti, fuorchè accrescendo del pari il rispettivo moto sensifero; e che ad oggetto di accrescerlo o insiste specialmente a quelle parti del cervello che son destinate ad emetterlo, o rivolge per lo meno alla impressione produttrice della sensazione prescelta il rispettivo organo esterno. Nell' uno e nell' altro caso o tende a quest' organo, o a quelle parti sensifere: e poichè *tendit ad*, è in conseguenza molto degna di esser detta *attenzione*.

Digitized by Google

Allor quando si ripete per servire ad un fine; allor quando in certo modo si piega e si ripiega su di un soggetto qualunque; si dice che *riflette*, o sia che *rursus se flectit.*

Osservava innoltre che i fantasmi, a differenza de' ricordi, non riproducono, a dir vero, le sensazioni primitive, ma solamente le imitano. Non posson dunque corrispondere a degli oggetti reali. Ora in greco *phantasma* equivale ad uno spettro ad una visione illusoria: e giusta molti eruditi, la *immaginazione* è da *imago*, ed *imago* non è altro che una contrazione d' *imitago.*

Da questi piccioli saggi può cominciarsi a discernere che le idee fondamentali delle teorie fin qui esposte son da me state cercate in quella stessa coscienza che dettò a' padri delle lingue le parole indicative de' varii atti dell' anima. Il mio travaglio è consistito nel determinare il concetto che si era inteso di esprimere per via di alcune denominazioni sovvente metaforiche, e del quale intanto non altro si era dinotato, che qualche elemento principale; nel mondare un tal concetto di ogni addizione contradditoria eterogenea o superflua che forse avesse ricevuta o dalla licenza degli uomini o dalla loro imperizia; nel riferirgli que' fenomini della vita cogitativa che in realtà gli appartenessero, e separarne ogni altro; nel mostrare finalmente la corrispondenza di essi a certe mutazioni del corpo, e di queste alle leggi antecedentemente conosciute dell'economia animale. Non sarei dunque sorpreso, se le proposizioni che ò dedotte da' raziocinii più sottili, fosser congegnate in maniera, da potervi sempre riconoscere qualche cosa che le vincoli al comun senso degli uomini. Niuno più dell' ideologo debbe in fatti aver saggiata la verità di quel detto. *Quando un pensiero ci si offre come una scoperta profonda, è ci diamo la pena di farne lo sviluppo; noi troviamo sovvente, esser questa una verità la quale corre le strade* (1).

SUNTO GENERALE DEL PRIMO LIBRO.

Che in ultima analisi abbiamo noi osservato in questo nostro primo libro della *genealogia del pensiero*? Abbiam veduta quasi

(1) *Vauvenargues Réflex*: 9.

Digitized by Google

nascere la sensazione primitiva: l'abbiam veduta prorogarsi nella *contemplazione Lockiana*: l'abbiam veduta risorgere nella *ricordanza* o *rammentanza*.

Abbiamo quindi esplorato, come senza il nostro voto ella possa prevalere alle nozioni coesistenti, e così dar luogo ad uno stato di *occupazione mentale*; come possa per l'opposto esser accresciuta e rischiarata da quel nostro atto volitivo che fa l'*attenzione*, come in virtù del nostro arbitrio o di cagioni automatiche possa essere imitata e così fornire un *fantasma*; come possa nel *richiamo mutuo* e ridestare altre idee, ed esserne ridestata a vicenda; come in fine prendendo la sembianza di eccitante, possa servire al gran fenomeno della imitazione reciproca. In tutto questo travaglio null'altro adunque abbiam fatto, fuorchè guardare la sensazione sotto varii punti di vista.

Ma allor quando una sensazione vien confrontata ad un' altra; non ne sorge forse un giudizio? E seguace del giudizio non è forse il volere? Ed i voleri ed i giudizii non posson forse ricordarsi e richiamarsi a vicenda? Ed in vece di una ricordanza de' pensieri primitivi, non possiamo averne degli altri che simigliandoli in parte, ne sien diversi nel resto? Dietro ciò che si è discusso, e si è fissato finora, non abbiamo dunque la idea o della *memoria* o della *fantasia* o dell' *attenzione* in generale, ma di certa specie di memoria, di certa specie di fantasia, di certa specie di attenzione, cioè della *sensoria*. Nè conosciamo il *richiamo mutuo* in tutta la sua interezza, ma quel solo che riguarda un certo atto dell' anima, cioè la sensazione. Possiamo in somma affermare che del grande edifizio ideologico non abbiamo esaminato null' altro, fuorchè il piano inferiore: e possiam solo antivedere che i suoi compartimenti principali saran serbati e protratti pur ne' piani sovrimposti. Ma chi ama giudicare e della vastità e dell'armonia e della comodità e della magnificenza e della opportunità del lavoro, è pregato di attendere che sia menato al compimento — Il sarà nel 5.° libro della *genealogia del pensiero*.

FINE.

005800788

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google